**MARION ZIMMER BRADLEY**
**LA CATENA SPEZZATA**
**(The Shattered Chain, 1976)**

## PRESENTAZIONE

*Nessuno dei libri della serie di Darkover ha suscitato tante controversie quanto questo. Persino le discussioni causate da* Darkover Landfall, *quando le femministe hanno attaccato una mia supposta presa di posizione contro l'aborto (nel libro un personaggio rifiutava a Camilla il diritto di por fine a una gravidanza non voluta), non hanno raggiunto i livelli della disputa suscitata dalle Libere Amazzoni. Dopotutto, in* Landfall *io avevo semplicemente espresso un punto di vista moderato affermando che forse i vantaggi di un individuo passavano in seconda linea rispetto al bene della maggioranza; una posizione giustificabile e necessaria. Anche se la dialettica del femminismo radicale forse non lo ammette, io non ho mai creduto che il mondo sia stato inventato per la mia convenienza, e non ho mai pensato che il bene della comunità debba essere subordinato alle mie preferenze personali. E non ritengo nemmeno che questa sia una posizione antifemminista.*

*Ma la gente si infervorò molto riguardo a* Darkover Landfall. *Non riesco proprio a capire perché: dopotutto si trattava solo di personaggi di un libro, e in quel libro almeno avevano potuto esprimere in maniera chiara e corretta le loro posizioni a favore dell'aborto e a favore della convenienza individuale. Non ho mai pensato che fosse compito della fantascienza offrire delle risposte: il compito della sf è quello di fare domande, e se queste domande sono scomode, tanto meglio. Ciò nonostante, a una convention mi ritrovai bloccata da una ragazza piangente — piangeva davvero! — che riteneva un'offesa personale ciò che io avevo fatto al suo personaggio preferito, e che mi rimproverò aspramente per circa mezz'ora per la mia insopportabile presa di posizione sulla faccenda, come se io fossi stata il capo della colonia che aveva negato l'aborto a Camilla, o come se io stessi* personalmente *costringendo lei, la giovane piangente, a una gravidanza indesiderata. E poi lettere, recensioni su fanzines, e una lunga discussione appassionata su una fanzine femminista, in cui fui tanto scriteriata da intromettermi. (In teoria, la mia posizione è «Non dar mai spiegazioni e non chiedere mai scusa; i tuoi amici non ne hanno bisogno e i tuoi nemici non ci crederanno.»)*

VISIT…

*Ma tutto ciò fu nulla in confronto all'esplosione causata dalle Libere Amazzoni, cioè dal libro che avevo concepito come* Free Amazons of Darkover *e che fu pubblicato come* The Shattered Chain *(La catena spezzata).*

*Un critico inglese scrisse una lunga recensione che denominò «The Shattered Dream» (Il sogno infranto), dicendo che in precedenza aveva ammirato le storie di Darkover, ma che questa era scritta male, rozza, e totalmente inimmaginabile, con una filosofia che avrebbe distrutto qualsiasi rapporto decente tra gli uomini e le donne. Un altro critico, di Salt Lake City, definì il libro «una polemica femminista sottilmente camuffata da romanzo», e affermò che un tale stato di guerra violenta tra uomini e donne avrebbe distrutto tutta la società civilizzata.*

*Oh, ci furono anche recensioni favorevoli. Judy Blum, su «Science Fiction Review» di Baird Searles, commentò che quasi tutte le storie d'avventura venivano scritte per gli uomini, e che le donne lettrici si sentivano sempre come le tifose che guardano le partite di baseball sapendo benissimo che si tratta di un gioco che nessuna donna può praticare; e concludeva così: «Grazie, signora, per averci fatto entrare nel campo da gioco». L'idea di donne che avessero avventure per conto loro — e salvassero perfino uomini non abbastanza in gamba per salvarsi da soli — deliziò moltissime lettrici, e anche tutti quei lettori che ammiravano l'intrepida Emma Peel del ciclo televisivo* The Avengers, *interpretata così bene da Diana Rigg, che era tanto bella e intelligente da eclissare la sbiadita figura di John Steed, l'eroe di quella serie purtroppo così breve: i lettori che erano in grado di apprezzare Mrs. Peel, ammiravano anche le Amazzoni.*

*E ci furono molte donne le quali sentirono che, in qualche modo, il concetto della Lega delle Libere Amazzoni aveva cambiato la loro vita. Una ragazza di mia conoscenza cambiò addirittura il suo nome, legalmente, in quello di «Jaida n'ha Sandra» evitando così il problema del suo cognome (padre vero o padre putativo?) ed evitando al contempo anche la goffaggine delle «Helen Marychild» o «Barbara Karendaughter» (Helen figlia di Mary, e Barbara figlia di Karen) che alcune femministe locali hanno adottato. Almeno un gruppo di Creativi Anacronisti, composto principalmente da donne, è organizzato come una Lega o Corporazione; con «madri della corporazione», invece che come regno di re, regina, tornei, e donne sedute di lato. Molte donne combattenti in quella Società hanno adottato personalità da amazzoni, e sono diventate combattenti vere... per quanto nessuna, a mia conoscenza, ha dovuto affrontare mai le implicazioni del diventare «re» della Società.*

*E moltissime donne mi hanno scritto per ringraziarmi di aver composto un libro dove le vite delle donne fossero prese sul serio, e non considerate semplicemente nell'ambito domestico e nei loro rapporti con gli uomini. Un libro su donne indipendenti, che lottano in una società ostile e realistica per mantenere un'indipendenza conquistata a duro prezzo, è piaciuto a donne che erano rimaste spaventate, dalla società di sole donne proposta da* The Female Man *di Joanna Russ, dove le donne erano indipendenti, senza uomini a contestare tale indipendenza, come Janet su Whileaway, o totalmente sottomesse come Jeanne nel mondo dominato dagli uomini.*

*Io avevo ammirato il libro della Russ, e mi era persino piaciuto. Ma sentivo, e lo sento ancora, che postulare donne indipendenti in una società di sole donne, dove tutti gli uomini sono convenientemente morti, è una specie di fuga: come se le donne non potessero mantenere con successo la loro indipendenza se avessero qualche uomo attorno, e dovessero cederla automaticamente a loro. Le* mie *donne, lo sentivo, erano abbastanza forti da rimanere indipendenti anche con uomini intorno a contrastare tale indipendenza.*

*E volevo una società realistica: non una società perfetta, di sogno, dove non ci fossero uomini a sfidarle, ma un mondo di donne che lottavano, come fate voi, e come faccio io, e come fanno tutte (tranne forse i tipi arrendevoli che leggono «Affascinante femminilità» di Marabel Morgan e seguono corsi per diventare la Donna Totale) per conservare indipendenza e autonomia quando tutti gli uomini nei paraggi se ne sentono minacciati.*

*E così nacquero le Amazzoni, l'onorevole alternativa in una società patrista-patriarcale: le donne che hanno conquistato la libertà con «la rivolta e la rinuncia» e la conservano, non come un dono offerto loro dalla loro società priva di uomini, ma combattendo per essa, lavorando per essa, e rinunciando alla facile scelta di diventare proprietà di qualche uomo. Donne che si sono* guadagnate *la loro libertà, e che sanno che il suo prezzo è la perpetua vigilanza; donne che si sono dolorosamente liberate con coraggio e forza, rinunciando proprio a molte di quelle cose che rendono il mondo sopportabile alle donne.*

*E tuttavia, nel maremoto generale di tutte quelle che avevano ammirato le Amazzoni, c'era una sottocorrente che mi impauriva e mi preoccupava; perché veniva non dagli uomini che consideravano una minaccia il mio sostegno morale delle Libere Amazzoni (ricordo ancora l'uomo che scrisse e affermò che le Libere Amazzoni non lo interessavano perché sua moglie*

*e le sue figlie erano già «molto libere». Mi domando che cosa avrebbero detto la moglie e le figlie se l'avessero sentito.) ma proprio da un gruppo di donne: le femministe, le radicali, che, con mia totale costernazione, pensavano che io avessi ceduto al compromesso, mi fossi venduta, e avessi tradito il movimento femminista.*

*Ci fu un articolo intitolato «Le Amazzoni schiave di Darkover». Ammetto di non averlo letto a fondo — dopo la debacle sulle fanzines femministe riguardante* Darkover Landfall, *avevo deciso di non aver più adrenalina da sprecare con gente che attaccava gli «uomini di paglia» che voleva a tutti i costi vedere nei miei libri — ma penso che volesse dimostrare che le Amazzoni erano lì solo come ulteriore fonte di eccitamento per gli uomini... che Kyla, per esempio, in* The Planet Savers, *reagiva «tipicamente» a Jay/Jason innamorandosi subito di lui; e che io, come autrice, stavo perorando la teoria che nessuna donna avrebbe conservato la propria indipendenza di fronte alle profferte d'amore di un uomo. E c'era una tremenda sottocorrente di pensiero che dichiarava che, quando avevo permesso a Jaelle d'innamorarsi di un uomo, avevo tradito tutto il movimento femminile.*

*Jaelle, così diceva questo gruppo, era una donna forte e indipendente che aveva trovato se stessa come amazzone; ma quando io, come autrice (una donna disse perfino «dopo aver preso in giro tutte le lesbiche del pubblico per tre quarti del libro»), permettevo che Jaelle rinunciasse alla sua indipendenza per un uomo, trattavo i suoi voti da amazzone come una stupida fantasticheria infantile che avrebbe superato e dimenticato non appena avesse incontrato un uomo capace di dare un vero significato alla sua vita.*

*Adesso, io non la vedo affatto a questo modo. La teoria esposta nel libro era che tutte noi — persino quelle che si considerano libere — ci blocchiamo con catene invisibili, ancor più pesanti proprio perché non ci rendiamo conto della loro esistenza. Kindra lo dice chiaramente, all'inizio del libro:*

*«Meglio portare catene consapevolmente, che bloccarsi con catene invisibili, e credersi libere.»*

*Magdalen Lorne, agente terrestre, ritiene, in tutta onestà, di avere il meglio dei due mondi senza averne gli svantaggi; tuttavia, messa di fronte a problemi di vita o di morte, scopre di avere in realtà il peggio di entrambi i mondi; lei reagisce istintivamente al suo condizionamento da' buona donna darkovana e non sa difendersi, e inoltre, persino come terre-*

*stre, si ritrova schiava dell'ex marito che non la vuole, e del suo senso di colpa per non avergli dato il figlio che lui desiderava. Per lei, forse, il giuramento delle Amazzoni è una porta verso la libertà.*

*E Jaelle, che ha fatto il giuramento da bambina, per reazione alla sua infanzia nelle Città Aride, e al suo terrore di crescere in catene, come sua madre, resa schiava e violentata, si è sempre ritenuta libera. Solo quando deve affrontare, per la prima volta, un impulso emotivo che non sa vincere o ignorare, comprende di aver accettato la sua libertà senza pensarci sopra, e quindi di essere vulnerabile ai propri insistenti impulsi biologici: il suo desiderio per Peter, la bramosia repressa per lo stato adulto «incatenato» della sua infanzia nelle Città Aride. Lo schema sessuale di rapporto con il sesso opposto è completamente determinato, di solito, quando un bambino ha sette anni. Jaelle è vissuta nelle Città Aride fino alla pubertà. Cosicché Jaelle, credendosi libera, si ritrova invece vincolata.da catene invisibili.*

*Molte ire femministe sono state riservate all'eloquente sermone che Rohana fa a sostegno della propria scelta: il suo tentativo di convincere Jaelle che la propria vita, nonostante il disprezzo di Jaelle, non è stata del tutto infelice o sprecata. Sembra che le femministe vedano qui l'autrice che parla con la «voce della ragione» e ritengano che tutte le frasi pronunciate dalle altre donne nella storia debbano venire distrutte da questo sermone. In realtà, invece, Rohana alla fine del libro riafferma quello che Kindra aveva detto all'inizio: che è meglio cioè vincolarsi con catene reali che non illudersi di essere libere e soggiacere a catene invisibili. Naturalmente, Rohana non ha mai nutrito quell'illusione di libertà. Deliberatamente, e con gli occhi ben aperti, ha scelto la propria servitù: alla sua famiglia, al suo clan, ai suoi figli e alla sua casta, al marito sofferente, al Consiglio dei Comyn. E quando Jaelle le chiede in tono sarcastico se c'è qualcosa che lei* non *ha avuto, Rohana ribatte — e quello per me è il punto più tragico del libro — di aver avuto tutto, tranne la libertà. Rohana non porta catene* invisibili: *le sue catene si vedono, e lei le porta con coraggio e in piena coscienza.*

*Perché questo ha fatto arrabbiare tanto le femministe?*

*Forse perché, per loro, il mondo delle Amazzoni sembrava la realizzazione di un desiderio, del sogno di quella perfetta libertà che esiste appunto soltanto nei sogni e nella fantasia; e non possono sopportare l'idea che ci sia un serpente anche nel loro Eden di donne, nel loro paradiso di perfezione. E tuttavia* The Shattered Chain *non è una fantasy. È un romanzo*

*realistico e io intendevo affermare un punto di vista realistico.*

*Quale punto di vista? Be', io ricordo ciò che disse Colette: «Il romanzo che legge il lettore non è mai il romanzo che io ho scritto. Ogni lettore proietta il proprio romanzo sulle parole stampate.» Ma se io avevo qualcosa da dire con* The Shattered Chain *— e soprattutto, quando lo scrivevo, volevo solo narrare una bella storia di donne forti e indipendenti che avevano avventure per conto loro — era questo: che non esiste un mondo perfetto; che nessuna scelta è senza rimpianti; e, per dirla con le parole di Arwen Evenstar di una delle mie pochissime storie alla Tolkien, «Qualsiasi cosa io decida, mi causerà più gioia e dolore di quanto io possa prevedere.»*

*Se* The Shattered Chain *ha un qualche «messaggio», è proprio questo: non esiste una scelta perfetta. Non c'è mai un «lieto fine». Prendi quello che puoi, dice un vecchio proverbio spagnolo, e pagalo. O, per dirla in modo più frivolo: sta' attento a quello che paghi, perché probabilmente l'otterrai.*

*E ogni donna — come anche ogni uomo — è libera di scegliere le sue catene, o di flirtare con la pericolosa e impossibile illusione della libertà.*

Marion Zimmer Bradley

## IL GIURAMENTO DELLE LIBERE AMAZZONI

A partire da questo giorno, io rinuncio al diritto di sposarmi se non come libera compagna. Nessun uomo mi legherà *di catenas*, e non vivrò nella casa di nessun uomo come *barragana.*

Giuro di essere pronta a difendermi con la forza se verrò attaccata con la forza, e di non rivolgermi a nessun uomo per chiedere protezione.

A partire da questo giorno, giuro che non sarò mai più conosciuta con il nome di un uomo, sia esso padre, tutore, amante o marito, ma semplicemente ed esclusivamente quale figlia di mia madre.

A partire da questo giorno giuro che non mi darò a un uomo se non al momento da me scelto e di mia libera volontà, per mio desiderio. Non mi guadagnerò mai il pane quale oggetto della libidine di un uomo.

A partire da questo giorno giuro che non partorirò figli a un uomo se non per mio piacere e al momento da me scelto; non partorirò figli a nessun uomo per la casa o l'eredità o il clan o l'orgoglio o la posterità; giuro che io sola deciderò circa l'allevamento e l'affidamento di ogni figlio che partorirò, senza nessun riguardo per il rango, la posizione e l'orgoglio di un uo-

mo.

A partire da questo giorno, rinnego ogni devozione alla famiglia, al clan, al casato, al tutore o al sovrano, e giuro di dovere fedeltà solo alle leggi della terra, come deve un libero cittadino: al regno, alla corona e agli Dèi.

Non mi appellerò a nessun uomo per chiedere protezione, appoggio o soccorso; ma dovrò devozione solo alla mia madre per giuramento, alle mie sorelle della Lega e al mio datore di lavoro per la durata del mio contratto.

Giuro inoltre che le componenti della Lega delle Libere Amazzoni saranno per me come mia madre, mia sorella o mia figlia, nate dal mio stesso sangue; e giuro che nessuna donna vincolata per giuramento alla Lega si appellerà a me invano.

Da questo momento, io giuro di ubbidire a tutte le leggi della Lega delle Libere Amazzoni e a ogni comando lecito della mia madre per giuramento, delle componenti della Lega o del mio capo eletto per la durata del mio impiego. E se tradirò un segreto della Lega, o violerò il mio giuramento, mi sottometterò alle madri della Lega per la punizione che decideranno; e se non lo farò, allora che la mano di ogni donna si levi contro di me, e mi uccidano come un animale e consegnino il mio corpo insepolto alla putredine e la mia anima alla pietà della Dea.

# PARTE I
# ROHANA ARDAIS, COMYNARA

## CAPITOLO I

La notte scendeva sulle Città Aride, esitando come se, in quella stagione, il grande sole rosso fosse riluttante a tramontare. Liriel e Kyrrdys, pallide nell'indugiante luce del giorno, erano basse sopra le mura di Shainsa.

Entro le. porte, al limitare della grande piazza del mercato spazzata dal vento, un gruppetto di viaggiatori si stava accampando: dissellavano le cavalcature e scaricavano gli animali da soma.

Non erano più di sette od otto, e tutti portavano i mantelli con cappuccio, le tuniche pesanti e i calzoni da viaggio in uso nel territorio delle montagne, la landa lontana dei Sette Dominii. Faceva caldo nelle zone desertiche di Shainsa, a quell'ora in cui il sole ardeva ancora con un certo vigore, ma i viaggiatori portavano ancora mantelli e cappucci; e sebbene ognuno di loro fosse armato di coltello e pugnale, nessuno aveva la spada.

Questo era sufficiente a incuriosire la folla degli sfaccendati della Città Arida, che oziavano per vedere accamparsi i forestieri. Quando uno di loro, sudando sotto il peso delle borse cariche, ributtò indietro il cappuccio rivelando la testa piccola e ben modellata, con i capelli scuri tagliati corti come non li aveva mai portati nessuno, uomo o donna, nei Dominii e nelle Città Aride, i curiosi cominciarono a rallegrarsi. Di solito succedeva ben poco nelle vie di una Città Arida, e perciò i curiosi si comportavano come se l'arrivo degli stranieri fosse uno spettacolo gratuito inscenato apposta per loro, e si sentivano in diritto di fare commenti.

— Ehi, là, venite a dare un'occhiata! Sono Libere Amazzoni dei Dominii!

— Svergognate, ecco che cosa sono: se ne vanno in giro così, senza un uomo! Io le caccerei tutte da Shainsa, prima che corrompano le nostre mogli e le nostre figlie!

— Cosa c'è, Hayat? Non sei capace di tenere a bada le tue mogli? Le mie non scapperebbero per tutto l'oro dei Dominii... Se cercassi di mandarle via tornerebbero indietro piangendo: lo sanno che con me fanno la vita comoda...

Le Amazzoni udivano i commenti, ma erano state avvertite, e se l'aspettavano. Continuarono tranquillamente ad accamparsi, come se i curiosi fossero invisibili e muti. Imbaldanziti, gli uomini della Città Arida si fecero più vicini, e le battute scherzose volarono, pungenti: alcune, adesso, erano indirizzate direttamente alle donne.

— Avete tutto, no, ragazze?... spade, coltelli, cavalli, tutto, tranne quello che conta di più!

Una delle donne arrossì e si voltò, socchiudendo le labbra come per replicare; la comandante del gruppo, una donna alta, snella e svelta, si girò verso di lei e le disse qualcosa, concitatamente, a voce bassa; l'altra abbassò gli occhi e tornò a occuparsi dei paletti della tenda che stava piantando nella sabbia ruvida.

Uno degli sfaccendati della Città Arida, dopo aver assistito alla scena, si accostò alla comandante e borbottò, in tono allusivo: — Le tieni in pugno le tue ragazze, no? Perché non le lasci in pace e non vieni con me? Posso insegnarti cose che non hai mai sognato...

La donna si voltò e spinse indietro il cappuccio mostrando, sotto i capelli corti e brizzolati, un volto magro e armonioso, di mezza età. Disse con voce leggera e chiara: — Ho imparato tutto quello che potresti insegnarmi molto tempo prima che tu imparassi a camminare, animale. In quanto ai

sogni, anch'io ho incubi come chiunque altro, ma siano ringraziati gli Dèi, finora mi sono sempre svegliata.

Gli astanti sghignazzarono. — Ti sta bene, Merach! — Ora che avevano incominciato a lanciarsi le battute pungenti tra loro, anziché alle donne, le Libere Amazzoni procedettero più spedite nel montare il campo: un chiosco, che serviva evidentemente per vendere o comprare, un paio di tende per dormire e un riparo per proteggere i cavalli di montagna dal sole violento delle Città Aride.

Uno dei curiosi si fece avanti: le donne si tesero, prevedendo altri insulti, ma quello si limitò a chiedere, abbastanza educatamente: — Posso chiedere cosa siete venute a fare qui, *vashi domnis*? — Aveva un accento pesante, e la donna cui si era rivolto lo guardò senza capire; ma la comandante comprese e rispose per lei: — Siamo venute a vendere oggetti di cuoio dei Dominii: selle, finimenti e abiti. Saremo qui per commerciare domani allo spuntar del giorno: siete tutti invitati a venire a concludere affari con noi.

Un uomo, tra la folla, gridò: — C'è una sola cosa che io comprerei dalle donne!

— Comprare? Un accidente! Io gliela farei *pagare*!

— Ehi, signora mia, venderai le brache che hai addosso per poterti vestire da donna?

La Libera Amazzone ignorò le frecciate irridenti. L'uomo che era venuto a interrogarla disse: — Possiamo indicarvi qualche divertimento in città, per questa notte? — Esitò, la squadrò con aria d'approvazione e aggiunse: — O magari farvi divertire noi?

Lei rispose con un vago sorriso: — No, mille grazie. — E gli voltò le spalle. Una delle sue compagne più giovani disse a bassa voce, indignata: — Non avevo idea che sarebbe stato così! E tu l'hai *ringraziato*, Kindra! Io gli avrei fatto ingoiare a calci tutti quei denti marci!

Kindra sorrise e le batté la mano sul braccio per calmarla. — Oh, le parole dure non rompono le ossa, Devra. Lui ha fatto un'offerta con tutta l'educazione di cui era capace, e io gli ho risposto allo stesso modo. In confronto a quelli... — Girò gli occhi grigi, ironici, sulla folla dei curiosi. — In confronto a quelli, lui è la cortesia personificata.

— Kindra, davvero dovremo commerciare con questi *gre'zuin*?

Kindra aggrottò la fronte a quell'oscenità. — Ma sì, naturalmente. Dobbiamo avere una ragione per restare qui, e può darsi che Jalak non torni tanto presto. Se non abbiamo un pretesto credibile, diventeremo subito sospette. Non commerciare? Che cos'hai al posto della testa, oggi? *Pensa*, fi-

gliola!

Si accostò a una donna che ammucchiava borse da sella sotto il riparo, e chiese sottovoce: — Ancora nessun segno di Nira?

— Niente, finora. — La donna interpellata si guardò intorno, irrequieta, come se temesse che qualcuno potesse udirla. Parlava il puro *casta*, la lingua degli aristocratici di Thendara e delle piane di Valeron. — Senza dubbio verrà a cercarci dopo l'imbrunire. Non gradirebbe passare in mezzo a quegli individui: e se qualcuno vestito da uomo entrasse nel nostro campo apertamente, senza contestazioni...

— È vero — disse Kindra, guardando gli uomini che le spiavano. — E lei non è una straniera, nelle Città Aride. Comunque, ho un po' di paura. Non mi va di mandare in giro una delle mie donne vestita da uomo, eppure qui era la sua unica protezione.

— Vestita da uomo... — L'altra ripeté le parole come se fosse convinta di aver frainteso. — Perché, non portate tutte vesti da uomo, Kindra?

Kindra rispose: — Stai dimostrando di ignorare le nostre usanze, Dama Rohana; ti prego di parlare a voce bassa, quando possono udirci. Pensi davvero che io vesta come un uomo? — Sembrava irritata, e Dama Rohana si affrettò a dire: — Non intendevo offenderti, credimi, Kindra. Ma il tuo abito non è certo quello di una donna... almeno, non di una donna dei Dominii.

La deferenza e l'irritazione si mescolarono nella voce della Libera Amazzone: — Ora non ho il tempo di spiegarti tutte le consuetudini e le regole della nostra Lega, Dama Rohana. Per ora, basta così... — S'interruppe, udendo un'altra sghignazzata dei curiosi; Devra e un'altra Libera Amazzone stavano conducendo i cavalli da sella verso il pozzo comune, al centro della piazza del mercato. Una di loro pagò il pedaggio con gli anelli di rame che servivano da moneta corrente nei territori a est di Carthon, mentre l'altra guidava gli animali all'abbeveratoio. Quando tornò per aiutare Devra, uno degli sfaccendati le mise le mani sui fianchi, attirandola bruscamente a sé.

— Ehi, bella, perché non lasci quelle carogne e non vieni con me? Ho parecchio da mostrarti e scommetto che tu non hai mai... *eeyah*! — L'uomo s'interruppe, prorompendo in un ululato di rabbia e di dolore; la donna aveva estratto fulmineamente un pugnale dal fodero e aveva colpito dal basso in alto, lacerando le vesti sporche e strappate dell'uomo e scoprendo la nuda pelle malsana: una sottile linea rossa saliva serpeggiando dalla ferita che andava dal basso ventre alla clavicola. L'uomo arretrò, barcollando,

e cadde nella polvere. La donna gli diede un calcio, sprezzantemente, e disse a voce sommessa e rabbiosa: — Vattene, *bre'sui*! O la prossima volta ti taglierò le budella e i *cuyones*! E adesso andatevene all'inferno, fuori di qui, sporchi bastardi, o non potrete più far altro che vendere prostituti nei bordelli di Ardcarran!

Gli amici dell'uomo lo trascinarono via, mentre gemeva più per lo sgomento che per il dolore. Kindra si avvicinò alla donna, che stava asciugando il coltello. Quella alzò gli occhi, sorridendo con orgoglio innocente per l'abilità con cui si era difesa. Kindra le sbalzò l'arma dalla mano.

— Accidenti a te, Gwennis! Adesso hai attirato l'attenzione su di noi! La tua smania di mostrare quanto sei abile con il coltello può costarci la nostra missione! Quando ho chiesto volontarie per questo viaggio, volevo *donne*, non bambine viziate!

Gli occhi di Gwennis si riempirono di lacrime. Era poco più di una bambina: aveva quindici o sedici anni. Disse con voce tremante: — Perdonami, Kindra. Cosa dovevo fare? Dovevo permettere che quell'immondo *gre'zu* mi palpasse?

— Pensavi davvero d'essere in pericolo, alla luce del giorno e davanti a tanta gente? Avresti potuto liberarti senza spargere sangue e renderlo ridicolo, anche senza sguainare il coltello. Ti è stato insegnato a difenderti dai veri pericoli, lo stupro o un ferimento, Gwennis, non per proteggere il tuo orgoglio. Solo gli uomini devono divertirsi con i giochi del *kihar*, figlia mia: sono indegni di una Libera Amazzone. — Raccattò il coltello dalla polvere, e finì di tergere la lama dal sangue. — Se te lo rendo, saprai tenerlo dove deve stare fino a quando sarà necessario usarlo?

Gwennis abbassò la testa e mormorò: — Lo giuro.

Kindra glielo restituì e disse, gentilmente: — Sarà necessario anche troppo presto, *breda*. — Passò il braccio intorno alle spalle della ragazza per un istante e soggiunse: — So che è difficile, Gwennis. Ma ricorda che la nostra missione è più importante di queste stupide seccature.

Lasciò le due donne perché finissero di abbeverare i cavalli, e notò con un sorriso cupo che la folla degli spettatori sfaccendati era evaporata come per magia. *Gwennis si è meritata le parole dure che le ho rivolto. Ma sono contenta che ci abbia sbarazzato di quelle bestie!*

Il sole calò dietro le colline basse, e le minuscole lune cominciarono a scalare il cielo. La piazza rimase deserta per un po'; quindi alcune donne della Città Arida, avviluppate nelle gonne e nei veli ingombranti, cominciarono ad arrivare alla spicciolata per comprare l'acqua al pozzo comune:

ognuna di loro si muoveva con un lieve tintinnio metallico di catene. Secondo la tradizione delle Città Aride, ognuna aveva le mani legate da braccialetti metallici, stretti ai polsi: i bracciali erano collegati da una lunga catena, che passava attraverso un cerchio metallico alla cintura, in modo che, se la donna muoveva una mano, l'altra veniva trascinata contro l'anello in vita.

Nel campo delle Libere Amazzoni aleggiavano gli odori del cibo cotto sui piccoli fuochi; alcune donne della Città Arida si avvicinarono a guardare le forestiere con curiosità e disprezzo: i capelli corti, i ruvidi abiti mascolini, le mani slegate, le brache, i sandali. Le Amazzoni ricambiavano le occhiate con identica curiosità frammista a commiserazione. Alla fine, la donna chiamata Rohana non resistette più; lasciando il cibo quasi intatto, si alzò ed entrò nella tenda che divideva con Kindra. Dopo un momento, la comandante delle Amazzoni la seguì, esclamando sorpresa: — Ma non hai mangiato nulla, mia signora. Posso servirti?

— Non ho fame — rispose Rohana, con voce soffocata. Buttò all'indietro il cappuccio, rivelando nella luce fioca i capelli rossofiamma che la distinguevano come appartenente alla casta telepatica dei Comyn: la casta che governava i Sette Dominii da un tempo sconosciuto e inconoscibile. I capelli erano tagliati corti, ma nulla poteva nasconderne il colore; e Kindra aggrottò la fronte, quando la donna dei Comyn proseguì:

— La vista di quelle disgraziate mi ha rovinato l'appetito. Sono troppo nauseata per inghiottire un boccone. Come puoi sopportare una simile vista, Kindra, tu che attribuisci tanta importanza alla libertà delle donne?

Kindra scrollò leggermente le spalle. — Non provo molta simpatia per loro. Ognuna potrebbe essere libera, se volesse. Se vogliono tenersi le catene per non perdere le attenzioni dei loro uomini, o per non essere diverse dalle loro madri o dalle loro sorelle, non sprecherò su di loro la mia pietà, e non perderò il sonno o l'appetito. Sopportano la loro cattività come voi dei Dominii, signora, sopportate la vostra; e per essere sincera, non vedo una grande differenza tra voi. Forse loro sono più oneste, perché riconoscono le catene e non fingono di essere libere: le vostre, invece, sono invisibili... ma rappresentano un peso altrettanto grande.

Il volto pallido di Rohana arrossì di collera. — Mi stupisco, allora, che tu abbia acconsentito a compiere questa missione! È stato solo per guadagnarti la paga?

— Anche per questo, certamente — rispose imperturbabile Kindra. — Io sono un soldato mercenario: entro limiti ragionevoli, vado dove mi viene

chiesto di andare, e faccio quel che sono pagata per fare. Ma c'è di più — aggiunse in tono più gentile. — Dama Melora, la tua parente, non ha consentito alla sua cattività, non ha scelto la sua forma di schiavitù. A quanto ho saputo da te, Jalak di Shainsa - che la sua virilità inaridisca! - ha aggredito la sua scorta, ha ucciso le sue guardie e l'ha portata via con la forza, desiderando, per vendetta o per pura e semplice crudeltà, tenere una *leronis* dei Comyn prigioniera e schiava come sua moglie... o sua concubina, non so bene.

— Nelle Città Aride non c'è una grande differenza — disse amaramente Dama Rohana, e Kindra annuì. — Non vedo una grande differenza in nessun luogo, *vai domna*, ma immagino che tu non sarai d'accordo con me. Sia come sia, Dama Melora è stata ridotta a una schiavitù che non aveva scelto, e i suoi parenti superstiti non potevano o non volevano vendicarla.

— Alcuni hanno tentato — continuò subito Rohana, con voce tremante. Il suo volto era quasi invisibile nella semioscurità della tenda, ma la voce arrochita era carica di pianto. — Sono spariti senza lasciare tracce, fino al terzo: era il figlio minore di mio padre, mio fratello consanguineo; ed era stato fratello adottivo di Melora, suo compagno di giochi.

— *Questa* storia la conosco: Jalak rimandò l'anello che portava, insieme al dito — disse Kindra. — E si è vantato che avrebbe fatto altrettanto a chiunque si fosse presentato per vendicare Melora. Ma questo è avvenuto dieci anni fa, mia signora, e se io fossi al posto di Dama Melora, non avrei voluto vivere per causare altri pericoli ai miei parenti. Se è rimasta per dodici anni nella casa di Jalak, ormai non deve avere molta necessità di essere salvata. A quest'ora, si può immaginare che si sia rassegnata al suo destino.

Il viso pallidissimo di Rohana arrossì. — In verità, così credevamo — replicò. — Cassilda abbia pietà di me: anch'io la rimproveravo con il pensiero. Avrei preferito che fosse morta, anziché viva nella casa di Jalak, a vergogna di tutti noi.

— Eppure adesso sei qui — disse Kindra. E sebbene non fosse una domanda, Dama Rohana rispose: — Tu sai che cosa sono: una *Leronis*, addestrata in una Torre. Una telepate. Io e Melora abitavamo insieme, da bambine, nella Torre di Dalereuth. Decidemmo di non restarvi per tutta la vita, ma prima che io lasciassi la Torre per sposarmi, le nostre menti erano collegate: avevamo imparato a metterci in contatto con il pensiero. Poi venne la sua tragedia. In questi anni avevo quasi dimenticato; avevo imparato a considerare Melora come morta, o almeno irraggiungibile anche per il con-

tatto dei miei pensieri. Poi - è stato non più di quaranta giorni fa - Melora è venuta da me, attraverso una distanza enorme: è venuta a me nel pensiero, come avevamo imparato quando eravamo bambine nella Torre di Dalereuth...

La voce era lontana, straniata: Kindra sapeva che la donna dai capelli fulvi non parlava più a lei, bensì a un ricordo, a un impegno. — Quasi non la riconoscevo — disse Rohana. — Era tanto cambiata. Rassegnata al suo ruolo di consorte e prigioniera di Jalak? No; semplicemente... — La voce di Rohana si spezzò. — Non voleva causare altre morti e altre sofferenze. Ho saputo allora che mio fratello, il suo fratello adottivo, era stato torturato a morte sotto i suoi occhi, come monito, perché lei non cercasse aiuto...

Kindra fece una smorfia d'orrore e di ribrezzo. Rohana proseguì, con uno sforzo tremendo per rendere più salda la propria voce. — Melora mi disse che finalmente, dopo tanti anni, portava in grembo un figlio maschio di Jalak: e che sarebbe morta piuttosto di dargli un erede di sangue dei Comyn. Non ha chiesto la salvezza per sé, neppure allora. Credo... credo che voglia morire. Ma non lascerà l'altra sua creatura nelle mani di Jalak.

— Un'altra creatura?

— Una figlia — disse sottovoce Rohana, — nata pochi mesi dopo la cattura. Ha dodici anni. Abbastanza grande... — La voce tremò. — Abbastanza grande per essere incatenata. — Singhiozzò, distogliendo il viso. — Non chiedeva nulla per sé. Ma mi ha implorata di portar via sua figlia: lontano dalle mani di Jalak. Solo così... solo così potrà morire in pace.

Il viso di Kindra era cupo. *Piuttosto che partorire una figlia destinata a vivere nelle Città Aride, prigioniera, incatenata,* pensò, *avrei ucciso me stessa e la vita che portavo in me, o avrei strangolato la piccina appena nata! Ma le donne dei Dominii sono molli e vili!* Questi pensieri, tuttavia, non si rispecchiarono nella sua voce quando posò una mano sulla spalla di Rohana e disse sommessamente: — Ti ringrazio di avermi raccontato questo, signora. Non avevo capito. Quindi la nostra missione non è tanto salvare la tua parente...

— Quanto liberare sua figlia: è ciò che lei ha chiesto. Tuttavia... se è possibile liberare Melora...

— Bene. Io e le mie compagne ci siamo impegnate a fare tutto il possibile — dichiarò Kindra. — E credo che ognuna di noi sia disposta a rischiare la vita pur di salvare una bambina dal pericolo di vivere in catene. Ma adesso, mia signora, avrai bisogno di tutte le tue forze, e in uno stomaco vuoto non c'è né coraggio né saggezza: non è giusto che io impartisca

ordini a una *Comynara*, ma perché ora non ti unisci alle mie donne per finire il pasto?

Il sorriso di Rohana era un po' tremulo. *Oh, nonostante le sue parole dure, è gentile e generosa!* A voce alta disse: — Prima di unirmi a voi, *mestra*, mi sono impegnata a comportarmi come una della tua banda, e quindi sono tenuta a obbedirti.

Uscì dalla tenda; e Kindra, ferma sulla soglia, la guardò sedersi accanto al fuoco e accettare un piatto di carne stufata con fagioli.

Kindra non la seguì subito; indugiò, per pensare a ciò che le attendeva. Se fosse giunto agli orecchi di Jalak che qualcuno dei Dominii era nella sua città, sarebbe stato in guardia. O forse disprezzava tanto le Libere Amazzoni da non prendersi il disturbo di proteggersi contro di loro? Avrebbe dovuto insistere perché Dama Rohana si tingesse i capelli. Se una spia di Jalak avesse visto una donna fulva dei Comyn... *Non avrei mai pensato che fosse disposta a tagliarsi la chioma.*

*Forse il coraggio è relativo; per lei, forse, c'è voluto lo stesso coraggio per recidersi i capelli che occorre a me per sguainare il coltello contro un nemico...*

*Vale la pena di rischiare, per sottrarre una ragazzina alle mani di Jalak, di darle la libertà.*

*...O almeno la libertà che una donna può avere nei Dominii.*

Kindra alzò la mano in un gesto automatico per toccarsi i corti capelli ormai grigi. Non era nata nella Lega delle Libere Amazzoni: vi era entrata con una scelta così dolorosa che il ricordo aveva ancora il potere di farle stringere le labbra e di offuscarle gli occhi. Guardò Rohana, seduta nel cerchio delle Amazzoni intorno al fuoco: mangiava e ascoltava le altre che parlavano. *Una volta anch'io ero come lei: molle, sottomessa all'unica vita che conoscevo. Io scelsi di liberarmi. Rohana ha scelto diversamente. Non compiango neppure lei.*

*Ma Melora non ha avuto possibilità di scelta. E nemmeno sua figlia.*

Pensò, spassionatamente, che con ogni probabilità era troppo tardi per Melora. Dopo dieci anni nelle Città Aride, non poteva esserci molto, per lei. Ma evidentemente restava in lei ancora abbastanza di ciò che era stata, per spronarla a uno sforzo immane pur di ottenere la libertà per sua figlia. Kindra sapeva ben poco delle facoltà telepatiche dei Comyn; ma sapeva che per Melora doveva essere stato uno sforzo enorme e tormentoso mettersi in contatto con Dama Rohana, attraverso una simile distanza, dopo una separazione tanto lunga. Per la prima volta, Kindra provò un momento

di sincera simpatia per Melora. Aveva accettato la prigionia per sé, perché i suoi parenti non rischiassero più di morire fra le torture. Ma avrebbe sfidato qualunque cosa per dare una possibilità a sua figlia, perché sua figlia non vivesse e morisse senza conoscere altro che il mondo incatenato, il mondo schiavo delle donne delle Città Aride.

*Dama Rohana ha fatto bene a rivolgersi a me. Dopo tanti anni, senza dubbio, i Comyn suoi parenti si auguravano che Melora fosse morta; volevano dimenticare che viveva in schiavitù, come un perenne rimprovero per loro.*

*Ma è per questo che esistono le Libere Amazzoni, in ultima analisi. Perché tutte le donne possano almeno sapere che hanno una scelta... che se accettano le restrizioni imposte su Darkover possono farlo per libera scelta, e non perché non riescono a immaginare null'altro...*

Kindra si accinse a lasciare la tenda, per ritornare accanto al fuoco a mangiare, quando udì un suono esile e strano: il fischio di un uccello della pioggia, un uccello che non cantava mai, lì nelle Città Aride. Si voltò di scatto, vigile, nervosa, e vide la figura minuta che s'infilava sotto la falda posteriore della tenda. Era molto buio, ma sapeva chi doveva essere. Chiese, in un sussurro: — Nira?

— A meno che tu non pensi che un uccello della pioggia è impazzito ed è volato qui per morire — rispose Nira, alzandosi.

Kindra disse: — Su, togliti quegli abiti: un'altra donna intorno al fuoco non darà nell'occhio, ma vestita da uomo faresti radunare qui un'altra folla. Ne abbiamo avuto abbastanza mentre stavamo scaricando.

— Ho sentito — replicò ironicamente Nira, sfilandosi gli stivali e sganciandosi dalla cintura la spada corta - che portava contrariamente alle leggi dei Dominii - per nasconderla in un angolo della tenda. Kindra le buttò una camicia e un paio di calzoni da Amazzone, la vide profilata nella luce del fuoco e abbassò ancora la minuscola lampada fino a quando furono nell'oscurità. Nira aveva ripiegato le vesti che si era tolte; e quando ebbe indossato le sue, Kindra si avvicinò e chiese in un bisbiglio: — C'è stata qualche difficoltà? Che novità mi porti, figliola?

— Nessuna difficoltà; mi scambiavano per un apprendista, un garzone di qualche mercante delle montagne; credevano che fossi un ragazzo senza barba, con la voce non ancora cambiata. Come notizie, ho solo i pettegolezzi del mercato: alcuni provengono dai servitori di Jalak. La Voce di Jalak, che dirige la Grande Casa durante l'assenza del signore, ha ricevuto un messaggio: Jalak, le sue mogli, le sue concubine e tutto il suo seguito ri-

torneranno domani prima di mezzogiorno; e una delle schiave mi ha detto che sarebbero ritornati stanotte, ma la Dama è gravida e non poteva cavalcare troppo a lungo. Jalak ha mandato ad avvertire le levatrici di tenersi pronte al suo ritorno, e i servitori scommettono sull'eventualità che abbia o no il figlio maschio che vuole... sembra che non abbia avuto altro che figlie femmine, dalle mogli, dalle concubine e dalle schiave, e ha promesso che la prima delle sue donne che gli darà un figlio maschio riceverà rubini di Ardcarran e perle provenienti dalle città marine di Temora. Qualche vecchia levatrice crede di poter affermare, dal modo in cui Dama Melora porta il bambino, che sarà un maschio; e Jalak non farà nulla che possa metterla in pericolo, finché ha questa speranza...

Il viso di Kindra si contrasse per il ribrezzo. Chiese: — Quindi Jalak è accampato nel deserto? Molto lontano?

Nira scrollò le spalle. — Non più di pochi chilometri, mi è parso di capire. Forse avremmo dovuto attaccare le sue tende...

Kindra scosse il capo. — Una pazzia. Hai dimenticato? Gli abitanti delle Città Aride sono paranoici: vivono di faide e di battaglie. Lungo la strada, credimi, Jalak sarà così protetto che neppure tre squadre delle Guardie della Città potrebbero arrivare fino a lui. In casa sua, forse, può essere un po' più trascurato. Comunque, non potremmo sostenere un attacco aperto. Un colpo di mano, un paio di sentinelle uccise, e via come il vento: è l'unica possibilità che abbiamo.

— È vero. — Nira aveva indossato di nuovo i suoi abiti. Stavano per uscire dalla tenda quando Nira posò la mano sul braccio di Kindra, trattenendola. — Perché dobbiamo portare con noi Dama Rohana? Cavalca male; non ci sarà utile in uno scontro - sa a malapena da che parte s'impugna un coltello - e se venisse riconosciuta, sarebbe la fine per tutte noi. Perché non le hai detto di aspettarci a Carthon? Oppure è come uno di quegli uomini che comprano un cane da guardia e poi abbaiano loro stessi?

— All'inizio anch'io pensavo così — rispose Kindra. — Ma è necessario che Dama Melora sia informata, e si tenga pronta a partire con noi da un momento all'altro: il minimo indugio potrebbe rovinarci tutte. Dama Rohana può leggerle nella mente, senza che Jalak se ne accorga, e senza destare i sospetti che susciterebbe anche il più cauto dei messaggi. — Kindra sorrise ironicamente nel buio della tenda. — E poi, chi di voi vuole il compito di occuparsi d'una donna incinta durante il viaggio di ritorno? Nessuna di noi ci tiene... e nessuna di noi sarebbe in grado di assisterla, se avesse bisogno di cure. Oppure vuoi provare tu?

Nira rise malinconicamente. — Avarra ed Evanda non lo vogliano! Accetto il rimprovero! — disse, e andò a raggiungere le altre donne intorno al fuoco. Dopo un momento anche Kindra uscì, prese il piatto che le avevano tenuto in serbo (ormai era freddo, ma lei mangiò senza accorgersene) e ascoltò le donne che parlavano sottovoce mentre portavano via i piatti e disponevano i turni di guardia. Le passò in rassegna, mentalmente.

Le aveva scelte tra quelle che s'erano offerte volontarie; e aveva già lavorato con tutte, eccettuata la giovanissima Gwennis. Nira, che poteva passare per un ragazzo quand'era necessario e che, solo la Beata Cassilda sapeva come, aveva addirittura imparato a usare la spada. *Forse ne avremo bisogno, contro gli abitanti delle Città Aride.* Secondo lo Statuto della Lega delle Libere Amazzoni, nessuna Amazzone poteva portare la spada. *Troppo minaccioso per gli uomini dei Dominii, se le donne giocano con i loro preziosi balocchi!* Quella legge, tuttavia, non era sempre rispettata: Kindra non si sentiva colpevole per aver permesso che Nira insegnasse alle altre a maneggiare una spada. Poi c'era Leeanne, che era stata castrata a quattordici anni e sembrava un ragazzo snello: senza seno, solida e guizzante. Un'altra che aveva subito l'operazione - era illegale, ma qualche volta ricorreva come un *fait accompli* - era Camilla, nata da una buona famiglia delle Colline di Kilghard; non portava il cognome dei Lindir, perché l'avevano rinnegata e diseredata. Camilla si avvicinava alla mezza età e, come Kindra, aveva trascorso gran parte della sua vita come guerriera mercenaria; era sfregiata da numerose cicatrici di coltello. Inoltre, Kindra aveva scelto Lori, che era nata negli Hellers e combatteva con due coltelli, secondo l'uso delle montagne; e Rafaella, che era una sua parente. Non tutte le Libere Amazzoni erano guerriere, naturalmente: ma per quella missione Kindra aveva scelto soprattutto le migliori combattenti che conosceva. Poi c'era Devra, che non era una grande guerriera, ma era straordinariamente abile nell'orientarsi nelle montagne e nel deserto, e perciò Kindra l'aveva scelta, avvertendola di tenersi fuori dagli scontri. E Rima la Grassa, dall'aspetto e dai modi assai femminili, così pesante che poteva montare solo sui cavalli più grossi; ma Kindra sapeva che era abile nell'organizzare un accampamento, e in una missione come quella le comodità erano importanti; e come tutte le Amazzoni, del resto, Rima era in grado di difendersi. *E possiede altre capacità che forse saranno necessarie prima del nostro arrivo a Thendara!* pensò Kindra. E poi c'erano la ragazzina, Gwennis, e Dama Rohana.

Chiunque conoscesse le Libere Amazzoni, pensò Kindra, avrebbe capito

subito che la Dama non era una di loro: il modo di camminare, di parlare, di cavalcare. Ma, fosse lode alla Dea, lì non c'era nessuno che le conoscesse bene!

Avevano finito di riporre i piatti della cena; Kindra consegnò la ciotola che Rima avrebbe pulito con la sabbia. Rafaella portò fuori il suo piccolo *rryl* e se lo posò sulle ginocchia, accennando qualche accordo preliminare. — Kindra, canti per noi?

— Questa sera, no, Rafi — rispose lei, sorridendo per addolcire il rifiuto. — Devo fare i piani: starò ad ascoltarvi.

Devra incominciò una canzone, e Kindra restò seduta, con la testa fra le mani, senza seguire la musica con il pensiero. Sapeva di poter affidare la propria vita a ognuna di quelle donne. Dama Rohana era un'incognita, ma aveva più motivi delle altre per eseguire gli ordini di Kindra. Le altre s'erano tutte offerte volontarie; almeno in parte perché, come tutte le Libere Amazzoni da Dalereuth agli Hellers, odiavano d'un odio mortale gli abitanti delle Città Aride. I Dominii avevano concluso una pace difficile con le Città Aride, e la mantenevano. Ma non c'era molto amore tra Città Aride e Dominii; c'era invece il ricordo amaro delle lunghe guerre combattute senza una vittoria decisiva da una parte o dall'altra. I Dominii potevano accettare l'attuale stato di tregua per comodità politica, e così pure le loro donne. *I Dominii vivono sotto leggi create da uomini. Accettano la servitù delle donne delle Città Aride perché si compiacciono di pensare quanto sono benevoli, per contrasto, nei confronti delle loro donne. Affermano che tutti gli uomini devono scegliere il proprio modo di vita.*

Ma nessuna donna che si fosse tagliata i capelli e avesse pronunciato il giuramento delle Libere Amazzoni avrebbe mai accettato un simile compromesso!

Kindra s'era liberata presto d'una vita che adesso le appariva asservita, oppressa da catene invisibili come quelle delle donne delle Città Aride che andavano in giro con i braccialetti ornamentali e i segni del possesso; e pensava che qualunque donna che veramente lo volesse e fosse pronta a pagare il prezzo, avrebbe potuto fare altrettanto. *Sì, persino le donne delle Città Aride.* Eppure, nonostante la sua mancanza di simpatia per ogni donna che piegasse la testa al giogo maschile, provava un impulso d'odio e di ripugnanza per gli uomini che perpetuavano quel tipo di schiavitù.

*Devo dire loro i miei piani, adesso?* Alzò la mano e ascoltò. Dama Rohana, che aveva un filo di voce dolce e inesperta, e Gwennis, che aveva una vera voce da soprano leggero, stavano cantando una canzone-enigma

dei Dominii. Kindra decise di non disturbarle. *Lasciamo che prima dormano tranquille per una notte.* — Fate buona guardia al campo — disse. — Può darsi che qualcuno degli uomini di qui abbia idee sue sul modo in cui le Libere Amazzoni vorrebbero passare la notte, e non credo che ne saremmo entusiaste.

## CAPITOLO II

A mezzogiorno la piazza del mercato di Shainsa formicolava sotto il sole che batteva sulle pietre aride, sui muri di sassi calcinati delle case e degli edifici che volgevano alla luce le facciate cieche.

Nonostante gli insulti e i lazzi mordaci che gli sfaccendati avevano lanciato contro le Libere Amazzoni, il loro chiosco di vimini intrecciati, abbastanza leggero per venir trasportato dai cavalli, aveva fatto ottimi affari per tutta la mattinata; il cuoio conciato di montagna spuntava buoni prezzi nelle Città Aride, dov'era possibile allevare pochi animali e dove la pelle e i tessuti scarseggiavano. La merce, anzi, spariva così in fretta che Kindra cominciava a preoccuparsi: se qualcosa avesse procrastinato il ritorno di Jalak, e loro avessero esaurito le mercanzie, indugiando in città avrebbero potuto suscitare sospetti. *Devo preparare la scena per un incidente a uno degli animali da soma?* si chiese. Poi vi fu un movimento sulla piazza, un mormorio quasi visibile, e sfaccendati, passanti e bambini cominciarono ad affluire verso le grandi porte. *Jalak*, pensò Kindra. *Deve essere Jalak che ritorna: nient'altro potrebbe creare tanta agitazione.*

Affidò il chiosco a Devra e a Rima la Grassa, e seguì la folla in direzione della porta, con Rohana al fianco. Mormorò, in un tono sommesso che non si sarebbe udito a una spanna di distanza: — Questo è il momento per inviare un messaggio alla tua parente. Dille di tenersi pronta a partire da un momento all'altro: forse avremo solo pochi minuti per colpire e dovremo farlo quando si presenterà l'occasione. Non sarà prima dell'imbrunire: da quel momento dovrà tenersi pronta. Inoltre, scopri esattamente dove dorme, e se è sorvegliata, e da quante guardie; e dove dorme la figlia, da sola o con le altre figlie reali.

Rohana si appoggiò al braccio della Libera Amazzone: all'improvviso si sentiva stordita e oppressa dalla responsabilità enorme. Adesso gravava tutta sulle sue spalle. Qualcuno le urtò; Kindra lanciò un'occhiata minacciosa, sorresse Rohana, mentre quello che le aveva urtate lanciava una frase irridente che fece arrossire d'indignazione la donna dei Comyn, più per

Kindra che per se stessa. Sapeva che spesso le Libere Amazzoni venivano accusate di amori femminili; e immaginava che in qualche caso fosse vero. Tuttavia, la gentilezza di Kindra verso di lei era sempre stata impersonale, quasi materna, e Rohana era incollerita al pensiero che l'altra dovesse subire un tale insulto per causa sua. *Che assurdità pensare a una cosa simile, ora! Come se io o Kindra potessimo curarci di quel che pensa di noi una nullità delle Città Aride!*

Vi fu un suono di corni, una fanfara roca e bizzarra. Prima veniva una decina di guardie di Jalak, abbigliate in modo così estraneo a Rohana da darle solo una vaga impressione di rozzo splendore: fusciacche e bandoliere, tuniche dorate, copricapi altissimi. Poi i *cralmac*, gli umanoidi pelosi e caudati dai grandi occhi dorati, coperti solo della loro pelliccia e di fusciacche ornate di gemme, in groppa ai grandi *oudhraki* dei deserti lontani: sembravano una legione. Altre guardie, vestite in modo meno elaborato e cerimoniale, ma armate delle lunghe spade diritte e dei pugnali delle Città Aride. Rohana pensò: *È una fortuna che la banda di Kindra non l'abbia attaccato mentre era accampato questa notte.* E poi veniva Jalak in persona.

Rohana dovette distogliere la mente prima di vedere bene quella faccia magra e grifagna, sbiancata dal sole sotto i folti capelli chiari e i baffi ispidi e feroci: c'erano momenti in cui le sembrava che un odio così immenso *dovesse* in qualche modo comunicarsi al suo oggetto, e che lui non potesse evitare di percepire i suoi pensieri. Rohana, telepate sin dall'infanzia, lo viveva come una realtà; ma Jalak sembrava inaccessibile, mentre cavalcava tra le sue guardie con un'espressione impassibile, senza guardare né a destra né a sinistra.

Accanto a lui cavalcavano - pensò Rohana - due dei suoi favoriti, schiavi o concubini: una ragazza snella dai capelli bianchi, le catene ingemmate, il corpo imbacuccato in una corta tunica di pelliccia, ma con le lunghe gambe nude al sole; mentre passavano si chinò verso Jalak, mormorando e tubando. Dall'altra parte c'era un ragazzo esile ed elegante, un grazioso drudo: troppo ricciuto, troppo ingioiellato e profumato per essere qualcosa di diverso.

Dietro Jalak e i suoi favoriti veniva una schiera di donne; e tra queste, vistosa per i capelli rossi come fiamme (ormai lievemente striati di grigio), cavalcava Melora. Rohana si sentì svenire. Era preparata a questo: Melora l'aveva raggiunta con il pensiero. Ma nel vederla così, in carne e ossa, cambiata al punto di essere irriconoscibile (*Eppure, Cassilda abbia pietà*

*di noi, l'avrei riconosciuta dovunque, dovunque...*) Rohana sentì che la sofferenza e la pietà stavano per sopraffarla, che si sarebbe accasciata, priva di sensi.

La mano di Kindra si strinse con durezza sul braccio di Rohana, le unghie si piantarono nella carne. Rohana si scosse. Quella era la sua parte, era ciò che lei soltanto poteva fare. Deliberatamente, lanciò un pensiero e stabilì il contatto mentale con la parente.

— *Melora!*

Sentì il sussulto, il trasalimento, il palpito. All'improvviso temette che Melora la vedesse e facesse cenno di riconoscerla.

— *Non ti tradire: non cercarmi, non tentare di vedermi, cara, ma sono vicina a te, fra le Libere Amazzoni.*

— *Rohana! Rohana, sei tu?*

Ma Rohana, tra la folla, vide - e provò uno slancio d'orgoglio per la parente - che Melora continuava a cavalcare senza tradirsi: gli occhi sembravano fissi nel vuoto; stava leggermente afflosciata sulla sella; e il volto teso, magro, scavato dalle angosce, sotto i capelli fulvi ormai ingrigiti, non mostrava altro che stanchezza e sofferenza. All'improvviso Rohana fu presa dalla paura e dal rimorso. *È così pesante, così vicina al parto; il bambino la sfinisce. Come possiamo portarla via?* Preoccupata, lanciò la sua domanda.

— *Sei in grado di cavalcare, Melora? Puoi viaggiare, in uno stato di gravidanza così avanzato?*

La risposta fu quasi apatica. — *È facile capire che non conosci le Città Aride. Dovrei cavalcare anche in tempi più vicini al parto.* — Poi i pensieri si accesero d'odio. — *Posso fare quello che devo! Per essere libera, attraverserei anche l'inferno!*

Poi, meticolosamente, frammento per frammento, Rohana riferì il messaggio di Kindra; ricevette la risposta di Melora mentre la carovana passava oltre la piazza del mercato. Alla retroguardia venivano altre guardie che con aria indifferente gettavano alla folla monetine, anelli di rame, frutti incartati e dolciumi, guardando con occhi spenti i mendicanti che se li disputavano. Kindra e Rohana non rimasero ad assistere a quel triste spettacolo e ritornarono al chiosco. Quando furono all'interno, Rohana riferì le informazioni che aveva ricevuto.

— Jalak dorme in una stanza nel lato nord dell'edificio, con i favoriti del momento e Melora; non che adesso lui tenga a dividere il suo letto, ma è la sua proprietà più preziosa, perché porta in grembo suo figlio, e non vuole

mai perderla di vista. Nella stanza non ci sono guardie, ma ce ne sono due, e due *cralmac* armati di coltello, nell'anticamera. Prima di quest'ultima gravidanza, Jaelle - la figlia di Melora - dormiva nella stanza della madre; ora è stata trasferita in una camera nell'appartamento assegnato alle altre figlie reali. Si è lamentata che le più piccine facevano troppo chiasso e le impedivano di dormire; Jalak è indulgente con le figlie, se sono graziose, e le ha assegnato una camera tutta sua, con una bambinaia. È in fondo all'appartamento delle figlie reali, e guarda su un cortile interno pieno d'alberi di fruttineri.

Poi anticipò la domanda di Kindra: — Ho la pianta del palazzo così chiara in mente che potrei disegnartela a memoria.

Kindra rise. — In verità, signora, un giorno potresti diventare una Libera Amazzone! Forse è stata una perdita per noi che tu non abbia scelto il nostro modo di vivere, dopotutto. — Si avvicinò alle donne che erano ancora nel chiosco e disse a bassa voce: — Vendete tutto quel che potete; ma ciò che non riuscirete a vendere prima di notte, abbandonatelo. Non smontate il chiosco; se lo lasciamo qui, penseranno di trovarci ancora domattina. Assicuratevi che i cavalli usati come animali da soma siano pronti a venire sellati per Melora e sua figlia...

Il pomeriggio parve interminabile a Rohana. La cosa peggiore era il fatto che doveva comportarsi proprio come al solito, o almeno in modo il più possibile simile al solito, lì nella Città Arida, lontana dalle sue occupazioni abituali. Si sforzava di non agitarsi visibilmente, sapendo che avrebbe disturbato le Amazzoni. Loro sembravano calmissime: vendevano le mercanzie, curavano gli animali, oziavano nel campo. Eppure, mentre il pomeriggio trascorreva lentamente, le parve di capire, da tanti piccoli segni, che dopotutto non erano indifferenti alla prospettiva della battaglia imminente. Camilla era seduta a gambe incrociate sul fondo del chiosco e affilava il grande coltello, fischiettando una bizzarra melodia stonata che, dopo un po', cominciò ad allegare i denti di Rohana. Kindra continuava a tracciare schizzi sulla sabbia, e poi li cancellava con la punta dello stivale. Rohana si chiese come passava il tempo Melora, ma resistette alla tentazione di seguirla con il pensiero. Se Melora avesse potuto riposare un po' prima del tramonto, era meglio che lo facesse!

*Come potrà viaggiare? Si direbbe che manchino non più di tre giorni al parto... a dir tanto!*

Con terribile lentezza il grande sole rosso declinava verso le colline. A Rohana pareva che nessun giorno della sua vita si fosse trascinato così len-

tamente: ogni sera si protraeva in un'eternità. *Neppure il giorno in cui nacque il mio secondogenito, quando mi pareva di giacere per ore alla tortura, tra i dolori che mi straziavano... anche allora, si poteva* fare *qualcosa. Ora posso soltanto attendere... e attendere... e attendere...*

Kindra le disse sottovoce, passandole accanto: — Questo giorno deve sembrare ancora più lungo alla tua parente, mia signora. — E Rohana si sforzò di sorridere. Questo, almeno, era vero.

— Prega la tua Dea che Dama Melora non entri in travaglio proprio oggi — disse ancora Kindra. — Sarebbe la fine d'ogni speranza. Potremmo ancora salvare sua figlia, ma se la Grande Casa fosse piena di luci, con le levatrici che corrono di qua e di là per assisterla... anche questo diventerebbe troppo difficile.

Rohana trasse un profondo sospiro d'apprensione. *E lei è così vicina al parto...*

Tentò di formulare nel suo cuore una preghiera alla Beata Cassilda, Madre dei Sette Domimi; ma la preghiera sembrava aleggiare nell'aria morta, attendendo come tutto il resto...

Eppure, com'è inevitabile per ogni cosa mortale, anche quel giorno giunse alla fine. Le donne della Città Arida, velate e incatenate, vennero a comprare acqua al pozzo, e ancora una volta indugiarono, affascinate e sprezzanti, a guardare le Amazzoni che si muovevano, curando i cavalli e preparando il pasto. Rohana cercò di aiutare come poteva: era più facile attendere, con le mani occupate. Guardava le donne della Città Arida che andavano e venivano sulla piazza del mercato, pensando a Melora, con le mani oppresse dalle catene gemmate, il corpo appesantito dal figlio odiato di Jalak. *Era così agile e svelta, da bambina, così allegra e ridente...*

Finirono di mangiare, e Kindra accennò a Rafaella di prendere l'arpa e di suonare qualche accordo. Disse, sottovoce: — Venite vicine e ascoltate: comportatevi come se ascoltaste la musica.

Rohana chiese sommessamente: — Sai suonare la Ballata di Hastur e Cassilda?

— Credo di sì, mia signora.

— La canterò. È molto lunga, e la mia voce — soggiunse, con un sorriso di scusa, — non è così forte da indurre qualche passante a stupirsi che tacete tutte per ascoltarmi... ma non così tenue da impedire che Kindra parli ancora più sottovoce e riesca a farsi udire.

Kindra annuì, compiaciuta dalla prontezza con cui Rohana aveva compreso il suo piano. Rafaella suonò una breve introduzione e Rohana attac-

cò, in toni un po' tremuli:

Le stelle si specchiavan sulla spiaggia,
La brughiera incantata era nel buio;
E tacevano gli alberi e le pietre...

Le altre donne si radunarono più vicine, come per ascoltare l'antica ballata; Rohana sentì la propria voce spezzarsi, si sforzò di renderla più ferma. Doveva riprendersi per ricordare tutte le strofe apparentemente interminabili e recitarle mentre Kindra impartiva sottovoce le istruzioni dettagliate a ognuna delle Amazzoni. *Scuotiti,* ordinò a se stessa. *Questo almeno puoi farlo, mentre loro svolgono il lavoro veramente pericoloso... mentre combattono...*

*Eppure sono donne. Io ho imparato a pensare che combattere fosse per gli uomini; non potrei mai portare un coltello, colpire, veder scorrere il sangue, forse essere ferita, morire...*

*Canta, maledizione, Rohana! Finiscila di pensare: canta.*

Egli giaceva sopra quella spiaggia,
le sabbie scintillavano ingemmate;
e poi venne Cassilda sulla riva,
e lo chiamò con un nome mortale...

Sforzandosi di ricordare i versi successivi, Rohana udì Kindra riferire con voce bassa e tesa le informazioni che lei aveva fornito, mentre indicava lo schizzo che aveva tracciato sulla sabbia nella luce del fuoco.

— Jalak dorme qui, con i suoi favoriti e Melora; non ci sono guardie nella stanza, ma nell'anticamera...

Cassilda pianse e se ne fuggì via;
Camilla invece gli sfiorò la testa;
Egli lasciò l'alto fuoco immortale
Per il desio incantato dei mortali;
Pane bianco e ciliege rosse e vino...

— No, accidenti, ho saltato una strofa — disse, interrompendosi irritata. Poi si rese conto che non aveva importanza; tanto, nessuno l'ascoltava.

Portata dai colombi nel mattino,
Venne Camilla ed inclinò la testa;
Egli bevve e mangiò come un mortale,
E mentre il suo fulgore impallidiva
In un giorno terreno un po' più fioco,
Lasciò Cassilda il lucente telaio:
Un fiorstellato gli mise nella mano;
E scese su di lui un fato mortale...

— Le finestre si possono raggiungere con scale a pioli? — chiese Gwennis, e Kindra ribatté: — Forse, se *avessimo* le scale. Un'altra domanda, ma non così stupida, per favore! Abbiamo tempo da perdere, ma non *tanto* tempo!

E nel cuore di Alar cadde allora
Una scheggia del più profondo Inferno,
E tutto lo pervase la follia:
Gridò di nuovo nel nome di Zandru,
E sulla forgia oscura allora fece
Una magica lama risplendente;
Vi gettò un incantesimo maligno...

— Devra e Rima, voi resterete qui, e nel momento in cui ci vedrete arrivare, muovetevi! Assicuratevi che le guardie alla porta non diano l'allarme... — Kindra guardò Rima con aria significativa.

La grassona si posò la mano sul coltello, con un cenno deciso. Kindra disse: — Camilla, tu sei la più leggera: prenderai in sella la bambina. Dama Rohana... *no*, *continua a cantare*! Devi tenerti pronta a cavalcare al fianco di Melora, per assisterla; noi saremo tutte occupate a sfuggire agli inseguitori e a liquidare chiunque cerchi di starci dietro.

Rohana si sentì prendere da un brivido che la squassò come un coniglio nelle fauci di un lupo. Le mancò la voce: cercò di nasconderlo con un colpo di tosse e continuò con ostinazione, sebbene si rendesse conto di ingarbugliare orrendamente le parole:

Non poteva capire il... uhm... il piano,
Che dava un Dio a una sposa mortale,
Che l'amore terreno con gli umani...

Portasse a... uhm... la vita...
Camilla cadde senza un grido e...

*Dannazione, dannazione, ho saltato altre due strofe...*

E Hastur, riparato dal suo cuore,
Seppe di potere morir come un mortale...

— Lori, tu penserai ai *cralmac*: sai come combattono. Quelle lunghe lame... c'è altro? Leeanne?

— Ricordo che qualche volta gli uomini delle Città Aride spalmano di veleno le spade. Non trascurate neppure una scalfittura. Ho vari unguenti che dovrebbero neutralizzare i veleni peggiori...

E Hastur figlio della Luce seppe
(Così voluto aveva il Re Splendente
Quando lasciò il Reame del Fuoco)
Che la stella doveva arder sola...
Non poteva regnare sulla terra
Causando sofferenze ad un mortale,
E in quell'ora doveva ritornare
Ai regni suoi, tanto tanto lontani...

— Non saremo mai più preparate di così — disse sottovoce Kindra. — Finisci quella dannata canzone, Rafaella, e prendi il pugnale.

Con un sospiro di sollievo, Rohana attaccò l'ultima strofa:

E s'infrangono le onde nuvolose
Ancora sulle rive di quel lago,
E lacrime e canzoni ancora intendi
Nell'aria e nella sabbia silenziosa...

Era un'esperienza snervante, sapere che adesso tutte ascoltavano, spazientite a ogni nota, ansiose che lei finisse. *Maledizione, non sono più ansiose di me!*

Una città fu eretta nel deserto
Degna del regno del figlio regale;

E cantando la sorte di Camilla,
La deposero in una tomba di gemme.

Rohana saltò il breve postludio e si alzò, impaziente, mentre Rafaella riponeva l'arpa. Già nel pomeriggio aveva impacchettato le poche cose che aveva portato con sé in quel viaggio. Nella tenda, le Amazzoni si muovevano svelte ed efficienti alla luce d'una candela schermata, riponendo i viveri e gli oggetti necessari nelle borse da sella. Rohana le guardava, tenendosi in disparte. Devra e Rima la Grassa si avviarono verso la porta della città, e Rohana fu colta da un altro brivido: avevano il compito di far sì che la porta fosse incustodita quando sarebbero passate di nuovo di lì, fuggendo...

*Non essere così schizzinosa! Sono guardie della Città Arida; probabilmente hanno meritato la morte una dozzina di volte...*

*Ma non hanno nessun motivo di dissidio con noi! Tra loro devono esserci uomini onesti, che non hanno fatto altro che vivere come sono vissuti per secoli i loro antenati...*

Irritata con se stessa, Rohana represse quel pensiero. *Io ho assoldato la banda di Kindra per liberare Melora e sua figlia. Credevo davvero che fosse possibile riuscirci senza spargere sangue? Non si possono catturare i falchi senza scalare le montagne!*

Con un cenno, Kindra chiamò al suo fianco la donna dai capelli fulvi. Disse, sottovoce: — Avevo pensato di lasciarti qui con queste; ma avremo bisogno di te, nel caso che ci sia da aiutare o rassicurare la tua parente. Vieni con noi, mia signora: ma abbi cura di te se ci sarà da combattere; nessuna di noi avrà tempo di proteggerti, e gli uomini di Jalak potranno scambiarti per una di noi e attaccarti. Hai un'arma?

— Ho questo — rispose Rohana, mostrando il pugnaletto che, come tutte le donne dei Comyn, portava per difesa personale. Kindra lo guardò, cercando di nascondere un'espressione di disprezzo. — Sarebbe di scarsa utilità in uno scontro, temo. Ma se falliremo - non credo che falliremo, tuttavia nulla a questo mondo è assolutamente certo, tranne la morte e la neve del prossimo inverno - se falliremo, almeno ti eviterà di cadere viva nelle mani di Jalak. Sei disposta a questo, *vai domna*?

Rohana annuì, augurandosi che l'Amazzone non notasse il suo tremito. Ancora una volta pensò fuggevolmente, come era accaduto più volte durante i venti giorni trascorsi in loro compagnia, che forse Kindra possedeva un barlume di potere psi, che aveva seguito i suoi pensieri più di quanto

avrebbe potuto avvenire per caso, perché la mano dura dell'Amazzone si posò per un attimo sulla sua spalla; un attimo solo, un tocco leggero ed esitante, perché la nobildonna non fosse spinta a un rifiuto rabbioso della sua simpatia. — Mia signora, credi che nessuna di noi abbia paura? Non abbiamo imparato a non temere; solo ad agire nonostante la paura, come raramente si insegna alle donne nel nostro mondo. — Si voltò, e la sua voce risuonò di nuovo brusca nel buio: — Vieni, Nira. In prima fila. Tu conosci la strada passo per passo, mentre noi la conosciamo solo in base agli schizzi di Dama Rohana.

Sospinta in coda al gruppetto di donne, Rohana le seguì, ascoltando il battito del proprio cuore, così forte che le sembrava dovesse venire udito nelle strade polverose e deserte. Si muovevano come ombre o spettri, tenendosi al riparo degli edifici, procedendo furtive senza far rumore. Rohana si domandò dove avevano imparato a muoversi tanto silenziosamente, e scoprì che aveva paura d'immaginarlo. Per un momento, vinta dal panico, si augurò di non essersi mai avventurata in quell'impresa, di essere al sicuro a casa sua, a Castel Ardais, ai confini degli Hellers. Si chiese come se la passavano i suoi figli, senza di lei, e come mandava avanti gli affari il cugino che da qualche anno aiutava suo marito ad amministrare le proprietà, e cosa avveniva nel territorio delle montagne. *Questo non è certo posto per me. Perché mai sono venuta qui? Guerre, vendette, salvataggi, sono cose per uomini!*

*E gli uomini lasciavano che Melora si struggesse e morisse in prigionia!* Più decisa che mai, procedette furtiva alla retroguardia della piccola colonna, cercando di alzare i piedi e di posarli senza far rumore come le Amazzoni, di non incespicare contro qualche pietra.

La città era un labirinto. Eppure non passò molto tempo prima che le donne davanti a lei si fermassero e si radunassero davanti a una piazza ventosa oltre la quale torreggiava la Grande Casa, dove regnava Jalak di Shainsa. La casa era un grande edificio squadrato di pietra sbiancata che luccicava fiocamente nella luce d'una piccola luna gibbosa; una caserma priva di finestre, una fortezza, con due porte sorvegliate da robuste guardie nelle livree barbariche di Jalak. Silenziosamente, le Amazzoni si voltarono, sgattaiolando tra le ombre, lungo il fianco dell'edificio. Rohana aveva ascoltato il piano di Kindra, e le sembrava buono. Tutte le porte d'accesso delle case delle Città Aride erano sorvegliate: contro un attacco diretto alle porte, due guardie potevano resistere indefinitamente. Ma se fossero riuscite a passare dal portoncino laterale del cortile, attraversare il giardino -

che a quell'ora doveva essere deserto - e penetrare nella casa dalle porte *interne* incustodite, avrebbero potuto giungere fin nella camera di Jalak.

Aveva sentito Kindra dire, mentre lei cantava: — La nostra speranza più grande è che ci sia pace da molte lune, nelle Città Aride. Forse le guardie saranno annoiate, meno vigili del solito.

Adesso poteva scorgere la guardia alla porticina laterale. *Sia lodata Evanda, è una sola.* L'uomo oziava appoggiato al muro; Rohana non poteva vederlo in volto, ma era una telepate e, sebbene non cercasse di captarli, i pensieri di quell'individuo le giungevano piuttosto chiari: noia, monotonia... avrebbe accolto con gioia qualunque cosa, persino un attacco armato, pur di alleviare il tedio di quella veglia.

— Gwennis — mormorò Kindra. — Tocca a te.

(Quando era stato esposto questo piano, Gwennis aveva protestato, irritata. — Devo proprio farlo io? — E Kindra aveva risposto: — Tu sei la più carina.) Ora non vi furono proteste: la disciplina della banda reggeva. Mentre Gwennis, volutamente, faceva rotolare un sasso contro il muro, Rohana sentì la comandante delle Amazzoni pensare: *Questo è il momento più rischioso...*

Al rumore, l'uomo si raddrizzò.

*È molto attento, non possiamo coglierlo alla sprovvista; quindi dobbiamo allontanarlo dalla porta, farlo uscire nel centro della piazza,* pensò Kindra.

Gwennis s'era liberata rapidamente del coltello e del pugnale, e s'era strappata un po' la tunica sul petto. Avanzò nella piazza illuminata dalla luna, e il soldato si mise subito all'erta; poi si rilassò vedendo una donna sola.

*Stiamo approfittando di lui, sì. Del centenario disprezzo che gli uomini delle Città Aride provano per le donne considerate oggetti innocui e indifesi. Vittime,* pensò amaramente Kindra.

La guardia non esitò più di mezzo minuto prima di lasciare il suo posto alla porta, e si avviò decisa verso la ragazza. — Ehi, carina... sei sola? Una delle Amazzoni, eh? Ti sei stancata di loro e sei venuta in cerca d'una compagnia migliore?

Gwennis non alzò gli occhi. Rohana aveva ascoltato la discussione. (— Non lo sedurrò per farlo morire. Se baderà agli affari suoi, sarà salvo. Non ricorrerò a un trucco femminile.) Ma l'uomo aveva già lasciato il suo posto, e l'indifferenza silenziosa di Gwennis aveva destato la sua curiosità; venne in fretta verso di lei, dicendo: — Ah... ti ho sorpresa senza il coltello

che porti sempre, eh? Adesso vedrai cosa significa essere davvero una donna. Chissà, forse ti piacerà di più. Vieni qui, ti mostro io qualcosa... — Allungò il braccio, tirò bruscamente a sé la ragazza, facendola girare su se stessa, coprendole la bocca con l'altra mano per soffocare le sue grida... e le sue parole si spensero in un gemito soffocato. Il lungo coltello di Lori, scagliato con precisione mortale, gli trafisse la gola. Un attimo dopo Lori si chinò su di lui, sferrando un rapido colpo mortale alla grande vena sotto l'orecchio. Kindra e Camilla lo trascinarono nell'ombra del muro, dove gli eventuali passanti non l'avrebbero scorto; Gwennis si rialzò, tergendosi la bocca come per cancellare il rude tocco della guardia. Kindra frugò nella cintura del morto, trovò le chiavi e cominciò a provarle una dopo l'altra nella massiccia serratura. *Chiusa dall'esterno, non dall'interno. Non tanto per impedire che entrino gli invasori quanto per evitare la fuga d'una delle sue donne...*

La serratura era indurita; e a Rohana che tremava nella strada silenziosa sembrava che scricchiolasse abbastanza forte per mettere in allarme l'intera città. Ma dopo un momento cedette, e la porta si aprì silenziosamente verso l'interno. Le Amazzoni entrarono, acquattandosi contro il muro, e richiusero l'uscio.

Erano in un giardino tranquillo e deserto. Nelle Terre Aride cresceva ben poco, eccettuati i rovi; ma Jalak, tiranno di Shainsa, non aveva badato a spese pur di creare un'oasi per sé, le sue donne e i suoi favoriti. C'era una quantità di fontane zampillanti, alti alberi, fiori a profusione che esalavano un odore umido, dolce, un po' malsano. A passi silenziosi, guidate dallo schizzo che Rohana aveva tracciato dopo il contatto mentale con Melora, le donne procedettero lungo il viale di mattoni, e si soffermarono all'ombra d'un boschetto di fruttineri.

— Leeanne — mormorò Kindra.

Mentre l'agile figura asessuata si dirigeva verso la camera dove dormiva, insieme alla bambinaia, la figlia dodicenne di Melora, Rohana si sorprese a domandarsi, incongruamente, come si considerava un'Amazzone castrata. *Non una donna, certo. Un uomo? Una terza cosa indefinibile?* Scacciò quel pensiero, spazientita. *Che assurdità, pensarci proprio ora!*

Si mossero verso la porta incustodita del giardino: e dopo un attimo furono all'interno. Rohana, basandosi sul ricordo del contatto mentale con Melora, si avviò direttamente verso la stanza sorvegliata dove dormiva Jalak.

Melora era sveglia e le attendeva? Per tutto il pomeriggio, Rohana aveva

resistito alla tentazione di cercare un contatto telepatico con la cugina; ma questa volta cedette. Provò a stabilire il rapporto, più agevolmente, ora che stava ritrovando la capacità trascurata per tanto tempo.

— *Melora! Melora!* — E all'improvviso, in una sensazione semidimenticata di fusione e d'identificazione, lei *fu* Melora...

...Giaceva in silenzio, rivolta verso la parete, con tutti i muscoli tesi e vigili, imponendosi di rilassarsi, di avere pazienza, di aspettare... Dentro di lei il bambino pesava e scalciava bruscamente; e lei pensò, con stanca pazienza: *Sei così forte e pieno di vita, figlio, e Avarra abbia pietà di me, non ho neppure il coraggio di augurarti di morire. Non è per tua colpa ma per tua sfortuna che sei figlio di Jalak...*

*Sarà davvero questa notte? E le guardie... come, come?* Il ricordo che da dieci anni non la lasciava mai, giorno e notte, il ricordo di suo fratello Valentine, straziato, torturato, con le dita tagliate quand'era ancora vivo, coperto di sangue, dopo atrocità troppo numerose e troppo orrende perché lei potesse pensarci... *Oh, Evanda e Avarra, Aldones, Signore della Luce, non anche Rohana...*

*No! Non devo ricordarlo, adesso! Devo essere forte...*

A fatica, muscolo per muscolo, si costrinse a rilassarsi.

Jalak, adesso, dormiva profondamente; il primo sonno sazio della notte. Dietro di lui vedeva, nel fioco chiaro di luna che filtrava dalla finestra del cortile, le sagome pallide dei due favoriti che dividevano il suo letto. Anche loro dormivano: Danette... pallida, nuda, avvolta nei lunghi capelli sparpagliati; Garris russava un poco, riverso, rincantucciato contro il lungo corpo di Jalak. Nei primi tempi, questo l'aveva indignata e umiliata, l'aveva fatta piangere in silenzio, l'aveva spinta a un'appassionata ribellione; dopo dieci anni, provava solo uno stanco sollievo al pensiero di non dover più dividere il letto di Jalak. Durante quei mesi, da quando portava in grembo suo figlio, Jalak, orgogliosissimo, s'era mostrato addirittura premuroso, e aveva ceduto bonariamente quando lei aveva chiesto un letto tutto per sé, per dormire e riposare in pace. Da anni, ormai, lei veniva liberata di notte, come altre donne delle Città Aride, dalle catene che portavano di giorno; solo ai tempi in cui era una prigioniera ribelle era stata costretta a tenerle giorno e notte. Più di una volta, durante quel primo anno lontano, s'era avventata alla gola di Jalak... e aveva desistito solo quando s'era accorta che la sua resistenza furiosa lo eccitava, lo divertiva, lo stimolava...

*Povera Danette, quanto mi odia. E come si pavoneggiava, quando ha preso il mio posto nel letto di Jalak, senza immaginare che sarei stata felice di cederglielo anni fa... E odia mio figlio ancor più di quanto odia me: sa di essere sterile. Se almeno lo fossi io... Non voglio male a Garris. I suoi genitori l'hanno venduto ai postriboli di Ardcarran quando aveva l'età di Jaelle... non ama Jalak più di quanto lo amo io... forse meno. Per quanto gli abitanti delle Città Aride trattino crudelmente le loro donne, almeno vi sono leggi e consuetudini che le proteggono in una certa misura: ma non esistono leggi che difendano quelli come Garris. Povero disgraziato... piange ancora... Come sembra passare lentamente questa notte...*

S'irrigidì, con tutti i nervi tesi. *Cos'era quel rumore?* Dopo un istante la porta si aprì con violenza verso l'interno, e all'improvviso parve che la stanza fosse piena di... *di donne*? Jalak si svegliò con un muggito, afferrando la spada che teneva sempre a portata di mano, notte e giorno; urlò per chiamare le guardie... l'urlo non ebbe risposta. Già in piedi, urlò di nuovo, nudo, avventandosi contro la prima donna che avanzava contro di lui: lo spinsero contro la parete e Rohana, che adesso vedeva con i propri occhi - e tuttavia condivideva il pensiero di Melora: *Dove sono le guardie?* - vide le Amazzoni schiacciarlo contro il muro, lo vide scomparire dietro quella barriera di donne che manovravano fulmineamente i coltelli; vide il lungo, sinuoso fendente con cui Kindra gli recise i tendini nell'incavo del ginocchio. Jalak cadde, urlando, dibattendosi. Danette, con gli occhi stralunati, inginocchiata sul letto, gridò.

— Garris! Garris! Prendi la sua spada! Sono soltanto *donne*...

— Fate tacere quella sgualdrina — disse Kindra, e le mani rudi di Camilla soffocarono con un cuscino gli strilli di Danette. Garris si levò a sedere, guardando con gioia empia Jalak che si contorceva e ululava... Rohana prese un mantello di pelliccia ai piedi del letto, lo gettò sulla succinta camicia da notte di Melora. — Vieni... presto!

Guidata dalla cugina e dalla comandante delle Amazzoni, Melora raggiunse vacillando il corridoio; scivolò sul sangue delle guardie uccise. *Sono tutti morti? Tutti?* Anche le urla di Jalak erano cessate. *Morto, o svenuto per il sangue perso?*

Attraverso la porta ancora aperta, vide che Garris aveva raccattato la spada di Jalak; Nira si girò di scatto, brandendo la sua arma, ma Garris corse via, senza neppure guardarla, e scomparve in fondo al corridoio; evidentemente non pensava che a fuggire.

Rohana trascinò con sé Melora nel giardino deserto. Il silenzio era così grande da mozzarle il respiro; le fontane zampillavano, gli alberi frusciavano imperturbati nel vento, e non c'era un suono, una luce a indicare che, nella Grande Casa, giacevano morti otto o dieci guerrieri, e forse lo stesso Jalak.

Nessuno, tranne Jalak, aveva avuto la possibilità di reagire all'attacco: ma il suo fendente aveva colpito Nira alla coscia, e adesso lei zoppicava, appoggiandosi pesantemente al braccio di Camilla. Lori venne a inginocchiarsi accanto a lei: tamponò alla meglio la ferita con il fazzoletto, e la fasciò in fretta con la cintura della tunica. Leeanne uscì dall'oscurità, portando tra le braccia una figuretta scalza in una lunga camicia da notte. Posò a terra la bambina e, nella luce fioca, Rohana scorse un visetto sbalordito e assonnato.

— Madre...?

— Tutto bene, tesoro, queste sono mie parenti e nostre amiche — disse Melora, con voce melodiosa; inciampò, e Kindra la sorresse per il gomito.

— Sei in grado di camminare, mia signora? Se no, ti porteremo noi...

— Posso camminare. — Ma Melora incespicò di nuovo e tese la mano per afferrarsi al braccio di Rohana e pensò: *Per la prima volta, dopo dodici anni, sono fuori da quelle mura con le mani slegate... Camminare? Potrei correre, potrei volare.* E mentre procedeva in fretta, barcollando, fra le due donne, non sapeva dove la conducevano i suoi passi. *In qualunque luogo. In qualunque luogo, lontano di qui. Come Garris... Povero piccolo, spero che non gli diano la caccia per l'uccisione di Jalak...*

Sentiva le fitte dolorose al fianco e alle reni, sentiva il peso del nascituro che l'opprimeva, e non se ne curava. *Libera. Sono libera. Ora potrei morire felice. Ma non devo morire e rallentare la loro fuga...*

La piazza del mercato era una desolazione silenziosa di chioschi vuoti e deserti. Rima e Devra uscirono dall'oscurità, vicino al punto dove attendevano i cavalli. — La porta è libera — disse Rima, con un gesto allusivo, passandosi un dito sulla gola.

— Allora andiamo. Prendete solo le borse da sella e i viveri per il viaggio — ordinò Kindra, accompagnando Melora a un cavallo con una sella da donna. — Prima di montare, *domna*, indossa questi abiti; forse non ti andranno perfettamente, ma per cavalcare sono più adatti della camicia da notte.

Melora sentì che Rohana le sfilava la camicia, nell'oscurità, l'aiutava a infilare i calzoni lunghi e abbondanti, glieli legava alla vita, le passava so-

pra la testa una tunica foderata di pelliccia. Il lieve odore tra le pieghe della stoffa le mise addosso la voglia di piangere di gratitudine: erano le spezie e l'incenso usati per addolcire l'aria in tutte le case dei Dominii. Represse un singhiozzo e lasciò che Rohana l'aiutasse a salire in sella, le calzasse ai piedi un paio di stivali troppo grandi.

Si guardò intorno ansiosa, cercando Jaelle. Vide che una delle Amazzoni l'aveva avviluppata in un mantello e l'aveva issata dietro di sé, in sella: la bambina sedeva attenta, stupita, con i lunghi capelli lisci che le cadevano sulla schiena, troppo emozionata e sbalordita per fare domande.

Kindra prese le redini del cavallo di Melora e disse: — Cerca di stare seduta meglio che puoi, mia signora: guiderò io il tuo animale. — Melora si aggrappò al corno dell'arcione (dopo tanti anni, era così strano, montare ancora in sella a cavalcioni!) e si tese, preparandosi alla sofferenza del movimento, mentre Kindra si portava alla testa della piccola colonna e diceva, a voce bassa: — E adesso galoppate come se aveste l'inferno alle calcagna, tutte quante. Forse abbiamo a disposizione cinque ore prima che sorga il sole e qualcuno trovi Jalak immerso nel suo sangue: ma non ne avremo di più, per quanto possiamo essere fortunate, e da oggi in poi, per varie decine d'anni, la pelle di una Libera Amazzone non varrà più un *sekal* nelle Città Aride. *Andiamo*!

E partirono. Melora, aggrappandosi alla sella, reggendosi come meglio poteva per proteggersi dagli scossoni (sebbene si rendesse conto che Kindra le aveva procurato un cavallo dall'andatura tranquilla, il meglio che si poteva trovare per una donna incinta), si voltò per un istante a guardare la mole nera delle mura di Shainsa.

*È finito*, pensò. *L'incubo è finito. Tredici anni. Jalak è storpiato per sempre, invalido, e forse sta morendo.*

*Spero che non muoia. Sarà peggio, oh, molto peggio per lui sopravvivere e sapere che è stato un gruppo di donne a ridurlo così!*

*Sono stata vendicata, e anche Valentine! E Jaelle vivrà libera!*

Cavalcarono nella notte, e nessuno le inseguì.

## CAPITOLO III

Fino alla fine della sua vita, Dama Rohana Ardais non dimenticò mai la folle fuga al galoppo dalle mura di Shainsa, nel continuo timore di udire da un momento all'altro un suono dietro di loro, l'indicazione che Jalak - o il suo cadavere - era stato trovato, e che la caccia era in corso.

Durante la prima ora fu molto buio, e Rohana galoppò alla cieca seguendo lo scalpitio degli zoccoli degli altri cavalli, scorgendo solo ombre indistinte davanti a sé. Poi sorse Kyrrdys, un brillante semicerchio all'orizzonte, così fulgido che Rohana comprese che precedeva il sole solo di un'ora o due: e in quella luce verdazzurra riuscì a scorgere le sagome degli altri cavalli e delle altre donne.

Ora procedevano più lentamente. Neppure i veloci destrieri delle pianure di Valeron potevano mantenere l'andatura di quelle prime ore. Rohana si chiese come avesse fatto Leeanne a trovare la strada nell'oscurità; la fama dell'Amazzone era senza dubbio meritata. Vedeva Jaelle, una figuretta scura rannicchiata contro Cannila, ciondolare assonnata sulla sella. Cosa pensava di tutto questo la bambina?

*È cresciuta nelle Città Aride. Forse, per lei, tutto questo è normale: uccisioni, scorrerie notturne, ratti di donne. E se fosse affezionata a Jalak? Dopotutto, è suo padre.*

*Nessuna di noi sa com'è Jaelle... abbiamo pensato soltanto ai desideri di Melora...*

*Melora è telepate. Deve conoscere i sentimenti di sua figlia...*

Nell'ultima ora prima dell'alba, si fermarono per dar respiro ai cavalli; Leeanne salì in cima a un colle vicino per spiare gli eventuali inseguitori. Rima andò a portare un po' di pane e di carne secca a Rohana e versò vino nella tazza agganciata al corno dell'arcione.

— Mangia e bevi finché puoi, mia signora. Non ci sarà molto tempo per la colazione, se ci inseguono. Vi sono alcuni nascondigli tra qui e Carthon, e Kindra li conosce tutti, ma la nostra salvezza dipende soprattutto da un buon vantaggio iniziale. Quindi, mangia ora.

Rohana masticò qualche boccone, ubbidiente, sebbene avesse la bocca arida e il cibo avesse il sapore delle pergamene ammuffite. Lo ripose in una tasca dei calzoni da Amazzone; forse più tardi sarebbe riuscita a trangugiarlo. Sorseggiò il vino, ma era troppo acido; lo usò per sciacquarsi la bocca e lo risputò.

Condusse avanti il cavallo, lentamente, per alcuni passi, ascoltando il profondo respiro ansante che poco a poco ridiventava normale; gli accarezzò distrattamente la testa, appoggiandosi al grande corpo caldo e sudato. Pensò - e non era la prima volta da quando aveva intrapreso quel lungo viaggio - che per fortuna s'era abituata alle lunghe cavalcate, andando a caccia con i falchi, nella sua lontana tenuta di montagna. *Se fossi il tipo di donna che non fa altro che sedersi al telaio a ricamare, sarei già mezza*

*morta per le piaghe causate dalla sella.* Pensò di nuovo a Melora (*Come deve essere stanca!*) e si avviò in mezzo alle Amazzoni che smontavano, si buttavano al suolo per riposare, mangiavano, parlavano sottovoce. Notò che Jaelle era stata deposta a terra e dormiva profondamente, raggomitolata su un mantello e coperta da un altro. *Almeno, si prendono cura di lei. Non credo che s'intendano molto di bambini.*

Si guardò intorno, cercando Melora, e vide che Kindra stava aiutando la sua parente a smontare dall'alta sella; ma prima che potesse avvicinarle, Nira, con la coscia rozzamente fasciata, la fermò: — Puoi medicarmi questa ferita alla luce della luna, *domna*? Mi dà più fastidio di quanto immaginassi; altrimenti avrei atteso che si facesse chiaro.

Rohana provò una fitta d'impazienza; ma poi, ricordando che Nira era stata ferita al suo servizio, si vergognò di se stessa. — Proverò. Vieni qui, lontano dalle ombre, dove la luce è più forte. — Frugò nella borsa della sella, cercando i pochi oggetti femminili che aveva portato con sé; trovò un camice pulito e lo tagliò a strisce. Come tutto il resto, era impolverato dalla sabbia delle Città Aride, ma era pulito.

Dovette tagliare la benda, e poi la gamba del calzone, servendosi di un coltello: era incollata alla ferita dal sangue raggrumato. Nira imprecò sottovoce, ma non si mosse mentre Rohana lavava il brutto taglio con il vino acido - *Almeno serve a qualcosa*, pensò - e lo fasciava strettamente, premendo il tampone contro la ferita. — Sarebbe necessario mettere qualche punto; ma non posso farlo al chiaro di luna. Se ricominciasse a sanguinare, farò il possibile quando ci sarà luce.

Nira la ringraziò. — Purché quel bastardo di Jalak non abbia avvelenato le sue armi... se ne sentono tante sul conto degli uomini delle Città Aride.

— Non le avvelena — disse sottovoce Melora, accanto a loro, e Rohana si alzò, ripiegando ciò che restava del camice lacerato, quando vide la cugina. Il viso non si scorgeva bene, nel chiaro di luna, ma sembrava comunque gonfio, sofferente. — Jalak lo giudicava un sistema da vigliacchi: se l'avesse fatto, avrebbe dimostrato di non essere convinto che i suoi colpi erano abbastanza forti da uccidere, e avrebbe perso *kihar*... prestigio, direste voi: sarebbe stato disonorato agli occhi dei suoi pari, se si fosse abbassato a usare una lama avvelenata.

Nira si alzò, goffamente, e fece una smorfia quando appoggiò il peso sulla gamba ferita. Lo stivale scricchiolò sulla sabbia. Disse, con una certa ironia: — È un pensiero consolante, mia signora: ma è la verità, oppure un sentimento degno di una moglie affezionata?

— È vero, sull'onore della mia Casa — rispose Melora: le tremava la voce. — E solo i miei Dèi sanno che non ero una moglie affezionata per Jalak. Non ero altro che una pedina per il suo immondo orgoglio.

— Non intendevo offenderti — dichiarò Nira. — Ma non mi scuso neppure, mia signora. Sei vissuta nella sua casa per tredici anni, e non ne sei morta. Io non avrei voluto vivere per disonorare così i miei parenti, anche se mio padre non è un grande nobile Comyn, ma solo un contadino delle colline di Kilghard.

— Tu hai versato sangue al mio servizio, *mestra*: come potrei offendermi, a meno che il mio orgoglio fosse enorme e perverso come quello di Jalak? E in quanto alla mia vita... riesci a vedere, in questo buio? — Melora tese i polsi, prese le dita di Nira, le guidò. Rohana, guardando e toccando, vide e sentì i ruvidi calli dei braccialetti metallici; e più sopra, su ognuno dei polsi abbronzati, una lunga cicatrice irregolare. — Le porterò fino alla morte — disse. — E dopo, rimasi incatenata giorno e notte... così strettamente che non potevo mangiare da sola e dovevo essere imboccata dalle donne, e portata di peso al bagno e alle latrine. — La voce le tremava di collera e di umiliazione. — Quando guarii, avevo in grembo mia figlia, e non volevo ucciderla con la mia morte. — Guardò la figuretta scura della bambina, rannicchiata e sprofondata nel sonno, e domandò: — Come siete riuscite a portarla via? Jalak l'aveva affidata alla sua guardiana più tremenda...

Leeanne era ridiscesa dall'altura in tempo per sentire quelle ultime parole, così rispose: — Finora, non c'è traccia di inseguitori. Tra qui e Shainsa sembra che non si muova neppure un ratto delle sabbie. In quanto alla bambinaia di tua figlia, mia signora, dorme un sonno senza risveglio; non amo uccidere le donne, ma quella si è avventata su di me con un pugnale. Mi è dispiaciuto ucciderla sotto gli occhi della bambina, ma non avevo scelta.

— Non piangerò certo per lei — disse Melora con una smorfia. — Anzi, credo che ben pochi la piangeranno, anche nella casa di Jalak. Era la mia principale carceriera prima che nascesse Jaelle, e la odiavo ancora più dello stesso Jalak. Lui era crudele perché era il suo istinto, ed era stato allevato così; ma lei era crudele perché trovava piacere nelle sofferenze degli altri. Credo che Zandru sarà lieto di avere la sua compagnia all'inferno: e sarà l'unico a rallegrarsi di averla vicina. Se mai mi fosse stato permesso di maneggiare un'arma, anche a tavola, l'avrei piantata nella gola di quella donna prima di volgerla contro me stessa. — Si girò verso Rohana: per la

prima volta ebbero il tempo di scambiarsi un abbraccio frettoloso. — *Breda*... non sono ancora certa che questo non sia un sogno, che non mi sveglierò nel letto di Jalak.

Quando le mani gonfie di Melora furono nelle mani di Rohana, e il volto madido di Melora premette contro la sua guancia, il contatto si ristabilì: la mente di Melora le si schiuse... e sentì anche qualcosa di più: un forte disagio fisico, una sofferenza. Rohana pensò, atterrita: *È in condizioni di cavalcare? Entrerà in travaglio qui, adesso, nel deserto, facendoci attardare...?*

Delicatamente, Melora si staccò dalle mani di Rohana, e il contatto si attenuò. — È facile vedere che tu sai ben poco delle Città Aride. Ti auguro di non saperne mai di più! Avrei dovuto cavalcare anche quando fossi stata ancora più vicina al parto. Non preoccuparti per me, *breda.* — La voce si spezzò in un singulto. — Oh, è così bello, parlarti nella nostra lingua...

Rohana era disperatamente inquieta; non era esperta in ostetricia, ma come signora di Ardais aveva assistito a molti parti; sapeva che Melora aveva bisogno di riposo e di cure. Ma le Amazzoni, al segnale di Kindra, stavano rimontando in sella: e in effetti, sembrava non vi fosse altra scelta.

Kindra venne a dare un'occhiata alla ferita di Nira. — Finora non c'è traccia di inseguitori, ma all'alba qualcuno troverà certamente Jalak... o il suo cadavere. E preferirei non dover combattere gli uomini di Jalak, o finire i miei giorni incatenata in un postribolo di Shainsa.

Anche nella luce fioca, il sorriso di Melora era percettibile. — Forse non ci inseguiranno. È probabile che gli eredi di Jalak l'abbiano trovato morto e stiano già disputandosi i suoi averi, le sue mogli e la Grande Casa. Ricatturare un figlio di Jalak con una valida pretesa all'eredità sarebbe l'ultima cosa che vorrebbero!

— Aldones voglia che sia così — disse Kindra. — Comunque qualche parente di Jalak potrebbe cercare *kihar* vendicandolo... oppure qualche rivale potrebbe tentare di assicurarsi che non sopravviva un figlio con una valida pretesa all'eredità.

Melora strinse convulsamente le mani di Rohana, ma la sua voce era calma. — Posso cavalcare fin quando sarà necessario. — Volse gli occhi verso la figlia addormentata. — La prenderò in sella con me.

— Signora, tu sei pesante: il tuo cavallo non deve portare un doppio carico — osservò Kindra. — Le più leggere di noi la porteranno a turno, così potrà dormire un po' più a lungo. Sa cavalcare? Abbiamo un cavallo di scorta per lei, se sa stare in sella da sola.

— Ha imparato a cavalcare poco dopo aver imparato a camminare, *mestra.*

— Allora potrà farlo quando si sveglierà: ora è meglio che dorma — disse Kindra; e issò in sella Jaelle, ancora addormentata. Montò accanto a lei, mentre Rohana aiutava la cugina. Era tremendamente impacciata, e sembrava malsicura in arcioni, ma Rohana non disse nulla. Non c'era nulla da dire; Kindra aveva ragione, ed entrambe lo sapevano. Prese le redini del suo cavallo e di quello di Melora, per guidarlo attraverso il deserto.

Melora guardava malinconica verso oriente. — A quest'ora desidero sempre... oh, non so... vorrei vedere un po' di neve, o di pioggia. Qualunque cosa, ma non le sabbie eterne e il vento caldo e secco.

Rohana disse sottovoce: — Se piacerà agli Dei, *breda,* tra dieci giorni sarai di nuovo tra le nostre colline e vedrai la neve a ogni levar del sole. — Melora sorrise, ma scosse il capo. — Ora posso cavalcare, e guidare da sola il mio cavallo, se pensi che sia meglio.

— Lascia che lo conduca io, almeno per un po' — replicò Rohana, e Melora annuì e si appoggiò sulla sella, all'indietro, puntellandosi come meglio poteva contro gli scossoni causati dal movimento dell'animale.

Sorse il sole, e mentre i chilometri scorrevano sotto gli zoccoli dei cavalli, Rohana vide che l'aspetto del territorio era cambiato. Il deserto sabbioso, piatto e spoglio, aveva lasciato il posto a basse colline ondulate che si estendevano a perdita d'occhio. Il suolo era coperto da basse macchie di rovi e di grigi, piumosi arbusti di spezie. All'inizio l'odore era gradevole, ma dopo qualche ora Rohana pensò che se avesse dovuto mangiare ancora panspeziato alla Festa del Solstizio d'Inverno, ne sarebbe rimasta soffocata. Aveva la gola arida: quasi rimpiangeva il vino che non era riuscita a bere. Di ora in ora, Melora appariva sempre più tentennante in sella, ma non si lasciava sfuggire un lamento. Non parlava; cavalcava a testa bassa, con il viso cinereo, impietrito per la fatica e la pazienza.

Via via. che il sole saliva, la luce e il caldo diventavano più aggressivi. Alcune Amazzoni si coprirono la testa con le falde dei camici e delle tuniche; Rohana le imitò, preferendo il caldo al bagliore diretto. Cominciava a domandarsi per quanto tempo Melora avrebbe potuto continuare a cavalcare - e anche lei era stanca e dolorante, quasi al punto di cadere dalla sella - quando Leeanne, che procedeva all'avanguardia, si voltò, alzò la mano e chiamò Kindra, che si affrettò a raggiungerla, mentre le altre si fermavano.

Dopo un momento, Kindra tornò indietro. — Nel prossimo burrone c'è una polla, e alcune rocce che riparano dal sole. Possiamo sdraiarci lì per

lasciar passare le ore più calde. — Mentre la seguivano lungo il percorso indicato da Leeanne, Kindra rallentò per procedere a fianco di Rohana e Melora.

— Come ti senti, mia signora?

Melora tentò di sorridere, ma storse solo pateticamente la bocca. — Bene, per quanto possa sperare, *mestra.* Ma non nascondo che sarò lieta di riposare un po'.

— Questo vale per tutte noi. Vorrei poterti risparmiare simili fatiche, ma... — Kindra aveva un tono di scusa, e Melora le accennò di tacere e disse: — So benissimo che tu e le tue compagne avete rischiato la vita per me. Dio non voglia che abbia a lagnarmi di ciò che dovete fare per la vostra e la nostra sicurezza.

Qualcosa, in quelle parole, mozzò il respiro in gola a Rohana. Melora aveva parlato quasi esattamente come un tempo: garbata, gentile, con quella cortesia accattivante che aveva usato per i suoi pari e gli inferiori. *Ha parlato come avrebbe fatto quando eravamo insieme a Dalereuth. Evanda misericordiosa, davvero c'è qualche speranza che un giorno ritorni a essere se stessa, che possa vivere felice e libera?*

Il pozzo era uno specchio d'acqua lucente, del diametro di sei braccia e non più: sembrava pallida e malsana, ma Kindra sentenziò che era potabile. Più indietro c'era un ammasso di rocce rossonerastre, che gettavano ombre purpuree sulla sabbia, e trasformavano l'onnipresente lanugine degli arbusti speziati in un riflesso color lavanda sullo spazio vuoto. Persino l'ombra delle rocce induceva Rohana a pensare più ai serpenti e agli scorpioni che a un fresco, invitante riposo: ma era meglio del bagliore bruciante del sole meridiano delle Terre Aride.

Rohana aiutò Melora a smontare, sorreggendola mentre si muoveva a passi incerti. La condusse a sedere all'ombra delle rocce, e prese il cavallo per portarlo a bere, ma Kindra la fermò: — Prenditi cura della tua parente, mia signora — disse, prendendo le redini dei cavalli. Poi, abbassando la voce: — Come sta?

Rohana scrollò la testa. — Finora tira avanti. Non potrei dire altro. — Sapeva benissimo che un'esperta avrebbe sentenziato che Melora non doveva assolutamente cavalcare. Ma lo sapeva anche Kindra, e non c'era nulla da fare.

Chiese: — Qualche segno di un inseguimento?

— Nulla, sino ad ora — rispose Leeanne; e Jaelle, che era scivolata dal suo cavallo, si avvicinò. Poi si fermò, timidamente, a una certa distanza e

disse: — Come sai che non ci inseguono, *mestra?* — Parlava la lingua delle montagne con un leggero accento, ma in modo comprensibile; Kindra le sorrise.

— Non sento rumore di zoccoli, accostando l'orecchio a terra; e non si vedono nuvole di polvere sollevate dai cavalli, fin dove può giungere lo sguardo.

— Oh, allora sei abile come le migliori guide di Jalak — disse meravigliata la bambina. — Non sapevo che le donne sapessero fare le guide.

— Poiché vivevi a Shainsa, damigella, ci sono molte cose che non sai sul conto delle donne.

Jaelle chiese, ansiosa: — Allora me le dirai tu?

— Forse, quando avrò tempo; ma adesso, tu conosci abbastanza i cavalli per sapere che questi devono essere abbeverati e rinfrescati?

— Oh, chiedo scusa... ti sto facendo perdere tempo? Posso aiutarti?

Kindra consegnò alla bambina le redini del cavallo di Melora. — Fallo camminare lentamente avanti e indietro, fino a quando il respiro si calma e il sudore è quasi asciutto intorno alla sella. Poi conducilo all'acqua e lascia che beva quanto vuole. Credi di saperlo fare?

— Oh, sì! — disse Jaelle, e se ne andò, stringendo le redini. Kindra la seguì con il cavallo di Rohana, e Rohana restò immobile, a guardare la bambina. Sembrava alta per la sua età, snella, con l'ossatura delicata, i capelli di un rosso fiammante che le scendevano fino a metà schiena; portava ancora la camicia da notte che indossava quando l'avevano svegliata - lino finissimo delle Terre Aride, ricamato - sebbene una delle Amazzoni le avesse messo sulle spalle una giubba, troppo grande per lei. Era scalza, ma camminava sulla sabbia scottante senza dar segni di disagio. A Rohana non sembrava che la piccola somigliasse a Melora, se non per i capelli di fiamma; ma non mostrava neppure una rassomiglianza con Jalak.

Tornò accanto a Melora, che s'era sdraiata sul mantello da viaggio e aveva chiuso gli occhi. Rohana la guardò inquieta, poi si ricompose subito in viso quando l'altra aprì gli occhi. — Dov'è Jaelle?

— Sta aiutando Kindra ad abbeverare i cavalli — rispose Rohana. — Credimi, sta benissimo, e non sembra molto stanca per il viaggio. — Rohana si inginocchiò sulla sabbia accanto alla cugina. — Vorrei avere io un po' della sua energia.

Melora tese le dita esili, stringendo la mano di Rohana come se avesse bisogno d'essere rassicurata da quel contatto.

— Vedo che anche tu sei esausta per causa mia, cugina... Come mai sei

in compagnia di queste... di queste donne? Non avrai abbandonato il marito e i figli come fanno loro...? — La domanda era evidente, anche senza bisogno di parole, e Rohana sorrise per tranquillizzarla. — No, cara. Il mio matrimonio - come sapevo che sarebbe stato - è piuttosto sereno: io e Gabriel siamo felici.

— E allora come...

— È una lunga storia — spiegò Rohana, — e non è facile raccontarla. Mi pareva che tutti ti avessero dimenticata; anch'io ti avevo quasi dimenticata. Ti credevo morta o... o rassegnata alla tua vita. — E aggiunse, in tono quasi difensivo: — È trascorso tanto tempo.

— Sì, tutta una vita — disse Melora con un sospiro.

— Quando ti sei messa in contatto con me, in un primo momento ho pensato che fosse un sogno. Sono andata a Thendara e ho parlato con alcuni membri del Consiglio: ma mi hanno detto che non potevano far nulla, che non era il momento opportuno per una guerra contro le Città Aride, e che non avrebbero mandato altri a morire. Mi ero quasi rassegnata a credere che non fosse possibile far nulla, quando per caso - o chissà, per volere di una Dea - ho incontrato lungo la strada una piccola banda di Libere Amazzoni. Erano cacciatrici e mercantesse, e avevano un paio di soldatesse mercenarie per difendersi; e parlando con loro ho saputo che, sebbene la loro banda non si avventurasse nelle Città Aride, ne conoscevano una disposta a farlo. Perciò sono andata nella loro Casa della Lega e ho parlato con Kindra; e lei ha accettato di tentare di liberarti. E così...

— E così sei qui — disse Melora, quasi meravigliata. — E io sono qui. Era vero. Mi ero rassegnata, e quando ho saputo che portavo in grembo un altro figlio di Jalak, e che sarebbe stato un maschio... volevo morire. — Guardò la figlia; Jaelle aveva finito di far camminare il cavallo, e gli stava a fianco mentre l'animale beveva alla polla. — Ha compiuto i dodici anni; a tredici sarebbe stata incatenata. Credo che se tu non fossi venuta l'avrei uccisa, e poi mi sarei uccisa...

Rohana vide il lungo brivido che squassava il corpo della cugina. Prontamente, le strinse la mano. — È passato, cara. Tutto passato. Ora puoi cominciare a dimenticare.

*Dimenticare? Mentre porto in grembo il figlio di Jalak?* Melora non pronunciò quelle parole, ma Rohana le udì. Disse, dolcemente: — Bene, per ora puoi riposare, e sei libera e al sicuro. Cerca di dormire, cara.

— Dormire. — Il sorriso di Melora era ironico. — Non riesco a ricordare quando ho dormito sul serio l'ultima volta. E mi sembra un peccato

dormire adesso, quando sono di nuovo con te, al sicuro... e sono felice... Dammi notizie di tutti i nostri parenti, Rohana. Marius Elhalyn regna ancora a Thendara? E la nostra gente, i nostri amici... raccontami tutto — disse, ansiosamente. Rohana non ebbe il coraggio di farla tacere.

— È una storia lunga: occorrerebbero molti giorni e molle ore per raccontarla. Dom Marius morì l'anno dopo la tua cattura; Aran Elhalyn scalda il trono, e come al solito il vero sovrano è il Signore di Hastur; non il vecchio Istvan, che è rimbambito, ma Lorill Hastur, che era il suo erede. Ricordi che Lorill e sua sorella Leonie erano con noi alla Torre di Dalereuth, quando eravamo ragazzine? Pensavo che forse Lorill avrebbe mosso contro Jalak, per te...

Melora sospirò e disse: — Persino io sapevo che non sarebbe stato così. Gli Hastur hanno cose più importanti cui pensare dei doveri verso i parenti, altrimenti non sarebbero migliori degli abitanti delle Città Aride, con le loro faide e le loro guerricciole. Per il resto, c'è pace?

— Pace, sì... Lorill ha fatto trasferire i terrestri da Aldaran a Thendara: stanno costruendo uno spazioporto, e lui ha difeso la sua decisione davanti al consiglio: alcuni si sono opposti fino in fondo, ma Lorill l'ha spuntata, come fanno di solito gli Hastur.

— I terrestri — disse Melora, lentamente. — Sì, l'avevo saputo. Uomini come noi venuti da un altro mondo con le grandi navi delle stelle. Jalak raccontava queste storie solo per riderne; nelle Città Aride non sanno che le stelle sono soli come il nostro, e illuminano mondi non diversi dal nostro, e Jalak si faceva beffe di queste storie e sosteneva che i cosiddetti stranieri dovevano essere bricconi ben astuti per ingannare i Sette Dominii, ma che nessun uomo di buon senso delle Terre Aride si sarebbe lasciato turlupinare... — Chiuse gli occhi e per un momento Rohana credette che si fosse addormentata, e ne provò sollievo. Pensando che anche lei doveva cercare di riposare, chiuse gli occhi, ma un'ombra le passò sul volto e li riaprì. Vide Jaelle ferma a guardarle. La bambina chiese in un bisbiglio: — Sei tu la mia... la nostra parente. Dama Rohana?

Rohana si sollevò a sedere e tese le mani: Jaelle l'abbracciò in fretta, intimidita. — Come sta mia madre, parente? Dorme?

— Dorme. Ed è stanchissima — rispose Rohana, alzandosi in piedi. Condusse via la bambina, perché il suono delle loro voci non disturbasse Melora.

— Non volevo svegliarla, ma desideravo vedere... — La voce di Jaelle tremò. Rohana scrutò quel visetto serio, i grandi occhi verdi.

*Comyn*, pensò. *Non somiglia a Melora, ma il sangue dei Comyn è inconfondibile. Sarebbe stato un errore, un errore tremendo, lasciarla nelle mani di Jalak: non sarebbe stato soltanto disumano, ma anche un errore!*

Jaelle disse, in un sussurro: — Non dovrebbe cavalcare, adesso: il bambino nascerà presto...

— Lo so, cara. Ma qui non siamo al sicuro: possiamo solo sostare per riposare un po'. Quando arriveremo a Carthon, saremo nel territorio dei Domimi, lontane per sempre dalla portata di Jalak — replicò sottovoce Rohana.

— Ma... cosa le succederà? Il viaggio, la stanchezza... — cominciò esitante Jaelle, poi abbassò gli occhi e distolse lo sguardo. Rohana pensò: Ha il *laran*? Anche nella casta telepatica dei Comyn, il Dono non incominciava a rivelarsi prima dell'adolescenza; una *leronis* esperta poteva fare qualche ipotesi su una ragazzina dell'età di Jaelle; ma era trascorso tanto tempo da quando Rohana aveva usato il suo addestramento telepatico che non poteva intuire nulla, in Jaelle. *Proprio ora, quando dovrei sapere, il Dono mi tradisce... Perché è necessario scegliere tra l'uso del* laran *e tutte le altre cose che appartengono alla vita di una donna?*

Abbassò lo sguardo su Melora, sprofondata nel sonno dello sfinimento, e pensò ai tempi in cui, bambine, erano insieme nella Torre di Dalereuth, e apprendevano l'uso delle pietre matrici che trasformavano le energie, lavorando come controllori psi, nelle reti di collegamento che mantenevano vive le comunicazioni attraverso gli spazi immensi di Darkover, imparando la tecnologia dei Sette Dominii.

Erano tre, allora, tutte della stessa età: Rohana e Melora e Leonie Hastur, sorella del Lorill Hastur che adesso governava dietro il trono, a Thendara. La famiglia di Rohana aveva insistito perché si sposasse, e lei aveva lasciato il suo lavoro alla Torre - non senza rimpianto - per sposare l'erede del Dominio di Ardais, sovrintendere la grande tenuta, partorire figli e figlie a quel clan. Leonie era stata scelta come Custode: era una telepate di abilità insuperata, e adesso era responsabile della Torre di Arilinn, e dirigeva tutti i telepati di Darkover. Ma Leonie aveva pagato il prezzo delle Custodi: era stata costretta a rinunciare all'amore e al matrimonio, a vivere vergine, in clausura, per tutta la vita...

Melora non aveva avuto possibilità di scelta. Gli uomini di Jalak l'avevano catturata, l'avevano portata alla prigionia e alle catene... allo stupro, alla schiavitù, alle lunghe sofferenze.

La stanchezza ispirava a Rohana strani pensieri. *Jalak ha cambiato dav-*

*vero tanto la sua vita? Qualcuno di noi ha veramente una possibilità di scegliere? Se il nostro clan lo esige, dobbiamo dividere il letto di uno sconosciuto, e dirigere la sua casa e dargli figli... oppure vivere isolate dalla vita, nell'isolamento, controllando forze immani, ma senza il potere di tendere la mano a un altro essere umano, sole, vergini, venerate ma commiserate...*

La manina di Jaelle sfiorò delicatamente la sua; la bambina disse: — Parente... sei così pallida...

Rohana ritornò alla realtà. In tono pratico, rispose: — Non ho mangiato nulla. E fra poco dovrò svegliare tua madre e farle mangiare qualcosa. — Insieme a Jaelle raggiunse le Amazzoni che si dividevano viveri e bevande; questa volta diluì il vino con l'acqua del pozzo e lo trovò acido ma bevibile. Kindra andò a dare un'occhiata a Melora che dormiva e tornò indietro dicendo: — Ha più bisogno di riposo che di cibo, mia signora; potrà mangiare quando si sveglia. — Guardò Jaelle e soggiunse: — Ti scotterai tutta e ti riempirai di piaghe se ti ostinerai a cavalcare con quella camicia da notte, *chiya.* Gwennis, Leeanne, Devra, voi siete le più minute: potete trovare qualche indumento per la piccola?

Rohana notò con piacevole sorpresa la prontezza con cui le donne reagirono; tutte, tranne le più alte, andarono a frugare nelle loro borse, offrendo ciò che avevano a disposizione; qui una sottoveste, lì una tunica, un paio di calzoni (erano di Leeanne, e fu necessario rimboccarli fin quasi al ginocchio). Camilla, che aveva i piedi più piccoli, tirò fuori un paio di stivaletti di pelle scamosciata, dicendo: — Saranno troppo grandi, ma allacciati ben stretti le proteggeranno i piedi dalla sabbia e dai rovi. — Erano dipinti e ricamati: era evidente che si trattava dei suoi stivali da festa, e Rohana fu più stupita che mai. Una castrata, pensava, difficilmente poteva avere istinti materni.

Jaelle lasciò che Rohana la spogliasse e la rivestisse di quegli strani indumenti: guardava esitando la madre, ma non osava disturbarla. Mentre Rohana le allacciava i lunghi, ingombranti calzoni e l'aiutava a calzare i graziosi stivaletti dipinti, disse con voce tremula: — Mi hanno sempre detto che una donna non deve portare le brache perché non è decente e... e io sono *quasi* una donna.

— Meglio con le brache che nuda, Jaelle — ribatté Rohana, e aggiunse, più dolcemente: — So quello che provi. Prima di partire per questo viaggio, credevo che nulla avrebbe potuto costringermi a portare brache e stivali, ma la necessità è più forte della tradizione; e in quanto alla decenza...

bene, non puoi cavalcare con quella camicia da notte sbrindellata, con le cosce al vento.

Camilla venne a controllare come andavano gli stivaletti. — Se sono troppo larghi e ti fanno venire le vesciche, piccola, dimmelo, e ti troverò un paio di calze molto spesse. Come cavalcano le donne delle Città Aride, damigella?

— Le selle sono fatte così... — Jaelle spiegò a segni. — In modo che una donna può sedere di fianco, senza scomporsi le gonne.

— E scivola e cade se il cavallo inciampa — disse Gwennis. — Mentre io posso galoppare veloce come un uomo, e non sono mai caduta. Ma nei Domimi, piccola, potrai portare le ingombranti vesti per cavalcare preferite dalle tue parenti.

— Sembrano ingombranti — ribatté Rohana, — ma io mi ci trovo abbastanza bene per andare a caccia con i falchi tra le montagne; durante la brutta stagione, quando gli uomini non hanno tempo per andare a caccia, i bambini e gli ammalati non devono mai restare senza selvaggina da penna e da pelo, e io cavalco benissimo con quelle vesti, non meno che con queste. — *E vorrei averle adesso,* pensò; ma sapeva che le Amazzoni non erano d'accordo con il suo punto di vista.

Gwennis passò la mano sui lunghi capelli scarmigliati di Jaelle. — È un peccato che s'ingarbuglino così.

Gli occhi di Jaelle si riempirono di lacrime: guardò la chioma corta di Rohana e chiese: — Devi tagliarmeli?

Rohana rispose con fermezza: — No di certo. Ma lascia che te li pettini e li intrecci, così non si ingarbuglieranno. — Fece sedere Jaelle e cominciò a pettinare quei capelli di fiamma lunghi fino alla vita. Provò di nuovo una fitta di rammarico al pensiero della sua chioma, che era il suo orgoglio, la sua bellezza. *Gabriel si infurierà, quando vedrà che ho i capelli tagliati corti come quelli di un'Amazzone.* E pensò, quasi per difendersi, come se rispondesse al marito: *Non avevo scelta: si trattava della salvezza di Melora.* Ma la chioma di Jaelle, quella no, non doveva essere sacrificata.

Kindra venne a dare un'occhiata a Jaelle, rivestita di quegli indumenti eterogenei e troppo grandi, ma non fece commenti. Prese in disparte Rohana per un attimo e mormorò: — Non dirlo alla bambina, e non disturbare la tua parente: ma all'orizzonte c'è una piccola nube di polvere. È molto probabile che non ci riguardi affatto... non è nella direzione di Shainsa, dalla quale proverrebbero i nostri inseguitori; ma devo avvertire le mie donne e tu, signora, devi essere prudente.

— Dobbiamo prepararci a ripartire?

Kindra scosse il capo. — No. Non osiamo farlo, con questo caldo. Morire di prostrazione non sarebbe meno doloroso che venire uccise dalle spade degli uomini delle Città Aride. Ci nasconderemo tra le rocce, augurandoci che questa polvere non abbia nulla a che vedere con noi, con Jalak e con i suoi guerrieri. Se ti è possibile dormi, mia signora, ma resta vicina a Melora e alla piccola: e avvertila di tenersi nascosta nell'ombra delle rocce. — Chiamò con un cenno Devra e Rima e disse: — Voi due starete di guardia; io e Leeanne abbiamo guidato il convoglio per tutta la notte, e Nira ha perso molto sangue, e ha bisogno di riposo. Ma chiamatemi immediatamente, se la nube di polvere sembra dirigersi verso di noi. Mia signora, ora vai e cerca di dormire. Anche tu, *domnina* — aggiunse, rivolgendosi a Jaelle.

— Posso prendere il mio pane e finirlo prima di addormentarmi? — chiese Jaelle, e Kindra rispose: — Ma certo — prima di allontanarsi per riposare. Gwennis si frugò in tasca, sorrise alla bambina e disse: — Hai fame, *chiya*? Ecco, prendi un dolcetto: succhialo prima di addormentarti, e impedirà che la bocca si inaridisca troppo, con questo caldo.

Jaelle accettò il dolce inclinando timidamente la testa. Girò lo sguardo incuriosito sulle Amazzoni, sebbene Rohana vedesse che si sforzava di dominarsi e, per educazione, non faceva domande. Infine, disse a Gwennis: — Certune di voi sembrano... quasi uomini. Perché?

Gwennis guardò Rohana, poi disse: — Sì; Leeanne e Camilla. Sono state castrate. I loro corpi, in realtà, non sono veramente femminili. Alcune donne ritengono che la femminilità sia un peso troppo grande, e preferiscono fare così, anche se la legge lo vieta.

— Ma tu non sei come loro — replicò Jaelle, e Gwennis sorrise.

— No, *chiya.* È fastidioso essere donna, di tanto in tanto... immagino che tu sia abbastanza grande per saperlo. Ma tutto sommato, io preferirei essere donna piuttosto che non esserlo, anche se fosse facile e semplice, di questi tempi, trovare qualcuno disposto a sfidare le leggi che proibiscono questo genere di mutilazione. Nel complesso, credo sia un piacere, più che un fastidio.

Anche Rohana aveva provato la stessa curiosità: come tutte le donne cresciute nel mondo protettivo dei Dominii, aveva sempre ritenuto - quando pensava alle Amazzoni, il che avveniva di rado - che fossero donne mascoline, oppure ragazze scialbe e brutte, alle quali le famiglie avrebbero faticato a trovar marito. Ma, eccettuate le due castrate, e quella specie di ragazzaccio montanaro con i due coltelli, erano tutte ben diverse dall'idea

stereotipata che si era fatta di loro. Kindra era gentile e quasi materna, e così pure Rima la Grassona; e le altre, a parte l'abbigliamento e i capelli corti, non sembravano molto diverse dalle sue dame di compagnia. In quanto a Gwennis, sembrava quasi una bambina non molto più vecchia di Jaelle, o della figlia di Rohana.

Jaelle sorrise a Gwennis e disse: — Saresti molto bella, se ti lasciassi crescere i capelli.

Anche Rohana aveva avuto lo stesso pensiero. Gwennis rispose, con un sorriso gentile: — Forse sì, sorellina: ma perché dovrei desiderare di essere bella? Non sono una ballerina, né un'attrice, né una cantante lirica, per aver bisogno della bellezza!

— Ma se fossi bella, potresti fare un buon matrimonio — ribatté Jaelle. — E non dovresti fare il soldato o il cacciatore per guadagnarti da vivere.

— Ma, piccola — disse Gwennis, ridendo. — io non voglio il matrimonio... neppure un buon matrimonio.

— Oh? — Jaelle rifletté per un momento: era facile comprendere che per lei era un'idea del tutto nuova. — E perché?

— Per molte ragioni. Tra l'altro — disse Gwennis, deliberatamente — per non scoprire che mio marito cerca di tenermi incatenata.

Per Rohana fu come un colpo; Jaelle si portò la mano alla bocca e si morse le nocche. Il suo viso divenne pallidissimo, poi di un cremisi disperato, sofferente. Emise un piccolo grido soffocato, e corse accanto alla madre, buttandosi sulla coperta accanto a lei e nascondendosi la testa fra le braccia.

Gwennis sembrava sconvolta quasi quanto la bambina. — Mia signora — disse, — mi dispiace. Non avrei dovuto dirlo.

Rohana scosse il capo, in silenzio. Finalmente rispose: — Doveva saperlo.

*All'improvviso, Jaelle ha capito la verità. Prima era un'avventura, senza pericoli perché c'è anche sua madre; ma non aveva compreso davvero. E adesso... adesso sa.*

E un simile trauma, per una ragazzina alle soglie dell'adolescenza... *una ragazzina dallo straordinario potenziale telepatico...* Rohana non era sicura di come lo sapesse, ma ne era sicura. *Che conseguenze avrà?* Lentamente, Rohana andò a sdraiarsi all'ombra, accanto a Melora e Jaelle. Melora era immersa in un sonno pesante. Jaelle teneva il viso sepolto nella coperta, e le sue spalle esili tremavano violentemente. Rohana allungò la mano per attirarsela vicino, per consolarla come avrebbe fatto con uno dei suoi

figli, ma Jaelle s'irrigidì e resistette, e dopo un momento Rohana la lasciò stare. *Sono quasi un'estranea*, pensò disperata. *Non posso far nulla per lei. Non ancora.*

## CAPITOLO IV

Erano trascorsi tre giorni e tre notti, e Rohana non pensava più che le avrebbero inseguite e catturate. Se c'erano stati inseguitori, s'erano avviati nella direzione errata, o erano stati distanziati irrimediabilmente. O forse aveva ragione Melora e gli eredi di Jalak, trovandolo morto o invalido, erano troppo impegnati a spartirsi le sue mogli e i suoi averi.

Poco a poco, le caratteristiche del territorio erano cambiate: nei primi giorni avevano visto sabbia arida e bruciante, interrotta solo dai rovi e dalle piume degli arbusti di spezie; adesso c'erano leghe e leghe infinite di basse dune ondulate, coperte dalle felci grige delle Terre Aride. Qua e là affiorava una roccia nera e aguzza. *Come se*, pensò Rohana, ricordando la vecchia leggenda, *quando Zandru creò le Terre Aride, persino le rocce si fossero ribellate e avessero fatto irruzione attraverso la coltre di sabbia... le ossa del mondo che rifiutavano di essere coperte in queste leghe desolate di deserto...*

Era quasi il crepuscolo; la rabbia del sole era temperata dalle ombre più lunghe. Per tutto il giorno non avevano visto un essere vivente, e Kindra aveva raccomandato di bere parcamente dagli otri. — Se qualcosa ci attardasse — aveva avvertito, lanciando un'occhiata a Melora, — potremmo non raggiungere il prossimo pozzo, questa sera... e non possiamo portare troppa acqua di riserva.

Melora cavalcava davanti a lei, a testa bassa, rigidamente puntellata in sella. Non aveva parlato da quando avevano lasciato il sito del riposo meridiano; e quando Rohana aveva cercato di toccarle la fronte per controllare se aveva la febbre, aveva girato la testa, rifiutando il contatto, rifiutando persino di incontrare gli occhi ansiosi e indagatori della cugina. Rohana era disperatamente preoccupata per lei. Il viaggio era troppo lungo, troppo arduo per una donna incinta. Melora non si era mai lamentata: Rohana aveva la sensazione agghiacciante che non le importasse più di nulla. Sembrava che avesse esaurito tutte le forze di cui disponeva stabilendo quel primo contatto mentale con Rohana che aveva portato alla sua salvezza; adesso, a Rohana pareva che Melora non si curasse più di nulla. Non aveva fatto neppure altre domande sulla sua patria, sui loro parenti, su ciò che

l'avrebbe attesa quando avessero lasciato le Terre Aride e avessero fatto ritorno ai Dominii.

Il sole, un grande disco color sangue, scendeva confondendosi all'orizzonte con le prime nubi che Rohana avesse veduto da quando avevano attraversato il fiume a Carthon. Kindra, che cavalcava in testa, si fermò per attendere Rohana. Indicò il tramonto imporporato e disse: — Quelle nubi aleggiamo sopra Carthon; e dopo Carthon, saremo di nuovo nei Dominii. Anche se Jalak si spingesse fin qui, dovrebbe venire con un esercito. Là c'è la sicurezza, per noi. Come sta Dama Melora?

— Non molto bene, temo — rispose laconicamente Rohana, e Kindra annuì,

— Sarò felice per lei quando traverseremo il fiume e potremo procedere a un'andatura più adatta alle sue condizioni. Mi dispiace forzare così il passo, ma in questo territorio nessuna di noi è al sicuro.

— Lo so — assentì Rohana, — e sono certa che Melora comprende. Lei conosce meglio di tutte noi i pericoli che minacciano le donne dei Dominii, qui nelle Terre Aride.

Kindra disse: — Bene, ci accamperemo laggiù... — Indicò uno dei grandi tumuli di roccia nera che sporgevano come denti irregolari contro l'orizzonte basso. — E se la Dea sarà buona con noi, potremo preparare un pasto caldo, e magari lavarci la faccia.

— Conosci tutti i pozzi di questo territorio, Kindra?

La donna scrollò la testa. — Non sono mai passata di qui, ma vedo i *kyorebni* che volano in cerchio, e lo fanno solo sopra l'acqua. E domani, forse prima di mezzogiorno, guaderemo il fiume, e saremo al sicuro a Carthon. — Fece una smorfia. — Sogno un buon pezzo di carne arrosto e una zuppa calda, anziché queste interminabili pappe di cereali, e la carne e la frutta secca... e un pezzo di pane fresco, anziché le gallette.

— Anch'io — asserì Rohana. — E offrirò il miglior pasto che potremo ottenere nella migliore taverna di Carthon, credimi, appena avremo attraversato il fiume!

Kindra si voltò e disse lentamente: — Prega la tua Dea, signora, che *domna* Melora possa godersi quel pasto. Torna da lei, Dama Rohana, e assicurale che fra poco ci accamperemo. Sembra sul punto di cadere dalla sella. — Nell'oscurità che si addensava, il suo volto era profondamente turbato.

Rohana ubbidì con un sospiro. Le sembrava di non aver mai conosciuto, in tutta la sua vita, una stanchezza tanto prolungata e incessante. Il pensie-

ro di dormire in un letto, con un tetto sulla testa, di mangiare cibo caldo, appena cucinato, di fare il bagno in una vasca d'acqua caldissima e profumata - le comodità che aveva sempre accettato come naturali, tanto che non ci aveva mai neppure pensato - le dava una smania dolorosa, quasi sensuale.

Immaginava che le Amazzoni avrebbero giudicato quei desideri come sogni di mollezza e di debolezza. Bene, avrebbe dimostrato loro che sapeva sopportare i disagi, se era necessario; era una *Comynara*, e avrebbe dimostrato la stessa forza di un uomo della sua casta. Ma avrebbe voluto che ci fosse almeno qualche comodità per Melora.

Melora cavalcava a fianco di Rima la Grassona; quando Rohana si avvicinò, l'Amazzone abbassò la voce e disse: — Guarda la tua parente, mia signora. No. non si è lamentata, ma per diverso tempo mi sono guadagnata il pane come levatrice nel Territorio dei Laghi, e ha un aspetto che non mi piace.

*È un sollievo sapere che tra noi c'è una levatrice, almeno.* Rohana affiancò il cavallo a quello di Melora; Melora alzò la testa, lentamente, stancamente, e il suo aspetto sconvolse Rohana. Aveva il viso pallido e gonfio; persino le labbra tirate erano incolori. Tentò di sorridere, ma non ci riuscì. Il volto si contrasse in una smorfia improvvisa di sofferenza, e Rohana comprese subito ciò che la sua parente aveva cercato di nascondere.

— *Breda*, ma tu sei in travaglio!

Melora fece una smorfia. — Da qualche ora, temo — disse, quasi in tono di scusa. — Avevo sperato che arrivassimo ad accamparci vicino all'acqua. Ho molta sete, Rohana — aggiunse: era il primo lamento che Rohana le sentiva pronunciare.

Si tese e strinse le mani di Melora. — Siamo vicinissime all'acqua, cara — le disse. — Ce la fai a proseguire ancora un poco, solo qualche centinaio di passi? Vedi? — Tese il braccio, nel crepuscolo. — Alcune stanno già smontando; le vedi? Ascolta: sento ridere Jaelle.

Melora mormorò, con voce dolce e sommessa: — È come una bestiola liberata dalla gabbia. Sono felice che siano tanto buone con lei. Povero passerotto, ho avuto così poca forza da dedicare a lei, in questo viaggio...

— Sono certa che lei capisce — disse sottovoce Rohana.

— Mi auguro di no — ribatté Melora, e nel crepuscolo il suo volto si contrasse. Erano vicine al punto dove le altre stavano smontando; Rohana udì di nuovo la risata chiara e allegra di Jaelle. Durante il viaggio era diventata la beniamina di tutte le Amazzoni; rideva, chiacchierava, non fini-

va mai di fare domande sul mondo e sulla vita che l'attendevano. Le Amazzoni si erano disputate il privilegio di portarla in sella quando si stancava, le serbavano i bocconcini migliori dei loro pasti frugali, le raccontavano storie e le cantavano canzoni per scacciare la noia del viaggio; le confezionavano persino piccoli giocattoli improvvisati.

*Se non altro, abbiamo liberato Jaelle, e lei è una figlia di cui qualunque Dominio potrebbe andare orgoglioso. Il sangue di Jalak potrà essere un ostacolo quando verrà il momento di concludere un buon matrimonio, ma lo si può superare. Lei ha il* laran, *ne sono sicura: dovrò farla esaminare quando arriveremo a Thendara...*

Scese dal cavallo, lo lasciò a Rima che venne a portarlo via, e aiutò premurosamente Melora a smontare. Le ginocchia di Melora si piegarono, e Rohana dovette sorreggerla tra le braccia; la tenne ritta, ma, di colpo spaventata, chiamò Kindra. Dopo un attimo, la comandante delle Amazzoni uscì dall'ombra, e valutò la situazione con un'occhiata. — Dunque è venuto il tuo momento, *domna*? Bene, a questo mondo due sole cose sono sicure: la nascita e la neve del prossimo inverno, ed entrambe vengono quando vogliono, e non quando è conveniente. Grazie alla Dea, siamo vicine all'acqua. È un peccato che abbiamo dovuto abbandonare la tenda: nessun bambino dovrebbe nascere avendo il cielo come unico tetto.

— Meglio sotto il cielo libero che nella Grande Casa di Jalak — replicò fiera Melora, e Kindra le strinse la mano per un momento. — Puoi camminare un poco, mia signora? Ti prepareremo un posto per riposare.

— Posso fare ciò che devo — rispose Melora, ma si appoggiò pesantemente a Rohana, che si sentì invadere dalla paura. Lì, nella notte nera, nel deserto, senza un'assistenza adeguata... *Rima è stata levatrice, forse: ma le Libere Amazzoni rinunciano alla femminilità...*

— Avevo sperato di resistere fino a Carthon — disse Melora, e Rohana comprese che condivideva la sua inquietudine e le sue paure. Ora toccava a lei mostrarsi forte e fiduciosa.

— Ascolta. Stanno accendendo il fuoco, e avremo luce, e un pasto caldo, e qui vicino c'è l'acqua. — Guidò Melora verso le fiamme crepitanti. — E siamo fortunate: una di queste donne era levatrice!

Si sentiva sgomenta, ora che vedeva Melora alla luce del fuoco: le mani e le caviglie erano gonfie, gli occhi arrossati, febbricitanti. *Avrebbe dovuto dircelo qualche ora fa: ci saremmo fermate... ma allora il bambino sarebbe nato lontano dall'acqua...*

Melora si abbandonò, riconoscente, sul mucchio di coperte che le A-

mazzoni le avevano preparato. Per un momento si nascose la faccia tra le mani: Rohana udiva il suo respiro, rumoroso e roco come quello di un animale. Poi alzò la testa e disse, lamentosamente: — Ho sete, Rohana... vuoi portarmi da bere?

— Certo. — Rohana fece per alzarsi, ma Melora le afferrò le mani. — No, resta con me. Ti ho detto perché all'improvviso ho capito che dovevo fuggire, portare via Jaelle, oppure uccidermi prima che nascesse questo bambino?

— No, cara, non me lo hai detto...

— Quando l'ho scoperta... a giocare con le altre figliolette di Jalak... tutte, compresa Jaelle, s'erano legate nastri intorno alle mani... Giocavano, fingendo di essere adulte, in catene...

Rohana fu scossa da un brivido, nel profondo delle ossa. Si affrettò a dire: — Cara, lasciami andare. Ti porterò da bere: te la senti di mangiare qualcosa? — Lasciò Melora adagiata sul mucchio di coperte e andò al pozzo; s'inginocchiò per lavare la tazza, lieta di poter nascondere il viso nell'oscurità.

Dopo un poco riuscì a dominarsi e tornò indietro. Kindra, accanto al fuoco, disse: — Fra poco avremo pronto qualcosa di caldo da mangiare, e qualcosa da bere: potrà darle un po' di forza, in vista di quello che l'attende. E credo che più tardi potremo accendere qualche torcia, se ne avremo bisogno.

Con uno sforzo, Rohana la ringraziò. Tornò a inginocchiarsi accanto a Melora, che teneva gli occhi chiusi. Le accostò la coppa alle labbra, e Melora bevve avidamente. Rohana disse: — Fra poco ti porteranno qualcosa di caldo da mangiare; cerca di riposarti. — Continuò a parlare, dicendo tutto ciò che le passava per la mente, sforzandosi di assumere toni incoraggianti. Dopo qualche minuto, Melora alzò la mano per interromperla.

— *Breda...* — Usò la parola in *casta* per «sorella», nell'inflessione intima che significava anche «tesoro». — Non mentirmi. Per il ricordo di ciò che eravamo un tempo, non cercare di fingere, come se fossi ancora un'estranea: che cosa succederà?

Rohana la guardò, straziata. *Quindi, dopotutto, è ancora Comyn, è ancora telepate: riesce a leggere così facilmente dentro di me.* — Cosa posso dirti, Melora? Lo sai anche tu: una donna in stato di gravidanza così avanzato non dovrebbe fare un viaggio tanto lungo e faticoso. Ma altre donne sono sopravvissute anche a condizioni peggiori, e poi hanno spaventato le loro nipoti raccontando quel che avevano dovuto sopportare. Sarà lo stesso

anche per te.

Melora le strinse la mano. — Meglio te che la megera che ha messo al mondo Jaelle — disse, aggrappandosi alle dita della cugina. — Non volle neppure liberarmi le mani... — Si passò i polpastrelli, come in un gesto abituale, sulle cicatrici irregolari ai polsi. — Jalak aveva giurato che se avessi partorito un maschio mi avrebbe dato qualunque cosa volessi, eccettuata la libertà: pensavo di chiedere la testa di quella donna.

Rohana rabbrividì, e provò un senso di sollievo quando Rima si avvicinò. Disse: — Ecco la nostra levatrice: farà per te tutto il possibile, *breda.*

Melora alzò gli occhi verso di lei; era scettica e impaurita... Rohana lo sentiva. Tuttavia disse (e ancora una volta, Rohana rammentò dolorosamente la ragazzina spensierata e gentile che Melora era stata un tempo): — Ti ringrazio, *mestra.* Non sapevo che una Libera Amazzone potesse scegliere un mestiere tanto femminile.

— Mia signora, noi ci guadagnamo il pane con qualunque lavoro onesto — replicò Rima. — Davvero credevi che fossimo tutte soldatesse e cacciatrici? La Casa della Lega nella città di Arilinn, dove sono stata istruita, è specializzata nel preparare le levatrici; e poiché compariamo tutto ciò che si sa sui problemi del parto da Temora agli Hellers, siamo le levatrici migliori; persino nelle grandi tenute, qualche volta, le donne ci mandano a chiamare. Ora, mia signora, fammi vedere a che punto siamo, e per quanto ancora dovrai attendere. — S'inginocchiò, tastando il corpo di Melora con mani esperte e delicate. — Bene, il bambino è robusto, e anche grosso.

S'interruppe quando Jaelle arrivò correndo. Il viso della bambina era pallido e tirato nella luce del fuoco. — Madre... oh, madre... — disse, e scoppiò in pianto.

Rima intervenne con fermezza: — Su, figliola, così non aiuterai tua madre. Ormai anche tu sei quasi una donna: non devi comportarti come una bambina e crearci fastidi.

Melora si alzò, faticosamente, appoggiandosi a Rohana. — Vieni qui, Jaelle. No, lasciala; so che sarà brava.

Lottando per reprimere i singhiozzi, Jaelle s'inginocchiò accanto alla madre: Melora la strinse in un abbraccio soffocante e disse, senza rivolgersi a nessuna di loro: — Ne è valsa la pena. Tu sei libera, sei libera! — Baciò avidamente il visetto madido di pianto; poi passò la mano sotto il mento tremante di Jaelle e la guardò a lungo nella luce vacillante del fuoco prima di aggiungere: — Ora devi andare, tesoro, e restare con le altre donne. Non puoi aiutarmi, e devi lasciarmi a coloro che sono in grado di farlo.

Vai, amore, cerca di dormire un po'.

Piangendo, Jaelle lasciò che Gwennis la conducesse via, nell'oscurità, oltre il fuoco. Rohana la sentì singhiozzare sommessamente a lungo; poi tacque, e Rohana si augurò che si fosse addormentata. La notte si consumava con esasperante lentezza. Rohana rimase accanto a Melora, tenendole le mani, e tergendole di tanto in tanto il viso, sudato con l'acqua fredda. Melora era taciturna e paziente, faceva ciò che le veniva detto, cercava di riposare tra una contrazione e l'altra; di tanto in tanto diceva qualcosa, e dopo un po' Rohana, con un brivido, si accorse che la cugina aveva dimenticato dov'era e ciò che stava accadendo. Parlava di sua madre, morta da molti anni; a un certo momento sussultò, urlando, gridando maledizioni nella lingua delle Città Aride; e a volte, singhiozzando, supplicava di non incatenarla ancora, o gridava «Le mie mani! Le mie mani!» e si passava le dita sulle lunghe cicatrici irregolari dei polsi. Rohana ascoltava, mormorava frasi rassicuranti, cercava di tanto in tanto d'interrompere quei mormorii del delirio... *Se Melora sapesse che è qui, libera, qui con me...* Cercò, attingendo a tutte le sue facoltà telepatiche, di mettersi in contatto con la mente della cugina, ma riuscì a percepire soltanto orrore e una lunga paura.

*Beata Cassilda, madre dei Domimi... Evanda, Dea della luce, Dea della nascita... misericordiosa Avarra... che cosa deve aver sopportato, quali orrori deve aver conosciuto...*

Nessuna delle altre donne dormiva, sebbene Kindra avesse ordinato loro di sdraiarsi: Rohana sentiva, come una vibrazione tangibile nell'aria, la loro viva preoccupazione. *In momenti simili è una maledizione, leggere i pensieri degli altri...*

Una volta, quando Melora s'era addormentata un momento, sfinita, Rima incontrò gli occhi di Rohana e scosse brevemente la testa. Rohana chiuse le palpebre per un attimo. *Non ancora! Non rinunciare ancora alla speranza!*

Rima osservò, in tono di commiserazione: — Non le resta la forza, credo, di liberarsi del bambino. Possiamo solo aspettare.

All'improvviso Rohana comprese che se fosse rimasta lì ancora un momento avrebbe finito per prorompere in grida e singhiozzi isterici. Disse, a fatica: — Torno fra un attimo. — Si alzò e corse via, girò intorno al fuoco, verso la latrina rudimentale che le Amazzoni scavavano intorno ai loro accampamenti. Si appoggiò alla roccia scabra, coprendosi il volto, sforzandosi di non vomitare, di non urlare. Poi, dominandosi, andò accanto al fuoco, dove era rimasta una pentola con la bevanda calda di grano fermentato

che le Amazzoni usavano al posto del tè di corteccia e del *jaco*. Sobbolliva appena. Se ne versò una tazza e la sorseggiò, sforzandosi di ritrovare un po' di autocontrollo. Kindra, alta, quasi invisibile nell'oscurità, le posò una mano sulla spalla.

— Va male, mia signora?

— Molto male. — Per un istante, Rohana ebbe la sensazione che la bevanda calda e amara la soffocasse. — Non è... non è una donna che avrebbe mai potuto partorire facilmente. E qui, senza un'assistenza adeguata, dopo tante sofferenze... dopo questo viaggio terribile... senza comodità...

Il sospiro di Kindra parve salire dal profondo del suo essere. — Mi dispiace; mi dispiace, sinceramente. È tremendo che debba aver sofferto tanto per ritrovare la libertà, e non possa vivere per goderne, dopo aver dimostrato tanto coraggio. Deve aggravare molto le sue sofferenze, sapere che anche se suo figlio nascerà vivo, non ci sarà nessuno che l'allatterà e si prenderà cura di lui.

Un risentimento che non aveva saputo di provare contro le donne che avevano deciso di risparmiarsi i dolori della femminilità, salì incontrollabile alla gola di Rohana. Dovette farsi forza per non gettare in faccia all'altra il contenuto bollente della tazza. Disse, rabbiosamente: — Tu! Cosa vuoi saperne *tu* di un simile timore per un figlio?

— Oh, quanto ne sai tu, mia signora — rispose Kindra. — Ho partorito quattro figli, prima di arrivare ai vent'anni. Mi avevano data in matrimonio molto giovane, e il mio primo figlio morì prima che lo mettessi al mondo; le levatrici dicevano che non dovevo averne altri, ma mio marito voleva un erede. La seconda e la terza furono due bambine, e mio marito mi maledisse. Rischiai di morire, alla nascita del quarto figlio... rimasi in travaglio tre giorni; e questa volta, anziché maledirmi, quando vide il bambino, lui mi coprì di doni e di gioielli. E allora compresi che nel nostro mondo la sorte di una donna è terribile. Io non valevo nulla; le figlie che gli avevo partorito a rischio della vita non valevano nulla; non ero altro che uno strumento per dargli figli maschi. Perciò, appena fui di nuovo in grado di camminare, una notte lasciai i miei figli addormentati, mi tagliai i capelli e andai, sola, alla Lega delle Libere Amazzoni, e là incominciò la mia vita.

Rohana la fissava inorridita. Non sapeva che dire. Finalmente balbettò: — Ma... ma non tutti gli uomini sono così, Kindra.

— No? — fece Kindra. — Mi compiaccio che tu li trovi diversi, mia signora, ma questo è stato un colpo di fortuna, null'altro. — Guardò il cielo che si arrossava e disse: — Taci. — Ascoltò i suoni che erano cambiati, in

quegli ultimi minuti. I lunghi, pazienti sospiri avevano lasciato il posto ad ansiti, a rauchi, brevi gemiti di sforzo. Aggiunse in fretta: — Vai da lei, signora. Ormai non dovrebbe mancare molto.

C'era abbastanza luce nel cielo, ormai; e Rohana, inginocchiandosi accanto a Melora, scorse il viso della parente, teso e gonfio, mentre lottava ansimando per respirare.

— Rohana... Rohana... promettimi...

Rima disse, imperiosamente: — Non parlare, cara: ora fai attenzione. Trai un bel respiro profondo, e trattienilo. Su, cara, così va bene, un altro lungo respiro. Adesso spingi... suvvia, spingi...

Rohana lasciò che Melora le prendesse le mani, le stringesse con forza sofferente, mentre il processo inesorabile del parto la squassava, facendola contorcere tra gli spasimi. Rima disse, con il tono cantilenante che Rohana supponeva fosse comune a tutte le levatrici: — Suvvia, cara, sii brava, un'altra spinta, forte, adesso. Così va bene, brava, su adesso, ancora un po'...

Rohana sentì le unghie di Melora piantarsi nella sua mano; il contatto la straziò d'angoscia. Esposta in pieno ai sentimenti e alle sensazioni della cugina, sentì il dolore lacerante aggredire il suo corpo, ansimò sotto quel peso. *È troppo, troppo... peggio di quando nacque Kyril...* Sentì l'urlo soffocato che Melora si sforzava di reprimere e pensò, sgomenta: *Gabriel rimase con me: ora so cosa provava... so che sentiva tutto quello che io sopportavo. Non l'avevo mai saputo... è troppo, troppo...*

Sentì la sofferenza attenuarsi, e Melora rilassarsi per un momento. Rima disse, in tono autoritario: — Suvvia, adesso, respira profondamente, preparati per la prossima spinta: Qualche altra così forte e tutto sarà finito. — Ma Melora non le dava ascolto e si aggrappava alle mani di Rohana. Ansimò: — Rohana... prometti... prometti... se io muoio... di aver cura dei miei figli. Il mio piccino, prendi il mio piccino...

Soffocò un gemito, s'inarcò di nuovo sotto il dolore straziante. Rohana non riusciva a parlare: cercò di nuovo il contatto con Melora, con la sua mente.

*— Lo giuro, cara, per la Beata Cassilda e per il Signore della Luce... Saranno come figli miei. E gli Dèi mi puniscano se farò qualche differenza tra loro e i figli dati dal mio grembo...*

Melora sussurrò: — Grazie... lo sapevo... — Si accasciò di nuovo. Rima, con la faccia lucida di sudore, alzò la testa, e Rohana incontrò gli occhi di Kindra. Kindra mormorò, con voce quieta: — È meglio che vada a prendere Jaelle, adesso.

Rohana alzò la testa, indignata; guardò il corpo gonfio e inerte, le chiazze di sangue che si allargavano, sentì la sofferenza straziante che afferrava di nuovo Melora, e tremò sotto quel terribile assalto. Ribatté, con violenza sdegnosa: — Come puoi? Ti sembra il posto per una bambina...?

Kindra disse gentilmente ma inesorabilmente: — Ne ha il diritto, mia signora. Tu vorresti dormire, mentre tua madre è sul letto di morte? Oppure cerchi ancora d'illuderti, Dama Rohana? — Non attese la risposta. Rohana, inginocchiata, con le mani nella stretta angosciata di Melora, noncurante delle unghie che la ferivano, fu di nuovo preda del terrore che aveva conosciuto nel momento culminante dei suoi parti... *Lo strazio, la lacerazione... la morte...* Lottò per mantenersi separata dal terrore di Melora, per dare un po' di forza alla cugina, qualcosa cui aggrapparsi al di fuori della sofferenza e della paura. Abbracciò Melora, mormorando parole affettuose, sussurrando: — Siamo con te, cara, siamo qui, avremo cura di te... — Ma non sapeva ciò che stava dicendo.

Per la prima e ultima volta Melora urlò: un lungo, terribile grido d'angoscia e di spavento. E poi, mentre sorgeva il sole, nel silenzio terribile venne un altro suono: un suono strano, acuto, stridulo, il pianto di un neonato.

— Sia lode a Evanda — disse Rima, sollevando per i piedi il piccino nudo e insanguinato. — Sentite com'è forte! *Questo* non devo sculacciarlo, per farlo vivere...

Melora bisbigliò, con un filo di voce che si udiva appena: — Dallo a me. — Tese le mani, e il suo voltò cambiò. *Il miracolo infallibile*, pensò Rohana. Sempre, per quanto il parto fosse duro e terribile, c'era quel momento di gioia, quando il volto cambiava, s'illuminava. *Melora sembra così felice, così felice: come è possibile?* si chiese Rohana, che non ricordava la propria felicità. Rima avvolse il piccino in un telo pulito che aveva preparato, e lo posò sul ventre flaccido di Melora. Disse, in tono sbrigativo: — Se la caverà benissimo.

— Il figlio di Jalak — sussurrò Melora, e il sorriso di gioia svanì. — Che sarà di lui, povero sventurato?

Rima intervenne, seccamente: — Mia signora...

Melora tese le mani e disse: — Jaelle... Jaelle, vieni qui e dammi un bacio... oh, Jaelle...

Rima gridò, costernata: il sangue uscì in un grande fiotto, e Melora sospirò e ricadde, pallidissima, inerte. E non si udì il minimo suono nell'aurora, tranne il pianto dei figli senza madre di Melora.

— Vuoi allevare veramente il figlio di Jalak, Dama Rohana? — chiese Kindra.

Il sole era alto sul campo. Jaelle aveva pianto fino a sfinirsi e giaceva sulla sabbia tra loro, inerte come una bestiola senza più vita. Rohana era semisdraiata contro un mucchio di borse da sella. Aveva avvolto il piccino e l'aveva infilato nella tunica, contro il seno, dove quello si agitava e cercava, vivace, il nutrimento, ignaro che gli sarebbe stato negato. Rohana accarezzò teneramente quel fagottino morbido. — Che altro posso fare, Kindra? Ho giurato a Melora che i suoi figli sarebbero stati per me come i miei, in tutto.

Kindra ribatté brusca: — È un maschio del sangue di Jalak; il sangue dei tuoi parenti e di tuo fratello non grida vendetta? Non c'è una faida di sangue, una vita, fra te e il figlio di Jalak, mia signora? — Sguainò il coltello e lo porse a Rohana, tenendolo per la lama. — È costato la vita a Melora, e lei non ha potuto godere della libertà pagata a così caro prezzo; ed è il figlio di Jalak. Vendica i tuoi parenti, mia signora.

Agghiacciata, nauseata dall'orrore, Rohana comprese che Kindra stava dicendo la pura e semplice verità. Gli uomini dei Dominii di Ardais e di Aillard avrebbero fatto eco a quelle parole: il figlio di Jalak doveva pagare i delitti del padre.

Sentì il piccino muoversi contro il suo corpo, caldo e forte. *Il figlio di Melora; e io l'ho preso dal suo cadavere.* Guardò Jaelle, raggomitolata accanto a loro, gli occhi chiusi in un rifiuto del mondo. *Anche lei è figlia di Jalak. Anche lei deve pagare?*

Kindra continuò, incalzante: — Rohana, il piccolo morirà qualunque cosa tu faccia ora. Non c'è una balia, né cibo, né cure adeguate per lui. Non straziarti il cuore; lascia che giaccia qui accanto a sua madre.

Lentamente, Rohana scosse il capo. Rese il coltello, affrontando lo sguardo dell'Amazzone, e disse: — Le faide di sangue e la vendetta vanno bene per gli uomini, Kindra. Sono lieta d'essere una donna, non vincolata a leggi tanto crudeli. Voglio che sia la vita di questo piccino, non la sua morte, a pagare per la fine di mio fratello; Ardais perse un figlio con Valentine, perciò questo bimbo si chiamerà Valentine. — Impose le mani nel gesto rituale sul corpicino fremente. — E sarà figlio adottivo di Ardais, e prenderà il posto di colui che è morto per mano di Jalak.

Kindra rinfoderò il coltello e alzò il volto con un sorriso fiero. — Ben detto, mia signora. Un'Amazzone avrebbe parlato come te; ma non credevo che fossi così libera di abrogare le leggi del tuo clan e della tua casta.

Rohana ribatté, con violenza: — Spero di essere sempre libera d'ignorare una legge tanto crudele! Forse morirà, come tu hai detto: ma non sarà per mano mia, e non morirà affatto, se potrò salvarlo.

Kindra annuì. — Così sia. Parlerò a Rima: ha già allevato bambini senza madre. Qualche volta anche le nostre donne muoiono di parto, e Rima conosce tutti i segreti della casa della Lega di Arilinn. — Si alzò e soggiunse: — C'è un'altra figlia di Melora che ha bisogno di te: pensa a lei, mia signora.

Kindra andò a raggiungere le altre Amazzoni che stavano seppellendo Melora sulla collina dietro il pozzo. Rohana si girò verso Jaelle e le accarezzò dolcemente i capelli.

— Jaelle — disse, — non piangere più, tesoro. Non conosco nulla che possa guarire il tuo dolore, ma non devi piangere fino a star male. Ho giurato che ti avrei fatto da madre, sempre. Su, cara, guardami — supplicò. — Non vuoi vedere il tuo fratellino? Ha bisogno di qualcuno che lo ami e lo conforti. — E aggiunse: — *Tu* hai avuto tua madre per dodici anni, Jaelle; questo poverino ha perduto la mamma prima ancora che lei potesse vederlo in viso. Non ha altro che sua sorella: non vuoi venire ad aiutarmi a consolarlo?

Jaelle si ritrasse con un brivido di violento disgusto; ricominciò a singhiozzare freneticamente, e Rohana, disperata, la lasciò andare. Jaelle non aveva più pronunciato una parola, dopo la morte di Melora; Rohana temeva che in quegli ultimi momenti della vita di sua madre, trascorsi nel terrore, nella paura della morte, la mente della bambina fosse stata esposta al tremendo contatto telepatico, che il suo Dono latente si fosse destato in quell'istante spaventoso di trauma e di sofferenza.

Nessuno avrebbe potuto rimproverare Melora se, con il suo ultimo pensiero conscio, con l'unica forza che ancora le restava, aveva compiuto un ultimo disperato tentativo di mettersi in contatto con la figlia amatissima. Ma... che cosa aveva fatto a Jaelle?

Quasi percepisse l'inquietudine disperata di Rohana, il piccino cominciò di nuovo ad agitarsi e a piagnucolare dentro la sua tunica. Lei lo accarezzò, pensando alle lunghe leghe che restavano ancora da percorrere per giungere a Carthon, dove avrebbe potuto trovare finalmente una balia. Per lui era una semplice questione di sopravvivenza: curato, nutrito, sarebbe sopravvissuto. Ma Jaelle? Lei non sarebbe morta: ma cosa le aveva fatto quel trauma? Solo il tempo avrebbe potuto rivelarlo.

*Forse le Amazzoni possono fare per lei più di quanto possa fare io. Per*

*lei, io faccio parte di quel momento di terrore e di morte. Ma forse loro potranno consolare Jaelle e aiutarla.*

Avrebbe dovuto lasciar fare a loro, almeno fino a quando Jaelle si fosse calmata. Poi... Rohana guardò con tenerezza i morbidi capelli scarmigliati della bambina, ma non osò toccarla... poi, solo il tempo avrebbe potuto decidere.

## CAPITOLO V

Dodici giorni dopo, Rohana guardò dalla cima del valico che conduceva alla valle di Thendara.

— Jaelle — chiamò, voltandosi, — vieni a vedere la città dei tuoi antenati!

Ubbidiente, la bambina avanzò, guardando l'antica città che sorgeva nella valle sotto di loro. — Questa è la città dei Comyn? Non ne ho mai vista una così grande; Shainsa non è neppure la metà. — Guardò affascinata, e quasi con un po' di paura, i grandi edifici e Castel Comyn. — Dimmi, parente: è vero che i Comyn discendono dagli dèi? Mia... l'ho sentito dire, e ho sentito mio... l'ho sentito negare. Qual è la verità?

*Con quanta destrezza evita di pronunciare i nomi di suo padre e di sua madre! In dodici giorni non ha parlato di nessuno dei due.* Rohana disse: — Posso solo riferirti ciò che ho udito io. La storia narra che Hastur, figlio di Aldones, Signore della Luce, giunse sul nostro mondo ad Hali; e corteggiò e conquistò Cassilda, figlia di Robardin, madre dei Dominii; e perciò tutti quelli del sangue di Hastur sono imparentati con gli Dèi. Non so più di te se è vero o se è solo una bella favola; ma una cosa è indiscutibilmente vera. Tutti coloro che hanno il sangue di Hastur, che appartengono alla stirpe dei Sette Dominii, hanno i poteri del *laran*, i doni psi che li rendono diversi da tutti gli altri umani nati su questo mondo.

— Allora tutti i Comyn sono del sangue di Hastur?

— All'inizio, sì; tuttavia, ai tempi gloriosi delle Torri si separarono nelle sette famiglie che oggi chiamiamo Dominii. Sono tutti del sangue di Hastur e di Cassilda. Ma è certo che nessuno di noi è un Dio o simile a un Dio, piccola.

*Vorrei che lo fossimo. Allora saprei meglio cosa decidere per te, bambina.* Rohana sospirò, toccando il caldo fagottino addormentato, il bimbo di Melora, rincantucciato dentro la sua tunica: a quelle altitudini faceva freddo, anche in estate. Jaelle non era più apertamente ostile verso di lei, ma

non le aveva neppure chiesto conforto. E non aveva voluto toccare il fratellino: non l'aveva neppure guardato.

Ognuna delle Amazzoni - persino le due castrate, Leeanne e Camilla - avevano condiviso il peso del neonato in quei primi giorni terribili, prima che arrivassero a Carthon e gli trovassero una balia. Tutte avevano rinunciato a zucchero e farina per preparargli le pappe, e sapendo che Rohana era sfinita e oppressa dall'angoscia, avevano fatto a turno a portarlo, a cercare di calmare i suoi pianti convulsi. Solo Jaelle aveva ignorato fermamente il fratello; persino quando a insistere era Kindra, che lei adorava, si rifiutava di tenerlo in braccio e addirittura di guardarlo.

Come se quei pensieri l'avessero raggiunto, il piccolo Valentine cominciò ad agitarsi, e Rohana chiamò con un cenno la balia che avevano portato con loro da Carthon; la donna accostò il cavallo, prese il piccino dalle sue braccia, si aprì la veste e se lo accostò pigramente al seno. Era, così pensava Rohana, una donna molto stupida - *Non le permetterei di allevare un cagnetta, figurarsi un bambino* - ma il suo latte nutriva bene Valentine, e per ora questo era ciò che contava.

*È giusto che una donna viva così ignorante da non essere niente di meglio di una mucca?* Le Libere Amazzoni la disprezzavano, e con l'orgoglio che s'incontra talvolta negli individui invincibilmente stupidi, la balia le trattava a sua volta con disprezzo. Rohana, che condivideva l'opinione delle Amazzoni, ma che aveva bisogno dei servigi della balia, si sforzava di mantenere una tregua inquieta.

Rohana si stirò la schiena (la tracolla con cui portava il bimbo durante il giorno le faceva venire i crampi alle spalle) e cercò di pensare al futuro. Aveva promesso a Melora di allevare i bambini come se fossero suoi. Suo marito non avrebbe obiettato; spesso aveva detto che sarebbe stato felice di vedersi intorno altri figli, e si rammaricava che Rohana ne avesse messi al mondo tre soltanto. Ma ormai era cominciata la reazione, dopo la prima euforia di aver salvato il figlio di Melora. *Che impegno mi sono addossata? Il mio primogenito è quasi adulto; mia figlia ha già cinque anni, e poiché due sono maschi, Gabriel ha ammesso che non devo averne altri. E adesso, quando pensavo che fosse finita, ho di nuovo le preoccupazioni e i fastidi di allevare un neonato! Senza dubbio, Gabriel ricomincerà a parlare di avere un altro figlio, perché questo non cresca solo.*

*Sono soltanto uno strumento per dargli figli maschi?* si chiese, e inorridì. Si affrettò a indirizzare altrove i pensieri: *Che posto possiamo trovare nei Domimi per il figlio di uno delle Città Aride? E Jaelle, così fredda e*

*chiusa, mi accetterà mai?*

*Era pretendere troppo, sperare che trovasse conforto nel piccino. Io sono madre, e per me è stata la consolazione più grande, che rimanesse qualcosa di Melora... ma Jaelle è una bambina. Lei capisce soltanto che il povero, piccolo Val le ha portato via sua madre...*

Kindra affiancò il cavallo a quello di Rohana e disse: — Mia signora, è là che i terrestri stanno costruendo il loro astroporto? Cosa vogliono fare qui, gli uomini di un altro mondo?

— Non so. — Rohana guardò il grande squarcio color terra, oltre la città di Thendara, dove sembrava che chilometri e chilometri della valle fossero stati dilaniati dalle macchine enormi e levigati in una piattezza bizzarra, innaturale. Parte dell'area era stata lastricata, e gli edifici spuntavano con le loro forme inverosimili. — Ho sentito dire che il nostro mondo è situato a un crocevia delle loro rotte stellari; sembra che abbiano carovane commerciali in viaggio tra i molti mondi, come noi le abbiamo tra le città del Territorio dei Laghi. Non so in cosa commercino; nessuno si è dato la pena di dirmelo, anche se credo che Gabriel lo sappia. — Le parve che Kindra le rivolgesse un'occhiata sprezzante. *Perché dovrei rassegnarmi all'ignoranza? Oh, accidenti a queste Amazzoni, mi inducono a mettere in discussione tutto: me stessa, Gabriel, tutta la mia vita!*

La sua voce assunse un tono più tagliente. — Costoro, che dicono di appartenere all'Impero Terrestre, vennero prima a Caer Donn, presso Aldaran, e cominciarono a costruire un astroporto - più piccolo, tra le montagne non potevano farne uno così grande - e a trattare con quei maledetti aldarani. Hastur offrì loro un'area per costruire l'astroporto qui, dove il clima sarebbe stato più gradevole - ho sentito dire che per loro il nostro mondo è freddo - e dove possiamo tener d'occhio quel che combinano; ma naturalmente noi non abbiamo nulla a che fare con loro.

— Perché? — chiese Kindra. — Direi che una razza capace di viaggiare da una stella all'altra con la stessa facilità con cui io posso andare a cavallo da qui a Nevarsin debba avere molto da insegnarci.

Rohana replicò, impettita: — Non so; Hastur ha voluto così.

— Come sono fortunati gli uomini dei Dominii: hanno il figlio di Hastur che li istruisce — osservò Kindra, inarcando le sopracciglia grige. — Una donna stupida come me avrebbe pensato che una razza capace di guidare carovane commerciali fra le stelle poteva essere addirittura più saggia di Hastur.

Rohana era irritata da quel sarcasmo, ma si sentiva troppo indebitata

verso Kindra per rimproverarla. — Ho sentito questa spiegazione; Hastur ritiene che nel loro modo di vivere possano esservi più pericoli di quanti immaginiamo. Come inizio, hanno preso in affitto l'astroporto per cinquecento anni, e quindi avremo tutto il tempo di decidere cosa potremo imparare da loro.

— Capisco — disse Kindra; tacque, riflettendo, scrutando l'enorme squarcio all'orizzonte, dove si muovevano strane macchine e si ergevano sagome sconosciute.

Anche Rohana taceva. Mentre percorrevano quest'ultimo chilometro, aveva la bizzarra sensazione di cambiare mondo. Per quasi quaranta giorni era vissuta in un mondo che le era alieno quanto quello dei terrestri; poi si era abituata, e adesso doveva cambiare mondo di nuovo, prepararsi a rientrare nel suo.

All'inizio, il mondo in cui vivevano le Amazzoni le era sembrato duro e disagevole, strano e solitario. Poi s'era accorta che la stranezza non era dovuta all'assenza di comodità. Era molto diverso. Era facile abituarsi alle lunghe ore a cavallo, agli abiti sgraziati, e fare il bagno quando si poteva, in un torrente o in un fiume, a dormire nelle tende o sotto il cielo.

Ma era molto meno facile rinunciare al sostegno familiare delle protezioni abituali, ai soliti modi di pensare. Prima di partire per quel viaggio, non aveva mai compreso veramente quanto le sue decisioni, persino nelle piccole cose personali, fossero state affidate a suo padre e ai suoi fratelli o, dopo il matrimonio, a suo marito. Persino piccolezze come *Devo indossare un abito azzurro o verde? Devo ordinare pesce o pollame per la cena di stasera?* erano state imposte non tanto dai suoi gusti e dalle sue preferenze quanto dai desideri di Gabriel. Non si era accorta, fino a quando aveva adottato Jaelle e il piccolo Val, che anche tutto ciò che aveva detto ai figli, ciò che aveva fatto per loro, si era sempre basato, apertamente o no, su ciò che Gabriel avrebbe pensato del suo comportamento.

Continuava a riaffacciarsi uno strano pensiero doloroso, quasi infido: *Ora che so prendere decisioni da sola, potrò più rassegnarmi a lasciare che sia Gabriel a decidere per me?*

*E se ritorno, lo faccio soltanto perché è tanto più facile fare esattamente ciò che ci sì aspetta da una donna della mia casta?*

Ormai avevano varcato le grandi porte della città di Thendara, e la gente accorreva per vedere una dama dei Comyn in compagnia di una banda di Amazzoni. Entrata in città, Kindra mandò tutte le sue compagne alla Casa della Lega di Thendara. Accompagnata solo da Kindra, Jaelle e la balia

con il piccino, Rohana proseguì fino a Castel Comyn.

Nell'appartamento che apparteneva al clan Ardais da tempo immemorabile, Rohana convocò i pochi servitori che restavano lì tutto l'anno - quasi tutti ritornavano a casa a Castel Ardais con i loro padroni, quando terminava la stagione del Consiglio - e ordinò di sistemare in una stanza comoda la balia e il piccolo; di trattare Kindra come un'ospite d'onore; e di assegnare a Jaelle, che presentò come figlia adottiva senza addentrarsi nei particolari, una stanza accanto alla sua, e di procurarle abiti adatti.

Poi inviò un messaggio alla Principessa Consorte per annunciare il suo ritorno, e chiamò la cameriera personale, preparandosi all'inevitabile reazione scandalizzata della donna nel vedere i suoi capelli corti, gli abiti assolutamente inadatti, lo stato in cui erano ridotte le sue mani e la sua carnagione, dopo il lungo viaggio e la vita all'aperto.

*Sarà anche peggio quando ritornerò ad Ardais. Perché è necessario che io debba essere sempre bella? Non sono una danzatrice, né una cantante lirica. E il mio buon matrimonio l'ho fatto molto tempo fa. Ma c'è chi penserebbe che il salvataggio di Melora è stato pagato troppo caro, a prezzo dei miei capelli e della mia carnagione!*

Tuttavia, anche mentre smaniava per i rimproveri della cameriera per essersi ridotta in quello stato, era bellissimo immergersi di nuovo in un bagno caldo, profumato di balsamo; era bello curarsi la pelle irruvidita e scottata con creme e lozioni, indossare di nuovo morbidi abiti femminili.

Quando fu pronta, le arrivò l'annuncio che Dama Jerana le avrebbe ricevute; e che il Nobile Lorill Hastur desiderava vedere la comandante delle Libere Amazzoni. Quando Rohana riferì l'ordine reale - poiché era un ordine, sebbene velato di cortesia squisita - Kindra sorrise ironicamente.

— Senza dubbio vuole assicurarsi che tu non abbia trascinato i Dominii in una guerra con le Città Aride.

— Assurdo — ribatté Rohana, irritata. — Anche lui è parente di Melora; sono sicura che vuole ringraziarti.

— Bene, mia signora, comunque sia, spetta a me ubbidire al Nobile Hastur — disse Kindra. — Perciò vedremo.

Quando Jaelle fu accompagnata da loro, Rohana soffocò un'esclamazione di stupore nel vedere quanto era bella. Il sudiciume del viaggio e gli indumenti raccogliticci, prima, avevano oscurato la sua bellezza. Era alta, per la sua età, e aveva la pelle chiara, incipriata da piccole lentiggini ambrate; i capelli, lavati e sciolti fino alla cintura, avevano il colore del rame nuovo. Era graziosamente abbigliata in un delicato abito verde, lo stesso

colore dei suoi occhi. In verità, pensò Rohana, è una figlia di cui qualunque famiglia Comyn potrebbe andar fiera. Ma l'avrebbero capito? Oppure avrebbero visto in lei soltanto la figlia di Jalak?

Dama Jerana, Principessa Consorte di Aran Elhalyn (era un'Aillard, per nascita, e cugina di Rohana), una donna languida, dai capelli biondi e dall'aria viziata, accolse Rohana con l'abbraccio dovuto a una parente, baciò freddamente Jaelle e parlò con garbo a Kindra.

*Perché non dovrebbe essere garbata? Non ha altro da fare, in tutta la sua vita*, pensò Kindra.

— Dunque questa è la figlia della nostra cara Melora — disse Jerana, squadrando la bambina dalla testa ai piedi. — Peccato che sia anche figlia di Jalak; sarà difficile combinarle un matrimonio degno della sua posizione. Ha il *laran*?

— Non so. Non l'ho fatta esaminare. — La voce di Rohana era fredda. — Ho avuto altro cui pensare.

Lorill Hastur disse: — Spesso quei capelli rossi indicano un grado straordinario di potere psi: se avesse il dono, potrebbe venire mandata a una Torre, e non insorgerebbe necessariamente il problema del matrimonio.

Rohana pensò che comunque era troppo presto per pensare alle nozze di un'orfana dodicenne che non s'era ancora ripresa da tanti colpi tremendi; ma non lo disse. Sospettò che Lorill avesse captato comunque il suo pensiero. Era un uomo fragile, serio, che aveva all'incirca l'età di Rohana; come avveniva spesso, tra gli Hastur, i suoi capelli fiammanti avevano già cominciato a incanutire. Aggrottò la fronte, guardando Jaelle e chiese, senza il minimo tatto: — Immagino che non vi siano dubbi sul fatto che *è* figlia di Jalak. Se Melora fosse stata già incinta quando venne catturata, o se potessimo farlo credere...

Jaelle si mordeva le labbra; Rohana temette che scoppiasse in pianto. Disse con freddezza che, sfortunatamente o no, non c'erano dubbi sul padre della bambina.

— Immagino che Jalak sia morto.

Kindra rispose che non lo sapevano con certezza. — Ma non ci hanno inseguite, Nobile Hastur, e quando siamo arrivate a Carthon, già correvano voci di cambiamenti nella Grande Casa di Shainsa.

— Naturalmente, sapete cosa mi preoccupa — disse Lorill Hastur. — Il tuo gesto avventato - mi rivolgo a te, Rohana, so che la Libera Amazzone ha fatto soltanto ciò che l'avevi assunta per fare - il tuo gesto avventato avrebbe potuto portarci a una guerra con le Città Aride.

Gli occhi di Kindra incontrarono quelli di Rohana in un fuggevole sorriso di soddisfazione. Era come se annunciasse a voce alta: — Te l'avevo detto.

— Lorill, anche tu sei parente di Melora! Avrei dovuto lasciarla morire schiava, lasciare sua figlia nelle mani di Jalak?

Hastur era profondamente turbato. — Come potrei dire una cosa simile? Volevo bene a Melora: non so esprimere il mio dolore perché non è vissuta per godere la libertà. Come uomo e suo parente, che altro posso dire? Ma la pace dei Dominii è nelle mie mani. Non posso entrare in guerra per riparare ai torti fatti a una persona; altrimenti non sarei meglio degli abitanti delle Città Aride, con le loro interminabili faide e le loro vendette. Devo cercare di fare ciò che è meglio per tutti nei Dominii, Rohana, per i Comyn e per i sudditi comuni. Pensa ai nostri contadini, ai nostri pacifici cittadini che vivono lungo i confini delle Terre Aride! Dovranno vivere nella paura delle rappresaglie? E se le tregue che abbiamo concluso con tanta fatica verranno rotte, non potranno attendersi altro.

All'improvviso, Rohana ebbe pietà di lui. Stava dicendo la verità. I suoi sentimenti personali non potevano entrare in conflitto con i suoi doveri di Consigliere. Era il parente più prossimo di Melora: il dovere cui si era sottratto, anche se per una giusta ragione, era stato compiuto da un gruppo di donne. Per un Hastur, non doveva essere facile accettarlo.

— Parente, ora questo conta poco. Ciò che conta è la tutela dei figli di Melora.

— I figli? — chiese Jerana. — Ne aveva altri?

— Il figlio che ha dato alla luce prima di morire, mia signora. — Rohana lanciò uno sguardo inquieto a Jaelle. Jerana avrebbe dovuto avere il tatto di allontanare la bambina, prima di discutere il suo futuro; ma non toccava a Rohana suggerirlo.

Jerana disse: — Oh, possono venire allevati da qualche parte. Se Melora fosse vissuta, immagino che avremmo dovuto fare qualcosa per loro, ma non si può pretendere che ci assumiamo una simile responsabilità per i figli di un tiranno delle Città Aride. Dalli da allevare come figli adottivi da qualche parte, e dimenticatene.

Persino Lorill fremette a quella brutale mancanza di tatto. Rohana replicò con fermezza: — Ho promesso a Melora, prima che morisse, che avrei allevato i suoi figli come se fossero miei. — *Melora conosceva i nostri parenti meglio di me, sembra.*

Jerana scrollò le spalle. — Oh, bene, decidi un po' tu. Se Gabriel non ha

nulla da obiettare, lascio fare a te. — Rohana comprese che Jerana era ben lieta di potersela cavare in quel modo.

Lorill Hastur si rivolse a Kindra: — Sei stata tu a compiere il salvataggio, *mestra*?

— Io e le mie donne, Nobile Hastur.

— Siamo profondamente indebitati con voi — disse Lorill Hastur, e Rohana intuì che stava cercando di rimediare all'indifferenza di Jerana. — Avete fatto ciò che io e i miei parenti, non siamo stati capaci di fare. Quale ricompensa mi chiedi, *mestra*?

Kindra rispose con grande dignità: — Mio signore, Dama Rohana ha pagato generosamente le mie donne: tu non mi devi nulla.

— Tuttavia, c'è una vita tra noi — disse Lorill.

— No, perché ho fallito la missione. Il mio compito era rendere Dama Melora ai suoi parenti — ribatté la Libera Amazzone.

Rohana scosse il capo. — Non hai fallito, Kindra: Melora è morta libera e felice. Ma spetta a me, non a te, Lorill, offrire la ricompensa in più che potrà chiedere.

Kindra li guardò entrambi, e si portò al fianco di Jaelle.

— Allora, poiché entrambi mi offrite un dono — disse, — ecco ciò che chiedo: datemi Jaelle da allevare.

Lorill Hastur rispose, sconvolto: — È impossibile. Una figlia del sangue dei Comyn non può crescere tra le Libere Amazzoni!

Anche Rohana era rimasta turbata dalla richiesta... che presunzione! Ma la risposta di Lorill l'incollerì quanto la scortesia di Jerana. — Splendide parole, Lorill. Ma tu eri disposto a restare indifferente qui a Thendara, e lasciarla crescere in catene nella casa di Jalak. — Chiamò a sé Jaelle con un cenno e disse: — Jaelle, prima che tua madre morisse, le ho giurato che ti avrei allevata come una figlia mia, nata dal mio grembo. So che lei voleva che ti tenessi nella mia casa e ti crescessi come una mia creatura. Ma tu hai dodici anni; e se mia figlia, a dodici anni, venisse da me e dicesse: «Madre, non voglio vivere da te, voglio essere adottata dalla tal persona», allora... se la madre adottiva da lei scelta fosse degna della mia fiducia, prenderei attentamente in considerazione i suoi desideri. Hai sentito che Kindra ti ha chiesto e... — Guardò con aria di sfida Lorill Hastur, al disopra della testa della bambina. — E spetta *a me* decidere. Ma non vuoi venire con me ad Ardais, ed essere *mia* figlia? — la implorò. — Volevo bene a tua madre, e sarei come una madre per te. Avrai mia figlia e le sue amiche come sorelle e compagne di giochi, e sarai allevata come lo fummo io e tua ma-

dre, come una *Comynara*, come si addice al tuo casato.

*Jaelle, cara, tu sei tutto ciò che mi resta di Melora...*

Il visetto duro aveva un'espressione stranamente tenace. — E quando sarò cresciuta, parente?

— Allora, qualunque sia la tua nascita, Jaelle, ti combinerò un matrimonio, quale giudicherei degno di mia figlia... — E Rohana comprese, all'improvviso, di aver perduto. Il volto di Jaelle divenne freddo.

La bambina disse: — Io voglio vivere in modo da non essere mai soggetta a un uomo. Se Kindra vuole adottarmi... — Andò a prendere per mano la Libera Amazzone e concluse: — Lo chiedo, parente.

Rohana pensò, quasi disperata: *È troppo tardi per trattarla come una bambina. Ha conosciuto troppe cose che l'hanno fatta invecchiare precocemente.*

Tuttavia, era una figlia dei Comyn, e poteva possedere il *laran.* Rohana disse, in tono solenne: — Kindra, non deve essere castrata. Promettimelo.

Sul viso di Kindra passò un'espressione indignata. — Mi accorgo che tu sai ben poco delle Amazzoni, mia signora. Noi non castriamo le donne.

— Ne ho viste due nella tua banda... Leeanne e Camilla...

— *Noi non castriamo le nostre donne* — ripeté implacabile Kindra. — Di tanto in tanto, accade che una donna sia così esasperata e piena d'odio per la sua femminilità da corrompere o convincere qualche guaritrice a violare la legge; spesso, dopo vengono da noi, e non possiamo scacciarle. Di solito, non saprebbero dove andare, povere anime. Ma le donne che vengono da noi *prima,* di solito imparano a provare per se stesse rispetto, non odio. Non credo - se Jaelle crescerà tra noi - che giungerà a odiarsi. — Passò le braccia intorno alle spalle di Jaelle, si rivolse a lei e le parlò, ma non come se avesse a che fare con una bambina: le parlò da pari a pari, e Rohana provò uno strano sentimento che dopo un attimo, con un fremito d'incredulità, identificò come *invidia.*

— Lo sai, Jaelle, che secondo le leggi della nostra Lega, non puoi ancora essere accettata come Amazzone; anche le nostre figlie devono attendere di avere l'età legale per sposarsi o per scegliere. Quando avrai quindici anni, potrai compiere la tua scelta: fino a quel momento, sarai solo la mia figlia adottiva.

Dama Jerana intervenne, in tono querulo: — Credo che tutta questa storia sia scandalosa: non puoi farla smettere, Lorill?

Rohana pensò, con una rabbia che non sapeva di possedere, che era stato davvero scandaloso discutere della bambina in sua presenza, come se fosse

stata sorda, muta, cieca e stupida. Lorill Hastur parve riecheggiare la sua indignazione, perché disse: — Rohana ha diritto di scegliere dove dovrà essere allevata Jaelle, Jerana; prima si è consultata con te, e tu hai preferito non esercitare il tuo privilegio di decisione. Ora sosterrò il diritto di scelta di Rohana.

*Oh, bene, Lorill!* Rohana lo guardò, riconoscente, pensando che essere Primo Consigliere non doveva essere il più gradevole dei compiti. Il viso grazioso e vanesio di Jerana assunse un'espressione di dispetto.

— Bene, Rohana, almeno non dovrai preoccuparti di trovare qualcuno disposto a sposare la figlia di Jalak: ho sempre sentito dire che le Libere Amazzoni aspirano a trovare ragazze graziose e molto giovani per convertirle al loro modo di vita contro natura, aizzandole contro il matrimonio e la maternità, spingendole a odiare gli uomini e amare le donne. È una mossa astuta, lasciare tra loro Jaelle...

Pallida di collera, Rohana provò l'impulso di schiaffeggiare la bocca irridente di Jerana, di soffocare i sottintesi osceni di quelle parole. Poi, quando vide che Kindra sorrideva, comprese che il suo soggiorno tra le Amazzoni aveva cambiato qualcosa, per sempre.

Sarebbe ritornata alla solita vita e al mondo delle donne. Per il resto dei suoi giorni avrebbe intonato le sue decisioni ai venti invisibili dei desideri di Gabriel, forse. Ma una cosa non sarebbe stata più come prima: ed era una differenza che cambiava il mondo.

Rohana sapeva, adesso, di vivere quella vita di *sua scelta*: non perché la sua mente fosse troppo ristretta per immaginarne un'altra, ma perché, dopo aver conosciuto e valutato una vita diversa, aveva compreso che quanto c'era di buono nel suo mondo - l'affetto profondo per Gabriel, l'amore per i figli, la responsabilità della tenuta di Ardais che richiedeva la mano di una donna - controbilanciava quanto vi era di difficile da accettare.

Quindi, ciò che una donna come Jerana poteva dire non l'avrebbe mai più ferita né indignata. Jerana era soltanto una donna stupida, meschina, dispettosa e priva d'immaginazione; non aveva mai avuto la possibilità di essere diversa. Kindra valeva cento volte più di Jerana. *Io sono libera. Lei non potrebbe mai esserlo*, pensò Rohana.

Disse, quasi dolcemente: — Mi duole che tu la pensi così, Jerana, ma a me sembra che questa sia la scelta migliore per Jaelle; tu non hai voluto adottarla e, poiché non la ami, è meglio così. Io sarei egoista se la tenessi legata ai nastri della mia cintura, solo per consolarmi della perdita di Melora.

— E l'affiderai a quella... quella Libera Amazzone, vergogna e scandalo della femminilità?

Rohana rispose, serenamente: — Io la conosco, Jerana, e tu no. — Tese le braccia a Jaelle. — Ti avevo assicurato che se mia figlia avesse compiuto una simile scelta, le avrei dato ascolto. Sia come tu desideri, dunque. — Strinse Jaelle tra le braccia, e per la prima volta la bambina l'abbracciò forte, la baciò sulla guancia, con gli occhi lucidi. Poi Rohana mormorò: — Ti affido in adozione a Kindra, Jaelle. Ti raccomando di essere per lei una buona figlia: e non dimenticarmi.

Lasciò Jaelle e tese le mani alla Libera Amazzone. Le dita callose e abbronzate di Kindra strinsero le sue; i fermi occhi grigi fissarono i suoi. Kindra disse, in tono sicuro e sincero: — Mia signora, che la Dea mi tratti come io tratterò Jaelle.

La mente di Rohana era schiusa al contatto. Ancora per una volta, l'ultima, sentì l'immensa bontà e la fermezza dell'Amazzone; comprese che avrebbe potuto affidarle la sua vita... o quell'altra vita, per lei tanto preziosa. Si stupì nell'accorgersi che gli occhi le si riempivano di lacrime.

E pensò: *Quasi vorrei poter venire anch'io con te...*

Kindra disse, a voce alta, dolcemente: — Anch'io lo vorrei, Rohana. — Non usò il formale «mia signora»: il legame era troppo profondo. Rohana non riuscì a parlare, neppure per dire addio; mise la mano di Jaelle in quella di Kindra. e girò la testa.

L'ultima cosa che Rohana udì, mentre lasciavano la sala delle udienze, e Jaelle saltellava a fianco di Kindra, fu la voce della bambina che chiedeva impaziente: — Madre adottiva, mi taglierai i capelli?

# PARTE II
# MAGDA LORNE, AGENTE TERRESTRE

Tra la prima parte e la seconda sono trascorsi dodici anni

## CAPITOLO VI

Se in tutta la Galassia c'era un'attività più rumorosa della costruzione di un astroporto, Magda Lorne si augurava di non dovervi mai assistere.

Ed era anche un'attività *lunga.* I lavori di costruzione, sembrava, duravano da quasi tutta la vita di Magda. Era nata a Caer Donn, la prima base dell'Impero Terrestre su Darkover; e lei aveva otto anni, quando il quartier

generale era stato trasferito lì a Thendara; e da allora, l'astroporto era sempre stato in costruzione.

Persino la violenza del temporale d'autunno aveva solo attutito, non spento, il rombo delle macchine, sebbene le montagne dietro la città fossero scomparse in un turbine di neve candida, e persino la città vecchia, oltre il Quartier Generale, fosse completamente invisibile. Magda varcò le pesanti porte ed entrò nell'alloggio riservato alle donne sole, chiudendo fuori sia la tempesta che il rumore. L'interno era isolato acusticamente. L'illuminazione era gialla, terrestre. Almeno quell'edificio era finito, pensò, e *silenzioso.* Durante il breve matrimonio con Peter, avevano vissuto negli alloggi per il personale coniugato, non ancora ultimati, dove l'isolamento acustico era incompleto. Qualche volta si domandava fino a che punto la tensione perpetua del frastuono avesse contribuito a distruggere quel matrimonio. Scrollò le spalle, scacciando quel pensiero, e aprì la porta della sua camera. *Non sarebbe andata comunque, quali che fossero le condizioni. Non credo di essere mai stata veramente innamorata di Peter, e sono sicurissima che lui non è mai stato innamorato di me. Stavamo troppo insieme, ecco tutto.* I suoi pensieri si incanalarono nel solco abituale. *Ma non abbastanza, non abbastanza per andare aldilà della pura attrazione fisica. E quando quella è finita, ci siamo accorti che non c'era null'altro a tenerci uniti.*

Nel ricordo del matrimonio con Peter, i suoi pensieri continuarono a procedere lungo quel solito solco irritante. *Dov'è? Non era mai rimasto via per tanto tempo. Spero che non gli sia successo nulla.*

Si ingiunse, bruscamente, di non preoccuparsi. Come lei, Peter Haldane era laureato in antropologia aliena all'Università Imperiale; come lei era cresciuto fin dall'infanzia su Cottman IV, che gli indigeni chiamavano Darkover; e come lei, quando erano tornati al pianeta che era e non era la loro patria, erano passati direttamente al servizio segreto. L'Impero lo chiamava «servizio segreto» e lo considerava una complessa attività di spionaggio; ma per Magda, e Peter e gli altri come loro - non erano molti, su Darkover - era l'addestramento migliore per un antropologo: mescolarsi agli abitanti del loro mondo, imparare a conoscerli in un modo impossibile per gli antropologi che non erano cresciuti lì. Peter, evidentemente, era in missione da qualche parte. Ma questa volta era assente da *tanto* tempo!

E c'erano i *sogni...*

Magda sapeva che avrebbe dovuto riferirli, quei sogni. Durante il corso di psicologia aliena, era stata sottoposta a vari esami per scoprire il suo po-

tenziale psi; e i punteggi erano risultati elevati. Tuttavia, non le piaceva fare una relazione ufficiale dei suoi sogni ricorrenti - e tutti, senza eccezione, l'avvertivano che Peter Haldane era nei guai - quasi temesse che, facendolo, avrebbe potuto conferire loro una certa realtà. *I sogni sono soltanto sogni, ecco tutto...*

Ma quando ebbe finito di sbarazzarsi degli indumenti pesanti, andò al comunicatore.

— Personale? Qui Lorne. Sei tu, Bethany? Non credo che Haldane sia rientrato o abbia fatto sapere qualcosa, durante le ultime ventotto ore, vero?

— Neppure una parola, Magda — rispose la donna dell'ufficio del coordinatore. — Lo sapevo: pensi ancora a Peter, eh? Continui a chiedere sue notizie.

— Un accidente — disse Magda. irritata. — Caso mai tu l'abbia dimenticato, conosco Peter da quando avevo cinque anni; siamo cresciuti insieme, e sono preoccupata per lui. — *Ed è per questo*, pensò interrompendo il collegamento, *che non riferisco i miei sogni. Sono stufa di sentire tutte le donne, qui, chiedersi a voce alta quanto passerà prima che io e Peter ci mettiamo di nuovo insieme! Arriveremo al punto che uno di noi dovrà chiedere il trasferimento e lasciare Darkover? Maledizione, io sono cresciuta qui; è casa mia!*

*Chissà se anche Peter la pensa così. Non ne abbiamo mai parlato. Non abbiamo mai parlato di niente, se non a letto. E questa è stata la causa di metà dei nostri guai...*

Era ancora irritata quando si tolse gli abiti darkovani che portava per svolgere il suo lavoro, fuori dal quartier generale. Indossava l'abbigliamento abituale delle donne di Thendara: una gonna lunga e ampia di stoffa pesante, tessuta a motivi scozzesi, una tunica con il collo alto e le maniche lunghe, ricamata, e sandali alla caviglia, di cuoio sottile. Aveva i capelli scuri, lunghi, annodati sulla nuca e fissati dal fermaglio a forma di farfalla portato da tutte le donne dei Dominii. Quello di Magda era d'argento; una nobildonna l'avrebbe avuto di rame, una donna povera di legno scolpito o di cuoio. Ma nessuna donna onesta mostrava in pubblico il collo scoperto.

Appese gli indumenti darkovani, strofinando le pieghe con una mistura di spezie aromatiche: nella Città Vecchia, l'odore giusto era importante quanto l'aspetto giusto. Fece la doccia e indossò gli abiti terrestri, i leggeri calzoni cremisi e la tunica con lo stemma dell'Impero sulla manica. Erano freddi, e Magda pensò che non aveva senso portare leggeri abiti sintetici e

poi riscaldare l'edificio fino a raggiungere una temperatura che li rendesse sopportabili. Così, i terrestri non si sarebbero mai abituati al clima locale.

*Sono come le lampade gialle che danno la normale luce terrestre nel Quartier Generale: impediscono a tutti di adattarsi al sole rosso. Lo so: è la politica dell'Impero, dovunque; e quando il personale dell'astroporto può essere trasferito nella parte opposta della Galassia con pochi giorni di preavviso, naturalmente è logico mantenere un certo tipo fisso di condizioni ambientali.*

*Ma è fastidioso per quelli di noi che vivono davvero qui...*

Stava cercando di decidere se doveva farsi mandare il pasto in camera o scendere alla mensa e mangiare in compagnia, quando il comunicatore la chiamò.

— Qui Lorne — disse lei, di malumore. — Sono fuori servizio, lo sapete.

— Lo so... qui è Montray. Magda, tu sei esperta delle lingue darkovane, no? Non c'è un'inflessione speciale per parlare con la nobiltà, e un modo femminile di eloquio?

— Sicuro. Vuoi una lezione e un rimando bibliografico? Mio padre compilò un testo standard, e io sto lavorando alla revisione.

— Né l'una né l'altro; voglio che tu traduca — rispose il coordinatore. — Sei la nostra unica esperta; e ho una paura tremenda di offendere la dama con qualche espressione scorretta. Ho sentito parlare di vari tabù dei generi grammaticali, ma non ne so abbastanza.

— La dama? — Magda era incuriosita: le nobildonne si vedevano di rado, per le vie di Thendara.

— Una dama dei Comyn.

— Dio mio — fece Magda. Raramente le era capitato di metter gli occhi su un membro di quella casta altera e regale; persino gli uomini dei Comyn, se ritenevano necessario parlare con un rappresentante dell'Impero - e non accadeva spesso - non esitavano a convocarlo a Thendara. — Ti ha chiamato una delle donne dei Comyn?

— Non mi ha chiamato! La dama è nel mio ufficio in questo momento! — rispose Montray, e Magda sbatté le palpebre.

— Sarò lì fra tre minuti — disse. I suoi compiti normali non includevano le mansioni di traduttrice, ma capiva perché Montray preferiva non servirsi del personale normale.

*Un fatto senza precedenti: una donna dei Comyn nell'ufficio di Montray...*

Magda indossò di nuovo gli abiti che portava per uscire. Si era tolta il fermaglio a farfalla; cominciò a raccogliersi i lunghi capelli. I darkovani sapevano sicuramente che molti terrestri, in abiti darkovani, andavano nella Città Vecchia, come i terrestri sapevano che molti darkovani impiegati nei lavori di costruzione all'astroporto erano pagati per trasmettere alle loro autorità informazioni sugli stranieri. Ma ufficialmente, nessuno mostrava di accorgersene. Era importante che Magda avesse l'aspetto di una traduttrice terrestre. Ma le dava fastidio avere il collo scoperto.

*Devo comportarmi come se non sapessi neppure in che misura si può scoprire una donna darkovana.* Ma si sentiva nuda e impudica; abbassò la treccia e la lasciò ricadere sul collo.

Il frastuono, con il calar della notte, s'era attenuato; i suoi piedi, calzati di scarpe sottili, scivolavano sui marciapiedi resi sdrucciolevoli dal nevischio. Fu un sollievo entrare nell'edificio del Quartier Generale dove il coordinatore temporaneo Russ Montray - Darkover non era ancora abbastanza importante per l'Impero da avere un Legato incaricato dei rapporti con gli indigeni - l'attendeva in anticamera.

— Sei molto gentile ad aiutarmi, Magda. Non sarà male far sapere loro che abbiamo qualcuno in grado di parlare la lingua come deve essere davvero parlata. — Montray era un uomo grasso, quasi calvo, sui quarantacinque anni, con un'espressione perennemente preoccupata: anche nell'ufficio con il riscaldamento centrale e il termostato al massimo, aveva sempre l'aria di essere infreddolito, e lo era davvero. — Ho fatto accomodare la dama nel mio ufficio — spiegò, e aprì la porta.

Poi disse, nel suo zoppicante *cahuenga* (la lingua franca della Città Commerciale): — Dama Ardais, ti presento la mia assistente Magdalena Lorne, che potrà parlare con te più agevolmente di quanto sappia far io. — E aggiunse, rivolgendosi a Magda: — Dille che sono onorato della sua visita, e chiedile cosa possiamo fare per lei. Deve volere qualcosa, altrimenti ci avrebbe mandati a chiamare, invece di venire di persona.

Magda gli lanciò un'occhiata d'avvertimento; dal lampo negli occhi della dama intuì che comprendeva il terrestre... o forse era una dei telepati che, si diceva, esistevano su Darkover. Poi esordì: — *Domna*, tu ci fai una grande grazia. In cosa possiamo servirti?

La donna alzò la testa e incontrò gli occhi di Magda; e Magda, che aveva trascorso tutta la vita su Darkover e conosceva le sfumature, pensò: *Viene dalle montagne. Le donne dei bassopiani sono più timide con gli sconosciuti.* Come imponeva la consuetudine di tutti i Comyn, aveva condotto

con sé una guardia del corpo - un uomo alto, con l'uniforme verde e nera della Guardia della Città - e una dama di compagnia, ma non prestava loro attenzione. Rispose quietamente: — Sono Rohana Ardais; mio marito è Gabriel-Dyan, Reggente di Ardais. Tu parli bene la nostra lingua, figliola. Posso chiedere dove l'hai imparata?

— Ho passato l'infanzia a Caer Donn, mia signora, dove i cittadini frequentavano i terrestri più di quanto sia uso fare qui; tutti i miei compagni di giochi erano bambini darkovani.

— Ah, questo spiega perché parli con l'accento degli Hellers — disse Rohana. Magda, che la studiava con gli occhi di un osservatore esperto, vide una donna minuta, esile, più piccola di lei. Era difficile dire la sua età, perché il suo volto non aveva rughe, ma non era giovane. I pesanti capelli fulvi, annodati sul collo e stretti da un costoso fermaglio a farfalla ornato di gemme verdi, erano striati di grigio. Era ben vestita: un caldo abito di spessa lana verde ricamata. Il portamento era molto dignitoso; ma le mani, strette in grembo, si muovevano nervosamente.

— Sono venuta qui, contro la volontà del mio parentado, a chiedere un favore a voi terrestri. Forse è assurdo, è una speranza inutile... — La donna esitò, e Magda le assicurò che sarebbe stato un onore servire Dama Ardais.

Rohana continuò, senza alzare la voce: — Si tratta di mio figlio. È scomparso. Abbiamo temuto il peggio. Poi un operaio che lavora qui, al porto, in uno dei vostri grandi edifici - sicuramente non è un segreto che paghiamo molti di loro perché ci riferiscano quanto vogliamo sapere sul vostro conto - un operaio che conosce mio figlio di vista ci ha riferito di averlo visto qui, al lavoro. Era avvenuto qualche mese fa: ma abbiamo pensato che qualunque indizio meritasse di essere preso in considerazione...

Stupita, Magda riferì al coordinatore le parole di Rohana. — È vero che molti darkovani lavorano per noi. Ma... tuo figlio, mia signora? Quasi tutti coloro che assumiamo lavorano come operai comuni, fanno funzionare le macchine, eseguono opere di carpenteria e di costruzione...

— Nostro figlio è giovane e assetato d'avventure, come tutti gli uomini della sua età — spiegò Rohana. — A lui, senza dubbio, sembrerebbe una grande avventura frequentare gli stranieri venuti da un altro mondo. Non esiterebbe a lavorare come muratore o piastrellista, per riuscirci. E come dico, è stato visto qui, e riconosciuto. — Porse a Montray un pacchetto avvolto nella seta; il coordinatore l'apri lentamente, guardando Magda che traduceva la spiegazione.

— Ho portato questo ritratto di mio figlio: forse potrete domandare ai vostri responsabili delle squadre dei nostri operai quando ha lavorato qui per l'ultima volta.

Nella seta c'era un medaglione di rame; Montray fece scattare il fermaglio, vide la miniatura, e inarcò le sopracciglia.

— Dai un'occhiata, Magda.

Le porse il medaglione, e Magda vide un elaborato ritratto di Peter Haldane.

— Vedo dalle vostre espressioni che entrambi riconoscete mio figlio — disse Dama Rohana. Il primo pensiero di Magda fu: *È impossibile, pazzesco!* Poi la ragione venne in suo aiuto. *Una rassomiglianza casuale, nient'altro. Una coincidenza fantastica.*

Montray aveva acceso il comunicatore. — Voglio un solido e fotografie di Peter Haldane, Bethany. Magda... — Si girò di nuovo verso di lei. — Puoi spiegare.

Magda tentò. Vedeva le minuscole stille di sudore all'attaccatura dei capelli della gentildonna: non capiva se era per il nervosismo o per il caldo dell'ufficio di Montray.

— Una rassomiglianza casuale? Impossibile, figliola. È stato riconosciuto per il colore dei capelli, e quel colore è tipico soltanto dei Comyn, o di coloro che hanno sangue Comyn.

— Ma tra i terrestri non è raro, mia signora — replicò Magda. (Lo sapeva: Peter ci scherzava spesso. «I darkovani devono essere convinti che io sono il bastardo di un nobile!») — Tra noi non comporta rivendicazioni di nobiltà: significa semplicemente che i genitori di una persona avevano i capelli fulvi, e una certa struttura genetica. — S'interruppe quando Bethany entrò, e prese il piccolo solido e la scheda personale con la foto a colori di Peter Haldane. Li porse a Dama Rohana, senza commenti.

Rohana li studiò per un istante, poi alzò la testa, pallidissima. — Non capisco. Sei sicura che non sia uno dei nostri, travestito in modo da ingannarvi?

— Sicurissima, mia signora; conosco Peter Haldane fin da quando eravamo bambini.

— Come può essere? Uno dei vostri terrestri, così simile a uno di noi... — La voce di Rohana tremò. — Mi rendo conto che chiunque avrebbe potuto ingannarsi, se quest'uomo vestiva abiti darkovani. E anche il vostro uomo è scomparso? — Solo molte ore dopo Magda si rese conto che non era stata lei a dirlo a Rohana. — Strano. Bene, capisco che dovrò cercare

altrove notizie di mio figlio.

Dopo aver preso formalmente congedo da Montray, si rivolse a Magda, sfiorandole la mano. Le rivolse una lunga occhiata indagatrice. — Comunque, credo che questa faccenda non sia conclusa — disse. — Ti ringrazio per la tua cortesia. Forse un giorno potrò aiutarti, ragazza mia: nel frattempo, ti auguro ogni bene.

Magda era quasi troppo sbalordita per parlare; riuscì a mormorare un ringraziamento, ma Rohana l'interruppe con un cenno gentile, chiamò la dama di compagnia e la guardia che sudava profusamente, e uscì.

Rimasto solo con Magda, Montray esplose: — Be', che cosa ne pensi?

— Penso che quella povera donna sia preoccupata a morte per suo figlio.

— Come tu sei preoccupata per Haldane, eh?

— Molto di più. Peter è un uomo fatto, abituato a cavarsela da solo. Perché dovrei...

— Mi venga un colpo se so *perché* dovresti preoccuparti, ma so che ti preoccupi — ribatté Montray. — E a quanto ho capito, anche suo figlio è un uomo fatto. Ma su un maledetto mondo feudale come questo, dove il duello è lo sport più popolare, credo che ci sia un serio motivo di allarme, se un uomo non rientra a casa.

— Feudale non è il termine esatto...

— D'accordo, d'accordo, Magda, tu conosci tutte le sfumature e i dettagli: io no, e non voglio conoscerli. Voglio solo andarmene da questo mondo maledetto: potrai prendere il mio posto appena avrò ottenuto il trasferimento... o almeno potresti, se non fosse che su un mondo simile una donna non sarebbe autorizzata ad assumerlo. E immagino che anche tu non veda l'ora di andartene. Il fatto è: ho capito quasi tutto quello che ti ha detto la dama: sembra che tu abbia stabilito un contatto utile. Non è facile, per una donna, combinare qualcosa su questo pianeta, ma se hai accesso a qualcuno che sta in alto, tra i Comyn...

Magda pensò che non voleva approfondire l'argomento, per ora. Rammentò a Montray, piuttosto bruscamente, che era venuta lì per servizio; Montray le rispose di presentare la richiesta per lo straordinario, e la lasciò andare.

Eppure, quando fu tornata nel suo alloggio, mentre si toglieva gli abiti pesanti, Magda ripensò a quel che Montray aveva detto. Rohana aveva parlato in toni formali, all'inizio, e quando l'aveva chiamata «figliola», aveva usato l'inflessione adoperata normalmente per un'ancella, un'inferiore... una traduttrice. Ma alla fine l'aveva chiamata «ragazza mia», nel modo in-

timo che avrebbe usato per una giovane donna della sua casta. Era stata solo una gentilezza casuale?

Fuori, la neve s'era trasformata in un pesante nevischio; Magda andò alla finestra e scostò le tende per guardare, aldilà dei doppi vetri insonorizzati, la rabbia silenziosa della tempesta.

*Tu sei là fuori, da qualche parte, Peter*, pensò. *Che cosa stai facendo? Se l'esp esiste davvero, dovrei essere in grado di mettermi in contatto con te, chissà come. Maledizione, Peter, torna a casa, sono preoccupata, accidenti a te.*

E pensò: *Come riderebbe di me, Peter. È fuori, chissà dove, a inseguire qualche pista oscura che ha scoperto.* Magda sapeva d'essere un buon agente segreto; sapeva che Peter era considerato molto dotato. Una donna non poteva far molto, in quanto a spionaggio, su un pianeta come Darkover, dove il comportamento femminile era regolato da codici e tabù rigorosi; sapeva che altrove, su un mondo meno patriarcale, dove uomini e donne erano eguali, avrebbe avuto maggiori possibilità di sfruttare il suo talento. *Eppure Darkover è la mia patria...*

In uno dei momenti peggiori, nelle settimane di tensione prima dello scontro che aveva posto fine al loro matrimonio effimero, c'era stata l'accusa di Peter: lei era gelosa, gelosa perché lui poteva fare di più, su un mondo come Darkover. E naturalmente era vero...

*Oh, Peter, ritorna. Sono preoccupata.* Sebbene si sentisse ridicola, Magda si sforzò di concentrarsi - come aveva fatto all'Istituto Rhine-Rakakowski sulla Terra, ottenendo punteggi significativamente superiori alla media con le carte esp - per cercare di trasmettere un messaggio, se era possibile. *Peter, Peter, siamo tutti preoccupati. Facci sapere almeno che sei salvo.*

Ma non vi fu nessun senso di contatto; e alla fine, stanca e svuotata, convinta che il suo fosse stato un tentativo sciocco, Magda desistette e andò a letto.

Quella notte sognò Peter Haldane: ma rideva di lei.

## CAPITOLO VII

La stagione si protraeva, e il freddo peggiorava. A Magda, che era nata tra le montagne, il freddo non dispiaceva: almeno, quando poteva vestirsi in modo adeguato. Ma quasi tutti i terrestri si rintanavano al chiuso come animali in ibernazione, e si avventuravano fuori solo quando era inevitabi-

le; e gli equipaggi delle astronavi che atterravano limitavano la sosta al minimo, e di rado si azzardavano a raggiungere il porto: non andavano mai nella Città Vecchia.

Persino Magda, incurante della disapprovazione ufficiale, portava sempre più spesso gli abiti darkovani anche al Quartier generale, sopportando la scomodità delle gonne lunghe e dei pesanti grembiuli perché tenevano caldo. Un pomeriggio, quando rientrò dopo aver trascorso la giornata nella Città Vecchia, nevicava così forte che l'idea di indossare gli abiti sintetici terrestri le sembrò una pazzia; andò direttamente all'ufficio Personale, alla stazione dove registrava le sue osservazioni. La graziosa assistente di Montray, imbacuccata in un pesante maglione, la guardò con invidia: — Non hai torto se fai l'indigena. Anch'io sono tentata di farmi trasferire alla tua sezione, per vestirmi in un modo più consono al clima! Non so come fai ad andare in giro con quella roba addosso... ma ha l'aria di tener caldo!

Magda le sorrise. — Solita domanda.

— Solita risposta, purtroppo — rispose seria Bethany. — Nessuna notizia di Peter. Questa mattina, il capo l'ha cancellato dall'elenco del personale in servizio attivo. È stato dichiarato PAIS: provvisoriamente assente in servizio. Stipendio sospeso in attesa di un contatto ufficiale, e via di seguito.

Magda rabbrividì. S'era messo in moto il meccanismo che l'avrebbe fatto dichiarare *Disperso, presumibilmente morto.*

Bethany disse, cercando di consolarla: — Non è ancora definitivo. Forse ha trovato un posto ospitale e si è sistemato per passare l'inverno. Non potrebbe viaggiare con un tempaccio simile, anche se non gli è successo niente.

Il sorriso di Magda fu forzato. — L'inverno non è ancora cominciato. Mancano ancora quattro mesi, prima che diventi impossibile viaggiare e tutte le attività vengano rimandate a primavera. I passi non sono chiusi, neppure nell'interno degli Hellers.

— Stai scherzando! — Bethany guardò la furiosa tempesta di neve e rabbrividì. — Ma tu devi saperlo bene. D'estate, penso che tu abbia un lavoro piacevole: nient'altro da fare che mescolarti alle folle della città e ascoltare i pettegolezzi. Ma con un tempo simile... mi stupisce che non abbiano chiamato *Inverno* questo pianeta.

— Non potevano: ce n'è già uno con questo nome. Leggi la documentazione, un giorno o l'altro. A proposito di documentazione, è meglio che cominci a dettare la mia.

— Non fai davvero altro... ascoltare i pettegolezzi?

— Sì, e molte altre cose. Prendo nota della moda femminile, delle nuove espressioni e dei cambiamenti nel dialetto locale... le lingue cambiano continuamente, lo sai.

— Davvero?

— Adesso tu usi le espressioni di gergo che usavi quando avevi sette anni? Non ha importanza se un agente usa qualche espressione antiquata: la gente prende certe caratteristiche del linguaggio dai genitori, e tutti tendono a usare espressioni che erano comuni durante la loro adolescenza, quando si stabilivano rapporti di parità. L'unica cosa che nessun agente segreto su Darkover può fare è parlare come se avesse imparato la lingua sui libri: perciò lavoro di continuo per tenerci tutti aggiornati. Montray se la cava impunemente perché incontra i locali da terrestre, e da parte sua è un gesto di cortesia parlare in qualche modo la loro lingua; se la parlasse troppo bene, sarebbe una sottile forma d'arroganza che susciterebbe ogni sorta di resistenza psicologica dei darkovani che incontra. Loro *devono* parlare meglio di lui. Ma gli agenti che lavorano fra i darkovani non possono commettere errori, neppure in gergo. E tutti devono tenersi al corrente.

Bethany la guardò sconcertata. Magda spiegò: — Ecco, guarda. Per esempio, c'è una parola che significa letteralmente «artista teatrale» o «cantante». Ma se tu chiamassi così una cantante di ballate, o una delle soliste soprano delle orchestre di Thendara, suo padre o suo fratello ti sfiderebbero a duello... o meglio, ti sfiderebbero se fossi un uomo: una donna che usasse quel termine sarebbe considerata semplicemente maleducata e volgare.

— Un'*artista*? — Bethany ripeté la parola, stupita. — Perché? Mi sembra del tutto inoffensiva.

— Perché da decenni quella particolare parola è un eufemismo educato, del tipo che non si può usare di fronte a una signora, per indicare una prostituta. Nessuna donna rispettabile, su Darkover, si sporcherebbe la bocca pronunciando la parola *grezalis* - l'espressione in vernacolo per «puttana» - e nessun uomo che non fosse un cafone l'userebbe davanti a lei. La rispettabile concertista è un'«esecutrice lirica», e non dimenticarlo, se vai a un concerto a Thendara!

Bethany rabbrividì. — Non immaginavo che il compito di un traduttore fosse tanto complicato.

— È così: bisogna stare attentissimi per evitare di offendere qualcuno.

Uno dei miei compiti principali è controllare i discorsi ufficiali per assicurarmi che i nostri traduttori e i redattori evitino le parole dalle connotazioni offensive. Per esempio, tu sai che tutti i nostri discorsi ufficiali - e non soltanto su Darkover - sono pieni d'espressioni d'amicizia e di fratellanza? Bene, l'espressione più comune per «amico e fratello», nella lingua *casta*, la lingua ufficiale di Thendara, è un termine assolutamente tabù per i discorsi ufficiali.

— E perché, santo cielo?

— Perché l'espressione più comune per «amico e fratello», se non la pronunci con l'inflessione esatta, può metterti in guai *incredibili*. Nell'inflessione impersonale esprime i sentimenti più puri della carità fraterna e della premura umanitaria, ed è perfettamente adatta per l'uso ufficiale e diplomatico. Comunque è vietata lo stesso, perché molti dei nostri funzionari non sanno *pronunciare* il *casta* abbastanza bene, e anche se *intendono* usare l'inflessione impersonale, è probabile che *suoni* nel modo sbagliato. E se usi quella parola - la stessa parola - nell'inflessione familiare, significa «fratello» nel senso di intimità di famiglia, ed è troppo confidenziale; e se per caso la usi nell'inflessione intima, definisci l'individuo cui ti rivolgi come un omosessuale... e come tuo amante. Adesso capisci perché è un termine assolutamente proibito nel linguaggio ufficiale?

— Dio mio! Certo, lo capisco. — Bethany ridacchiò. — Non mi sorprende che Montray abbia un linguista privato che gli scrive i discorsi! — Le due donne si scambiarono una risata d'intesa; l'inettitudine di Montray nei confronti della lingua darkovana era il divertimento di tutto il Quartier Generale. — Ed è per questo che controlli tutti i suoi discorsi? Tu sai tutto di Darkover, vero, Magda?

Malinconicamente, Magda scosse il capo. — No, certo. Nessun terrestre può sapere tutto. — *E se anche un terrestre lo potesse non lo potrebbe* una *terrestre*. Quel pensiero era amaro come sempre. Ma lo accantonò.

— Sarebbe stato diverso, se il nostro quartier generale fosse rimasto a Caer Donn. Là terrestri e darkovani s'incontravano più o meno su un piano d'eguaglianza, e noi potevamo frequentarli come terrestri. Non c'era bisogno di agenti segreti. Ma qui dobbiamo lavorare clandestinamente; i Comyn hanno rifiutato di collaborare. Ci hanno affittato il terreno per l'astroporto, ci permettono di ingaggiare operai per i lavori di costruzione e ci hanno autorizzati a creare la Città Commerciale, ma a parte questo... oh, diavolo, Beth, non hai imparato tutto nel corso di Orientamento Base?

— Sì, sicuro: Classe B Chiusa, scambi molto limitati, personale dell'a-

stroporto non autorizzato a lasciare la Città Commerciale. Niente fraternizzazione.

— E allora capisci? I bambini terrestri non avranno più la possibilità che abbiamo avuto io e Peter e Cargill... crescere giocando con i bambini darkovani, imparare la lingua insieme a loro. È per questo che sono così pochi, quelli di noi che possono passare per darkovani... e io sono l'unica donna.

Bethany chiese: — E allora perché non hanno mantenuto il quartier generale a... come si chiama? A Caer Donn... se là c'era un'atmosfera più amichevole?

— Un po' per il clima — disse Magda. — Se pensi che qui sia freddo, dovresti vedere l'inverno negli Hellers. Tutto si ferma, dalla notte del solstizio d'inverno al disgelo primaverile. In confronto, il clima di Thendara è piacevole... be', almeno moderato. Poi c'era il problema delle strade e dei trasporti. A Caer Donn non c'è posto per il tipo di astroporto voluto dall'Impero: sarebbe stato necessario spianare un paio di grandi montagne, e il Consiglio Ecologico della Terra non avrebbe dato il permesso, anche se i locali non avessero obiettato. Poi c'è il problema del commercio e dell'influenza. Gli aldarani, a Caer Donn, dominano chilometri e chilometri di montagne, foreste, valli, piccoli villaggi, castelli isolati e poche migliaia di persone. Nei Dominii vi sono cinque città piuttosto grandi e una decina di più piccole, e la sola Thendara ha quasi cinquantamila abitanti. Quindi l'Impero non aveva scelta. Ma adesso gli agenti, gli antropologi e i linguisti dell'Impero devono lavorare clandestinamente, e stiamo ancora elaborando i parametri. Vi sono migliaia di cose - proprio migliaia - che non conosciamo ancora di questa cultura. E la decisione di non collaborare, da parte dei Comyn, è un blocco terribile; non *proibiscono* alla gente di lavorare per noi; ma nessuno, qui, fa mai qualcosa che i Comyn disapprovano. E questo significa che i pochi di noi capaci di passare per darkovani possono dettare praticamente le loro condizioni; già tenersi al corrente con l'evoluzione della lingua è un lavoro clandestino difficile e complesso. È ovvio che io non posso fare *tutto* quel che farebbe un agente maschio. Uno dei compiti principali, in linguistica, per un agente maschio consiste nel tenersi al corrente delle barzellette sconce; e naturalmente io non ne sento neppure una.

— Ma perché deve essere necessario conoscere le barzellette sconce? È per la Sezione Folkloristica?

— Be', anche per questo. Ma soprattutto per evitare allusioni involonta-

riamente offensive o ridicole. Tu sei cresciuta sulla Terra. Diresti, in un contesto serio e formale, che qualcuno «sta sempre fra i santissimi»?

— No, se non volessi che gli ascoltatori cominciassero a ridacchiare e sogghignare. Capisco quel che vuoi dire: bisogna bandire la battuta finale delle barzellette sconce in circolazione e di quelle vecchie più famose. Ma tu non ascolti quelle storielle...

— No; ho la mia specializzazione. Ti ho accennato che alcune espressioni non vengono usate dalle donne, né davanti a loro, tra la gente educata. Ma vi sono anche espressioni particolari usate soprattutto *dalle* donne. Darkover non è una cultura dove esiste una lingua speciale per le donne... ce ne sono alcune, per esempio Sirio Nove, e *quelle* sono davvero un incubo per un traduttore! Ma nessuna cultura è completamente esente dal «linguaggio femminile». Neppure la Terra. Per esempio, in uno dei miei libri di storia, ho trovato una nota: diceva che le donne, in una delle principali culture prespaziali, usavano indicare le mestruazioni come «la maledizione».

— Davvero? E perché?

— Lo sa Dio; io sono una linguista, non una psicologa — rispose Magda. — Senti, Beth... queste chiacchiere sono divertenti, ma devo sbrigare il mio lavoro.

Magda si chinò sulla tastiera e cominciò a battere gli appunti della giornata, trasmettendoli al terminale del computer per l'analisi, la programmazione e la classificazione. Più tardi gli esperti li avrebbero tradotti in codice.

*C'è una storiella che circola a Thendara,* batté. *L'ho sentita tre volte negli ultimi cinque giorni. I dettagli variano, ma in sostanza riguarda due (tre, cinque) terrestri che si sono trovati su una scala mobile all'aperto, al porto. La scala mobile funzionava male, bloccando i terrestri per diverse ore (tre giorni, in una versione) tra il primo e il secondo livello, in attesa delle riparazioni. Implicazioni: i terrestri sono così maniaci dei trasporti meccanici che per loro è fisicamente o psicologicamente impossibile scendere una mezza rampa di scalini immobili. Sottinteso: i darkovani vedono i terrestri fisicamente deboli, incapaci di compiere sforzi. Implicazione seconda: invidia per i macchinari di cui dispongono i terrestri, gli agi del loro modo di vivere? La crescente frequenza di storielle sul conto dei terrestri, che in maggioranza sembrano riguardare il nostro modo di vita con speciale riferimento alle comodità fisiche, indicherebbe...*

— Magda — l'interruppe Bethany, — Montray ha appena chiamato. De-

vo dirgli che sei qui?

Magda annuì. — Sono ancora in servizio, ufficialmente.

Bethany parlò nel comunicatore, ascoltò un momento, poi disse: — Entra.

Montray aggrottò la fronte nel vedere l'abbigliamento darkovano di Magda. — È appena arrivato un messaggio da Castel Comyn — spiegò. — Uno dei Pezzi Grossi, un certo Lorill Hastur, mi ha mandato a chiamare, e ha accluso la richiesta di condurti con me per tradurre... vuole te personalmente. Immagino che la tua amica, la Dama Ardais, abbia parlato della tua abilità. Quindi ho un problema. — Montray si accigliò. — So benissimo che non è protocollare, e forse è addirittura scorretto, portare una donna come traduttore in territorio darkovano. D'altra parte, so che *non si può* ignorare una richiesta dei Comyn. Chi sono gli Hastur, comunque?

Magda si chiese come fosse possibile che Montray vivesse da più di un anno su Darkover - anche al Quartier Generale - senza sapere esattamente chi erano gli Hastur. — Gli Hastur sono la più eminente famiglia dei Comyn — rispose. — Lorill Hastur è il vero potere che sta dietro il trono. Del principe, Aran Elhalyn, si dice in giro che «scalda il trono con il regale deretano, che è la sua parte più utile». Quasi tutti gli Hastur, da duecento anni a questa parte, sono statisti; anzi, sedevano sul trono, ma poi scoprirono che questo impediva loro di occuparsi seriamente del governo, perciò cedettero le funzioni cerimoniali agli Elhalyn. Lorill è il Capo Consigliere... una carica che equivale più o meno a primo ministro, con in più il potere di giudice della corte suprema.

— Capisco. Immagino sia meglio non offenderlo, allora. — Montray rivolse una smorfia a Magda. — Ma non puoi presentarti come traduttrice ufficiale terrestre *così* conciata, Lorne!

Magda ribatté: — Sono sicura che li offenderà molto meno dell'abbigliamento che porto di solito qui. Lo sai, vero, che un normale abito terrestre verrebbe considerato, per i darkovani, indecente persino per una prostituta?

— No, non lo sapevo — rispose Montray. — Allora sarà meglio seguire il tuo consiglio: sei tu l'esperta di costumi femminili.

Ma quando varcarono la grande porta, passando davanti alla guardia della Forza Spaziale nell'uniforme di cuoio nero, Montray fece una smorfia: — Hai visto in che pasticcio mi hai messo? Probabilmente quello crede che mi sia fatta un'amichetta darkovana.

Magda scrollò la testa, ricordandogli che le guardie della Forza Spaziale

la conoscevano ed erano abituate a vederla con gli abiti darkovani che indossava sempre per recarsi nella Città Vecchia. Ma, troppo tardi, pensò che forse aveva messo Montray nei pasticci con i darkovani. I terrestri non erano molto popolari nella Città Vecchia, e la vista d'uno di loro che accompagnava una rispettabile dama darkovana avrebbe potuto causare davvero un guaio, se qualche darkovano dalla testa calda avesse voluto approfittarne.

*È un'idiozia. Io ne so, su Darkover, quindici volte di più di quanto potrà mai saperne Montray: eppure, secondo il protocollo, non sono neppure qualificata come traduttore ufficiale, figurarsi poi se posso avere una posizione superiore: solo perché sono una donna, e Darkover è un mondo in cui le donne non occupano posti del genere.*

*Quindi, per puro caso, sono permanentemente esclusa dall'attività che conosco meglio, mentre un idiota come Montray ha bisogno di un linguista specializzato che gli scrive i discorsi, e di altri due che lo guidino per mano se si perde o se deve chiedere indicazioni, a cento metri dalle porte! L'incarico di Montray dovrebbe spettare a me! Lui non è qualificato neppure per il mio lavoro!*

Montray rabbrividiva, e Magda lo guardava senza comprensione. Montray sapeva bene com'era il clima: aveva l'autorità per vestirsi in modo adatto, o per modificare l'uniforme ufficiale, ma non aveva neppure l'immaginazione necessaria per fare questo.

*Dovrei andarmene lontana da questo maledetto mondo. Ci sono tanti pianeti dove potrei svolgere il tipo di attività per cui sono qualificata.*

*Ma Darkover è il mondo che conosco meglio. E qui, posso svolgere solo un lavoro da donna!*

*E posso farlo soltanto perché sono terrestre. Le donne darkovane non possono fare neppure quello che faccio io!*

Alla porta di Castel Comyn, un uomo che portava l'uniforme verde e nera della Guardia di Città chiese loro cosa volevano. Usò il modo sprezzante, e Magda s'irritò.

Montray non se ne sarebbe neppure accorto; ma Magda rispose in tono secco e deciso che erano stati convocati personalmente dal Nobile Lorill Hastur. La guardia si allontanò e ritornò quasi subito; questa volta usò il modo rispettoso, dicendo che il Nobile Hastur aveva ordinato di condurli subito alla sua presenza.

I corridoi di Castel Comyn erano freddi, pieni di spifferi e semideserti. Magda sapeva che in quella stagione quasi tutti i Comyn si erano ritirati

nelle loro tenute nei Dominii: si riunivano lì solo per la Stagione del Consiglio, verso il solstizio d'estate. Il Dominio Hastur era lontano, ai confini degli Hellers: Magda immaginava che il Nobile Lorill fosse rimasto solo perché gli eventi della capitale richiedevano la sua presenza. Studiò con attenzione i corridoi, gli arazzi e gli ornamenti, cercando di sfruttare al massimo un'occasione che forse non si sarebbe più ripetuta: nessuna donna poteva avere un ruolo ufficiale, su Darkover, e probabilmente lei non avrebbe più messo piede a Castel Comyn.

Vennero accompagnati in una piccola sala delle udienze, dove li attendeva Lorill Hastur: un uomo fragile e serio, dai capelli rossocupi sfumati di bianco alle tempie. Li accolse con frasi cerimoniose, che Magda tradusse automaticamente. Aveva visto che c'era un'altra persona, nella sala: Dama Rohana Ardais.

Se glielo avessero chiesto, Magda avrebbe risposto che non credeva nella precognizione ed era molto scettica circa i poteri esp. Eppure, nel momento in cui vide quella donna snella dai capelli di rame, vestita di azzurroviola, seduta dignitosamente sui cuscini di una panca, *seppe*.

*Questo riguarda Peter...*

— La mia parente ha compiuto il lungo viaggio da Ardais apposta per parlare con voi — esordì Lorill Hastur. — Vuoi spiegare, Rohana?

— Sono venuta da voi per un senso di dovere — disse Rohana. — Perché siete stati gentili con me, quando mi sono rivolta a voi, preoccupata per mio figlio. — Parlava apparentemente a Montray, ma era chiaro che le parole erano rivolte a Magda.

— Mio marito e io abbiamo appena ricevuto un messaggio da Rumal di Scarp.

Magda stentò a reprimere un brivido, mentre traduceva. — Sain Scarp è la più malfamata roccaforte dei banditi degli Hellers — spiegò a Montray. (Da bambina, quella parola era servita a spaventare i suoi piccoli amici quando non si comportavano bene: — Gli uomini di Sain Scarp ti porteranno via!).

Dama Rohana proseguì: — Rumal odia a morte gli uomini di Ardais; il padre di mio marito fece impiccare cinque o sei dei suoi uomini sulle mura di Castel Ardais. Perciò ora Rumal ci ha mandato un messaggio: tiene prigioniero nostro figlio Kyril nel *forst* di Sain Scarp, e chiede un riscatto che dovremo pagare prima del solstizio d'inverno, altrimenti ci rimanderà Kyril... — Rohana rabbrividì leggermente. — A pezzi.

Montray disse: — Signora, permettimi di esprimerti la mia solidarietà.

Ma l'Impero Terrestre non può immischiarsi in faide private...

Gli occhi di Rohana sfolgorarono. Non attese che Magda traducesse. — Vedo che non hai compreso. Quando, dopo aver parlato con voi, sono tornata a Castel Ardais, ho trovato mio figlio sano e salvo a casa; era stato attardato da un principio di congelamento ai piedi, ed era rientrato appena era stato in grado di viaggiare. Quando abbiamo ricevuto il messaggio da Sain Scarp, era con noi, e ha pensato che fosse uno scherzo di cattivo gusto.

Magda impallidì: sapeva quali sarebbero state le prossime parole di Rohana: — E allora, poiché avevo visto il ritratto che mi avevate mostrato, ho capito chi è che viene tenuto prigioniero a Sain Scarp. Il tuo amico — disse a Magda. — È il tuo innamorato? — Usò il termine cortese, che corrispondeva al terrestre «promesso sposo»; il modo sprezzante avrebbe sottinteso «amante».

Magda si fece forza per parlare. Per tutta l'infanzia aveva sentito parlare dei banditi degli Hellers, e la paura le serrava la gola. — Era mio... — Cercò l'esatto equivalente darkovano di «marito», perché c'erano almeno tre forme di matrimonio, su quel mondo. — Il mio libero compagno. Ci siamo separati, ma eravamo amici d'infanzia, e sono molto preoccupata per lui.

Montray, che aveva seguito il dialogo con difficoltà, fece una smorfia. — Ne sei certa? È raro che uno dei miei uomini si spinga fino agli Hellers. Non potrebbe essere un altro parente che somiglia a tuo figlio, mia signora?

— Rumal ha mandato questo, insieme al messaggio — disse Rohana, e mostrò un ornamento maschile, montato su una sottile catenella di rame. — So che non è di mio figlio: è stato fatto a Dalereuth, e questi oggetti non vengono venduti né usati negli Hellers.

Montray lo rigirò tra le mani, impacciato. Era un medaglione inciso, una pietra semipreziosa verdazzurra, incastonata in una fine filigrana di rame. — Tu conosci Haldane meglio di me, Magda. Lo riconosci?

— Gliel'ho regalato io. — Magda aveva la bocca arida. Era stato poco prima del loro breve matrimonio: l'unica volta che erano andati insieme alle piane di Dalereuth. Lei l'aveva acquistato per sé, ma Peter l'aveva tanto ammirato e Magda, che dopotutto non poteva portare un ornamento maschile, glielo aveva regalato in cambio di... Si portò le mani tremanti alla nuca, toccando il fermaglio argenteo a forma di farfalla che portava sempre.

*Lui mi tolse quello che portavo, e mi mise questo... come avrebbe osato fare solo un innamorato... e io glielo permisi...*

— È una prova decisiva — disse Montray. — Accidenti a lui, sapeva che non doveva tentare di addentrarsi da solo negli Hellers. Che possibilità ci sono che quel bandito... di Scarp... lo lasci libero, se scopre di avere nelle mani l'uomo sbagliato?

— Nessuna — rispose Hastur. — I banditi delle montagne ricordano troppo bene i primi anni a Caer Donn, quando Aldaran raggirò i terrestri e li convinse che era lecito usare le vostre armi contro di loro. Spero, per il suo bene, che quel giovane non riveli la sua vera identità.

Montray disse: — E questo non dimostra che avevamo ragione di aiutare gli aldarani, e che voi avete sbagliato a impedircelo? I banditi stanno ancora tormentando la vostra gente, e il Patto Darkovano rende impossibile attaccarli in modo efficiente. Avreste dovuto lasciare che li annientassimo!

— Devo rispettosamente rifiutare di discutere con te gli aspetti etici del Patto — replicò Hastur. — Ha liberato Darkover dalle grandi guerre, ormai da secoli, e non può essere rimesso in discussione. Ricordiamo ancora le nostre Ere del Caos.

— Sta bene — fece Montray. — Ma per voi non significa nulla che un innocente possa venire assassinato per un dissidio che non lo riguarda, e che perdoniate le azioni dei colpevoli impedendo ai nostri di salvarlo?

— Significa moltissimo — disse Hastur, con gli occhi accesi da un'ira improvvisa. — Potrei ricordarti che non è un innocente, e che si è messo in questa situazione di sua volontà. Non gli abbiamo chiesto noi di avventurarsi negli Hellers... anzi, non gliene abbiamo neppure dato l'autorizzazione. Vi è andato di sua libera scelta, e per ragioni vostre, o sue... non nostre. Ma non gli abbiamo neppure proibito di andare: e in verità non ci riguarda se subisce la stessa sorte che rischiano i nostri uomini recandosi là. Potrei ricordarti, inoltre, che noi non eravamo obbligati a informarvi di quanto gli è accaduto. E non rifiutiamo il permesso di salvarlo, se potete farlo con la stessa segretezza con la quale lui è andato là.

Montray scrollò la testa. — Negli Hellers, in pieno inverno? Impossibile. Temo che tu abbia ragione; sapeva a quali rischi si esponeva, sapeva cosa sarebbe accaduto se fosse stato catturato. Temo che dovrà rassegnarsi a ciò che si è tirato addosso.

Magda disse, inorridita: — Non... non avrai intenzione di abbandonarlo?

Montray sospirò. — Non piace neppure a me, Magda. Ma che altro possiamo fare? Lui conosceva i rischi; li conoscete tutti.

Magda sentì un brivido scorrerle lungo la schiena. Sì, era la regola del servizio segreto. *La prima e l'ultima legge è: segretezza. Se ti metti nei guai, è impossibile tirartene fuori.*

— Possiamo riscattarlo! — esclamò. — Garantirò io il riscatto, se tu non vuoi!

— Magda, non si tratta di questo. Saremmo lieti di pagare per liberarlo, ma...

— Impossibile — disse Lorill Hastur. — Rumal di Scarp non negozierebbe mai con i terrestri: appena sapesse che il suo prigioniero è un terrestre si divertirebbe a ucciderlo... in un modo che preferirei non descrivere di fronte a due donne. L'unica speranza, per lui, è nascondere la sua origine. — Si rivolse a Magda, evitando cortesemente di guardarla (un gesto che tornava a onore dell'abbigliamento e dei modi darkovani della terrestre): — Se non sapessi la verità, ti avrei scambiata per una donna degli Hellers. Il tuo amico parla la nostra lingua e conosce i nostri costumi altrettanto bene?

— Anche meglio — rispose Magda, sincera. I suoi pensieri turbinavano. *Dobbiamo pensare qualcosa! Dobbiamo!* — Dama Rohana, evidentemente credono ancora che sia tuo figlio. Puoi negoziare *tu* il suo riscatto?

— È stato il mio primo pensiero. Sarei lieta di farlo, per salvare una vita. Ma mio marito mi ha vietato, una volta per tutte, di avvicinarmi a Sain Scarp per svolgere tale missione. Solo a fatica ho ottenuto il suo consenso per venire qui ad avvertirti.

— Magda, è inutile. L'unica speranza sarebbe che Peter riuscisse a fuggire da solo — disse Montray. — Se andiamo *noi*, e cerchiamo di riscattarlo come terrestre, riusciremo soltanto ad affrettare la sua morte.

Magda ribatté, d'impulso: — Se fossi un uomo, andrei io a negoziare il riscatto! Non c'è un solo uomo, negli Hellers, che possa riconoscermi per terrestre! Se potessi usare il nome della dama, e negoziare come se trattassi per un parente... — Si voltò, facendo appello direttamente a Rohana.

— Aiutami a trovare un modo!

*So che lei può farlo, se vuole. Si fa da sola la sua legge, questa dama dei Comyn, e farà ciò che ritiene giusto, e nessuno glielo proibirà...*

Rohana si rivolse ad Hastur: — Te l'avevo detto che questa ragazza è piena di coraggio e di forza. Non voglio disubbidire a Gabriel - non sarebbe neppure il caso di discuterne - ma l'aiuterò, se posso. — Poi, a Magda: — Saresti disposta a recarti negli Hellers? In pieno inverno? Molti uomini tremerebbero alla prospettiva di un simile viaggio, ragazza mia. — Ancora

una volta, le parlava come se fosse una giovane donna della sua casta. Magda strinse i denti e disse: — Mia signora, sono nata presso Caer Donn: non ho paura delle montagne, né del loro clima peggiore.

Montray s'intromise bruscamente: — Non fare la stupida, Magda! Tu sei l'esperta dei costumi femminili di Darkover; ma persino *io* so che nessuna donna può viaggiare sola e senza protezione. Puoi averne il coraggio, o la temerarietà, ma è impossibile che tu viaggi sola, qui su questo pianeta. Diglielo tu, mia signora — supplicò, rivolgendosi a Rohana. — Sarebbe impossibile! Maledizione, anch'io ammiro la sua forza d'animo, ma ci sono cose che qui le donne non possono fare!

— Hai ragione — convenne Rohana. — Le nostre consuetudini lo rendono impossibile, per una donna. Per una donna comune, cioè. Ma c'è un modo, uno soltanto, in cui una donna può viaggiare sola senza pericolo e senza scandalo. Solamente le Libere Amazzoni non accettano le tradizioni che vincolano le altre donne.

Magda disse: — Non so molto delle Libere Amazzoni. Le ho sentite nominare. — Guardò Rohana negli occhi. — Se tu credi che io possa farlo...

— Una volta, ho ingaggiato una Libera Amazzone per una missione che nessun uomo voleva intraprendere. Fu uno scandalo, a quel tempo. — Rohana guardò Lorill con un sorrisetto malizioso, come se, pensò Magda, rievocasse un ricordo comune. — Quindi non farà scalpore, o comunque non più di quanto io possa sopportarlo, se si saprà che ho inviato una Libera Amazzone a Sain Scarp per negoziare la liberazione di mio figlio. E se per caso Rumal di Scarp sentisse dire che mio figlio Kyril è sano e salvo ad Ardais, penserà semplicemente di aver catturato invece un parente o un figlio adottivo della nostra famiglia, che noi riscattiamo per bontà o per rimorso di coscienza; riderà di noi, giudicandoci sciocchi, ma sarà ben lieto di incassare il riscatto.

«Credo di conoscere abbastanza le Libere Amazzoni per metterti in grado di spacciarti per una di loro. Ma possono esservi pericoli lungo la via, figliola: saprai difenderti?».

Magda rispose: — Tutti, uomini e donne, nel servizio segreto, conoscono il combattimento senz'armi e con il coltello.

Rohana annuì. — L'avevo sentito dire — mormorò, e Magda si augurò di sapere *come* era arrivata, quell'informazione, agli orecchi darkovani. *Probabilmente nello stesso modo in cui noi scopriamo notizie sul loro conto!*

— Ora vai — disse Rohana. — Preparati per il viaggio, e per il riscatto, e vieni da me domattina all'alba. Ti fornirò gli abiti e il necessario, e farò in modo che impari a comportarti come una Libera Amazzone.

Montray sbottò: — Hai davvero intenzione di commettere una simile pazzia, Magda? Le Libere Amazzoni! Non sono soldatesse?

Rohana rise. — È facile capire che non sai nulla di loro — replicò. — Per la verità, è consolante constatare che c'è qualcosa che voi terrestri non siete riusciti a scoprire sul nostro conto! — Magda fu costretta a sorridere malinconicamente, a quelle parole. — Sì, molte di loro sono soldati mercenari; altre sono guide, cacciatrici, domatrici di cavalli, maniscalche, levatrici, lattivendole, fornaie, pasticciere, cantanti di ballate e venditrici di formaggi! Fanno qualunque mestiere onesto: il fatto che una di loro funga da messaggera e negoziatrice in una faida di famiglia è perfettamente rispettabile.

— Non m'importa che sia rispettabile o no! — disse Magda a Montray, e Rohana sorrise con approvazione.

— Bene — fece. — Allora è deciso. — Porse la mano a Magda, con un sorriso gentile. — È un peccato, ma dovrai tagliarti quei bellissimi capelli — soggiunse.

## CAPITOLO VIII

Magda si destò nell'aria grigia e ascoltò il picchiettio sottile del nevischio sul tetto del rifugio. Era la settima notte di viaggio, e finora il clima s'era mantenuto bello.

Aveva tempo fino al solstizio d'inverno. Se il clima fosse rimasto discreto, avrebbe avuto tutto il tempo. Ma chi poteva aspettarsi un clima discreto negli Hellers, in quella stagione?

Dal fondo del rifugio le giungevano gli scalpiccii sommessi e i respiri fruscianti del suo cavallo e dell'animale da soma, una bestia dalle grandi corna a palchi delle colline di Kilghard, più adatta dei cavalli al clima montano. Si chiese che ore erano: era ancora troppo buio per vedere.

Non rimpiangeva il suo cronometro; non ci pensava neppure. Come tutti i terrestri che operavano di nascosto su un pianeta dell'Impero, aveva subito un lungo, intenso condizionamento che le rendeva virtualmente impossibile comportarsi in modo non consono alla personalità assunta; e in tutti i suoi bagagli non c'era nulla che non avesse origine darkovana. Era un'abitudine acquisita da molti anni: tutti, nel servizio segreto, imparavano i

meccanismi ipnotici che le permettevano, nel momento in cui si allontanava dalla Città Commerciale, di lasciare interamente dietro di sé Magdalen Lorne della Linguistica; persino il suo nome si cancellava e veniva riposto in un angoletto della sua mente inconscia. *Magdalen* non aveva un preciso equivalente darkovano: quando era bambina, tra le montagne presso Caer Donn, i suoi compagni di giochi darkovani l'avevano chiamata *Margali.*

Si rigirò, inquieta, nel sacco a pelo, portandosi le dita nervose alla testa. I capelli corti le davano una sensazione strana, di freddo e d'impudicizia.

Dama Rohana, nella lunga spiegazione che aveva preceduto la sua partenza, s'era mostrata molto comprensiva.

— Una volta viaggiai, travestita, con una banda di Libere Amazzoni — aveva detto. — E dovetti tagliarmi i capelli; ricordo ancora che fu un trauma. Ricordo che piangevo, e che le Amazzoni ridevano di me. Per me, probabilmente, fu peggio che per te: tu non devi rendere conto a nessuno, ma io sapevo che mio marito si sarebbe infuriato, quando l'avesse saputo.

Magda aveva chiesto: — E si infuriò? — Rohana aveva sorriso, un sorriso memore. — Terribilmente. Ormai era fatta, e quindi non poteva rimediare. Ma sentii la sua collera per quasi un anno, fino a quando i miei capelli ebbero raggiunto di nuovo quella che lui chiamava una lunghezza rispettabile.

Magda sentì che il nevischio cominciava a rallentare, e uscí dal sacco a pelo. Rabbrividendo nella capanna senza fuoco, indossò in fretta gli abiti che le aveva fornito Dama Rohana: calzoni ampi, una sottotunica di lino ricamato, con le maniche lunghe e il collo alto, una sovratunica foderata di pelliccia e un mantello per cavalcare. Dama Rohana aveva persino preso le misure del piede di Magda e aveva mandato un servitore ad acquistare gli stivali al mercato. Magda allacciò gli alti stivali e condusse fuori gli animali, nutrendoli con il foraggio ammucchiato nel capanno vicino e gettando il numero prescritto di monete nella cassetta chiusa da un lucchetto. Uno a uno, li condusse all'abbeveratoio, spezzando la crosta di ghiaccio con il piccolo martello appeso alla sella. Mentre quelli mangiavano e bevevano, rientrò, accese in fretta un fuocherello e fece bollire un po' d'acqua, rimescolando la mistura macinata e precotta di cereali e noci che formava una specie di pappa istantanea. Mischiata a qualche pezzetto di frutta secca, era commestibile: bastava farci l'abitudine.

Il riscatto era nascosto nelle borse della sella, convertito nei lingotti di rame che erano la moneta corrente su Darkover. Al cambio terrestre non superava un paio di mesi di stipendio di un buon agente: probabilmente

non si sarebbero neppure presi il disturbo di dedurlo dall'indennità di rischio di Peter.

*Perché faccio tutto questo? Peter è un uomo, capace di addossarsi le sue responsabilità. Non sono la sua custode. Non sono più neppure sua moglie. Non lo amo fino a questo punto: non più. E allora, perché?* Ma non sapeva darsi una risposta, e l'interrogativo continuò ad assillarla mentre si avviava lungo la pista. Si fermò al cartello indicatore presso il riparo, che elencava i prossimi tre rifugi lungo il percorso. Uno era a una distanza ragionevole per una carovana numerosa con animali molto carichi; il secondo era situato a una giornata di distanza per un piccolo gruppo che viaggiasse ad andatura tranquilla ma senza troppi ingombri; il terzo era circa al limite di un impegnativo giorno di viaggio per un cavaliere solitario. *Forse potrò dormire là, stanotte...* Magda si avviò, e avvertì un vago disagio che non riuscì a identificare; poi comprese.

*Sono fuori parte: ho letto il cartello. Quasi tutte le donne darkovane non sanno leggere...* Anche molti uomini di Darkover erano illetterati, sebbene quasi tutti sapessero leggere un cartello o scarabocchiare il loro nome: le donne erano quasi tutte analfabete, e le sue piccole compagne di giochi darkovane a Caer Donn erano rimaste sbalordite, un po' scandalizzate - e anche un po' invidiose - quando avevano scoperto che Margali sapeva leggere, perché gliel'aveva insegnato suo padre. *Sono fuori parte. Maledizione, tutto questo viaggio è fuori parte.*

Magda schioccò la lingua per incitare il cavallo e si avviò lungo la pista. Rohana l'aveva avvertita: — Io viaggiavo con le Libere Amazzoni, ma non come una di loro: non m'illudo di conoscere tutti i loro usi e costumi. Se fossi in te, eviterei di incontrare gruppi di vere Amazzoni; ma di solito la gente delle montagne dove andrai tu non sa *nulla* di loro. Quindi nessuno metterà in dubbio il tuo travestimento, se sarai prudente.

E in sette giorni, nessuno l'aveva messo in dubbio, anche se una volta aveva dovuto dividere il rifugio con due uomini, due mercanti venuti dalle lontane colline. Secondo la legge e la tradizione, quei rifugi, eretti secoli prima, e ispezionati e riforniti persino in tempi di guerra dalle pattuglie di confine, erano luoghi sacri alla neutralità, e dovevano essere comuni a tutti; se non fosse stato così, altri viaggiatori sarebbero morti al freddo. Secondo la legge, persino le faide di sangue venivano sospese nei rifugi, come Magda aveva sentito dire che fosse consuetudine durante gli incendi nelle foreste. Gli uomini avevano guardato appena i suoi capelli corti e il suo abbigliamento da Amazzone, le avevano rivolto poche parole cortesi, e

poi l'avevano ignorata completamente.

Da allora, non aveva più incontrato nessuno; la stagione avanzata aveva indotto quasi tutti i viaggiatori a tornarsene a casa, accanto al focolare. Le nubi s'erano diradate e dissolte, e il grande sole rosso di Darkover, che qualche poeta della Zona Terrestre aveva battezzato «Sole di Sangue», sorgeva tra le vette, inondando le distese di neve di cremisi fiammeggiante e d'oro. Mentre saliva verso il valico, parve che un mare di fiamma inondasse le cime innevate: uno splendore solitario che l'esaltava.

Ma l'aurora passò, e non rimase altro che il silenzio e la solitudine della pista. Il silenzio; e troppo tempo per pensare, per chiedersi continuamente: *Perché sto facendo questo? Sono ancora innamorata di quel bastardo?*

*Forse è orgoglio, al pensiero che un uomo che ha diviso il mio letto, anche per breve tempo, debba venire abbandonato a morire, senza che nessuno l'aiuti?*

*O forse, quando crescevamo a Caer Donn, noi terrestri, così pochi tra tutti quei bambini darkovani, abbiamo assorbito il* loro *codice, la* loro *etica. La lealtà, i doveri della parentela. Per l'Impero, Peter è solo un dipendente sacrificabile. Per me, per qualunque darkovano, questa è un'idea scandalosa, un'oscenità.*

Attraversò il valico prima che il sole fosse sorto da un'ora: gli orecchi le dolevano per l'altitudine. Poi cominciò a scendere nella valle seguente. A mezzogiorno si fermò in un piccolo villaggio di montagna e si concesse il lusso di acquistare un boccale di zuppa calda e qualche frittella a un chiosco. Alcuni bambini incuriositi si radunarono intorno a lei, e Magda comprese, dal loro entusiasmo, che vedevano ben pochi estranei: offrì loro qualche dolciume, togliendolo dalle borse della sella, e indugiò facendo riposare gli animali prima di salire verso il prossimo valico, godendosi il sapore del primo cibo fresco da quando aveva lasciato Thendara.

Erano tutti curiosi come gattini: le chiesero da dove veniva, e quando disse loro «Da Thendara», sgranarono gli occhi come se avesse detto «Dalla fine del mondo». Immaginava che per quei piccoli, i quali non lasciavano mai le loro montagne, Thendara fosse davvero in capo al mondo. Ma quando le domandarono cosa faceva, Magda sorrise e rispose che era un segreto della sua cliente. Doma Rohana l'aveva autorizzata a servirsi del suo nome: — Ti darò il mio salvacondotto, con il mio sigillo. Tra le colline vi sono molti che devono servigi a Gabriel e a me. — Inoltre, l'aveva ammonita di evitare il più possibile i contatti con le vere Amazzoni; ma se le avesse incontrate per caso, le aveva detto, le avrebbero chiesto qual era la

sua Casa della Lega, e il nome della donna che aveva ricevuto il suo giuramento. — In questo caso, puoi dire Kindra n'ha Mhari: è morta da tre anni. — Una tristezza fuggevole aveva sfiorato gli occhi della Comynara. — Ma era una mia cara amica, e non credo che ci serberebbe rancore se usiamo il suo nome. Ma se gli Dèi ti saranno propizi, dovresti giungere a Sain Scarp e ritornare senza bisogno di usarlo.

Aveva finito di mangiare e stava abbeverando gli animali alla fontana del villaggio quando vide due uomini che entravano a cavallo nella piazza. A giudicare dal taglio dei mantelli, venivano dalla zona più lontana degli Hellers; avevano la barba e portavano coltelli alle cinture. Guardarono Magda e, le parve, le borse cariche della sella, con occhi che la fecero sentire inquieta. Smise di abbeverare gli animali, si affrettò a montare in sella, e si avviò per il sentiero che portava fuori dal villaggio. Si augurò che i due si fermassero a lungo per riposare, e che non si facessero più vedere.

Per un lungo tratto la pista salì tra pendii boscosi. Il ghiaccio e la neve si scioglievano sotto il sole meridiano, e si trasformavano in pillacchera; Magda lasciò che il cavallo trovasse l'andatura più adatta, e quando la strada divenne più scoscesa, smontò per guidarlo per le briglie. Si soffermò a una curva, dove gli alberi si diradavano, a un'altitudine vertiginosa; e guardò giù, il nastro sottile della strada, sotto di lei. E vide, con costernazione, i due uomini che aveva incontrato al villaggio. La stavano seguendo?

*Non diventare paranoica. È l'unica strada che porta a nord-ovest, negli Hellers: e io sarei l'unica ad avere un buon motivo per percorrerla?* Si accostò al ciglio dello strapiombo, cautamente per non scivolare, e guardò gli uomini che avanzavano. Poteva essere sicura che fossero quei due? Sì, perché uno montava un roano: non erano comuni a nessuna latitudine, ed era estremamente improbabile vederne due lo stesso giorno, tra le montagne. Quasi a scacciare i suoi ultimi dubbi, un uomo alzò la testa, parve scorgerla profilata lassù, e si sporse a parlare con fare concitato al compagno. I due tirarono le redini dei cavalli, e si accostarono alla parete di roccia, dove non fu più possibile scorgerli dall'alto.

Magda si sentì prendere dal panico: una sensazione fisica, come un crampo ai muscoli delle gambe. Tornò in fretta al suo cavallo, imponendosi severamente di calmarsi. *Sono armata. Ho imparato a combattere sin da quando avevo sedici anni, prima di sapere che sarei entrata nel servizio segreto.* Su un altro mondo, lo sapeva, avrebbe dovuto abituarsi a correre di continuo quel rischio, anche se era una donna. Lì, era stata protetta dalle

tradizioni darkovane.

Se avesse dovuto battersi - posò la mano per un attimo sul coltello, cercando di tranquillizzarsi - sarebbe stato meglio farlo al valico. Là avrebbe potuto difendersi meglio che sui pendii più bassi. Ma era necessario? Gli agenti terrestri venivano addestrati a evitare gli scontri, quando era possibile. E avrebbe scommesso che neppure le Libere Amazzoni andavano in giro ad attaccar briga.

All'improvviso comprese che non poteva, *non poteva* imporsi di attendere lì e di affrontare quegli uomini. Ordinò a se stessa di fermarsi e di riflettere, ma mentre cercava di dar forma ai suoi pensieri, stava già guidando il cavallo giù per il pendio, lungo la pista, sollecitandolo più di quanto, lo sapeva, avrebbe mai fatto un buon cavaliere (c'era un proverbio montanaro che ricordava dalla sua infanzia: «Su una strada ripida, lascia che sia il cavallo a scegliere l'andatura»), eppure sapeva che stava quasi correndo verso valle, e sentiva le pietre slittare sotto gli zoccoli della sua cavalcatura.

Ben presto si accorse che non poteva continuare così: se uno degli animali fosse caduto e si fosse spezzato una zampa, lei sarebbe rimasta appiedata. Fermò il cavallo, gli accarezzò i fianchi ansimanti come per scusarsi. *Che cosa mi ha preso, perché sono fuggita così?* Dietro di lei, la strada del passo era deserta. *Forse non mi seguivano...* Ma provava il vago disagio, l'«intuizione» di cui aveva imparato a fidarsi sempre, negli anni di attività clandestina. E le diceva, chiaramente: *fuggi, nasconditi, scompari, sparisci.* La donna che l'aveva istruita, su un mondo lontano, le aveva detto: — Ogni buon agente clandestino è un po' psichico. Altrimenti non sopravviverebbe a lungo.

E adesso? Non poteva distanziare i due uomini, appesantita com'era dal bagaglio e dall'animale da soma. Prima o poi l'avrebbero raggiunta, e allora avrebbe dovuto battersi.

Guardò il suolo, coperto di neve sciolta e di fango, un miscuglio amorfo, bruniccio. *È una fortuna. Sulla neve fresca vedrebbero le tracce... e vedrebbero dove ho lasciato la pista, il che sarebbe anche peggio...* Ma nell'acqua fangosa tutte le tracce svanivano non appena venivano impresse. Abbandonò la strada, guidando gli animali attraverso uno stretto varco fra gli alberi; tornò indietro per cancellare, rapidamente, i segni sulla neve, dove aveva tagliato il bordo della strada; condusse gli animali a una certa distanza e li legò in un fitto boschetto di sempreverdi, fuori di vista.

Poi tornò indietro, trovò un punto soprelevato e riparato, dove poteva nascondersi tra gli alberi e i cespugli, e mangiucchiò nervosamente qual-

che frutto secco mentre attendeva di vedere i risultati del suo trucco.

Trascorse quasi un'ora prima che i cavalieri scendessero il pendio, incitando i loro animali a procedere più in fretta che potevano in quella fanghiglia. Ma nessuno dei due guardò in direzione di Magda, nel passarle davanti. Quando furono scomparsi, lei uscì tremando dal nascondiglio. Notò, vagamente, che le ginocchia stentavano a reggerla, e che le palme delle mani erano madide di sudore.

*Che cosa mi succede? Non mi sto comportando come un agente... neppure come una Libera Amazzone! Mi sto comportando come... come un coniglio spaventato!*

*E perché cedo al panico, poi? Ho fatto la cosa più ragionevole che potevo fare. Qualunque nostro agente, uomo o donna, su qualunque mondo, in questa situazione, avrebbe fatto altrettanto. Tenersi fuori dai guai...*

Eppure, per quanto cercasse di razionalizzare, sapeva che la sua fuga non era stata meditata, basata sugli ordini di evitare il più possibile uno scontro. Era stata una fuga, semplicemente. *Ho ceduto al panico. Ecco tutto. Ho ceduto al panico, e sono fuggita.*

*Mi sono comportata come... come...* La rivelazione balenò davanti ai suoi occhi. *Non come un agente terrestre. Non come una Libera Amazzone. Ma come una qualunque ragazza darkovana.*

*Come ho imparato a essere, a Thendara. Come ero cresciuta, a Caer Donn...*

La breve giornata invernale stava volgendo al termine, e Magda pensò: *Mi accamperò qui, stanotte, nei boschi. Darò loro un buon vantaggio. Domani, loro avranno attraversato due o tre di quei piccoli villaggi, e se avrò fortuna crederanno che mi sia fermata in uno di essi, e desisteranno.*

O forse erano mercanti rispettabili che, dopo aver concluso i loro affari onesti e legali, avevano fretta di tornare a casa dalle mogli e dai figli, pensò.

Montò la piccola tenda. Era un compromesso: la massima protezione possibile contro il maltempo e il minimo peso e ingombro: una combinazione tra una tenda piccolissima e un grosso sacco a pelo. Era il modello tipico usato dai viaggiatori darkovani. Magda sapeva che una persona con la testa sulle spalle non passava mai una notte all'addiaccio se poteva evitarlo: per questo le strade erano fiancheggiate da rifugi e capanne, per questo erano luoghi sacri e neutrali.

Tuttavia, passò la notte all'aperto. Per fortuna, il tempo si mantenne buono, e persino la nevicata prima dell'alba fu molto leggera; ma Magda

sapeva, mentre si alzava rabbrividendo, che era un brutto segno. Le nubi correvano fitte e nere, a nord, e un vento alto aveva già cominciato a scompigliare le cime dei sempreverdi, promettendo una violenta tempesta.

Nel silenzio solitario della pista, Magda rimuginò il suo fallimento. Comunque cercasse di razionalizzarlo, *era* un fallimento: aveva ceduto al panico.

*Mi sono sempre sforzata d'imparare a comportarmi così, ogni volta che mettevo piede in territorio darkovano.* Era il tipico condizionamento del servizio segreto: costruisciti una personalità adatta al pianeta sul quale lavori, e non uscirne mai, neppure per un istante, fino a quando non sei di nuovo al sicuro nella Zona Terrestre.

*Ma la personalità che mi ero costruita a Thendara qui non serve. A causa della società di Darkover e del modo in cui vivono le donne. Per gli uomini era diverso. Ma io ero l'unica donna: e non mi ero mai accorta di essermi allontanata tanto dal normale addestramento di un agente...*

Si sforzò di riflettere, di analizzare i cambiamenti fondamentali che avrebbe dovuto apportare alla sua personalità darkovana per quella missione; ma il tentativo l'agitò tanto che dovette desistere. *Il guaio è che sono stata abituata a non pensare mai alla Terra, fuori dalla Zona.* Ora stava cercando di mettere sotto controllo un processo che era automatico come il respiro: ed era inutile.

*Non posso essere una Libera Amazzone! Non ne so abbastanza sul loro conto. Persino Dama Rohana ha detto di non saperne abbastanza. Quindi posso essere soltanto la mia personalità darkovana che* finge *d'essere una Libera Amazzone. Dama Rohana sembrava convinta che il travestimento sarebbe stato abbastanza efficace per ingannare coloro che non avevano mai avuto molto a che fare con le Amazzoni: ma posso solo augurarmi di non incontrarne una* vera!

Questo causò un'altra di quelle strane, piccole ripercussioni che, da anni, lei chiamava «intuizioni», e di cui aveva imparato a fidarsi. Stranamente, questa le agghiacciò il sangue; dovette stringersi nel mantello, quando un gelo improvviso le scorse lungo la schiena. *Sarebbe proprio la mia solita sfortuna, se ne incontrassi un paio!*

*Peter diceva sempre che ero abilissima a bluffare. È meglio che mi abitui a chiamarlo con il suo nome darkovano.*

Provò un momento di terrore quando il nome rifiutò di affiorare nella sua mente. Durò solo pochi secondi, e il panico svanì quando ricordò. *Piedro. È così, negli Hellers. Nei bassopiani, lo chiamerebbero Pier... perché*

*ho avuto questo vuoto di memoria?*

Mezzogiorno era passato da un'ora, quando trovò uno dei rifugi: era deserto, e Magda esitò, tentata di trascorrervi la notte. Ma aveva già perduto mezza giornata e sempre, in fondo alla sua mente, c'era il pensiero assillante della scadenza del solstizio d'inverno. Non solo doveva essere a Sain Scarp per il solstizio, ma doveva avere un po' di tempo per tornare a Thendara prima che le tempeste invernali chiudessero i valichi. *Non possiamo accamparci sulla soglia di Rumal di Scarp per tutto l'inverno.*

E non desiderava neppure trascorrere l'inverno rintanata in qualche posto, sola con Peter. *Una volta sognavo qualcosa che ci isolasse, perché potessimo rimanere soli... Anche adesso, potrebbe essere... piacevole...* Esasperata, Magda si scosse. Si chiese, un po' irritata, se Bethany aveva ragione: era ancora innamorata di Peter? *Avrei dovuto prendermi subito un altro amante, dopo che ci siamo separati. Dio sa se ne ho avute, di occasioni. Chissà perché non l'ho fatto.*

Controllò il cartello indicatore, e scoprì che c'era un altro rifugio a mezza giornata di cammino. E mentre voltava le spalle al rifugio, provò di nuovo la sensazione bizzarra, quasi fisica dell'«intuizione», ma si disse, rabbiosamente, che non poteva permettersi di essere superstiziosa. *Ho paura di andare avanti, e perciò invento mille ragioni, e dico che è l'esp!*

La pista divenne più ripida e accidentata; a metà pomeriggio le nubi s'erano addensate così fitte sulla montagna che Magda cavalcava attraverso una coltre di nebbia bianca. Il mondo grigio e indistinto era pieno di echi: sentiva gli scalpitii del cavallo risuonare fiochi, davanti e dietro di lei, come invisibili compagni spettrali. La valle e le pendici più basse erano sparite: procedeva sola, lassù, su una stretta pista al disopra del mondo conosciuto. Non aveva mai avuto paura dell'altezza, ma adesso incominciava a temere quel sentiero così stretto, il nulla bianco che l'avvolgeva da ogni parte e poteva nascondere qualunque cosa... o peggio, il vuoto. Il suo pensiero ritornava sempre agli strapiombi e ai picchi sottostanti, dove un animale, mettendo una zampa in fallo, poteva precipitare fino a sfracellarsi sulle rocce invisibili, laggiù...

Con l'addensarsi dell'oscurità, la nebbia si sciolse in una pioggerella fine e poi in una neve fitta che cadeva rapida, cancellando la pista e ogni punto di riferimento. La neve ghiacciava, appena scendeva, e la pillacchera scricchiolava sotto gli zoccoli del cavallo; poi il vento cominciò a ululare tra gli alberi e, dove erano più radi, a ruggire attraverso la pista, buttandole in faccia e negli occhi gli aghi gelidi del nevischio. Magda alzò il colletto del

mantello e si coprì il naso e il mento con la sciarpa: ma il freddo le faceva colare il naso, e l'acqua si gelava sul naso e sulla bocca e trasformava la sciarpa in un blocco di ghiaccio. La neve si attaccava alle ciglia, e le rendeva impossibile vedere. Il cavallo cominciò a scivolare sul sentiero ghiacciato. Magda smontò e condusse per le briglie il cavallo e il vacillante animale da soma, ben lieta di essere protetta dagli stivali che le arrivavano al ginocchio. I sandali morbidi o i bassi mocassini da donna si sarebbero infradiciati in un momento.

*Dovevo fermarmi all'ultimo rifugio. Ecco quel che mi diceva l'intuizione. Maledizione, dovrei darle sempre ascolto!*

Aveva i piedi gelati, e cominciava a chiedersi se le guance e il naso erano stati colpiti dall'assideramento. Di solito il freddo non le dava fastidio, ma adesso era agghiacciata fino alle ossa: la pesante tunica foderata di pelliccia e il mantello sembravano leggeri, come fossero di seta.

Si disse, severamente, che non doveva spaventarsi. La donna che l'aveva istruita nell'attività del servizio segreto aveva detto che la razza umana era la più resistente dell'Impero. La patria dell'uomo, la Terra, aveva conosciuto temperature estreme e, prima della civiltà, vi si erano evoluti tipi etnici che potevano vivere in abitazioni prive di riscaldamento, costruite di blocchi di ghiaccio, o in deserti che ustionavano la pelle. Lei poteva sopravvivere all'aperto, anche in quella tempesta di neve.

*Ma il congelamento potrebbe farmi ritardare oltre la scadenza del solstizio d'inverno.*

La luce della lanterna appesa alla sella scintillò su una delle piccole frecce che indicavano i rifugi. L'animale da soma alzò la testa dalle grandi corna e bramì. Magda lasciò la pista e avanzò lungo lo stretto sentiero che portava verso un edificio scuro, appena visibile. La pillacchera ghiacciata e calpestata scricchiolava. Quando Magda passò oltre gli alberi, vide le sagome di due edifici: era uno dei rifugi più grandi, con un riparo separato per gli animali. Poi imprecò, sottovoce. Attraverso la fessura della porta filtrava una luce fioca: il rifugio era occupato.

*Oh, maledizione. Dovrei proseguire. Perché correre rischi?* Ma il prossimo rifugio poteva essere lontano un'altra mezza giornata di viaggio: e lei era fradicia e intirizzita. Si sentiva le guance insensibili, e le bruciavano gli occhi. *Ripararmi dal vento, solo per un minuto o due...*

Mentre lei esitava, il cavallo e l'animale da soma avevano già deciso: tirarono le redini e si precipitarono correndo nella stalla buia. C'era un buon profumo polveroso di foraggio e di fieno. Sembrava un posto caldo, piace-

vole. Magda sistemò la lanterna in un punto sicuro e cominciò a dissellare il cavallo e a scaricare l'animale da soma. *Non avrei mai il coraggio di riportarli di nuovo fuori, in questa tempesta.* Numerosi cavalli e animali da soma stavano già masticando foraggio e cereali: Magda diede da mangiare alle sue bestie, poi sedette alla luce della lanterna e si sfilò uno stivale. Si lasciò sfuggire un gemito di sgomento quando scorse le chiazze bianchicce e la pelle arrossata, sotto la calza fradicia. *Mi occorre un fuoco,* pensò. *E qualcosa di caldo per riattivare la circolazione.* Aveva vissuto su Darkover gran parte della sua esistenza, e conosceva i segni del pericolo. Ormai non poteva più pensare di accamparsi all'aperto.

Avrebbe dovuto affidarsi alla tradizionale neutralità dei rifugi, e al suo travestimento. Dopotutto, non aveva destato la curiosità dei mercanti che aveva incontrato quella prima notte.

Prese le borse della sella e si avviò verso l'edificio principale. Quasi automaticamente si alzò il colletto del mantello per coprire la nuca scoperta; poi, ripensandoci, lo riabbassò. La veste da Amazzone e i capelli corti erano la miglior protezione, in una situazione come quella: un normale abito da donna e un contegno femminile avrebbero reso impensabile ciò che lei stava facendo.

Spinse la porta ed entrò nella luce di alcune lanterne. C'erano *due* gruppi di viaggiatori, intorno ai fuochi. Quando vide gli uomini accanto alla porta, provò una stretta al cuore e quasi si rammaricò di non aver corso il rischio di dormire nella foresta. Erano grandi e grossi, e portavano mantelli dal taglio strano; e Magda immaginò che vi fosse qualcosa di più di una curiosità impersonale nei loro occhi, quando si voltarono a guardarla.

Le leggi della strada imponevano a Magda di parlare per prima. Pronunciò le parole formali, quasi rituali, e udì la propria voce, esile e quasi infantile, nell'enorme stanzone echeggiante:

— Come ultima arrivata, chiedo a coloro che sono venuti qui prima di me il permesso di dividere il loro rifugio.

Uno degli uomini, un colosso dai fieri baffi biondorossicci, pronunciò il rituale saluto: — Sii la benvenuta: entra in questo luogo neutrale in pace, e vai in pace. — La fissò in un modo che le fece accapponare la pelle. Non era solo perché l'uomo aveva la barba lunga e gli abiti tutt'altro che puliti: quello poteva essere causato dal maltempo e dalle traversie del viaggio. Era qualcosa nei suoi occhi. Ma le leggi dei rifugi dovevano proteggerla. Strinse le borse della sella e passò oltre. I due focolari erano occupati, ma lei avrebbe potuto accendere un fuocherello accanto al ripiano di pietra,

lungo il muro centrale. Non doveva neppure azzuffarsi con l'esca e l'acciarino: avrebbe potuto farsi prestare un po' di fuoco. (Ma non dall'uomo con i baffi, decise.)

In fondo allo stanzone erano radunate cinque o sei figure. Si voltarono, quando Magda parlò; e una, alta e magra, venne verso di lei.

— Benvenuta, sorella — disse. E Magda rimase sbalordita. Una voce di donna, bassa e quasi roca, ma innegabilmente femminile. — Vieni a dividere il nostro fuoco.

*Per gli inferni di Zandru!* pensò Magda, invocando involontariamente un dio darkovano, nel suo sbigottimento. *E adesso?*

*Sono Libere Amazzoni!*

*Vere!*

La donna alta e magra non attese la risposta di Magda e disse: — Io sono Camilla n'ha Kyria, e stiamo andando in missione a Nevarsin. Vieni, metti qui la tua roba. — Prese le borse di Magda e la condusse accanto al fuoco. — Sei quasi assiderata, figliola! Dovresti toglierti queste vesti fradice, se ne hai di asciutte: se no, una di noi potrà prestarti qualcosa da metterti addosso, in attesa che i tuoi abiti si siano asciugati al fuoco. — Indicò le corde che le donne avevano teso, appendendovi le coperte di scorta per ottenere un po' di intimità; alla luce della lanterna, Magda vide chiaramente la sconosciuta che aveva detto di chiamarsi Camilla. Era alta ed emaciata, con il volto segnato dall'età - e da cicatrici di coltello - e tutti i capelli grigi. S'era tolta il mantello e la tunica, e portava soltanto la sottotunica ricamata di lino delle donne di Thendara: il suo corpo era così scarno e piatto che Magda la riconobbe per ciò che era: un'*emmasca*, una donna sottoposta durante l'adolescenza all'illegale intervento di castrazione.

Magda andò dietro le coperte, si tolse gli indumenti bagnati, infilò la tunica e i calzoni di ricambio. Era contenta di essere riparata dalle coperte, non tanto per gli uomini dall'aspetto rude all'altra estremità dello stanzone - che comunque non avrebbero potuto vederla, nella semioscurità - quanto per le altre donne: sperava che Dama Rohana non si fosse sbagliata nello scegliere i dettagli del suo abbigliamento.

Una donna snella, dai capelli che avevano il colore dei lingotti di rame appena colato, si affacciò tra le coperte e disse: — Io sono Jaelle n'ha Melora, capo eletto di questa banda. Hai i piedi congelati? — Si chinò a guardare con attenzione i piedi di Magda.

— No, non credo — rispose Magda, mentre Jaelle le toccava delicatamente un piede. — No, sei stata fortunata. Volevo dirti che Camilla ha

qualche rimedio contro il congelamento, se ne hai bisogno, ma credo che anche le tue guance siano a posto; sei sfuggita al vento appena in tempo. Metti le calze, allora, e vieni accanto al fuoco.

Magda raccattò gli indumenti bagnati e li appese ai pali che le donne avevano piantato per far asciugare i loro abiti. Su una piccola griglia, sopra un letto di braci, alcuni uccelletti si stavano arrostendo, e da un gancio pendeva una pentola in cui cuoceva una zuppa fumante. L'odore era così buono che Magda si sentì venire l'acquolina in bocca.

Jaelle chiese: — Possiamo conoscere il tuo nome e la tua Casa della Lega, sorella?

Magda diede il suo nome, Margali, e disse che veniva dalla Casa della Lega di Temora: aveva scelto di proposito la città più lontana che conosceva, sperando che la distanza potesse giustificare le piccole differenze dei modi e del vestiario.

— Che notte per viaggiare! Non credo che ci sia in giro neppure un saltarbusti sulle colline, tra qui e Nevarsin — osservò Jaelle. — Sei arrivata fin qui da Temora? I tuoi abiti sono stati confezionati a Thendara; quella lavorazione del cuoio e quei ricami si trovano soprattutto nelle colline di Venza.

Non c'era altro da fare che appellarsi alla faccia tosta. — In verità sì: questi indumenti caldi non si trovano sulla costa... sarebbe come cercare di acquistare pesce nelle Città Aride. La mia cliente è stata generosa e mi ha fornito le vesti per il viaggio: ed era giusto, visto che mi ha mandata negli Hellers in questa stagione!

— Vuoi dividere il nostro pasto?

La prudenza le consigliava di aver a che fare il meno possibile con quelle sconosciute. Eppure loro sembravano considerare così scontata la sua adesione al loro invito che un rifiuto avrebbe potuto insospettirle. E poi, il cibo aveva un odore troppo delizioso, dopo i giorni passati a nutrirsi di pappe in polvere, per poterlo rifiutare. Magda diede l'abituale risposta cortese: — Con piacere, se mi è permesso di contribuire con la mia parte.

Jaelle replicò, come previsto: — Non è necessario, ma sarà gradito. — Magda andò a prendere dalla borsa alcune confetture che si era procurata appunto per un'occasione del genere. La donna che stava cucinando accettò i dolciumi con un'esclamazione di piacere. — Anche questi sono stati fatti nella valle di Thendara. Non ne assaggio da anni, e temo che ci mostreremo tutte svergognatamente avide! Esclusa Jaelle, che odia i dolci da vera abitante delle Città Aride!

— Chiudi il becco — ordinò Jaelle, girandosi bruscamente verso la cuoca, e Magda vide che quella s'imbronciava. Adesso poteva notare che erano tutte più vecchie di Jaelle, sebbene fossero piuttosto giovani, tranne Camilla. *Così giovane: ed è il loro capo eletto. È più giovane di me, ne sono sicura. Ed è bella! Non credo di aver mai visto una donna così bella!* Come le altre, Jaelle portava gli abiti informi delle Amazzoni, calzoni ampi e tunica: ma questi non nascondevano la figura snella e femminea, l'atteggiamento delicato della testa color fiamma, i lineamenti fini e pallidi, così regolari che sarebbero apparsi quasi ordinari, se non fosse stato per gli occhi, grandissimi e incorniciati da lunghe ciglia.

— Hai già conosciuto Camilla — disse Jaelle. — Quella è Sherna. — Indicò la donna che stava cucinando. — È quella è Rayna, e quella è Gwennis. E tra pochi minuti, avremo qualcosa da mangiare. Ah, e ci sono due latrine, nel rifugio: noi abbiamo preso per noi questa... — La additò. — Così non dovrai andare in mezzo agli uomini per... — Con assoluta noncuranza, pronunciò una parola che Magda non aveva mai sentito pronunciare da una darkovana: l'aveva vista solo nei testi, perché nessun uomo l'avrebbe usata davanti a lei.

*Sarà meglio che non parli troppo. Tra loro, almeno, non usano gli eufemismi considerati di buon gusto per le donne!*

Notò anche un cartello scritto rozzamente e appeso all'esterno della latrina requisita dalle donne: avvertiva gli uomini di stare alla larga. L'antropologa concluse, tra sé: *Si aspettano che io sappia leggere. E alcune di loro sanno scrivere.* Anche quello fu un piccolo trauma.

— Su, vieni a mangiare. — Sherna versò la zuppa calda nella tazza di Magda: divise con un coltello uno degli uccelli arrostiti e gliene offrì una porzione. Come le altre. Magda sedette sulle sue coperte srotolate per mangiare. Si disse che non doveva innervosirsi: aveva mangiato abbastanza spesso in compagnia dei darkovani.

L'Amazzone che Jaelle aveva presentato come Gwennis - doveva avere una trentina d'anni, ed era snella e graziosa nella sottotunica di lino azzurro - chiese: — Possiamo conoscere la tua missione, Margali, se non è un segreto?

Magda aveva incominciato a sospettare che tra Amazzoni che non si conoscevano quel tipo di educato interrogatorio fosse abituale. Comunque, dopo aver accettato di dividere con loro il fuoco e il pasto, non poteva chiudersi nel silenzio come una zotica sgarbata. *Sono stata una sciocca. Dovevo accamparmi nei boschi.* Ma sentiva la tempesta che ululava anco-

ra, là fuori, e la smentiva.

— Non è un segreto, no: ma è una questione di famiglia della mia cliente.

Rayna, una donna alta e snella dai capelli così ricciuti che le cingevano la testa come un'aureola nella luce del fuoco, disse: — Quindi, senza dubbio sarai fiera di dirci il suo nome?

*Dama Rohana l'aveva previsto, che sia benedetta: io non avrei mai osato nominarla senza la sua autorizzazione.* — Ho il privilegio di servire Dama Rohana Ardais in una missione a Sain Scarp.

Camilla, che era seduta accanto a Jaelle sulle coperte srotolate, sporse le labbra e lanciò una rapida occhiata agli uomini che sedevano attorno al loro fuoco e parlavano rumorosamente, trangugiando il cibo da un grosso paiolo.

Magda pensò: *Che siano banditi? Possibile che vengano da Sain Scarp?* Quel pensiero le diede un nuovo brivido di «premonizione»: non sentì Jaelle che le parlava e dovette chiederle di ripetere.

— Ho detto: Dama Rohana zoppica ancora per la caduta da cavallo? Povera vecchia, dopo aver perso il marito da così poco tempo: che tragedia!

Dopo un attimo d'incredulità, Magda comprese quel che stava accadendo. Non le restava altro che destreggiarsi arditamente. Posò il piatto, con un grande sfoggio di orgoglio offeso.

— O tu hai notizie più recenti della mia, o mi stai mettendo alla prova, *sorella.* — Pronunciò l'appellativo abituale con pesante ironia. — Quando l'ho vista l'ultima volta, Dama Rohana era sana e forte, e chiamarla vecchia sarebbe stato un grave insulto: non credo che abbia vent'anni più di me. In quanto al marito... — Frugò rapidamente nella memoria, cercando il nome. — Non ho avuto l'onore di conoscere dom Gabriel, ma lei ne parlava come se fosse vivo e in buona salute. O forse c'è un'altra Dama Rohana nel Dominio di Ardais che io non ho il privilegio di conoscere e di servire?

Il bel volto di Jaelle, adesso, era turbato e contrito: — Non devi andare in collera con me, Margali. Dama Rohana è mia parente, l'unica dei miei parenti, anzi, che sia stata buona con me. Come puoi immaginare, il suo onore mi è caro, e non vorrei sentir sbandierare il suo nome senza suo consenso. Ti prego di perdonarmi.

Magda disse; impettita: — Sarà meglio che tu veda il salvacondotto che porto con me.

— Oh, ti prego! — Jaelle sembrava così giovane, adesso. — Non disturbarti. Sherna, versale un po' di vino. Bevi con noi, Margali. Non essere ar-

rabbiata!

Magda accettò il vino; aveva le mani sudate e se le asciugò furtivamente sulla tunica. *La mia solita fortuna. Ma questa volta me la sono cavata. Che altro scherzo mi faranno ancora?* Sorseggiò il vino, mangiucchiando i dolci e le noci che Rayna distribuiva; erano state conservate in un liquido acidulo e speziato.

*È giovane. Ma è meglio non sottovalutarla!*

Il chiasso improvviso degli uomini intorno all'altro fuoco la interruppe; si voltò a guardarli. Bevevano parecchio, passandosi una bottiglia di mano in mano e ridendo fragorosamente, così forte da soffocare l'ululato della tempesta. Magda tese gli orecchi, pensando: *Se sono di Saint Scarp, forse sanno qualcosa di Piedro...*

La mano di Camilla le serrò il polso come una morsa, e per poco Magda non gridò di dolore. — *Vergogna!* — disse la vecchia Amazzone, con una voce che tagliava come un coltello. — È così che alla Casa di Temora insegnano a comportarsi, spudorata? A fissare gli ubriachi come una cortigiana da strada? Volta loro le spalle, marmocchia senza ritegno!

Magda svincolò la mano dalle dita ferree. Gli occhi le si riempirono di lacrime per la rabbia e l'umiliazione. Spiegò, in un bisbiglio: — Mi domandavo se sono banditi...

— Qualunque cosa sia, per noi non contano. — La vecchia parlò in tono definitivo. Magda si massaggiò il polso, chiedendosi se le sarebbe venuto un livido.

*Sto sbagliando tutto. Sarà meglio che tenga la bocca chiusa, e mi addormenti al più presto.* Si sdraiò sulle coperte srotolate, fingendo di dormire. Le risate ebbre e i canti dei banditi continuarono. Intorno al fuoco delle donne proseguì una conversazione a bassa voce, qualche risata sommessa, scherzosa... stavano punzecchiando Sherna per qualcosa che era accaduto alla festa del solstizio d'estate. Magda non capiva neppure la metà di quello che dicevano. Le donne ingrassarono gli stivaletti bassi di pelle scamosciata, riordinarono le borse, ripulirono e riposero gli utensili da cucina, e cominciarono a prepararsi per dormire.

Qualcuna disse: — Vorrei che ci fosse qui Rafi con la sua arpa: potremmo ascoltare una canzone... sempre meglio di questo chiasso. — Gettò un'occhiata rapida e obliqua verso gli ubriachi in fondo allo stanzone; ma Magda notò che non si era voltata a guardare. Era l'etichetta delle Amazzoni?

Poi parlò Camilla: — Rafi era con me quando demmo una lezione a

quelle due donne, a Thendara. Voi siete nuove, tra noi, Rayna, Sherna: non l'avete saputo? Tu, Margali, sei venuta qui da Thendara; la storia non ha fatto ancora il giro dei mercati?

— Che storia? — Magda non osò fingersi addormentata.

— Non l'hai sentita neppure tu? Be', siamo venute a sapere che alla Gabbia d'Oro... conosci la Gabbia d'Oro? — domandò, e attese. Magda annuì. La Gabbia d'Oro era un famoso postribolo non lontano dalla Zona Terrestre: sapeva che era frequentato dagli spaziali, qualche volta, e dai turisti dell'Impero.

— Siamo venute a sapere che c'erano due *artiste*... — Camilla pronunciò il termine eufemistico con ironia. — Si erano tagliate i capelli, e la sera presentavano un numero particolarmente osceno - sono sicura che ognuna di voi può immaginare i dettagli - che il vecchio proprietario presentava come «I Segreti d'Amore delle Libere Amazzoni». E allora io e Rafaella...

— Cara zia — disse Jaelle, sbadigliando, — lo so fin da quando avevo quattordici anni, e lo sappiamo tutte, che a questo mondo ci sono donne che amano le donne, e altre che fingono di amarle, e che alcuni uomini non hanno meglio da fare che abbandonarsi a fantasie oscene sul loro conto. Credi che ci annoiamo tanto da doverci divertire con queste storielle sconce, Camilla cara?

— Allora non hai saputo come abbiamo punito quelle sgualdrine che fingevano di essere Amazzoni e attiravano lo scandalo e la vergogna sul nostro buon nome? Non l'indovini, Margali?

Magda rispose: — No. — Non si fidava di aggiungere altro. *Questa storia la racconta per me. Chissà come, mi sono tradita. Quella vecchia* emmasca *ha occhi da furetto.*

Camilla disse, assaporando le parole e fissando Magda: — Ecco, io e Rafi siamo andate là, di notte, quando il pubblico se ne era andato: abbiamo trascinato quelle due svergognate sulla piazza, le abbiamo denudate, gli abbiamo rasato la testa, e anche le parti segrete, le abbiamo spalmate di pece e rotolate nei trucioli.

— Avrei voluto esserci — fece Jaelle, con gli occhi che brillavano di gioia feroce. — Io le avrei incendiate con una torcia e sarei rimasta a vederle bruciare!

— Oh, bene, le abbiamo lasciate lì in quello stato perché le trovassero le guardie: e non credo, dopo essere state svergognate a quel modo, che fingeranno ancora di essere Amazzoni, per i loro sporchi numeri. Tu cosa ne pensi, Margali?

Magda cercò di darsi un tono fermo, ma aveva un groppo in gola, e sapeva che cosa lo causava: la paura. — Probabilmente no: ma ho sempre sentito dire che una *grezalis* fa quel mestiere perché è troppo stupida per impararne un altro: quindi, forse, è stata una lezione sprecata.

— Siete state troppo dure con loro — intervenne Sherna.

— È quel lurido, vecchio depravato del proprietario, che io avrei trattato così. Era stato lui a mettere in scena quel numero immondo: non era colpa delle donne.

— Al contrario, io credo che siate state troppo miti — disse Jaelle. — È inutile svergognare donne simili: se non fossero insensibili alla vergogna, non sarebbero mai finite in un posto come quello.

— Nessuna donna diventa prostituta di sua spontanea volontà — ribatté Sherna. — Devono pure guadagnarsi il pane in qualche modo!

La voce di Camilla era aspra, raschiante come una lima.

— C'è sempre un'alternativa — disse con un tono che troncò ogni commento.

Magda, guardando quel volto vecchio e deciso, si chiese ancora una volta: *Che esperienza spaventosa può indurre una donna a odiare se stessa al punto che persino la castrazione sembri preferibile alla conservazione della funzione femminile?* L'intervento chirurgico era vietato su Darkover da secoli: ma neppure l'applicazione più rigorosa della legge era riuscita a estirparlo.

Jaelle sbadigliò di nuovo e chiese a Rayna, che era la più alta, di spegnere la lanterna. Un'altra donna coprì il fuoco, per conservare quella brace fino al mattino. Magda appoggiò la testa sulle borse della sella, come vide fare alle altre, sfilò il coltello dagli stivali e se lo mise accanto.

Ora che il pericolo sembrava superato e che la paura acuta di venire scoperta s'era acquietata, provava un senso d'euforia. Aveva scoperto in una sera, sul conto delle Libere Amazzoni, molto più di quanto dodici anni in territorio darkovano avessero insegnato a tutti gli agenti. Lo sapeva perché, prima di partire, aveva letto tutto ciò che si conosceva sul loro conto, incluse le leggende, le dicerie e le barzellette sconce, e stava tutto in una scheda che si poteva tenere nel cavo di una mano. *Se ne verrò fuori, avrò qualcosa di cui vantarmi per tutto il resto della vita: aver trascorso una notte con loro senza farmi scoprire.*

Una dopo l'altra, le Amazzoni si addormentarono. La vecchia Camilla russava sommessamente. Sherna e Gwennis, sdraiate fianco a fianco, parlottarono sottovoce per qualche minuto, poi si addormentarono. Magda,

nonostante il lungo cavalcare e le fatiche della giornata, era troppo tesa per dormire. Il chiasso intorno all'altro fuoco non si era calmato, anzi era diventato più forte; Magda si chiese se lo facevano apposta, se era un modo per esprimere un'ostilità che gli uomini non osavano dimostrare. Parlavano a voce alta, cantavano con toni da avvinazzati, e alcune delle canzoni erano così sconce che, Magda lo sapeva, nessuno le avrebbe mai cantate davanti a una donna appena appena rispettabile.

Rimase in ascolto per un po', quindi cominciò a irritarsi. Non c'erano regole di cortesia, nei rifugi, per stabilire fino a che ora un gruppo poteva continuare a far baldoria quando c'erano altri viaggiatori? Accidenti a loro, avevano intenzione di continuare a far baccano per tutta la notte? Era sorprendente che le Amazzoni lo sopportassero: evidentemente, il loro codice vietava loro di notare quella banda di maschi.

I canti finirono; vi fu una breve pausa, poi scoppiò un litigio che venne sedato; e in un'altra pausa, Magda sentì uno degli uomini dire a voce alta: — ...lo tengono a Sain Scarp...

Magda si tese, sforzandosi di udire qualcosa di più, ma la chiassosa conversazione degli ubriachi ricominciò. *Sanno qualcosa di Peter! Se potessi sentire!*

Nel mezzo di un discorso le sembrò di udire la parola *Ardais* - ma non ne era sicura - e la sua decisione si rafforzò. *Doveva* ascoltare! Adesso tutte le Amazzoni dormivano. Poteva sgattaiolare senza far rumore lungo il muro buio... S'era svestita solo in parte: si mise a sedere e infilò, al buio, i calzoni e la sottotunica; uscì furtivamente dalle coperte e si avviò, scalza, lungo il muro, tenendosi nell'ombra. Vedeva Jaelle che dormiva bocconi come una bambina, la faccia appoggiata sul braccio piegato. Magda avanzò in punta di piedi verso l'estremità opposta dello stanzone, trattenendo il respiro, e sentì uno degli uomini dire — ... il cucciolo di Ardais... — e — ... rimandarlo indietro al solstizio d'inverno...

— E cos'ha risposto la dama?

— Credi che lui me lo racconti? Tutto quello che posso... — La frase fu soffocata da uno scoppio di risa ebbre, poi uno degli uomini si irrigidì.

— Cos'è stato?

— Un topo o un ratto, probabilmente. Passami la fiasca...

Magda restò immobile, ma il primo che aveva parlato si alzò, si avviò a grandi passi nella direzione dove lei stava rincantucciata nell'ombra; Magda si voltò per sgattaiolare via, perse l'equilibrio e cadde lunga distesa. Sentì una risata scrosciante. Dopo un attimo, mani rudi l'afferrarono di pe-

so e la portarono al centro del cerchio degli uomini.

Quello che la teneva la mise in piedi, sghignazzando fragorosamente.

— Un topo o un ratto, Jerral!

Magda vide che era stata catturata dal colosso baffuto i cui occhi le avevano fatto paura quando era entrata nel rifugio. Si chinò verso di lei e le sollevò il mento con la manaccia enorme.

— Stanca di dormire sola, *chiya*? — Usò la parola per «bambina», che nell'intimità familiare è affettuosa, e altrove sprezzante. — Per chi di noi sei andata in calore, eh? Scommetto che sono io: ti ho visto che mi guardavi anche prima.

Magda stava tentando disperatamente di riprendere fiato e *di pensare.* Non *voleva*, non *poteva* supplicare quegli uomini!

— Sicuro, tutti abbiamo sentito parlare delle Libere Amazzoni! — disse un omaccione dalla barba nera, dando una gomitata nelle costole al catturatore di Magda e scoppiando in un sogghigno lascivo. — Svegliamo le altre ragazze e invitiamole a partecipare alla festa! Cosa ne dici, coniglietta? Sei venuta a vedere se c'era qualcosa da bere per te?

*Oh, Dio, che cosa ho fatto? Ho rotto la tregua del rifugio, se ho coinvolto le altre donne in questa storia, se ho indotto questi uomini a credere...* Cercò furtivamente il coltello e ricordò, inorridita, di averlo lasciato accanto alla borsa della sella.

— Cosa c'è, *chiya*? Non hai niente da dire? Bene, fra poco ti scioglieremo la lingua — disse il colosso che l'aveva afferrata, e Magda sentì il fetido alito d'ubriaco sul viso, i baffi ispidi sulla guancia. L'uomo le abbassò la sottotunica sulle spalle. — Ehi, è anche carina. Smettila di spingere, Rannar, poi verrà il tuo turno... questa l'ho presa io. Se vuoi una ragazza, vai a svegliarne un'altra! — Passò le mani sul corpo nudo di Magda. Magda si ritrasse di scatto, l'afferrò per il braccio, tentò di rovesciarlo con una mossa di judo, e l'uomo si scostò, con un grido beffardo. — Ehi, bella, io conosco un trucco che vale due dei tuoi! Così, sei anche una lottatrice? Potremo divertirci *davvero,* con questa — disse ghignando. Magda si sentì le braccia intorpidite.

*Cosa mi succede?* Sentì l'uomo afferrarle le spalle, stringerla crudelmente, e non seppe trattenere un grido di dolore.

— Adesso basta con gli scherzi, bella. Fai la brava e non ti faremo male, no, non ti faremo male — borbottò l'uomo, passandole le mani scottanti sui seni. Magda gli sferrò un manrovescio sulla bocca, con forza; ergendosi in preda alla rabbia degli ubriachi, lui le diede un colpo che la gettò semi-

stordita sul pavimento. — Accidenti a te, sgualdrina, basta! Tienila, Rannar...

Magda lottò e si divincolò, in silenzio, temendo che, se avesse aperto la bocca, le potesse sfuggire qualche parola di terrestre. Gli uomini si radunarono intorno, gridando incoraggiamenti a quelli che la tenevano. Magda era stata addestrata al combattimento senz'armi fin dall'età di sedici anni; tentò di riprendere fiato, di trovare la forza di sferrare colpi efficaci, ma la tenevano troppo stretta...

*Perché non riesco a difendermi? Come sono arrivata a questo punto?* E all'improvviso, come si dice che un uomo sul punto di annegare veda tutta la propria vita passargli davanti agli occhi, Magda conobbe il perché. *Per anni mi sono autocondizionata a comportarmi come una normale ragazza darkovana. E loro sono troppo timide per battersi... si aspettano che le proteggano gli uomini. Io sono condizionata, e questo modo di pensare ha annullato il mio addestramento di agente terrestre...*

Quasi non se ne accorse, quando si mise a urlare...

## CAPITOLO IX

Di colpo, una luce balenò negli occhi di Magda: una torcia si abbassò, accecando l'uomo che la stringeva. Quello arretrò gridando. C'erano cinque o sei coltelli, sembrava, snudati e puntati contro coloro che avevano afferrato Magda.

— Lasciala — ordinò una voce bassa e imperturbabile; Magda scorse il volto di Jaelle, sopra la torcia. L'uomo che la stringeva indietreggiò; Magda spinse l'altro, si liberò e si rimise in piedi, cercando di coprirsi alla meglio con la tunica strappata. L'uomo baffuto urlò una frase oscena, si avventò, raccattando la spada: vi fu un baluginio di lame, di clangore, un ululato, e l'uomo cadde, stringendosi la ferita alle cosce. Magda vide il sangue sul coltello di Jaelle. Una delle donne aiutò Magda a coprirsi, mentre gli uomini si raggruppavano borbottando.

— Attente — disse bruscamente Gwennis; le donne indietreggiarono, pronte, con i coltelli sguainati. Magda, spinta in disparte e ignorata, seguì con gli occhi la lenta, caparbia avanzata dei banditi, la barricata irremovibile delle lame delle donne. Tutto parve mettersi nitidamente a fuoco, mentre attendeva lo scontro: le facce volgari e minacciose degli uomini, i volti altrettanto decisi delle donne; la luce della torcia, le travi dalle ombre scure, persino il disegno del pavimento di pietra parvero imprimersi per sem-

pre nella sua memoria. In seguito, non seppe mai quanto fosse durata quell'attesa concentrata e nitida - ore, giorni, sembrava - dell'assalto inevitabile, del clangore delle spade, mentre la tensione cresceva, cresceva. Avrebbe voluto urlare: *Oh, no, no, io non volevo.* E alzò le mani per coprirsi la bocca, per *non* urlare.

Poi uno degli uomini imprecò volgarmente e abbassò la punta della spada. — All'inferno tutto quanto. Non ne vale la pena. Abbassate i coltelli, ragazze. Tregua?

Nessuna delle donne si mosse, ma il capo dei banditi - l'uomo grande e grosso dalla barba nera che aveva tenuto ferma Magda - fece un cenno ai suoi e quelli, uno a uno, abbassarono le spade. Quando anche l'ultima si fu abbassata, le donne si rilassarono lentamente, inclinando le punte dei coltelli verso il pavimento.

Poi Jaelle disse: — Avete rotto la tregua del rifugio mettendo le mani addosso a una di noi. Se lo riferissi a una stazione della pattuglia sareste tutti fuorilegge, e chiunque, per tre anni, sarebbe libero di uccidervi. — La strana bellezza del suo volto, nella luce delle torce, la chioma cuprea che le aureolava i lineamenti pallidi, formavano uno strano contrasto con quelle parole dure. Il capo dei banditi fece, farfugliando: — Non lo farai, vero, *mestra*? Non le abbiamo fatto niente di male.

— Abbiamo visto tutti con quanto piacere ha accolto le vostre premure — ribatté seccamente Jaelle.

L'uomo dai baffi replicò, con voce impastata. — Ah, all'inferno, è lei che è venuta da *noi.* Come potevamo sapere che non avesse voglia di divertirsi un po'? — La ferita alle cosce sanguinava ancora, ma Magda vide che non era profonda più di un centimetro: dolorosa e umiliante, sì, ma non pericolosa. Jaelle non aveva neppure cercato di ucciderlo.

Jaelle si girò di scatto verso Magda; gli occhi le brillavano come fuochi verdi nella luce delle torce, e Magda si sentì presa dalla nausea della vergogna e della paura. *Sono io, la responsabile di tutto ciò che è accaduto.*

— Ti eri avvicinata a loro di tua volontà? Stavi cercando, come dice lui, di divertirti un po'?

Magda mormorò: — No. No, non è vero. — Riusciva appena a sentire la propria voce.

— Allora... — Il tono dell'Amazzone era sferzante. — Allora, che cosa stavi facendo, per indurli a pensarlo?

Magda aprì le labbra per dire: — Volevo sentire di cosa parlavano. — Ma s'interruppe prima ancora di aver pronunciato una parola. Camilla l'a-

veva avvertita: spiare gli uomini era un comportamento disdicevole per un'Amazzone. Non poteva disonorare quelle donne, che l'avevano difesa senza averne l'obbligo, attirando su di loro la vergogna o il disprezzo. Avevano diviso con lei il fuoco e il pasto; e lei, vestita da Amazzone, aveva violato una delle loro più rigorose regole di comportamento. Adesso sapeva di dover mentire, in fretta e in modo convincente: una menzogna che non coinvolgesse le Amazzoni nella sua condotta. Disse, con voce tremante: — Avevo... avevo un crampo, e nel buio mi sono voltata dalla parte sbagliata, in cerca della latrina. Quando mi sono accorta dell'errore, ho cercato di tornare indietro prima che mi vedessero, ma sono scivolata e caduta.

— Visto? — chiese Jaelle agli uomini. Il suo sguardo investì il viso di Magda come una sferzata.

*Sa che ho mentito, naturalmente. Ma sa anche perché.* Non poteva fare altra ammenda.

Jaelle disse: — Avete violato la tregua del rifugio, e la pena è tre anni al bando. E avete cercato di violentare una donna, qui dentro, e la pena stabilita da *noi* è la castrazione. Consideratevi fortunati perché il vostro compare non è riuscito nell'intento. Adesso riprendetevi la vostra roba, e andatevene. Secondo la legge, non siamo tenute a dividere un rifugio con fuorilegge e stupratori.

L'uomo dalla barba nera replicò, con uno sbigottimento ebbro che era quasi comico: — Con questo tempaccio, *mestra*?

— Avreste dovuto ascoltare la voce della tempesta prima di violare la tregua — rispose Jaelle, impassibile. — Fuori, da quei luridi animali che siete! E se uno di voi rimette piede oltre la soglia finché siamo qui, lo giuro, gli taglieremo i *cuyones* e li arrostiremo sul fuoco! — Fece un gesto con il coltello. — Fuori! Basta con le chiacchiere! Fuori!

Barcollando, borbottando oscenamente, gli uomini raccattarono la loro roba: mugugnavano incolleriti, ma davanti al luccichio dei coltelli delle donne, alla loro *attesa* ferma e indomabile, se ne andarono. Quando la porta si chiuse dietro di loro, Jaelle disse: — Rayna, Gwennis, uscite e assicuratevi che non tocchino i nostri cavalli e la nostra roba. — Porse la torcia a Sherna e si avvicinò lentamente a Magda. — Tu. Sei ferita? Ti hanno fatto di peggio che strapparti gli abiti e maltrattarti?

— No. — Magda batteva i denti per lo shock e la reazione nervosa. *Mi sono comportata in modo indegno. Nei confronti delle Amazzoni, agendo impudicamente davanti agli uomini. Nei confronti della mia missione, per-*

*ché non ho scoperto quel che volevo, dopo aver rischiato tanto.* Era nauseata, piena di vergogna, sfinita dalla violenza delle emozioni.

Jaelle la cinse con un braccio e la sorresse. Non era un gesto gentile: era sprezzante. Disse: — Datele un po' di vino prima che finisca per svenirci ai piedi!

Spinse Magda a sedere su una panca; Camilla le accostò una tazza alle labbra. Magda la respinse: — Non voglio...

— Bevi, accidenti a te! — Camilla le appoggiò di forza la tazza alla bocca; Magda inghiottì, si soffocò, trangugiò di nuovo. Camilla disse, rabbiosamente: — Tu! Ti avevo avvertito, sgualdrina! Chi ti ha lasciata uscire dalla Casa della Lega in questo stato, senza un'idea del modo di comportarti? Se non fossero stati tutti ubriachi come monaci alla festa del solstizio d'inverno, ci sarebbe stato uno scontro, e tutte noi avremmo potuto venire violentate o uccise. Meriti che ti riempiamo di botte e ti rimandiamo alla Casa della Lega!

Sherna aveva riattizzato il fuoco: le due donne ritornarono dalla stalla, e Rayna annunciò: — Se ne sono andati. Buon viaggio. Spero che crepino assiderati nella tempesta.

Jaelle voltava le spalle al fuoco. Aveva l'aria minacciosa. Camilla spinse Magda verso di lei.

— Jaelle, tu sei il nostro capo: tocca a te occuparti di lei. Se vuoi, penserò io a pestarla a dovere: sarebbe una gioia!

Jaelle disse, finalmente: — Lasciala, Camilla. Se deciderò che merita di essere picchiata, lo farò io. Bene — aggiunse, rivolgendosi a Magda, — cos'hai da dire?

*Non è ancora finita. Devo continuare a bluffare.* Magda rispose, in tono di sfida: — Tu non sei il *mio* capo. Devo a *te* una spiegazione della mia condotta?

Jaelle ribatté irosamente: — Avresti potuto coinvolgerci tutte nella tua stupidità... o nella tua spudoratezza, di qualunque cosa si tratti! Quale è una delle nostre regole fondamentali? Non metterti mai in una situazione dalla quale non possa tirarti fuori da sola! Nessuno costringe una donna a correre un rischio: ma se lo assumi, devi essere capace di districartene. Adesso hai avallato una delle vecchie, luride dicerie sul nostro conto, secondo la quale ci battiamo solo in branco come i lupi e non affrontiamo mai i nostri nemici da pari a pari! Sì, accidenti a te, credo che tu debba una spiegazione... non a me sola, ma a tutte.

Era giusto. Magda spiegò, sinceramente: — Ho sentito in parte quel che

stavano dicendo; e mi è sembrato che riguardasse la missione che mi ha condotta fra questi monti. Ho pensato di dover ascoltare.

Jaelle rifletté un momento, aggrottando la fronte. Magda notò, incongruamente, qualcosa che non aveva veduto fino a quel momento: Jaelle, così sicura e decisa, non indossava altro che la biancheria intima. E anche tutte le altre. In fondo alla sua mente, l'antropologa, che non smontava mai di servizio, prendeva nota: *Dunque è questo che indossano le Libere Amazzoni sotto le vesti.*

La voce della vecchia Camilla era tagliente: — Non credere neppure a una parola di quello che dice, Jaelle. Stivali da uomo, e con un coltello infilato all'interno? E chi l'ha lasciata uscire dalla Casa della Lega perché ci disonorasse tutte? Qualunque donna della Casa della Lega, anche una ragazzina di quindici anni, saprebbe difendersi da un tentativo di stupro, persino se fosse disarmata. Qui c'è qualcosa che non va!

— Sì, qualcosa che non va — assentì Jaelle. — Qualcuna ha agito in modo irresponsabile, permettendole di andare in giro sola prima che avesse imparato a comportarsi come si deve. Tu disonori colei che ha accettato il tuo giuramento — disse a Magda. — Chi è? Di' il suo nome: è lei, la responsabile della tua condotta!

*Dio mi aiuti, ora sono nei guai! Bene, quella donna è morta, così mi ha detto Rohana, quindi non coinvolgerò nessuno.* Magda rispose: — Ho giurato nelle mani di Kindra n'ha Mhari.

— Tu menti! — Jaelle alzò il braccio e sferrò a Magda un colpo che le rintronò la testa. La schiaffeggiò ancora, e ancora. — Menti, sgualdrina — ripeté tremando. — Kindra n'ha Mhari era la mia madre adottiva: ho vissuto con lei sette anni, prima che morisse, e conosco di nome e di faccia tutte le sue figlie per giuramento! Come osi calunniare una morta? Tu menti, menti, *menti*!

Magda era stordita dal dolore delle percosse. E adesso? *E adesso?*

La vecchia Camilla si accostò; era pallida e tremava. Disse: — Se fossi un uomo, ti sfiderei. Kindra n'ha Mhari mi accolse quando ero sola e disperata: ho fatto parte della sua banda per trent'anni, e l'amavo come una sorella gemella! Non so chi tu sia o cosa sia, per crederti in diritto di abusare del suo nome: ma non lo farai mai più! Rayna, Gwennis, prendete le sue borse; vedremo se dentro c'è qualcosa che possa rivelarci la verità sul conto di questa lurida cagna!

Rayna cominciò a frugare nelle borse di Magda, alla luce delle torce. Finalmente estrasse il salvacondotto e lo porse a Jaelle.

— Porta il nome e il sigillo di Dama Rohana. Un falso, senza dubbio, ma è meglio che lo guardi tu, Jaelle.

Jaelle lo rigirò tra le mani, incuriosita, lo accostò al fuoco per vedere meglio. — Accendi la lanterna, Rayna: abbiamo bisogno di luce, qualunque cosa stia per accadere — disse. — Non riesco a leggere con questo buio. — Quando la lanterna fu accesa, esaminò a lungo il salvacondotto e alla fine dichiarò: — Non è un falso: conosco troppo bene la scrittura della mia parente. E il sigillo è autentico. — Lesse, a voce alta: — ... Chiedo a quanti devono lealtà al Dominio di Ardais di dare tutto l'aiuto in loro potere...

— Rubato — asserì Camilla, con una smorfia.

— No. perché contiene il suo nome e una precisa descrizione. — Jaelle si accostò a Magda e le porse il salvacondotto. — È stata davvero la mia parente a dartelo?

— Sì.

— Nessuno può costringere Rohana a fare ciò che non vuole — disse Jaelle. — E so che non ha mai prestato il suo nome per un'azione malvagia. Davvero sei in missione per suo incarico?

Magda annuì. Jaelle continuò: — Ma non sei un'Amazzone, vero? Perché ti sei spacciata per una di noi, Margali... se questo è veramente il tuo nome?

— Era il nome che portavo da bambina. — Magda batté le palpebre e per un momento temette di scoppiare in pianto. Ma parlò senza balbettare. — La mia missione è onorevole, ed è stata Dama Rohana a suggerirmi di vestirmi da Amazzone. — Alzò la testa: le guance le bruciavano ancora per i colpi di Jaelle. — Non ho disonorato nessuno! Se avessi evitato il vostro campo, non sarebbe accaduto nulla: ma con questo tempaccio, non volevo dormire all'aperto.

— No — disse Jaelle. — Già così, hai rischiato il congelamento. Quindi, tu pensavi di poter passare la notte insieme a noi senza tradirti...

— E poi mi è parso che quegli uomini sapessero qualcosa d'importante per la mia missione. Qualcosa di tanto importante che tutto il resto non contava.

— Cosa ti ha indotto a calzare stivali da uomo? Soltanto l'ignoranza?

— Gli stivali me li ha forniti Dama Rohana — rispose Magda. — Ma io non sapevo che non andavano bene.

All'improvviso, Camilla rise. — L'avevo detto, a Dama Rohana, la sua ignoranza delle nostre usanze prima o poi avrebbe causato un guaio: ma è

accaduto molti anni dopo di quanto pensassi! Be', l'ha fatto a fin di bene; immagino che se tu non avessi incontrato vere Amazzoni avresti potuto passare per una di noi.

Jaelle chiese, incuriosita: — Ma non hai avuto paura di viaggiare negli Hellers, sola, d'inverno?

Qualche ora prima, Magda avrebbe risposto: — No, non avevo paura. — Ma adesso che aveva conosciuto la paura, fu più sincera con se stessa. — Sì, ero spaventata. Ma la mia missione mi sembrava più importante della paura.

Per la prima volta, gli occhi di Jaelle si addolcirono un po'. — Quindi pensavi che la veste d'Amazzone ti avrebbe protetta? Bene, il travestimento aveva ingannato persino noi, per un po', e mi pare che in generale tu abbia cercato di comportarti in modo da non disonorare la nostra veste e il nostro nome. Non è colpa tua se hai fallito. Ma chi ti ha messo in testa di intraprendere una simile missione da sola, ragazza mia? Non c'era un uomo cui potevi rivolgerti, un parente, un padre, un tutore, un sovrano? Che missione è, perché tu debba compierla da sola?

Poiché non sapeva che altro fare, Magda disse la verità: o almeno, quella parte che osava dire. — Un parente stretto... — (*Un marito è un parente, maledizione...*) — è prigioniero a Sain Scarp. Se non sarà riscattato entro il solstizio d'inverno, sarà ucciso fra le torture.

— E nessun uomo della tua famiglia e del tuo casato ha voluto aiutarti? C'è una cosa che non capisco — disse Jaelle. — Se avevi il diritto di appellarti a Dama Rohana, l'avevi anche di appellarti a suo marito o ai suoi figli per chiedere il loro aiuto.

Magda rispose con fermezza. — Non avevo nessun diritto di appellarmi a Dama Rohana. Lei mi ha aiutato per bontà e carità, perché non avevo nessuno disposto a farlo.

— Oh, dovevo aspettarmelo — fece Jalle. — Nessun cane zoppo delle montagne si è mai presentato invano alla sua porta. — Sospirò e sbadigliò, coprendosi la bocca con la mano, così piccola e graziosa che era difficile credere che avesse ferito un uomo e percosso Magda, — Bene, non sono la tua tutrice, e i tuoi affari non mi riguardano; normalmente, mi sentirei in dovere di aiutare chiunque fosse protetto dalla mia parente. Ma c'è una questione molto più seria. A me sembra che, per la verità, tu abbia dimostrato uno spirito degno quasi di una vera Amazzone, avventurandoti negli Hellers d'inverno, anziché chiedere la protezione di un uomo. Sei stata stupida, sì, e sfortunata: ma se la stupidità fosse un delitto, metà della razza

umana dovrebbe essere posta fuorilegge a tutti i crocevia e... come dice il proverbio? *Se la sfortuna fosse formaggio, le lattaie sarebbero senza lavoro.* Comunque... — E Jaelle aggrottò la fronte. — Nessuna può permettersi di impersonare una Libera Amazzone. Camilla ci ha raccontato come è stata punita una di queste imposture!

Magda rabbrividì, ma si fece forza e disse, arditamente: — Tu stessa l'hai detto: non ho fatto nulla che torni a vostro disonore. E so che Dama Rohana venne autorizzata a viaggiare con la vostra banda, vestita come una di voi.

— È vero. Ma la legge richiede che, prima di poterlo fare, una donna debba chiedere il permesso del capo eletto, e il consenso di tutte le donne che dovranno viaggiare con lei.

— E allora accordami il permesso — chiese Magda, in tono di sfida, e Jaelle sorrise, inaspettatamente.

— Quasi quasi vorrei che le leggi della nostra Lega lo concedessero — disse, a mezza voce. — È un vero peccato che Rohana non sapesse quanto è inflessibile quella legge. Se mi avesse mandata a chiamare, e avesse chiesto l'autorizzazione *prima* che tu ti mostrassi vestita da Amazzone, credo che... — Sospirò e soggiunse: — Ecco, la legge *non* mi consente di darti il permesso, dopo che tu ti sei mescolata, così travestita, alle mie donne; forse non eri consapevole del tuo delitto, ma l'hai fatto. Vi fu un tempo - e se non continuassimo a vigilare potrebbe ritornare, su Darkover - in cui eravamo invase continuamente da spie nemiche, che cercavano di scoprire le nostre usanze e le nostre debolezze o di diffondere dicerie sul nostro conto, per calunniarci e danneggiarci. La punizione per un uomo che commette questa violazione travestendosi è la morte o la mutilazione, a nostra scelta a secondo le circostanze. Per una donna, la punizione non cambia mai. Prima che tu ci lasci, la menzogna deve diventare verità: devi pronunciare il giuramento delle Libere Amazzoni, ora, subito.

La prima reazione di Magda fu: *Oh, tutto qui?* Jaelle notò la sua espressione di sollievo, e indurì il tono di voce. — Non osare prenderla alla leggera — disse. — Perché se giuri, e poi tradisci il giuramento, qualunque Libera Amazzone di Darkover potrà ucciderti: saresti morta nel momento in cui mettessi il naso fuori dalla finestra!

Nella mente di Magda passò un pensiero: *Un giuramento imposto con la forza non è valido.* Ma quella era la Magda terrestre: dopo un attimo, la darkovana Margali, che era cresciuta a Caer Donn, assorbendo i costumi, i codici morali, le convinzioni dei suoi compagni di giochi darkovani quasi

più profondamente di quelli dei genitori, pensò: *Non posso tradire un giuramento: come posso farlo?*

Il conflitto fu terribile; Magda si sentiva dilaniare. *Sono andata e venuta impunemente tra due mondi; ora devo pagarne il prezzo, e non so se posso!* Si coprì il volto con le mani, in un vano tentativo di nascondere il turbamento. *Se rifiuto, mi uccideranno subito?*

— Pronuncerai il giuramento?

Magda chiese: — Che scelta ho?

— Nessuna, temo. Devo garantire alle mie donne, e a tutte le donne della Lega, che nessuno ci invada e capisca i nostri segreti. Se non giurerai, dovremo portarti prigioniera alla più vicina Casa della Lega, e tenerti là fino a quando sarai disposta a giurare, o fino alla notte del solstizio d'inverno, quando la Lega si riunirà e i nostri giudici potranno ascoltare il tuo racconto e decidere la tua sorte. Può darsi che non venga stabilita una punizione, e che tu debba soltanto giurare di mantenere il segreto su ciò che hai visto prima d'essere autorizzata ad andartene.

— Questo sarò ben lieta di giurarlo — asserì Magda, sinceramente.

— Ma io non ho il potere di ricevere da te *questo* giuramento. Può essere dato solo a una giudice e nella notte del solstizio d'inverno, e solo dopo che si sia ascoltato tutto ciò che concerne il tuo caso; per esempio, se avessi figli giovani e non vi fosse nessun altre che potesse prendersene cura, o se avessi già pronunciato i voti di Custode in una Torre. Se preferisci così, quindi, possiamo condurti alla Casa della Lega di Neskaya, che è lontana da qui solo dieci giorni di viaggio, e lasciarti là per essere giudicata al solstizio d'inverno.

*E allora Peter sarà già morto fra le torture!*

*Credo che dovrò pronunciare il loro maledetto giuramento. Così avrò tempo di decidere cosa fare...*

Probabilmente comportava soltanto - lei ricordava i pochi giuramenti darkovani che conosceva nel contenuto e nella forma - l'impegno a non fare del male a una Libera Amazzone e a non tradire i loro segreti. *E io non li conosco, quindi posso promettere! Posso farlo onorevolmente.*

*Ma se vi fosse di più?* Magda si sentì presa dalla disperazione. — Pronuncerò il giuramento — dichiarò, sforzandosi di dominare la propria voce.

Jaelle annuì. — Lo prevedevo — disse. — Vieni, sbrighiamoci, allora; siamo tutte stanche, e tu più di noi, credo. Vieni qui accanto al fuoco, in mezzo a noi.

Magda ubbidì. Jaelle era in piedi davanti al fuoco, e volgeva le spalle alle fiamme: ancora una volta. Madga pensò che sembrava così giovane. Quanti anni poteva avere? Ventidue, ventitre... non di più! Le donne formarono un cerchio intorno a loro. Camilla si accostò a Jaelle e chiese sottovoce: — Sei molto giovane, per questo: vuoi che riceva io il giuramento?

Jaelle le accarezzò la guancia rugosa. — Cara zia, sei sempre pronta a farmi da scudo, ma se sono abbastanza vecchia per essere eletta capo di una banda, lo sono anche per punire gli intrusi o per ricevere un giuramento.

Poi si rivolse a Magda: — Scopriti il seno.

Stupita e confusa, Magda pasticciò con i lacci della tunica strappata. Una parte di lei, in quel momento, l'agente che non smetteva mai di prendere mentalmente appunti per un possibile uso futuro, era emozionata... l'antropologa che partecipava a un rito tribale insolito e segreto; ma per il resto era solo una bambina spaventata, che si vergognava come qualunque ragazza allevata a Caer Donn si sarebbe vergognata di scoprirsi davanti a sconosciuti. Pasticciò con i lacci; Sherna venne ad abbassarle la tunica, lasciandola nuda fino alla cintola, tremante. Magda strinse i pugni lungo i fianchi, resistendo all'impulso di coprirsi con le mani, mentre una ad una le donne si avvicinavano a osservarle solennemente il seno.

*Doveva essere l'antico costume per assicurarsi che non si trattasse di un uomo travestito. Scommetterei che un tempo la candidata - o l'intrusa - doveva spogliarsi completamente, dalla testa ai piedi.* Si morse le labbra per non prorompere in una risata nervosa... o in pianto. *Mi sento come un cavallo al mercato!*

Quando tutte l'ebbero squadrata, Jaelle disse: — Abbiamo accertato tutte che in verità è una donna, e non un uomo travestito per farsi beffe di noi? Se vi sono dubbi, dovremo spogliarla del tutto: ognuna di voi ha il diritto di esigerlo. — Magda non provò la minima euforia, a quella conferma della sua ipotesi; rabbrividiva, a occhi bassi. Ma nessuna lo richiese, e Jaelle annuì.

— Così sia: ti accettiamo come donna. Ora, tu ti sei tagliata i capelli e sei venuta tra noi di tua volontà; perciò ti invito a ripetere il giuramento dato, ai tempi di Varzil il Buono, alla Lega delle Libere Amazzoni, in armonia con lo Statuto conservato a Nevarsin. Alla presenza di questi testimoni, ripeti con me: A partire da questo giorno, io rinuncio al diritto di sposarmi se non come libera compagna. Nessun uomo mi legherà *di catenas*, e non vivrò nella casa di nessun uomo come *barragana.*

Incespicando nelle parole, mentre Jaelle le suggeriva di tanto in tanto, Magda ripeté. — Nessun uomo mi legherà... — *Niente*, pensò, *è meno probabile che io voglia o che venga autorizzata, come terrestre, a sposarmi* di catenas, *secondo l'antico rito religioso. E una* barragana *è semplicemente una concubina.*

— Giuro di essere pronta a difendermi con la forza se verrò attaccata con la forza, e di non rivolgermi a nessun uomo per chiedere protezione.

Magda ripeté le parole: e ancora una volta ebbe la sensazione di disintegrarsi. *Ho due personalità - la terrestre Magda, la darkovana Margali - e si stanno scindendo! Chi sono? Chi sarò, dopo tutto questo?*

— Non rivolgermi... a nessun uomo... per chiedere protezione...

*Mi è stato insegnato a difendermi fin da quando avevo sedici anni. Su qualunque altro mondo, avrei continuato a farlo. Qui ero protetta, e quando infine ho dovuto tentare, non ne sono stata capace. Senza la banda di Jaelle, mi avrebbero picchiata e probabilmente violentata. Forse sarei sopravvissuta - si sopravvive a queste cose - ma sarebbe stato orribile!*

— A partire da questo giorno, giuro che non sarò mai più conosciuta con il nome di un uomo, sia esso padre, tutore, amante o marito, ma semplicemente ed esclusivamente come... — Jaelle s'interruppe. — Come si chiamava tua madre?

Magda rovistò furiosamente tra i suoi pensieri, cercando l'equivalente darkovano di «Elizabeth». *Che cosa mi succede? L'ho sentito ripetere molto spesso. Mi sto disintegrando!* Dopo una pausa percettibile, rispose: — Ysabet.

— ... Come Margali *nikhya mic* Ysabet — disse Jaelle, pronunciando integralmente le parole senza la comune abbreviazione, e Magda le ripeté, mordendosi le labbra, stentando a dominarsi. Finora, nel giuramento non c'era stato nulla che l'avesse turbata o spaventata: ma adesso... Conosciuta solo come Margali n'ha Ysabet. *Oh, papà, devo rinunciare al tuo nome? Non mi è dispiaciuto rinunciare a quello di Peter, quando ci siamo separati. Ma tu, papà... devo rinnegare anche te?* Il volto di David Lorne, mite, con i capelli già un po' grigi e l'aria professorale, pareva aleggiare nella sua mente e fissarla con fare di rimprovero. *Oh, Dio, Peter, davvero vali tutto questo?* Margali n'ha Ysabet.. Magdalen, figlia di Elizabeth. Nient'altro?

— A partire da questo giorno giuro che non mi darò a un uomo se non al momento da me scelto e di mia libera volontà, per mio desiderio. Non mi guadagnerò mai il pane quale oggetto della libidine di un uomo.

*Be', nessuna donna con la testa sulle spalle rifiuterebbe il giuramento di*

*non diventare una prostituta.* Poi, all'improvviso, Magda si sentì turbata. Se una donna non aveva un'occupazione propria, questo poteva significare anche... una moglie?

— A partire da questo giorno giuro che non partorirò figli a un uomo se non per mio piacere e al momento da me scelto; non partorirò figli a nessun uomo per la casa o l'eredità o il clan o l'orgoglio o la posterità; giuro che io sola deciderò circa l'allevamento e l'affidamento di ogni figlio che partorirò, senza nessun riguardo per il rango, la posizione e l'orgoglio di un uomo...

Magda, la terrestre, pensò: *Ecco, questo è logico.* Ma la ragazza cresciuta a Caer Donn si sentiva soffocare nel pronunciare quelle parole. *Peter voleva un figlio. Io allora non lo volevo, ma mi vergognavo di non desiderarlo; ero delusa quasi quanto lui, nello scoprire che non ero incinta. Tenevo tanto ad accontentarlo. Sapevo di averlo deluso... e ormai non potrò rimediare... mai più...* Con un senso di vergogna e di orrore, si accorse di singhiozzare rumorosamente. *Lui ci teneva tanto, e io l'ho deluso in questo, l'ho deluso in tutto...*

Jaelle attese che i singhiozzi si smorzassero e ripeté inesorabilmente: — ... il rango, la posizione e l'orgoglio di un uomo...

Magda recitò le parole, ma si accorse di piangere, mentre le pronunciava. Si impose di restare calma. *Che cosa mi succede? Perché sto andando a pezzi?*

— A partire da questo giorno, rinnego ogni devozione alla famiglia, al clan, al casato, al tutore e al sovrano, e giuro di dovere fedeltà solo alle leggi della tera, come deve un libero cittadino; al regno, alla corona e agli Dèi.

Magda ripeté meccanicamente le parole. Era quasi troppo sfinita dall'emozione per udirne e comprenderne il senso.

— Non mi appellerò a nessun uomo per chiedere protezione, appoggio o soccorso; ma dovrò devozione solo alla mia madre per giuramento, alle mie sorelle della Lega e al mio datore di lavoro per la durata del mio contratto.

*E la mia devozione all'Impero?* Magda ripeté le parole, sforzandosi di vincere il groppo che le stringeva la gola.

— Giuro inoltre che le componenti della Lega delle Libere Amazzoni saranno per me come mia madre, mia sorella o mia figlia, nate dal mio stesso sangue; e giuro che nessuna donna vincolata per giuramento alla Lega si appellerà a me invano...

Magda si accorse di avere di nuovo la gola contratta per le lacrime non sparse. Pensò: *Mia madre è morta da tanto tempo. Non ho mai avuto una sorella e non avrò mai una figlia. Eppure giuro...*

Jaelle tese le mani e strinse le mani fredde di Magda. Disse, senza alzare la voce: — Margali n'ha Ysabet, ti accetto al cospetto della Dea quale figlia per giuramento; d'ora innanzi tu sarai come una figlia e una sorella per me e per ognuna di noi della Lega. Qui, alla presenza di queste testimoni, dichiaro che da questo momento sei vincolata per giuramento alla Lega delle Libere Amazzoni, soggetta solo alle nostre leggi, e ti dò la libertà della Lega; e in pegno scambio con te questo saluto. — Trasse a sé Magda e la baciò solennemente sulla bocca. — Inginocchiati — disse sottovoce, — e ripeti: Da questo momento, io giuro di ubbidire a tutte le leggi della Lega delle Libere Amazzoni e a ogni comando lecito della mia madre per giuramento, delle componenti della Lega o del mio capo eletto per la durata del mio impiego. E se tradirò un segreto della Lega, o violerò il mio giuramento, mi sottometterò alle madri della Lega per la punizione che decideranno; e se non lo farò, allora che la mano di ogni donna si levi contro di me, e mi uccidano come un animale e consegnino il mio corpo insepolto alla putredine e la mia anima alla pietà della Dea.

*Troppo tardi per tirarmi indietro.* Stordita, disperata, Magda udì la propria voce ripetere balbettando le parole che la condannavano a tradire qualcuno. *Qualunque cosa faccia, commetterò uno spergiuro. Cosa farò, cosa farò?*

Jaelle la rialzò, l'abbracciò. — Non piangere, sorella mia — disse dolcemente, usando la parola nel modo intimo. — Lo so, è un passo grande e solenne, e poche di noi l'hanno compiuto senza lacrime.

Camilla avvolse Magda nella sua tunica. — Povera piccola, sei gelata fino alle ossa! Jaelle, come hai potuto farle ripetere questo lungo giuramento tenendola così, quasi nuda? Dopo che l'avevamo vista, avresti potuto interromperti per lasciare che si coprisse! — Drappeggiò una coperta sopra la tunica di Magda, e la trasse accanto al fuoco.

Jaelle rise in tono di scusa e disse: — Perdonami, Margali. Non avevo mai ricevuto un giuramento. Ero nervosa e temevo di dimenticare qualche parola...

— Bevi questo, così non tremerai più. — Gwennis porse a Magda la coppa che le avevano dato prima, e che lei non aveva finito. Sentì che batteva i denti contro l'orlo; sorseggiò lentamente, cercando di dominarsi. Si affollarono tutte intorno a lei, abbracciandola e confortandola. Rayna mor-

morò: — Non devi vergognarti: piangiamo sempre tutte, e tu hai pianto molto meno di quanto feci io!

Jaelle disse: — Ora devi perdonarci se siamo state così rudi con te, prima: siamo tutte tue sorelle. A partire da questa notte, ogni Amazzone è tua sorella; ma coloro che hanno assistito al tuo giuramento sono la tua famiglia e hanno un'importanza speciale, sempre. — Girò affettuosamente lo sguardo intorno e domandò: — Non è forse così? Fu Camilla a tagliarmi i capelli, nove anni fa.

Gwennis intervenne, con un tono scherzoso. — Come hai potuto rimproverarla perché ha pianto, Jaelle? *Tu* non piangesti, lo ricordo!

— Ma io ero cresciuta tra voi — disse Jaelle. — E adesso finiremo questa bottiglia di vino in onore di nostra sorella, e poi dormiremo tutte. Domani dovremo pensare al modo migliore per mandarla alla Casa della Lega: ma per questa notte facciamo festa.

*Sono così gentili con me, adesso. Non lo merito.* Magda, che adesso era calma ed esausta, chiese a Gwennis: — Dove dovrete portarmi?

— Alla Casa della Lega di Neskaya, o forse a Thendara, che è la nostra vera casa — rispose Gwennis. — Ogni nuova amazzone deve trascorrere metà anno nella Casa della Lega, per imparare le nostre usanze e disimparare quelle sbagliate che le sono state insegnate fin dall'infanzia... tutte le cose che ti hanno insegnato circa il comportamento decoroso per una donna. La tua infanzia ti ha incatenata; là ti verrà insegnato a liberarti, ad essere quanto di meglio puoi essere.

*Oh, Dio! Ho pronunciato il giuramento perché non mi mandassero alla Casa della Lega, per guadagnare tempo! Ho spergiurato per nulla, dunque?*

Ognuna delle altre aveva qualcosa da dirle. Sherna, una ragazza rotondetta e graziosa, venne a inginocchiarsi accanto a lei. — Io andai dalle Amazzoni due anni fa, quando mi resi conto che non avrei avuto una parte del patrimonio di mio padre. Tutti i miei fratelli l'ebbero, ma non io. Non mi restava altro che sposare un uomo capace di aiutare i miei fratelli a mandare avanti le terre paterne. E loro rifiutarono due uomini che mi piacevano perché, dissero, non avrebbero voluto vivere sotto lo stesso tetto con nessuno dei due: e cercarono d'impormi un loro amico. Perciò, quando seppi che non avevo il diritto di rifiutare, e che potevo essere costretta a sposarmi secondo la loro volontà e non la mia, mi tagliai i capelli e mi presentai alla Casa della Lega. Sai che cosa mi faceva più paura? — Sorrise, un sorriso così malizioso che anche Magda dovette sorridere. — Temevo

che mi dicessero che non avrei più potuto giacere con un uomo! Ma, pensavo, sempre meglio che sposarmi per compiacere i miei fratelli...

Jaelle le sedette accanto. — La consuetudine vuole che madre e figlia per giuramento si scambino doni. Non ho un dono per te, Margali: non avevo previsto tutto questo. Dovrò farmi venire in mente qualcosa.

*Sono così buone con me. Mi soffocano. Si comportano come se fossi una sorella perduta e ritrovata dopo molto tempo. Il giuramento è così importante...*

Magda disse: — La mia missione... vi avevo detto che era questione di vita o di morte...

Jaelle replicò: — Ne riparleremo domattina. Forse tu non devi più devozione a nessun uomo, neppure a un parente. Ma per adesso, dormiamo.

Le donne finirono il vino e s'infilarono di nuovo nei sacchi a pelo. Rayna spense la lanterna. C'era un gran silenzio, rotto soltanto dall'ululato ormai lontano della tempesta. Camilla, che era sdraiata accanto a Magda, tese la mano nell'oscurità e le accarezzò gentilmente la guancia.

— Non sei stata la prima a tremare, durante il giuramento — disse. — Quando lo pronunciai io... sai, io sono *emmasca...* non avevo una figura femminile, e perciò tre testimoni rifiutarono di credere che non fossi un uomo, e dovetti spogliarmi. Kindra era così angosciata che anche lei dimenticò di farmi ricoprire. Ero tanto umiliata che piansi per ore e ore: ma ormai è passato molto tempo, e adesso riesco a riderne. Un giorno ne riderai anche tu, sorella. Dormi bene.

— Anche tu... sorella — rispose Magda, a fatica. Era la prima volta in vita sua che pronunciava quella parola nel modo intimo.

Una dopo l'altra, le donne si addormentarono. Magda era quasi troppo sfinita per pensare in modo lucido. *Non posso andare a una Casa della Lega e lasciare che Peter muoia fra le torture! Un giuramento imposto con la forza non è valido... la mia prima devozione è per l'Impero.*

Era stanchissima: contro la sua volontà, il sonno cominciò a vincerla. Le pareva che frammenti del giuramento le echeggiassero nella mente. *Non partorire figli se non per mia volontà... volevo il figlio di Peter, allora? Se no, perché ho pianto così? Oppure* desideravo *soltanto volerlo, perché avevo deluso Peter?*

Già sull'orlo del sonno, pensò che le avrebbe fatto piacere recarsi in una Casa della Lega, se non fosse stato per la sua missione. *Là potrei essere forte ed efficiente come un'Amazzone, come su un pianeta dove le donne sono libere.*

*Qualunque cosa faccia, commetto uno spergiuro. Posso tradire il giuramento fatto alle mie sorelle... oppure tradire l'impegno che avevo assunto nei confronti dell'Impero. Per tutta la mia vita, senza saperlo, sono stata due donne: una terrestre e una darkovana. E adesso sono incerta. Devo tradire qualcuno, o Peter morirà fra le torture.*

*Peter vale il sacrificio della mia onestà morale? Posso rinunciare anche a questa? Con una vita in gioco?*

Il sonno la prese all'improvviso: vi sprofondò come in una tenebra abissale.

Sognò Peter Haldane: giaceva al buio, sulla pietra, infreddolito, solo, spaventato. E le sembrò che, come aveva fatto soltanto una o due volte durante la breve durata del loro amore, le tendesse le mani, le appoggiasse la testa sul seno: indifeso, vulnerabile, non più preoccupato di mantenere la maschera della forza, dell'infallibilità mascolina. Nel sogno, lei lo baciò e lo acquietò, e Peter le mormorò: — Sei la sola di cui posso fidarmi, Mag. Mi fido di te. Tutti gli altri sono pronti a tagliarmi la gola, ma tu non mi fai concorrenza. Non ho paura di te, Mag, sei l'unica di cui non abbia paura. — E lei avrebbe voluto piangere, ma sapeva che non poteva, che adesso toccava a lei essere forte, per entrambi... Nel sogno, gli asciugò le lacrime e lo confortò, dicendogli: — Darkover non è un mondo facile neppure per gli uomini. — Ma quando si svegliò era sola, nel suo letto solitario.

## CAPITOLO X

Magda si svegliò tardi: nel rifugio c'era la luce del giorno, e le Amazzoni avevano acceso il fuoco e stavano preparando la colazione. Chiuse gli occhi, fingendo di dormire ancora; ma sapeva che non poteva procrastinare la decisione.

*Ho pronunciato il giuramento per guadagnare tempo. Non voglio infrangerlo. Ho imparato - troppo tardi - che sono quasi più darkovana che terrestre, e un giuramento è sacro. Ma ora questo non ha importanza. Non posso permettere che Peter muoia, solo, fra le torture. Sono un'agente della Terra, e Peter è mio collega.*

Appena ebbe formulato chiaramente questo pensiero, tutte le ragioni emotive contrarie affiorarono in lei: ma le respinse con uno sforzo, il viso composto in una rigida calma. *Ho preso la mia decisione. Non voglio neppure pensare a un'altra possibilità.*

*Anche se fosse una decisione* sbagliata?

*Basta! Non esitare più!*

Cominciò a chiedersi come avrebbe potuto metterla in atto. Avevano intenzione di mandarla alla Casa della Lega, a Neskaya, molto lontano. Ma era in una direzione diversa da Nevarsin, che era la meta della loro missione. Sicuramente non avrebbero cambiato percorso per condurla a Neskaya; una di loro, o al massimo due, sarebbero state incaricate di quel compito. Lei avrebbe finto di essere docile fino a quando si fossero fidate di lei - *Come sono abile nel tradire!* - e poi sarebbe sgattaiolata via e avrebbe preso la strada più breve per Thendara. *Mi cercheranno a Saint Scarp, e se andrò direttamente là, dopo aver tradito il giuramento, avranno il diritto di uccidermi a vista, e Peter morirà fra le torture. E quando sarò a Thendara?*

*Tutto quel che posso fare è dire a Montray che ho fallito, che - letteralmente - ha mandato una donna a svolgere un compito da uomini e che su questo mondo una donna non poteva riuscirci. Ci sarà ancora tempo, appena, di mandare qualcun altro.*

*E che cosa ci sarà per me, su questo mondo, dopo?*

*Nulla...*

Magda era rassegnata al fatto che questo comportava l'esilio dal suo mondo, Darkover. Non avrebbe potuto riprendere il suo vecchio lavoro a Thendara: appena avesse rimesso piede nella zona darkovana, qualunque Libera Amazzone avrebbe avuto legalmente il diritto di ucciderla a vista. Avrebbe dovuto chiedere il trasferimento, andare altrove.

*Su un pianeta dove una donna possa avere qualcosa da fare.* Pensò, tristemente, che il suo colpo con le Libere Amazzoni - *ho quadruplicato le conoscenze sul loro conto* - le avrebbe procurato un'offerta degna delle sue capacità.

Il pensiero di lasciare Darkover le diede una sofferenza acuta, lacerante, quasi un dolore fisico. Ma non c'era altro da fare. Sapeva che non avrebbe potuto più sopportare la vita normale di una donna su quel mondo, e neppure l'attività limitata che poteva svolgere, lì, per l'Impero.

*Se potessi vivere qui come Libera Amazzone...* ma il prezzo della fedeltà al giuramento era la morte di Peter.

*Anche lui è darkovano. Accetterebbe di aver salva la vita, sapendo che l'ho pagata infrangendo un giuramento e sacrificando la mia onestà morale?* Era un pensiero doloroso, insopportabile. Magda si impose di alzarsi, d'interrompere quegli interrogativi interminabili e vani.

Jaelle, già vestita, era accanto al fuoco e preparava una bevanda calda di

cereali tostati; Magda l'aveva assaggiata qualche volta, a Caer Donn. Ne versò una tazza a Magda e disse: — Ho ordinato alle compagne di lasciarti dormire: dovevi essere stanca morta. Le altre sono fuori con i cavalli, e si preparano a partire. Questa mattina io e te prenderemo la strada della Casa della Lega, dove il tuo nome verrà scritto sulle pergamene dello Statuto.

Magda insisté in un ultimo, disperato tentativo: — Ti ho spiegato che la mia missione è questione di vita o di morte: il mio parente morirà fra le torture se non lo riscatterò entro il solstizio d'inverno.

Jaelle la guardò con aria comprensiva, ma ribatté: — Per giuramento, sorella, hai rinunciato alla devozione a ogni uomo, a ogni casta, famiglia o clan. Adesso la tua devozione è soltanto per noi.

Magda strinse i pugni, disperata. Jaelle disse gentilmente: — Quando raggiungeremo la Casa della Lega, potrai esporre il tuo caso alle Madri: forse, quando avranno saputo tutto, decideranno che la tua richiesta non viola il giuramento, e manderanno qualcuna al tuo posto per riscattare il tuo parente. Dovrebbe esserci il tempo. Ma io non ho il potere di prendere una tale decisione.

Magda le voltò bruscamente le spalle. *Così sia*, pensò, incupendosi. *Sarà colpa tua, Jaelle, anche se dovessi ucciderti.*

Le altre tornarono dalla stalla, ridendo, chiacchierando, parlando del viaggio. Jaelle disse: — Potete partire quando volete, ma dovrete scegliervi un capo. Io e Margali dobbiamo andare a Neskaya.

— Oh, Jaelle — protestò Gwennis. — Hai accettato la missione perché là c'è tuo fratello, e non lo vedi da anni! Incarica una di noi di condurla a Neskaya! Sarò lieta di sostituirti.

Jaelle rise, scrollando la testa. — Ho appena rimproverato Mergali, ricordandole che dobbiamo devozione innanzitutto alla Lega, non ai parenti! In quanto a mio fratello, un ragazzo di dieci anni non ha un gran bisogno della visita di una sorella grande: potrò vederlo ad Ardais al solstizio d'estate e, comunque, senza dubbio dom Gabriel gli ha insegnato abbastanza sul disonore della sua famiglia che, ne sono sicura, sarà contento che io gli risparmi la visita!

Magda chiese: — Tuo fratello è monaco?

— Oh, no! Ma è stato mandato là, come molti figli dei Comyn, per imparare a leggere e a scrivere e a conoscere un po' la nostra storia. È il figlio adottivo di Rohana: da quando aveva tre anni l'ho visto una sola volta.

Fingendosi interessata, Magda chiese quale fosse la missione.

— A Nevarsin, i monaci conservano le cronache di un sapere che altrove

è andato perduto fin dalle Ere del Caos. Non insegnano alle donne, e noi non siamo autorizzate neppure ad alloggiare nella foresteria: ma ci lasciano frequentare la biblioteca. Le nostre migliori scrivane, un po' alla volta, copiano i loro testi di anatomia e di chirurgia, e quelli sul parto e sui disturbi femminili... Dovrebbero donarceli, poiché i monaci non sanno che farsene. Siamo autorizzate a mandare solo due scrivane per volta: Rayna e Sherna vanno a Nevarsin per dare il cambio a due donne che sono là da mezzo anno; e Gwennis terrà loro in ordine la casa, nel villaggio, mentre Camilla riaccompagnerà indietro le altre.

Magda si gingillò con una ciotola di pappa di cereali. Era incuriosita, ma non fece altre domande. Era contrario ai suoi istinti fingere amicizia per una donna che forse avrebbe dovuto uccidere.

Poco dopo, le altre partirono, lasciando sola Magda e Jaelle. Mentre sellavano i cavalli, Jaelle si accorse che il suo aveva perduto un ferro.

— Vorrei essermene accorta prima che se ne andasse Gwennis — disse. — Non è un maniscalco, ma l'ho vista effettuare riparazioni d'emergenza. Bene, dovremo fermarci al villaggio più vicino. Guarda qui! — Porse il ferro a Magda, che lo soppesò nella mano mentre l'altra si chinava a esaminare la zampa dell'animale.

*Potrei stordirla e andarmene adesso...*

Ma aveva atteso troppo; Jaelle si voltò e tese la mano per farsi rendere il ferro, che ripose poi nella borsa della sella.

Era una mattina luminosa, quasi serena, e soffiava un vento freddo e vivace. Jaelle fiutò l'aria, si accinse a montare in sella... e in quel momento Magda udì un grido selvaggio. Due uomini uscirono dal bosco e si avventarono verso di loro, con i coltelli sguainati. In un istante, Magda riconobbe due dei banditi della notte precedente: il capo dalla barba nera, e l'omaccione baffuto che Jaelle aveva ferito. Magda udì la propria voce gridare un avvertimento; Jaelle si girò di scatto, balzò dalla sella. Poi prese a combattere, con le spalle contro il cavallo. I due uomini quasi la nascondevano alla vista di Magda. Magda pensò: *Scappa! Scappa adesso: ti stanno risparmiando la fatica di ucciderla...*

Ma aveva già sfoderato il suo coltello e stava correndo verso di loro. Il barbanera si voltò e Magda sentì la lama scalfirle il braccio, un dolore infuocato, mentre gli piantava il coltello nel petto: lo sentì deviare sull'osso, slittare. L'uomo si accasciò al suolo con un gemito. Jaelle si stava ancora battendo con l'altro; Magda vide che la ragazza sanguinava da una lunga ferita alla guancia. Poi la udì urlare di dolore quando il coltello del bandito

le si avventò al petto: cadde al suolo, e in quel momento Magda sentì la propria lama affondare nel dorso dell'uomo.

Cadde con un tonfo brusco: l'aria gli sfuggì dai polmoni che già non respiravano più. Lentamente, nauseata, Magda svelse il coltello.

*Non mi sono battuta con nessuno dai tempi in cui mi allenavo, dieci anni fa. Ora ho ucciso un uomo e ne ho ferito un altro.* Guardò Jaelle, priva di sensi, a terra, quasi coperta dal corpo del bandito ucciso da Magda. *È morta?* Quel pensiero non le arrecò sollievo, ma una sofferenza straziante. *Si è battuta per me, questa notte. E io l'avrei tradita.*

Jaelle si mosse: e Magda sapeva che la vita di Jaelle stava tra lei e la sua missione. Impugnava ancora il coltello insanguinato con cui aveva ucciso il bandito. Vide lo sguardo di Jaelle volgersi sulla lama: giaceva immobile e la fissava, senza dire una parola. All'improvviso, Magda seppe che non avrebbe potuto uccidere nessuno a sangue freddo; e soprattutto non avrebbe potuto uccidere quella donna che giaceva sanguinante e indifesa sulla neve, ai suoi piedi.

*Cosa varrà la vita di Peter, se la pagherò con un'altra morte? Lo salverò onorevolmente, se potrò; non altrimenti.*

S'inginocchiò accanto a Jaelle: aveva il viso coperto di sangue, e altro sangue le sgorgava dalla spalla. Staccò la stoffa incollata alla ferita.

Il coltello del bandito era penetrato sotto la clavicola, verso l'ascella: una brutta ferita, dolorosa e pericolosa ma non inevitabilmente letale, pensò Magda. Riprese il coltello, pulì la lama, vide che Jaelle aveva un occhio aperto - l'altro era chiuso dal sangue raggrumato - e che fissava la lama. Magda spiegò, irritata: — Devo tagliare il vestito, per arrestare l'emorragia. — Lacerò la tunica di Jaelle e la scostò delicatamente dalla carne; Jaelle gemette di dolore, ma non gridò. Disse soltanto, umettandosi le labbra: — Li hai... uccisi entrambi?

— Uno è morto senz'altro. L'altro non so: ma non è in condizione di farci male — rispose Magda.

Jaelle disse, ansimando: — Le bende... nella borsa della sella...

Magda si alzò, passando fra il bandito morto e il cavallo di Jaelle che, sentendo l'odore del sangue, scalpicciava irrequieto. Condusse via l'animale e prese le borse, vi frugò: trovò due o tre rotoli, e una specie di primitiva cassetta di pronto soccorso. *Quella ferita probabilmente avrebbe bisogno di qualche punto, ma io non so farlo.* Preparò una benda a pressione, l'avvolse intorno alla spalla di Jaelle, poi dedicò la sua attenzione al lungo, orribile squarcio al viso: aveva lacerato la guancia fino all'osso. Jaelle disse,

con voce roca, impaurita: — Non ci vedo... da quest'occhio...

Magda andò al pozzo dietro al rifugio, attinse l'acqua gelata, tornò e lavò la tremenda ferita. Le ciglia si schiusero: dopo un po', vide che l'occhio era stato chiuso dal sangue sgorgato da un piccolo taglio alla palpebra. Magda lo aprì con le dita; Jaelle sospirò di sollievo.

— Te la senti di camminare? Non puoi restare sdraiata sulla neve. — Magda s'inginocchiò, la cinse con un braccio, riuscì a metterla in piedi, Jaelle provò a camminare, ma si accasciò contro Magda, che riuscì a portarla nel rifugio e l'adagiò su una delle panche di pietra. Cominciò a preparare il fuoco per mettere a bollire un po' d'acqua, pensando che un tè di corteccia o una bevanda di cereali tostati avrebbe fatto bene a entrambe. Se Jaelle era in preda allo shock - e sembrava lo fosse - era meglio tenerla al caldo. Non sapendo dove Jaelle aveva messo le coperte, Magda prese le sue e le usò per avvolgerla; spinse sul fuoco una pietra, pensando di scaldarla, per avvilupparla in un pezzo di stoffa e appoggiarla contro i piedi della ragazza ferita. Quando l'acqua bollì, preparò il tè, e uscì per riportare nella stalla gli animali: per il momento, non sarebbero andate in nessun posto. Il secondo bandito era morto. Dovette trascinarlo in disparte per ricondurre al coperto i cavalli e il suo animale da soma.

Quando rientrò nel rifugio, Jaelle era cosciente. Mormorò: — Credevo che te ne fossi andata.

Vagamente, come se fosse il pensiero di un'altra, Magda ricordò che avrebbe potuto fuggire. Dopo aver fatto del suo meglio per Jaelle, avrebbe potuto lasciarla lì a riprendersi, senza troppi rimorsi. Ma non sarebbe mai stata capace di farlo. *Ho giurato di trattare ogni Amazzone come mia madre, mia sorella o mia figlia...*

Cercò a tentoni le parole: — Siamo legate per giuramento... sorella.

Jaelle tese la mano, un gesto brancolante che strinse il cuore di Magda al ricordo della prontezza e della destrezza che avevano avuto quelle mani. Mormorò: — Te l'avevo detto... madre e figlia per giuramento si scambiano doni. Non avevo chiesto un dono simile.

Magda si sentì imbarazzata. — Non parlare. Hai freddo? — Prese un'altra coperta, sistemò la pietra calda ai piedi di Jaelle, la sollevò per farle bere un po' di tè bollente. Jaelle le toccò la manica. — Cura la tua ferita.

Magda l'aveva dimenticata. — È solo un graffio.

— Non importa. Certi banditi delle montagne... avvelenano le lame — disse Jaelle, a fatica. — Fa' come ti ho detto.

Quando Magda finì, Jaelle s'era addormentata, o aveva perduto di nuovo

i sensi. Rimase così tutto il giorno. Magda si preparò una minestra di carne secca, verso sera, e cercò di svegliare Jaelle per farla mangiare; ma l'altra mormorò e gemette e si sottrasse alle sue mani. Magda sapeva che aveva la febbre. A un certo momento Jaelle si svegliò e chiese con voce chiara un po' d'acqua: ma quando Magda gliela portò era di nuovo intontita e non riuscì a bere.

*Ha qualche ferita che non ho visto? Oppure le armi dei banditi erano avvelenate?* Magda si trovò a lottare con il terrore e la paura. *Non voglio che muoia! Non voglio!*

A notte, Jaelle scottava, e Magda non riuscì a svegliarla neppure per un momento. Jaelle mormorava e si dibatteva: a un certo momento cercò di strapparsi la benda dal viso con la mano libera. Magda le trattenne la mano; ma pochi minuti dopo, Jaelle ricominciò. Magda, pensando che se si fosse tolta la fasciatura si sarebbe fatta del male, avrebbe aggravato la ferita, prese un rotolo di bende e le legò le mani contro i fianchi. Non era preparata a sentire Jaelle urlare: urla selvagge, di panico e di terrore.

— Oh, no, no, no, no... non incatenatemi le mani... Madre, madre... non lasciarli fare... oh, no... oh, no, no! — E di nuovo le urla. Magda non aveva mai udito un terrore così grande. Non lo sopportava. Prontamente, tagliò la benda, sollevò le mani di Jaelle, una dopo l'altra, per mostrarle che erano libere. Chissà come, nonostante il delirio Jaelle lo comprese: smise di urlare e si abbandonò, in silenzio. Circa un'ora dopo, ricominciò a tirare la fasciatura sul viso, ma Magda non intendeva ripetere ciò che l'aveva atterrita; prese con fermezza le mani della ragazza tra le sue e le tenne strette. Disse sottovoce, in tono deciso: — Non devi fare così; stai ferma, o ti farai male. Non ti legherò le mani, ma tu devi star ferma. — Ripeté quelle parole parecchie volte, variandole.

Jaelle aprì gli occhi, ma Magda sapeva che non la vedeva. Mormorò: — Kindra — e più tardi: — Madre — ma lasciò le mani in quelle di Magda, senza lottare. A un certo momento disse, a chissà chi: — Fa male. Ma non ho pianto.

Per quasi tutta la notte, Magda vegliò accanto a Jaelle, ascoltando i suoi mormoni deliranti, tenendole le mani ogni volta che cercava di strapparsi le bende o, come prese a fare più tardi, di scendere dal letto, ossessionata dalla convinzione - Magda lo comprese dalle sue parole incoerenti - che la sua presenza fosse necessaria altrove, subito. Magda non aveva nulla da darle per combattere la febbre: c'erano alcune medicine nelle borse di Jaelle, ma Magda non sapeva come usarle, non sapeva neppure cosa fossero.

Più volte le fece spugnature con l'acqua diaccia del pozzo, e cercò di farla bere, ma Jaelle si ritrasse e non volle inghiottire. Verso il mattino, si acquietò; Magda non sapeva se era addormentata o se era sprofondata nel coma e stava morendo. Comunque fosse, lei non poteva far nulla. Si sdraiò a fianco della donna priva di sensi e chiuse gli occhi per riposare un momento: all'improvviso il rifugio fu pervaso da una luce grigia, e Jaelle, distesa a occhi aperti, la guardava.

— Come ti senti, Jaelle?

— Molto male — rispose l'altra. — C'è un po' d'acqua, o di tè, o di qualcosa? Non ho mai avuto la bocca così arida da quando lasciai Shainsa.

Magda le portò da bere: Jaelle trangugiò avidamente il liquido e ne chiese ancora. — Mi hai vegliata tutta la notte?

— Fino a quando ti sei addormentata: temevo che ti strappassi le bende. Hai cercato di farlo.

— Deliravo? — Quando Magda annuì, Jaelle disse, con un sorriso ironico: — Questo spiega tutto. Ho sognato che ero nelle Città Aride, e Jalak... be', era un'assurdità spaventosa, ma raramente sono stata così contenta di svegliarmi. — Si posò la mano sulle bende.

— Ti resterà una cicatrice tremenda, temo.

— Ci sono alcune donne, nella Casa della Lega, che considerano le cicatrici una buona pubblicità per il loro valore — replicò Jaelle. — Ma io non sono una guerriera.

Magda fu costretta a sorridere. — Direi che sei una guerriera formidabile.

— Non sono una professionista, intendo. Di solito non accetto contratti come soldato o guardia del corpo — spiegò Jaelle, e si mosse, a disagio. — Non ricordo bene cos'è successo, dopo che mi hai tagliato la tunica.

— Ti dirò di più dopo averti medicato la ferita — disse Magda. Jaelle aveva avuto una febbre così alta che Magda temeva di trovare un'infezione: ma almeno non sanguinava più, anche se i labbri della ferita erano gonfi. Avvelenata? Jaelle mormorò: — Ho un po' di polvere di *karalla* nelle borse della sella: impedirà alla ferita di chiudersi troppo presto, con il pus sotto. — Seguendo le sue istruzioni, Magda cosparse la ferita di polvere grigia, prima di fasciarla di nuovo. Jaelle era esausta e pallida, ma lucida; mangiò un po' di zuppa di carne secca, con l'aiuto di Magda, e bevve ancora.

— Li hai uccisi tutti e due? Mi sorprende.

— Ha sorpreso anche me — confessò Magda.

Cautamente, Jaelle si tastò la benda sulla guancia. — Non sono una di quelle che ci tengono a ostentare le cicatrici, ma dovrò fingere di farlo. Meglio sfregiata che sepolta... o cieca! Una volta, Camilla mi ha detto che certi uomini giudicano irresistibili le cicatrici di coltello, in una donna. — Si riabbandonò stancamente contro la borsa arrotolata sotto la testa. — È stata una ferita stupida, in effetti. Gwennis, o anche la vecchia Camilla, avrebbero saputo metterli in fuga senza prendersi neppure un graffio.

Chiuse gli occhi e si riaddormentò. Rimase così, addormentata o stordita, per quasi tutto il giorno, ma la febbre non tornò. Magda aveva poco da fare, dopo aver curato gli animali. Pensò di seppellire i banditi morti: ma era un compito che trascendeva le sue forze. Rimase accanto a Jaelle, nel caso che avesse bisogno di qualcosa. La vista della benda sul viso della ragazza la turbava profondamente. *Era così bella! Nella Zona Terrestre potrebbero far sparire quello sfregio orribile: qui, credo, lo porterà per tutta la vita!*

Rammentò che adesso, con Jaelle avviata verso la guarigione, avrebbe potuto fuggire, lasciarla in modo che si riprendesse completamente, senza neppure avere sulla coscienza la sua morte. Ma ormai quel pensiero era molto remoto.

L'indomani Jaelle riuscì ad alzarsi e a camminare un po', muovendo cautamente il braccio; imprecava per il dolore, ma lo muoveva. — Non voglio che i muscoli si atrofizzino e che il braccio perda forza — rispose, irritata, quando Magda la esortò a non correre il rischio di riaprire la ferita. — So quello che faccio. — Adesso che non era più stordita dallo shock e dallo sfinimento, soffriva molto, e il dolore la rendeva irritabile e irrequieta. Verso sera, Magda si svegliò da un breve sonno, e vide che Jaelle la fissava, come se cercasse di ricordare qualcosa. *Ricorda di aver pensato che stavo per ucciderla?* Rammentò, sconvolta, l'attimo in cui s'era fermata accanto a Jaelle, senza sapere bene ciò che intendeva fare. Jaelle le era parsa immobile come un animale ferito in attesa del colpo mortale del cacciatore...

Alla fine, Jaelle disse, sottovoce: — Non mi aspettavo che restassi con me, Margali: sapevo che avevi pronunciato il giuramento contro la tua volontà. È consuetudine che madre e figlia per giuramento si scambino doni: tu mi hai donato la vita, lo so.

— No! — Magda non sopportava di ricominciare a pensare alla sua indecisione. Si alzò e uscì dal rifugio, guardando il cielo basso e grigio, carico di neve. Mancavano solo pochi giorni al solstizio d'inverno: e quel

giorno Peter Haldane sarebbe morto di una morte orribile, a causa della faida tra Rumal di Scarp e il clan Ardais. Magda si appoggiò al muro del rifugio, abbandonandosi a un pianto disperato.

Dopo molto tempo sentì un tocco lieve sul braccio: Jaelle era là, pallidissima e turbata.

— Ti è così caro... il parente della tua missione?

Esausta, sforzandosi di dominarsi, Magda riuscì appena a scuotere la testa e a dire: — Non si tratta di questo soltanto.

— E allora spiegami di che si tratta, sorella mia. — Jaelle le prese la mano e disse: — Non stare qui al freddo.

Soprattutto perché ricordava che neppure Jaelle doveva restare al freddo, con la ferita non ancora rimarginata, Magda si lasciò ricondurre dentro. Jaelle barcollò, cadde pesantemente contro di lei; Magda la sostenne, la fece adagiare su una delle panche di pietra.

— Ora dimmi, sorella.

Magda scrollò il capo, esausta. — Ti ho detto tutto.

— Ma questa volta — ribatté Jaelle, — sarà la verità, no? Non ti capisco, Margali. Mentivi, quando hai pronunciato il giuramento; non mentivi. Dicevi la verità; non dicevi la verità. Persino il tuo nome... è davvero il tuo? Hai un altro nome. Dimmelo.

Le difese di Magda erano crollate: — Come lo hai capito?

Jaelle rispose: — Sono nata figlia dei Comyn: possiedo un po' di *Laran.* — Magda non conosceva la parola, così come l'aveva usata Jaelle: di solito significava un dono, un talento. — Non ho avuto la preparazione necessaria per servirmene nel modo adeguato. Dama Rohana, la parente di mia madre, voleva mandarmi a una Torre perché imparassi a usarlo; io non volli saperne. Perciò il mio dono è incostante; non posso usarlo quando vorrei, e quando non voglio, emerge indesiderato. È stato così, quando hai pronunciato il giuramento; sentivo dentro di me che eri dilaniata, e avevi tanta paura... e non c'era motivo di essere così terrorizzata, per quello. Adesso posso leggere i tuoi pensieri, ma solo un po', Margali... se questo è il tuo nome. Sei vincolata dal giuramento, ma lo sono anch'io; anch'io ho il dovere di non farti mai male, di non tradirti. Dimmi, sorella mia!

Magda raccontò, stancamente: — Sono nata a Caer Donn. Il mio vero nome, il nome che mi diedero i miei genitori, è Magdalen Lorne, ma i bambini darkovani con cui giocavo non riuscivano a pronunciarlo; mi chiamavano *Margali*, e questo nome è mio quanto l'altro.

— I... i bambini *darkovani*? — mormorò Jaelle, e spalancò gli occhi,

quasi impaurita. — Tu cosa *sei*, allora?

— Sono... sono... — Magda lottò, e le parole le si bloccarono in gola. Era fondamentale. *Non dire mai chi sei a un estraneo. Mai.*

*Jaelle non è un'estranea. È la mia sorella giurata.* All'improvviso, il conflitto si dissolse. Il groppo nella gola di Magda sparì; le parve di respirare liberamente per la prima volta da quando era entrata nel rifugio, due sere prima. Spiegò, senza esitare: — Mia madre e mio padre erano terrestri, sudditi dell'Impero; io sono darkovana, nata a Caer Donn, ma sono agente del servizio segreto ed esperta di linguistica, e lavoro per l'Impero, a Thendara.

Lentamente, Jaelle annuì. — Dunque è così — disse alla fine. — Ho sentito parlare dei terrestri. Una delle nostre donne della Casa della Lega, a Thendara, un'*emmasca* che può spacciarsi per un uomo (tutte lo possono, ma molte non vogliono farlo) è andata a lavorare tra gli operai che costruiscono l'astroporto, e ci ha detto qualcosa di voi. Ma non sapevo che i terrestri fossero umani, se non per l'aspetto.

Magda sorrise di quell'espressione e disse: — I documenti dell'Impero affermano che darkovani e terrestri appartengono a un unico ceppo, nel lontano passato.

— Dama Rohana sa che sei una *terrana*?

— Sì. È là che mi ha vista per la prima volta.

— Questo spiega perché hai dovuto appellarti a lei — osservò Jaelle, come se riflettesse a voce alta. — Anche il tuo parente è terrestre?

— Sì; ma è stato catturato da Rumal di Scarp perché somiglia al figlio di Dama Rohana.

— Somiglia a Kyril? Questo non me lo renderà tanto simpatico — disse Jaelle. — Voglio molto bene a Rohana; ma Kyril è tutta un'altra cosa. Comunque, questo non ha importanza. Ami tanto quell'uomo? È il tuo amante?

Magda rispose lentamente: — No, anche se per qualche tempo siamo stati... — esitò, usò il termine darkovano, — liberi compagni. Ma c'è di più. Siamo cresciuti insieme, e lui non ha altri che me. Per i miei superiori di Thendara è... sacrificabile: perciò mi sono addossata il dovere di salvarlo dalla tortura e dalla morte.

Jaelle si morse le labbra e aggrottò la fronte, sfiorandosi la fasciatura alla guancia. Poi disse: — Devo riflettere. Forse... tu sei alle dipendenze del tuo servizio, vincolata a una missione legittima. Una Libera Amazzone, per legge, è tenuta a svolgere il lavoro che di sua volontà si è impegnata a

portare a termine, e si potrebbe affermare che tu devi completare la missione, onorando il tuo contratto. — Ancora una volta, stava pensando a voce alta. — Tu dici che non lo ami. Cosa *provi* per lui, allora?

— Non lo so. — Magda si frugò nella mente, e si stupì nel sentire la propria voce. — Devo proteggerlo.

Jaelle la guardò con quegli occhi intensi, seri, e Magda si chiese se stava leggendo veramente i suoi pensieri. Poi disse: — Sì; credo che nessun uomo, per te, abbia mai significato più di questo. Per ora. Tu hai il vero spirito di un'Amazzone, e se fossi nata tra la nostra gente, credo che avresti finito per venire a noi. Dev'essere stato questo, che Rohana ha visto in te.

Tacque per lunghi istanti, riflettendo; poi all'improvviso rise.

— C'è un solo uomo vivente che io amo meno di Rumal di Scarp — asserì. — Mi piacerebbe defraudare Rumal della sua preda! E tu sei vincolata per giuramento a ubbidire ai comandi leciti del tuo datore di lavoro. E io ti devo la vita: inoltre, devo un dono alla mia figlia per giuramento. Margali, verrò con te a Sain Scarp!

Magda disse, ancora in preda al conflitto tra due devozioni contrastanti: — Jaelle, non potrò mai ringraziarti abbastanza: ma prima devi sapere una cosa. Ti causerà fastidi a Thendara. Lorill Hastur ha proibito a tutti, nei Dominii, di immischiarsi in questa faccenda.

— Non mi hai ascoltata — replicò Jaelle. — Io penso con la mia testa, non seguo ciecamente la volontà di Hastur. Come tutti, devo ubbidire alle leggi di questa terra; ma i capricci di Hastur non sono ancora le leggi di Thendara, e Lorill non ha il diritto di proibire a una Libera Amazzone, ai sensi dello Statuto, di accettare un lavoro lecito. Lorill Hastur è mio parente - anche se l'unica volta che l'ho visto e ho parlato con lui non sembrava molto desideroso di accettare la parentela - ma non è il custode della mia coscienza! Le Libere Amazzoni non devono obbedienza a un signore, anche se dice d'essere figlio di Hastur. E mi sembra che, se i terrestri hanno potuto dare a te, una donna nata a Caer Donn, la forza e il coraggio di avventurarti da sola negli Hellers e... — Esitò, distogliendo lo sguardo. — E nel contempo l'onestà morale di onorare un giuramento, anche in simili condizioni, allora questi *terrani* potrebbero avere qualcosa da insegnare persino a un Hastur, e le Libere Amazzoni dovrebbero essere loro amiche e alleate. Perciò ti dò licenza di salvare il tuo amico, e ti aiuterò a farlo.

Magda disse, precipitosamente: — Non si deve sapere che Peter è un terrestre!

— No certo! Rumal si divertirebbe ad appenderlo alle mura del suo ca-

stello, quello stesso giorno! — Jaelle tese le mani a Magda e aggiunse: — Credo che domani potrò rimettermi in sella, e allora partiremo per Sain Scarp.

## CAPITOLO XI

Prima di lasciare il rifugio, l'indomani mattina, Jaelle insistette per spogliare i cadaveri dei banditi; un compito spiacevole, perché erano irrigiditi dal freddo fortissimo. Li trascinarono lontani dal sentiero. — I *kyorebni* e i lupi faranno il resto — disse allegramente Jaelle. — Non avremmo mai potuto seppellirli, con il terreno così gelato, quindi spetterà a loro fare il nostro lavoro.

La giornata era coperta e tetra quando partirono, e Magda era preoccupata per Jaelle: il freddo, con quella ferita non rimarginata, poteva essere pericoloso. Tuttavia, una volta che il valico di Scaravel fosse stato chiuso, per quanto si fossero affrettate non sarebbero mai giunte a Sain Scarp prima del solstizio d'inverno.

Per i primi tre giorni procedettero piuttosto speditamente; ma il quarto giorno cominciò a nevicare forte, e Jaelle aveva l'aria turbata, quando cominciarono a salire lungo la strada del passo.

— Se passiamo prima dell'imbrunire, non avremo nulla da temere: Sain Scarp è a due giorni di viaggio, dopo il valico, e non ce ne sono altri alti come lo Scaravel. Ma se oggi dovessimo ritardare, o se dovessimo passare lo Scaravel al buio... — Tacque, aggrottando la fronte, chiaramente preoccupata.

Verso mezzogiorno giunsero a un piccolo villaggio sulle pendici della montagna, dove acquistarono un po' di minestra calda a un chiosco, e foraggio per gli animali. Stavano per proseguire quando una cinghia dell'animale da soma di Magda cedette all'improvviso, e il carico scivolò; la bestia sbuffò e nitrì, spaventata dai tonfi della pesante soma che le pendeva sotto il ventre. Magda smontò per liberarla dal fardello ondeggiante, ma l'animale impaurito scalciò e s'impennò, e passò mezz'ora prima che Magda, con l'aiuto di Jaelle, riuscisse a calmarlo abbastanza per sciogliere l'altra cinghia e togliere la soma. Poi dovettero trovare un fabbricante di finimenti capace di riparare la cinghia o di farne una nuova; e quando Jaelle tornò indietro dopo aver parlato a lungo con l'uomo (parlava un dialetto così stretto che Magda non riusciva a capirlo) aveva l'aria preoccupata.

— Dama Rohana, con la sua scorta, è passata dallo Scaravel tre giorni

fa, diretta ad Ardais — disse, — e allora il valico era aperto; ma poi nessun viaggiatore è più salito verso il passo. Può darsi che lo troviamo già bloccato: se no, questa nevicata lo chiuderà senza dubbio fino al disgelo di primavera. Comunque, dobbiamo attraversare lo Scaravel questa sera, altrimenti non arriveremo in tempo a Sain Scarp. Andiamo a prendere ancora un po' di quella buona zuppa di fagioli prima di rimetterci in viaggio: questa sera avremo poche possibilità di gustare cibo caldo.

A meno di un chilometro dal villaggio, Magda si voltò a guardare e vide che la neve fitta aveva già nascosto le luci dietro di loro. Jaelle si avvolse la sciarpa intorno alla guancia fasciata: attraverso la stoffa, la sua voce arrivava smorzata. — Se tutta quella gente non vivesse all'ombra dei banditi di Sain Scarp, probabilmente al loro soldo, o almeno assoggettata dalla paura, credo che avrei lasciato là i cavalli e avrei tentato di attraversare il passo a piedi. Ma non vorrei mettere a così dura prova l'onestà degli abitanti del villaggio. C'è un detto, tra le montagne: «Non affidare il tuo osso al cane di un altro uomo».

Dopo meno di un'ora, furono costrette ad accendere le lanterne appese alle selle; le piccole lampade, alimentate dalla resina, gettavano una luce fioca per pochi passi in ogni direzione: ma più oltre il chiarore si perdeva in una nebbia, nella cortina della neve che continuava a cadere. La pista era incassata fra le rocce, e Magda ne era lieta, perché la neve cancellava ogni punto di riferimento, e avrebbero potuto deviare dalla strada e non ritrovarla più. Ma quando lo disse a Jaelle, quella rise, un riso attutito dalla sciarpa.

— Continua ad andare avanti fino a che non potrai più proseguire! Io sono contenta che ci sia la neve: così vicino a Sain Scarp, lo Scaravel non è un passo da attraversare da sole, con il bel tempo. Sono sicura che il tuo amico è stato catturato qui! Ma in una notte come questa, persino un bandito preferisce starsene a casa accanto al fuoco!

Continuarono a salire, e Magda cominciò ad avvertire il sordo dolore negli orecchi e nei seni nasali, causato dall'alta quota, che non riuscì a eliminare mai del tutto per quanto sbadigliasse o si premesse le dita contro gli orecchi. Il freddo era pungente, e cominciava a farsi sentire il vento delle vette, che faceva cadere obliquamente la neve fitta contro i loro volti e l'ammucchiava sotto i loro piedi finché affondavano fino al ginocchio e dovevano smontare per condurre alla briglia i cavalli riluttanti. Procedevano lente, controvento, e ognuna di loro era isolata nel suo bozzolo di tenebra e di silenzio. Per Magda, il mondo s'era ridotto a un cerchio di tre me-

tri, che racchiudeva lei, la metà anteriore del suo cavallo, la coda del cavallo di Jaelle che la precedeva e il sommesso scricchiolio dei larghi zoccoli dell'animale da soma, che seguiva la lanterna. Al difuori di quel cerchio ristretto non c'era nulla: solo l'oscurità, e un vento che urlava come tutti i demoni del leggendario nono inferno di Zandru. Su, su, con i muscoli delle ginocchia che protestavano a ogni passo, con il fiato corto. Magda si avvolse la pesante sciarpa sul mento, e sentì che il vento la gelava, trasformandola in una maschera di ghiaccio con l'umidità del suo alito.

Urtò contro qualcosa che era al contempo duro e molle, si ritrasse nello scoprire quell'intrusione nel suo bozzolo, e scopri che era Jaelle: aveva fatto girare leggermente il cavallo, in modo da bloccare il sentiero. Accostò la testa all'orecchio di Magda e gridò: — Fermiamoci a mangiare un boccone: mi sembra che siano passate ore da quando abbiamo mangiato l'ultima volta, e più in alto è pericoloso fermarsi!

Disposero gli animali a triangolo, muso contro coda, e si misero al centro di quel riparo rudimentale, masticando un po' di carne e di frutta secca, le prime cose che Magda riuscì a trovare frugando nelle borse. Il mondo era rimpicciolito al punto che Magda si ritrovò a fissare il motivo di uccellini azzurri lavorato sul dorso dei guanti di lana di Jaelle, e a chiedersi se era stata la stessa Jaelle a farli.

Poi, sopra di loro, dalle vette, più forte del vento urlante, giunse un grido stridulo, stranissimo; un lungo ululato paralizzante che fece risuonare gli orecchi di Magda e quasi l'immobilizzo fisicamente. Ansimò, e comprese che cos'era, prima ancora che Jaelle dicesse: — Una banshee. È quel che temevo. Speriamo che il vento confonda il suo senso d'orientamento. E ricorda che preferirebbe i cavalli a noi, quindi tieniti al riparo, dietro di loro.

Magda aveva sentito parlare dell'urlo sconvolgente e paralizzante - ma non l'aveva mai *udito* - dei grandi carnivori inetti al volo che vivevano al disopra della linea delle nevi ed erano attratti dal calore e dal movimento delle loro prede. Il grido terribile si ripeté; e le parve che il pezzo di carne secca che stava masticando si fosse mutato in cuoio.

Jaelle stava cercando di farsi sentire, tra gli ululati del vento. — Che cosa, Jaelle?

— Dobbiamo decidere. Non conosco bene lo Scaravel, ma ci sono passata di giorno, e tu no, immagino. Più in alto la pista si restringe, e non potremo tornare indietro, e non c'è neppure un tratto pianeggiante per passare la notte. Se andiamo avanti, dovremo continuare a ogni costo, perché non potremo fermarci prima d'essere arrivate dall'altra parte. Ma sembra che il

valico sia aperto. È rischioso in ogni modo: ma è un rischio sul quale devi decidere tu. Tentiamo al buio, o aspettiamo qui? Non è una pista molto buona neppure di giorno.

Magda pensò al sentiero che si restringeva, ai terribili carnivori delle vette, alle proprie gambe intirizzite, al suo volto bruciato dal vento. E a Jaelle, che le stava al fianco, e non era in condizioni di viaggiare. *Non è la missione di Jaelle. Se la conduco incontro alla morte...*

— Tu cosa consiglieresti? — chiese Magda.

— Io non consiglierei nulla: cercherei di non venire in un posto simile. Ma se ci fossi, probabilmente andrei avanti. Comunque, non voglio che tu creda che sia facile o sicuro: non lo è. È la tua ultima occasione per perderti di coraggio.

Ed era l'ultima occasione, in assoluto. Se non avessero attraversato lo Scaravel quella notte, e se alla luce del giorno fosse risultato bloccato dalla nevicata... Magda disse: — E tu, Jaelle? Non sei ancora abbastanza forte...

— È quasi altrettanto rischioso tornare indietro e ridiscendere — rispose Jaelle. — E se ci fermiamo qui, potremmo morire assiderate. Posso farcela, se ce la fai tu.

Magda non ne era tanto sicura; ma poiché era arrivata fin lì, non intendeva ritirarsi o arrendersi. Trangugiò l'ultimo pezzo di carne secca e disse: — E va bene: allora tenteremo. Vuoi che vada avanti io? Finora l'hai fatto sempre tu.

— Di qui in avanti lasceremo che siano i cavalli a precederci — replicò Jaelle. — Staremo in mezzo a loro, nell'eventualità che una banshee sia in cerca di un pasto notturno!

La pista era molto scoscesa; ma in mezzo ai due cavalli, che procedevano vicini sullo stretto sentiero, l'ululato del vento era meno rabbioso. La neve scricchiolava sotto i loro passi, e dovevano aggrapparsi alle selle per non scivolare. Il sentiero si snodava tortuoso fra le grandi rocce che offrivano un po' di riparo dal vento; ma di tanto in tanto Magda scorgeva, tra le zampe o sopra le groppe dei cavalli, una visione lontana, stregata di grandi abissi e di strapiombi, di precipizi vertiginosi ai lati della pista; e allora volgeva frettolosamente gli occhi nel suo piccolo mondo - i cavalli ai lati, Jaelle al suo fianco - ed era grata alla tenebra che nascondeva quelle terribili visioni. Procedevano lottando, fianco a fianco, così vicine che Magda sentiva il respiro faticoso dall'altra; e di tanto in tanto, dalle vette sovrastanti, giungeva il bizzarro, demoralizzante grido delle banshee. I cavalli si agitavano e scalpitavano; quello di Magda scrollò la testa, spaventato, e lei

tirò la briglia, cercando di calmarlo.

— Le lanterne delle selle non attireranno le banshee?

— No, sono cieche — rispose Jaelle. — Percepiscono il calore e il movimento, null'altro. Ricordo...

Magda non seppe mai ciò che Jaelle ricordava. Dopo un attimo vi fu un altro urlo acuto, agghiacciante - quasi sopra di loro - e il bramito dell'animale da soma, alle loro spalle; e il cavallo di Magda s'impennò, dibattendosi, sul ciglio del burrone. La bestia da soma cadde, urlando, scalciando nella neve; e su quel corpo convulso Magda intravvide confusamente un'enorme testa nuda d'avvoltoio, un enorme corpo sgraziato, il becco che affondava nel ventre molle della bestia e si rialzava, sgocciolando sangue. Magda estrasse il coltello, arretrò, attendendo il momento propizio per colpire. La testa nuda si voltò di scatto verso di lei, dardeggiando, e Jaelle l'afferrò per il polso e la tirò indietro.

Disse, con un bisbiglio aspro: — Lasciala mangiare! È troppo tardi per salvare l'animale: e se è sazia non ci attaccherà!

Magda sapeva che era logico: ma le urla dell'animale morente, i nitriti di terrore dei cavalli e il fetore immondo del grande predatore le dava la nausea. Si coprì il viso con le mani quando gli artigli acuminati si avventarono, dilaniando, e il rostro adunco affondò, più e più volte, e la banshee cominciò a ingozzarsi. Jaelle trascinò giù Magda, dietro i cavalli: restarono così, nascoste, sforzandosi di non udire e di non vedere mentre il mostro mangiava tra sbuffi e ringhi.

*Dio, che artigli! Un colpo ha quasi tranciato in due l'animale!* pensò Magda.

Parve che trascorresse un tempo interminabile prima che la banshee alzasse di scatto la testa enorme, avventandola di qua e di là, senza interesse, e poi si chinasse di nuovo per un ultimo boccone. Infine si allontanò pesantemente. Gli artigli lasciarono grandi impronte di sangue e di sozzura sulla neve. Magda, sforzandosi di vincere la nausea, si alzò adagio. La bestia da soma era quasi immobile e - questo era l'orrore supremo - gemeva con un filo di voce, ancora viva. Magda non lo sopportò. Si chinò, in fretta, le tagliò la gola: dopo un ultimo sussulto, l'animale restò immobile. Dietro i cavalli, Jaelle era sdraiata nella neve, scossa da deboli conati di vomito.

Magda le andò accanto. — Vieni! Aiutami a togliere la soma da quella bestia, e a caricarla sui cavalli. E poi allontaniamoci in fretta, prima che i fratelli e le sorelle di quel mostro vengano in cerca di un altro pasto!

Jaelle la seguì, asciugandosi il viso sulle mani. Il suo volto era grottesco, gonfio e chiazzato. — Oh, è stato orribile... orribile...

— Sì. Ma sarebbe stato molto più orribile se avesse preso una di noi — ribatté Magda, e si chinò sull'animale morto per recidere le cinghie che legavano la soma alla carcassa semidivorata. *La stessa cinghia che avevamo sostituito al villaggio!* Con l'aiuto di Jaelle, tolse il carico dell'animale ucciso; si sporcarono le mani di sangue e di viscere. Magda l'issò in groppa al suo cavallo. — Potremo dividere il carico domani — disse. — Ora è meglio muoverci.

Stordite dalla stanchezza e dall'orrore, le due donne continuarono a salire, barcollando: e all'improvviso, oltre una curva della pista battuta e incassata, si accorsero che non salivano più. Erano al culmine del passo di Scaravel, e adesso non restava che scendere. Magda era troppo esausta per provare sollievo. Jaelle vacillava per la stanchezza, e Magda si augurò che fosse possibile risalire in sella: Jaelle non avrebbe potuto certamente continuare a piedi ancora per molto.

Il cammino, adesso, era più facile, sebbene i cavalli tendessero a scivolare e incespicare; poco dopo, Magda sentì attutirsi il dolore agli orecchi e comprese che si trovavano a una quota più bassa. Ricordò di aver sentito dire che le banshee vivevano soltanto al disopra della linea degli alberi; quando raggiunsero il primo boschetto di piante nodose, sempreverdi aggrovigliati dal vento, sentì la tensione abbandonarla. Proseguì incespicando ancora per una trentina di metri, trovò un gruppo fitto d'alberi che avrebbe protetto un po' i cavalli dal vento e dalla neve. Jaelle era stordita e si reggeva a stento: sbatteva le palpebre, ignara di ciò che accadeva. Da sola, Magda legò i cavalli e li coprì, riuscì a montare una delle minuscole tende, tolse a Jaelle il mantello incrostato di neve e la infilò tra le coperte. Poi cadde tra le sue senza togliersi null'altro che gli stivali. La tenda era troppo piccola per due persone - Magda aveva sempre pensato che lo fosse anche per una persona sola - ma era meglio soffrire di claustrofobia, piuttosto che rizzare anche l'altra tenda: e poi, avevano bisogno di calore. Pensò, mentre si addormentava: *Ci porterei anche i cavalli, se ci entrassero.* Neppure l'urlo lontano di un'altra banshee - oppure era quella che le aveva attaccate? - riuscì a tenerla sveglia.

Durante la notte il cielo si schiarì: e al mattino videro un mondo bianco, abbagliante, con i sempreverdi piegati quasi in due sotto il peso della neve. Quando Magda medicò le ferite di Jaelle, vide che erano biancastre, macerate; s'erano gelate, e questo avrebbe peggiorato le cicatrici, ma non si po-

teva far nulla. Usò un po' dell'acqua che aveva fatto bollire per cercare di pulirle, ma non riuscì a combinare molto. Jaelle mangiò: svogliatamente, ma mangiò, e Magda se ne compiacque; quell'espressione vitrea e stordita le aveva fatto paura. Quando ebbe finito, indicò un picco basso, nella catena più vicina.

— Sain Scarp — disse Jaelle. — Se il tempo si mantiene così, ci arriveremo domani. — Magda aveva la vista acuta: ma per quanto si sforzasse, non riuscì a scorgere altro che gli alberi.

Jaelle rise. — Non credo che Rumal di Scarp ci ospiterà, e quindi quest'anno non avremo una grande festa del solstizio d'inverno! Ma senza dubbio il tuo parente preferirà mangiare una pappa di cereali lungo la strada, piuttosto che banchettare con Rumal! E se il tempo resterà bello, potremmo arrivare ad Ardais per il solstizio; da qui non puoi vederlo, ma se hai gli occhi buoni, puoi scorgerlo dal passo di Scaravel. Comunque, adesso non tornerò certo indietro a vederlo!

Adesso che erano in vista della meta, Magda pensò di nuovo a Peter. Cosa avrebbe provato, nel vedersi salvato da una donna? Un'ora dopo, mentre scendevano il sentiero, tra la neve che si scioglieva, Jaelle formulò lo stesso interrogativo.

— Il tuo parente... Il suo orgoglio soffrirà molto di dover accettare la salvezza ad opera di una donna? Oppure i *terrani* non hanno questo tipo d'orgoglio?

— Di solito no. Su altri mondi, uomini e donne dividono egualmente i rischi — rispose Magda. *Ma Peter è stato allevato su Darkover, come me. E io ho scoperto che il condizionamento darkovano è troppo forte, anche per l'Impero. Lo distruggerà, come distruggerebbe un darkovano?*

E all'improvviso, Magda comprese qualcosa di sé che non aveva mai scoperto.

*Essendo cresciuta a Caer Donn, secondo le usanze di questo mondo, solo un darkovano avrebbe potuto attrarmi; dicono che il modo in cui reagisci all'altro sesso viene condizionato prima che tu compia sette anni. Nessuno dei terrestri che ho conosciuto mi sembrava adatto, nessuno aveva la lunghezza d'onda emotiva o sessuale adatta a me. Era tutto errato. Quindi Peter era, letteralmente, l'unico uomo che sentissi come un maschio.*

*E quando sono stata matura per un rapporto d'amore, lui era l'unico uomo che conoscevo: l'unico, letteralmente. Non è che mi stesse più a cuore degli altri: non c'era nessun altro, ecco tutto.*

Comprese che quella poteva essere l'intuizione più importante della sua

vita, e decise che avrebbe dovuto tenerne conto, anche dopo aver ritrovato Peter.

Sain Scarp era una fortezza enorme, isolata aldilà di un lungo camminamento sopraelevato di roccia. Il giorno dopo, al meriggio, le due donne percorsero quell'argine e Magda sentì gli occhi che le osservavano dalla torre lontana. Al termine della strada sopraelevata un uomo grande e grosso, dall'aria volgare, le fermò, chiedendo cosa volevano.

*Ecco. Questo è il culmine di tutto; tutto ciò che è accaduto, persino il giuramento da Amazzone che ha diviso in due la mia vita, è stato per questo.* Stranamente, Magda l'aveva dimenticato. Disse: — Sono la Libera Amazzone Margali n'ha Ysabet. — (Come suonava strano!) — E sono venuta in missione per incarico di Dama Rohana Ardais. C'è un prigioniero da riscattare. Porta l'annuncio a Rumal di Scarp. — Attesero, rabbrividendo nell'aria fredda e luminosa, fino a quando arrivò il capo bandito.

In seguito, Magda non riuscì mai a ricordare che aspetto avesse Rumal di Scarp: solo, le sembrava troppo piccolo per portare un simile peso di dicerie, di episodi atroci. Un uomo minuto, nervoso, con il volto grifagno e gli occhi acuti. Dietro Rumal, con le mani legate, Magda vide una figura snella, familiare. *Peter!* Era magro e pallido, vestito di laceri indumenti da montanaro: una frangia di barba cuprea gli ombreggiava la faccia, ma Magda lo riconobbe subito.

Rumal di Scarp venne lentamente verso di loro. — Bene, *mestra*, ho saputo che c'è un riscatto da pagare. Chi sei?

In silenzio, Magda porse il salvacondotto; Rumal lo prese, lo porse al colossale bandito che gli stava al fianco, e che lo soverchiava fisicamente quanto il piccolo capo sembrava soverchiarlo sotto ogni altro aspetto. L'uomo lo lesse a voce alta. — Dama Rohana Ardais... autorizzata a trattare una questione di famiglia...

Rumal prese il salvacondotto, lo sgualcì con fare prudente, e lo ributtò a Magda. Disse, ridendo: — Sono ben valorosi, gli uomini di Ardais, se mandano le donne a pagare il riscatto per i loro parenti! Perché dovrei trattare con voi?

Jaelle rispose: — Poiché io sono parente di Dama Rohana, se non onorerai la tua parola farò sapere a tutti, dagli Hellers a Dalereuth, che Rumal di Scarp non tiene fede ai patti. E allora potrai startene qui a Sain Scarp, a farti un brodo con le ossa dei tuoi prigionieri, per quello che ti saranno utili, poiché nessuno sarà mai più disposto a pagare una sola moneta per ri-

scattarli!

Rumal fece un gesto di disprezzo, e accennò di condurre avanti Peter. — Bene, eccolo qui, l'erede di Ardais, intero e sano, come un cavallo al mercato di primavera. Perciò, mie signore... — Usò l'inflessione intima, ma diede alle sue parole un tono ancora più sprezzante. — Vediamo il colore del riscatto.

Magda sapeva che le tremavano le mani mentre contava i lingotti di rame. Rumal alzò le spalle, accennò al gigantesco subordinato di avvolgere il denaro del riscatto in un telo e di portarlo via. — Ecco il tuo parente. Prenditelo.

Jaelle lo guardò con aria di sfida e chiese: — E il suo cavallo e la sua roba?

— Oh, quelli — fece Rumal. — Li tengo per ripagarmi del costo del mantenimento tra la prima neve e il solstizio d'inverno, perché il riscatto non diventi tanto ingente che un cavallo non riesca a portarlo. — Poi si rivolse ironicamente a Peter. — Addio, mio signore: è ben fortunato, un uomo tanto amato dai suoi parenti che lo affidano al riscatto d'una donna. Ripaga a dovere queste dame per la loro cortesia, mio signore, perché senza dubbio sono state soltanto le loro suppliche a indurre gli uomini del tuo clan a riscattarti. E ora... — Fece un profondo inchino che con la sua eleganza cerimoniosa fece rabbrividire Magda d'orrore, assai più che se Rumal fosse stato bruttissimo o deforme. — Addio, dom: buon viaggio e felice ritorno a casa.

Peter lo ricambiò con un inchino altrettanto profondo e ironico. — Grazie per la tua ospitalità, messer di Scarp. Che io possa dormire la notte a turno in ognuno degli inferni di Zandru, prima di goderne di nuovo.

— È un discorso insultante — mormorò Rumal. — Ma il colore del denaro non viene ravvivato dalle parole cortesi... né offuscato da quelle volgari. — Girò sui tacchi e si allontanò, senza voltarsi indietro.

Peter tese le braccia e strinse con forza le mani di Magda con mani tremanti. — Sei *tu.* Sognavo... sognavo... — Gli mancò la voce e per un momento Magda pensò che stesse per piangere; ma riuscì a dominarsi, stringendole dolorosamente le dita.

Lei disse, con il cuore straziato dalla pietà: — Sei così pallido e magro! Ti hanno fatto soffrire la fame?

— No, no, anche se il vitto non era quello che avrei potuto sperare, negli Hellers — rispose lui, senza lasciarle le mani.

Jaelle s'intromise: — C'è un cavallo per te, in fondo alla strada sopraele-

vata; l'abbiamo acquistato all'ultimo villaggio. Prevedevo che Rumal avrebbe tenuto il tuo, e così ha fatto. Spero che ti vada bene.

— *Mestra*, cavalcherei un coniglio, o andrei a Thendara scalzo, tanto sono felice di essere fuori da quelle mura — disse Peter. — Venite, portiamoci fuori tiro dalle loro frecce... Ma come è possibile? Avevo perso la speranza che sapessi dov'ero, o che venissi a sapere come ero morto.

Jaelle lo studiava incuriosita, mentre raggiungevano il punto dove avevano lasciato i cavalli. — Non riesco a crederlo! Non è uno scherzo? Non sei mio cugino Kyril? Sei davvero... *terrano*?

— Sì — rispose Peter, e lanciò un'occhiata a Magda. — Chi... e che cosa...?

— Lei è mia amica e mia sorella, Peter — spiegò tranquillamente Magda. — E sa chi siamo, quindi non c'è bisogno di fingere.

Peter si chinò sulla mano sottile di Jaelle. — Come posso esprimerti la mia gratitudine, *mestra*? La notte del solstizio d'inverno è troppo vicina perché io possa fingere di non aver avuto paura.

Jaelle guardò indietro, vide che Rumal e i suoi uomini s'erano fermati a guardarli dall'estremità della strada sopraelevata. Disse, con una risata esitante: — Adesso credo davvero che tu non sia mio cugino Kyril. Credo che lui preferirebbe pendere a pezzi dalle mura di Rumal, piuttosto che confessare d'aver paura! — Poi aggiunse, dopo un momento: — Senza dubbio ci osservano e si chiedono perché non mi saluti come una parente.

Da parte di chiunque altra, Magda avrebbe giudicato che quella frase fosse quasi insopportabilmente civettuola; ma Jaelle sembrava solo imbarazzata. Peter disse: — Sarà un piacere... parente. — Si chinò e simulò un abbraccio fraterno, un bacio sulla guancia. Jaelle arrossì e abbassò gli occhi; all'improvviso, con estrema delicatezza, Peter le riprese la mano, s'inchinò e le depose un lieve bacio sul polso.

Magda, che li guardava, pensò all'improvviso: *Mi sono liberata di lui. Prima sarei stata insopportabilmente gelosa... nel vedere quell'espressione nei suoi occhi per un'altra donna. Ero quasi impazzita, quando ha ballato con Bethany alla festa di Capodanno, l'anno scorso. E adesso non m'importa.* L'amore, il rimorso, la preoccupazione avevano fatto parte di lei per tanto tempo che adesso si sentiva fredda, svuotata. Adesso lo guardava con simpatia, con preoccupazione perché lo vedeva pallido e magro... *Come se fosse mio fratello, mio figlio. Ma non un amante. Non più.*

Jaelle fece per allontanarsi, poi all'improvviso afferrò la mano di Peter e disse: — Non riesco a crederlo. Sei così simile a mio cugino Kyril, eppu-

re... lasciami vedere le tue mani. Quante dita hai?

— Il numero normale — rispose Peter. — Quattro e un pollice... oh, mio Dio! — Stava fissando la mano snella di Jaelle, stretta nella sua. — Tu hai sei dita per mano — fece stordito.

— Sì. Il sangue degli Ardais e degli Aillard... coloro che lo hanno nelle vene hanno un dito in più — disse Jaelle. — È del tutto sconosciuto fra i terrestri? Rohana è un'Aillard per nascita, e suo marito è un Ardais; e tutti i loro figli hanno le mani degli Aillard. — Scoppiò in un riso isterico. — Se Rumal... se si fosse preso il disturbo di contarti le dita... — continuò, tra i singulti. — Adesso saresti appeso... a pezzi... dalle mura del suo castello.

Sembrava che non riuscisse a smettere di ridere; Magda si avvicinò per cercare di calmarla e alla fine, sinceramente spaventata, riluttante ma convinta che quello fosse l'unico modo per fermarla, la strinse per le spalle e la scrollò con forza. Jaelle cominciò a piangere, istericamente come aveva riso. — Saresti morto — disse fra i singhiozzi. — Saresti morto...

*Si è stancata troppo; non ha ancora recuperato le forze.* Magda disse a Peter: — Puoi prenderla sulla tua sella? Dobbiamo andarcene di qui prima di notte. — E rimase a guardare, mentre Peter, delicatamente, issava Jaelle sul suo cavallo, e montava, sorreggendola, tenendola eretta e cingendola con un braccio. Magda salì sul suo cavallo e prese le redini di quello di Jaelle, conducendolo dietro gli altri due. E già sapeva... anche se se ne accorse molto tempo dopo... già sapeva quello che sarebbe accaduto.

## PARTE III
## JAELLE n'ha MELORA, LIBERA AMAZZONE

### CAPITOLO XII

Il soffitto era dipinto d'azzurro, con una bordura e un motivo di stelline dorate. In un primo momento, Jaelle non riuscì a immaginare dove fosse. Poi ricordò che aveva dormito in quella stanza durante una lunga visita a Castel Ardais, quando aveva sedici anni.

— Prima di rinunciare alla tua eredità di *Comynara* — l'aveva avvertita Kindra, parlandole più seriamente di quanto avesse mai fatto con lei, — devi sapere a cosa rinunci. — E così Jaelle era andata ad Ardais, protestando, e c'era rimasta ben mezzo anno. Non era stata felice, lì: come aveva detto una volta a Rohana con aria ribelle, si sentiva come un pesce su un albero.

*Ma adesso non ho sedici anni! Perché sono qui?* Si mosse, e alla fitta acuminata di dolore alla spalla ferita, ricordò. Dov'erano i suoi compagni terrestri? Erano arrivati a notte tarda, questo lo rammentava, e lei aveva detto ai servitori, alla porta, di annunciare a Dama Rohana che la sua parente era venuta lì a passare la notte del solstizio d'inverno, e aveva portato con sé due amici. Rammentava Rohana che li accoglieva tutti benevolmente, e il suo sbigottimento quando le aveva veduto il viso fasciato. Il resto era confuso.

Jaelle era sdraiata in un grande letto, e indossava una camicia da notte a maniche lunghe, orlata di trine al collo e ai polsi. Immaginò che appartenesse a Rohana, o a sua figlia: lei non aveva indumenti del genere, e quello era troppo fine per una serva. Una manica era stata tagliata, per lasciare spazio alla fasciatura alla spalla; e anche il viso era stato bendato da poco. Si guardò intorno e vide un secondo letto accanto alla finestra, e vi dormiva la terrestre; ma in quel momento Magda si girò e la guardò.

— Mi sembra che tu stia un po' meglio — osservò. — Quando ti abbiamo portata qui, l'altra notte, temevo che stessi per morire. — Magda scese dal letto e andò al fianco di Jaelle. Anche lei portava una camicia da notte orlata di merletto, ma era così alta che le arrivava solo a metà polpaccio. Si era lavata i corti capelli bruni, che adesso le si arricciavano intorno alle guance.

Jaelle disse: — Per la verità non ricordo niente di quel che è successo da quando siamo arrivate; mi hai portata tu, oppure... — Esitò: non ricordava il nome darkovano, e non voleva usare quello terrestre, perché qualcuno poteva ascoltarle.

— No; è stato dom Gabriel in persona a farti questo onore.

Jaelle sorrise ironicamente. — Povero dom Gabriel! Il marito della mia parente mi detesta. O almeno, detesta l'idea di avere in famiglia una Libera Amazzone.

— Mi è parso sinceramente preoccupato per te — protestò Magda, e Jaelle rise per un attimo. — Oh, è sempre pronto a trattare con bontà tutto ciò che appartiene a Rohana... cagnolini, Libere Amazzoni, persino terrestri, credo. — Sentì il sorriso infliggerle una fitta acuminata al viso fasciato. — Lo sa?

— Rohana gli ha detto soltanto che siamo tuoi amici — rispose Magda. — Poi, mi ha avvertita che la casa era piena di ospiti per la festa del solstizio d'inverno, e che dobbiamo essere prudenti. Naturalmente, quando dom Kyril ha conosciuto Peter, si è incuriosito moltissimo. Gli ha chiesto chi

era, e Peter gli ha raccontato la solita storia... che è nato a Caer Donn, e che non conosceva il nome di suo padre. Allora dom Kyril ha detto: «Dopo averti visto, credo di poter attribuire un nome almeno al clan di tuo padre.» E come hai fatto tu, gli ha guardato subito le mani.

Jaelle si abbandonò sui cuscini, stupita. *Così stanca, dopo essere rimasta seduta sul letto solo pochi minuti?* La spalla pulsava e scottava. — Dov'è... dov'è lui?

— Dorme, nella stanza accanto — rispose Magda, indicando la porta di comunicazione. — Dama Rohana si è scusata di averci potuto assegnare solo queste camere: le ho detto che comunque non dovevi restare sola, di notte. Hai dormito per tutta la giornata di ieri; non ti sei svegliata neppure quando domna Alida è venuta a medicarti le ferite.

— Dunque ho perduto un giorno — disse Jaelle. Adesso ricordava, confusamente, come erano arrivati lì. Rumal di Scarp si aspettava che si dirigessero subito verso Ardais: si sarebbe insospettito se si fossero avviati da un'altra parte. Comunque, il passo di Scaravel, dietro di loro, era bloccato dalla neve. Magda aveva pensato che, siccome era stata Dama Rohana a organizzare la missione, aveva il diritto di sapere che aveva avuto buon esito.

Jaelle ricordava anche che Peter aveva cavalcato al suo fianco, l'aveva aiutata ogni volta che si erano fermati a far riposare i cavalli. Lei era rimasta quasi sempre perduta nello stordimento del dolore e della stanchezza, ma rammentava che quando si fermavano, Peter insisteva dolcemente perché mangiasse; e quando non era più riuscita a reggersi in arcioni, lui l'aveva di nuovo presa in sella, sostenendola. Tutto il resto era offuscato, ma Jaelle ricordava, con una nitida memoria tattile, la sensazione delle braccia di Peter che la circondavano. Lei aveva provato vergogna della propria debolezza, ma segretamente ne era stata lieta, perché le permetteva di appoggiarsi a lui, di tenergli la testa sulla spalla nella vertigine della sofferenza e della febbre...

Pensò, con un'acuta fitta di rimorso: *Non mi rivolgerò a un uomo per chiedere protezione...* Chiuse gli occhi, e sentì le lacrime di debolezza scenderle sulle guance. Sentì la mano delicata di Magda sul polso. — Farò sapere a Dama Rohana che ti sei svegliata — disse la terrestre.

Rohana arrivò quasi subito, minuta e regale in una veste orlata di pelliccia; si chinò e baciò Jaelle sulla guancia non coperta dalla fasciatura. — Come ti senti, figlia mia? E come hai ricevuto questa orribile ferita? Margali mi ha detto ben poco: solo che ti sei battuta per lei.

— Suppongo non ti abbia detto che mi ha salvato la vita — disse Jaelle. — E neppure che è vincolata per giuramento alla Lega, ed è mia sorella.

Rohana chiese, molto seria: — È consentito, figlia mia, che una *terrana* venga accettata per giuramento nella Lega?

— Spetta alle Madri della Lega pronunciarsi definitivamente — rispose Jaelle. — Ma lo Statuto non esclude nessuna donna: è il giuramento, non la discendenza, a fare di una donna un'Amazzone. E mia sorella ha deciso di onorare il giuramento: è rimasta e ha combattuto per me, e poi mi ha curata, quando avrebbe potuto lasciarmi morire.

Rohana disse dolcemente: — Allora è una parente anche per me, tesoro. — Rasserenata, Jaelle ricadde in un sonno esausto - o in uno stato stuporoso - e al disopra della sua testa gli occhi di Rohana incontrarono quelli della terrestre. — Un giorno dovrai dirmi come è accaduto.

— Non lo so bene neppure io — rispose Magda, con un sorriso turbato. — Ma onorerò il mio giuramento, qualunque cosa avvenga.

— Per lei? Solo per amicizia?

— No. Non esattamente. Forse... — Magda esitò, cercando le parole. — Forse perché io devo servire due mondi, e credo che così, forse, potrò riuscirci meglio.

— E tuo marito? Cosa dirà?

— Non è più mio marito, secondo la legge: ci siamo separati più di un anno fa. E certo non è il custode della mia coscienza.

— Pensavo... — Rohana s'interruppe. Come tutti i telepati, detestava aver l'aria di immischiarsi in una questione personale. Ma le era sembrato, quando aveva conosciuto Magda nella Città Commerciale, che la terrestre fosse strettamente legata al suo uomo; e aveva avuto tristi presentimenti nel vederla vestita da Amazzone. Le era sembrato che, nonostante lo spirito e la forza che le ispiravano ammirazione, Magda fosse troppo femminile per la parte che doveva recitare. Le era parso che Magda somigliasse molto a lei: costretta ad assumersi una parte da uomo per ragioni femminili.

Si sentiva completamente frastornata; e per Rohana quella era una sensazione nuova. Inoltre sollevava questioni che lei credeva di aver risolto del tutto, senza il minimo dubbio, anni prima. Fu un sollievo, per lei, smettere di interrogarsi quando Magda le chiese: — È normale che Jaelle dorma tanto? Oppure sta peggio di quanto temessi?

— Non so: Anita dice che nessuna delle due ferite si sta rimarginando come dovrebbe. Oggi ne saprò di più.

— È colpa mia — disse Magda, guardando con angoscia Jaelle. Era ad-

dormentata? Oppure aveva perduto di nuovo i sensi? — Si è sfinita per aiutarci.

Le mani di Rohana si chiusero sulle sue, leggermente. Magda non conosceva ancora abbastanza la casta dei telepati per capire che era un gesto rarissimo e indicava un'immensa fiducia. — Mia cara figliola, non rimproverarti. Dopo la morte di Kindra, non c'è mai stato nessuno, assolutamente nessuno che sia stato capace di indurre Jaelle a fare qualcosa che non voleva, o di impedirle di fare ciò che desiderava; quindi, qualunque cosa abbia fatto, l'ha fatto di sua spontanea volontà. — Rivolse a Jaelle uno sguardo di mesta, distaccata tenerezza. Disse, e Magda ebbe la sensazione che non parlasse a lei: — Sotto molti aspetti mi è più cara di mia figlia. Eppure da tanti anni so che devo lasciarle scegliere la sua strada.

Dama Rohana si voltò per uscire. — Domna Alida verrà a vederla questa mattina; lei è stata addestrata in una Torre, ed è molto esperta in queste cose. — E se ne andò.

Poco dopo, Peter entrò dalla porta intercomunicante. — Come sta Jaelle? — chiese con voce bassa, turbata.

Magda ripeté ciò che le aveva detto Rohana, e lui scrollò la testa, sgomento. — Mi addolora pensare che abbia corso un simile pericolo per noi — disse. — Ma stammi a sentire, Magda: dovremo andarcene al più presto possibile. Sai che non possiamo restare per il solstizio d'inverno, come vorrebbe Dama Rohana: potrebbe esserci qualcuno, qui, in grado di riconoscerci.

— Rohana non lo dirà.

— Forse no. Ma nella famiglia ci sono due o tre uomini di Caer Donn che potrebbero riconoscermi... ricordarmi dai tempi in cui terrestri e montanari si frequentavano liberamente. E in tal caso...

Magda capiva: ma in quel momento c'era un altro problema che le sembrava più importante. Disse: — Non posso andarmene senza che Jaelle me ne dia licenza; forse non posso andarmene comunque. E di certo, non partirò finché lei è malata e ha bisogno di me. — Poi scattò, con una rabbia improvvisa: — Per te un giuramento non significa nulla?

— No, se ti è stato estorto con la forza — rispose Peter. — E in ogni caso non avevi il diritto di pronunciarlo. So che sei stata costretta, tuttavia...

Era anche il ragionamento di Magda, e la incollerì più che mai, mentre Peter insisteva, in tono suadente: — So che ti è sempre piaciuto moltissimo fingerti darkovana, e che sei sempre stata fiera dell'abilità con cui ci riesci. Ma adesso è il momento di dimenticarlo. Il tuo primo dovere è nei

confronti dell'Impero... è necessario che sia io a ricordartelo?

Le aveva preso le mani; Magda le svincolò. — E allora di' che *ho scelto*! Ritengo di poter essere più utile così, ma se si tratta di scegliere...! — Tremava. Peter disse, cercando di calmarla: — Non mi ero reso conto che tu la pensavi così: sai che non mi immischierei mai in un caso di coscienza, Mag. Ma perché questa ragazza significa tanto per te? Non è da te avere questo tipo di... di attaccamento sentimentale per un'altra donna. Non è... — Esitò, riluttante a dirlo, e Magda, intuendolo, si incollerì di nuovo.

— Pensa pure ciò che ti pare! Se credi una cosa simile, puoi credere tutto!

— Mag, non ho detto che credevo...

— Sei uno sciocco, Peter — ribatté lei, disgustata. — Credi davvero che una donna non possa essere devota a un'altra solo per spirito di umanità e di onestà? Jaelle mi ha salvato la vita; ed è necessario ricordarti che se non avesse sfidato la morte attraversando il passo Scaravel con le ferite aperte, tu saresti ancora nelle segrete di Rumal, a contare i giorni che mancano al solstizio d'inverno? E vuoi che l'abbandoni, senza neppure sapere se vivrà o morirà o se resterà sfregiata per tutta la vita?

— Ma *devi* proprio restare? Credevo che questi fossero i suoi parenti più stretti!

— Sì — rispose Magda. — Ma per giuramento ha dovuto rinunciare a tutto il parentado; come sua figlia per giuramento io sono la parente più prossima che abbia sotto questo tetto. — Lo disse con assoluta certezza: sapeva che, nonostante il profondo affetto di Rohana per Jaelle, anche lei avrebbe detto lo stesso. Rohana aveva accettato come una cosa naturale che Magda avesse il diritto e il dovere di stare con Jaelle e di curarla: più di quanto ne avesse il diritto la stessa Rohana. Camilla aveva detto, scherzando, che la signora di Ardais ignorava ancora le consuetudini delle Libere Amazzoni: tuttavia sapeva bene che cosa significavano l'una per l'altra... probabilmente lo sapeva meglio della stessa Magda.

Come sempre, la collera di Peter si smorzò presto. — Probabilmente tu sai come stanno le cose, Mag; di solito è così. E la festa del solstizio d'inverno è la festa dell'ospitalità; forse due invitati in più non verranno neppure notati. — Andò al letto di Jaelle e si fermò a guardarla.

— Com'è bella — disse sottovoce. — O meglio, come sarebbe bella, senza quello sfregio terribile! Come ha potuto una donna simile rinunciare all'amore e al matrimonio?

Jaelle aprì l'occhio non coperto dalle bende: il suo sguardo era confuso,

sfuocato. — Noi non rinunciamo all'amore... solo al matrimonio... alla schiavitù... — Tese la mano e Peter la prese, inginocchiandosi accanto al letto. Jaelle richiuse gli occhi, ma continuò a tenerlo stretto.

Peter era ancora inginocchiato quando la porta tornò ad aprirsi ed entrò Dama Rohana insieme alla sorella di dom Gabriel, che a Magda era stata presentata come *leronis.* Di solito quel titolo si traduceva come «incantatrice» o «donna saggia»; Magda sospettava che, in questo caso, significasse «guaritrice». Si chiamava Alida. Era una donna piccola e minuta, dai capelli di fiamma, di qualche anno più giovane di Rohana e con un'aria di arroganza indefinibile che a Magda, inspiegabilmente, ricordava Lorill Hastur.

Dama Alida inclinò la testa in un lievissimo saluto cerimonioso a Magda. Non badò a Peter. Scostò le coperte di Jaelle e cominciò a slacciare la camicia da notte tagliata; poi guardò Peter, con fare imperioso e inequivocabile. Lui era cresciuto tra le montagne di Caer Donn e capiva benissimo: anzi, in effetti era piuttosto scandaloso che si fosse trovato in quella camera, dato che Magda non era completamente vestita. Lasciò la mano di Jaelle, ma lei gliela riprese e aprì gli occhi.

Jaelle disse: — Voglio che resti! — Parlava come una bambina, e Magda si chiese se era ripiombata nel delirio.

Dama Alida scrollò le spalle. — Allora resta, se lei lo vuole. Ma prendile l'altra mano, e non intralciarmi. — Peter ubbidì e Alida, con l'aiuto di Rohana, tolse le bende per esaminare le ferite. Persino Magda si accorse che non si andavano rimarginando come avrebbero dovuto: erano gonfie e purulente. Il taglio sulla guancia s'era allargato e arrossato, e l'intaccatura delle palpebre era così tumefatta che l'occhio era chiuso.

— È una ferita avvelenata! Come l'ha ricevuta?

Concisamente, Magda riferì lo scontro con i banditi. Dama Alida fece una smorfia sdegnosa. — Non è un lavoro da donne!

Jaelle arrossì di collera e ribatté stizzita: — Non è necessario che tu mi dica che non approvi il mio modo di vivere, parente: ma la cortesia dovrebbe trattenerti dall'insultare davanti a me la mia sorella e ospite!

Rohana si affrettò a intervenire: — Alida non intendeva offenderla... vero parente?

Alida non badò a nessuna delle due. — Come va la *tua* ferita, *mestra*?

Dopo un attimo, Magda si rese conto che Alida s'era rivolta a lei, e rimboccò la lunga manica della camicia da notte. — Sta guarendo.

— Ma non come dovrebbe — replicò Alida. Con le dita fredde e lievi

toccò delicatamente il lungo graffio, ancora infiammato. — Un taglio così dovrebbe essere rimarginato da un pezzo, e non dovrebbe aver lasciato neppure il prurito. Ti fa ancora un po' male, ne sono sicura... non è così?

— Sì, un poco — ammise Magda. Era così poco esperta di ferite che l'aveva creduto naturale. Vide Peter alzare gli occhi, sorpreso e costernato, verso il suo braccio, e riabbassò la manica per coprirlo.

Alida disse: — Jaelle deve essere stata ferita per prima: ha ricevuto quasi tutto il veleno.

Rohana intervenne, ansiosa: — Puoi aiutarla, Alida?

— Oh, certo. Ho imparato a guarire queste ferite alla Torre di Neskaya: non è molto difficile. Tu sei stata addestrata alla Torre di Dalereuth, da bambina; puoi controllare per me?

Rohana annuì. — Certamente.

Ma Rohana si sentì un po' turbata quando Alida scopri la pietra matrice. Sapeva che avrebbe dovuto allontanare i due terrestri. Era questa, lo sapeva, una delle ragioni per cui Lorill Hastur aveva vietato i rapporti approfonditi fra terrestri e darkovani: non voleva che gli stranieri venissero a conoscenza delle antiche scienze delle matrici. Eppure, se adesso avesse fatto uscire Magda e Peter, avrebbe dovuto spiegare il perché.

Non aveva detto a nessuno, al castello, che erano terrestri; ma era sicura che Gabriel l'aveva intuito. Quando aveva visto la rassomiglianza quasi incredibile tra Peter e il loro figlio Kyril, e aveva saputo che era lui, il prigioniero di Sain Scarp, doveva averlo capito: ma in effetti aveva preferito ignorare, e Rohana lo sentiva, che lei aveva agito ancora una volta contro i suoi desideri. *Perché allora avrei dovuto dirgli chiaramente che non è il custode della mia coscienza; e non credo che Gabriel ci tenga a saperlo in un modo che non può fingere di ignorare.*

E la donna, Magda, era sorella per giuramento di Jaelle e aveva il diritto di rimanere. In quanto all'uomo... vide Jaelle stringergli la mano, vide la tenerezza negli occhi di lui, e comprese ciò che loro stessi ancora non sapevano.

— Metti via la matrice, Dama Alida. Non voglio saperne delle tue stregonerie — disse Jaelle con un filo di voce.

— Devo farlo, figlia. C'è veleno nella ferita, e si sta diffondendo nell'occhio: può menomarti la vista.

— Non m'importa — ribatté Jaelle, agitatissima. — Non permetterò...

Rohana intervenne, in tono severo: — Finiscila, Jaelle. Ti comporti come una bambina spaventata che non vuol farsi fasciare una scalfittura! Non

ti avrei creduta tanto vile!

La voce di Alida era più gentile. — So che avevi paura di me quand'eri piccola, Jaelle, ma speravo che ormai fossi cresciuta abbastanza per superare certi timori.

— Non ho paura — disse Jaelle, tremando di collera. — Ma non voglio che tu interferisca con la mia mente! Una volta mi è bastata per tutta la vita!

All'improvviso, Rohana ricordò a cosa alludeva Jaelle. Durante quell'unica, lunga visita ad Ardais, che lei aveva chiesto prima di permettere a Jaelle di pronunciare il giuramento delle Amazzoni, aveva insistito perché la ragazza venisse esaminata, per accertare se possedeva il *laran.* La figlia di Melora, con quella chioma di fiamma che distingueva il ceppo dei telepati, doveva avere sicuramente uno dei doni dei Comyn. Jaelle s'era mostrata impaurita e riluttante, ma Rohana non aveva voluto transigere. Alida aveva effettuato l'esame, e Jaelle ne era uscita pallida come una morta, sconvolta, sofferente. Era stata l'unica volta che Rohana l'aveva vista piangere, dopo la morte della madre. Quando Rohana l'aveva fatta uscire, un po' più calma e consolata, Alida aveva detto:

— Sì, ha il *laran*; credo che sia una telepate potente, ma per qualche ragione blocca il suo dono. Potrei vincere le sue difese, naturalmente; ma non so se, dopo, riuscirei mai a ricostruirle. E poiché tu hai permesso che venisse allevata tra le Amazzoni, credo che troverebbe insopportabile la vita in una Torre. Lascia che vada per la sua strada.

Rohana non aveva insistito. Aveva ubbidito alla legge secondo cui ogni giovane di sangue Comyn - legittimo o illegittimo; e per legge Jaelle era illegittima - doveva venire sottoposto all'esame. Non era necessario nulla di più. Era sicura che era stato il trauma del rapporto mentale con la madre morente a indurre Jaelle a barricare il suo *laran*: ma non aveva tentato di accertarlo.

La paura di Jaelle era ancora tanto acuta? Domna Alida, quando Jaelle scattò, si limitò a dire, senza offendersi: — Sei malata, Jaelle. Non sai ciò che dici. Devo davvero importi l'umiliazione di legarti le mani?

Magda provò l'impulso di gridare: — No, non devi farlo!

— Jaelle — insistette Rohana, — tu non sei una di quelle Amazzoni che si vantano e si gloriano delle loro cicatrici.

Alida aggiunse freddamente: — Se vuole finire i suoi giorni come un veterano sfregiato delle campagne di Corresanti, è affar suo: io sono preoccupata per la sua vista!

Peter stava tenendo ancora la mano a Jaelle. Alzò la mano libera, accarezzò la guancia liscia sotto lo sfregio arrossato. Disse, come se nella stanza non vi fosse nessuno oltre a lui e a Jaelle: — Sei così bella. Sarebbe orribile lasciare che la tua bellezza venga sfigurata.

Jaelle mosse l'altra mano, goffamente, verso quella di lui; e Magda comprese - tutti compresero - che non avrebbe più protestato.

*Non è giusto,* pensò. *Jaelle è troppo vulnerabile. Peter non avrebbe dovuto farlo...*

Dama Alida mosse la mano, e Magda vide che stringeva una pietra azzurra... una gemma? Un lampo, un *bagliore* sconvolgente, nauseante... Magda distolse gli occhi, incapace di sopportarlo. La *leronis* disse sottovoce: — Eri troppo occupata a imprecare per permettermi di spiegare, Jaelle, ma per far questo non è necessario che io tocchi la tua mente. Compirò una delicatissima ricostruzione delle cellule, e perciò devi stare quieta il più possibile, e cercare di svuotarti la mente, perché i tuoi pensieri non interferiscano. Puoi dormire, se vuoi: anzi, sarà meglio. Non credo che sentirai il minimo dolore; ma se lo sentissi, devi dirmelo subito, in modo che la sofferenza non ostacoli la mia opera.

Magda ascoltava, incuriosita e sorpresa. Ipnosi? La raccomandazione di svuotarsi la mente...

— Rohana, tu devi controllare — spiegò Alida. — E devi avvertirmi se mi avvicino troppo ai nervi o ai piccoli muscoli all'angolo dell'occhio. — La gemma azzurra le lampeggiò di nuovo nella mano. Magda sentì un fremito profondo, quasi una nausea. Alida alzò il viso remoto e impassibile come una maschera, guardando Magda senza vederla davvero.

— Non guardare direttamente la matrice, *mestra*: molte persone non ne sopportano la vista.

Magda distolse gli occhi, ma li sentì attratti di nuovo. *Una simulazione assurda: ma cosa faranno a Jaelle?*

Rohana si avvicinò, si chinò su Jaelle, ignorando Peter che era ancora inginocchiato dall'altra parte del letto, e teneva le mani della ragazza. Jaelle aveva richiuso gli occhi. Rohana le fece scorrere le dita sul volto, senza toccarla, sulla spalla scoperta e sull'orribile ferita gonfia e suppurata. A Magda sembrò che un filo di luce seguisse le dita di Rohana, si accendesse sull'epidermide di Jaelle... *Come se potessi scorgere le ossa attraverso la pelle...*

Rohana disse: — *No, non le ossa: le correnti nervose...* — Ma Rohana *non* aveva parlato, non aveva alzato la testa: era sempre china, intenta, su

Jaelle.

Alida teneva la gemma con una mano, davanti agli occhi, con il volto atteggiato a una calma quasi disumana. Adesso Magda scorgeva, intorno alle due ferite, una pulsazione cupa, una sorta di luminosità sulla carne infiammata.

Alida disse: — Ora. — E Rohana cominciò a spostare le dita lungo la piaga alla clavicola e alla spalla. Non toccava Jaelle; ma via via che i minuscoli fili di luce seguivano le sue dita, la carne tumefatta pareva tremolare e incresparsi, mostrando all'interno un turbinio di colori opachi; si sollevava, vibrava, mutava colore, passava dal rosso dell'infiammazione al violaceo della suppurazione e poi, quasi, a un nero opaco: le luci nella carne si affievolirono, pulsando. Magda trattenne il respiro: era un'orribile illusione ipnotica? Il sangue sgorgava dalla ferita.

— Attenta — avvertì Rohana, con voce atona.

La superficie increspata della ferita aperta impallidì lentamente, ridivenne violacea, e quando le luci intorno si ravvivarono, diventò rossa, e poi di un rosa sano e levigato...

Rohana spostò le mani, passando i polpastrelli sopra l'orrido squarcio aperto attraverso la guancia di Jaelle. Alida accostò la gemma azzurra, e Magda, che questa volta la vedeva senza provare nausea, si ritrovò coinvolta in ciò che stava accadendo. Vide, con una bizzarra doppia vista, le correnti nervose sotto la pelle, gli strati lacerati e infetti d'epidermide e di muscoli, il sangue che fluiva, il veleno infiltrato intorno all'occhio... *sentì*, con un formicolio e una tensione nella mente, ciò che stava facendo Alida: calava la propria coscienza *nelle* cellule, esercitava pressioni lievissime (*Come? Come?*) su ognuna di esse... E sentì il sangue e il veleno come pressioni contro le linee luminose dei nervi, sentì le minuscole membrane delicate, le pressioni esercitate su di esse...

— Attenta — ripeté Rohana, con voce sommessa e neutrale: ma per Magda, che era profondamente immersa nella coscienza di Alida, fu come un grido d'avvertimento, e con cautela infinita, Alida attenuò le complesse pressioni, spostò il tocco da un minuscolo vaso capillare spezzato, sentì e quasi *vide* le lievi tensioni dei liquidi così vicini al globo oculare, il meccanismo lucente dell'occhio e del condotto lacrimale, così vicino, così pericolosamente vicino. *Attenua un poco, là...* Qualcosa, in fondo alla mente di Magda, disse: *Psicocinesi.* Il potere mentale di operare delicati mutamenti nelle cellule. La sua coscienza sembrava sprofondata in quella lieve pressione. Guardò Jaelle, da molto lontano. *Come se fossi su, presso il sof-*

*fitto, e la guardassi dall'alto...* Un mutamento vertiginoso di prospettiva.

Magda pensò, in fondo alla propria mente: *Anch'io posso farlo.* Si accorse di aver concentrato l'attenzione sulla scalfittura del suo braccio, sentì le pressioni interne, chissà come le portò alla coscienza, provò una lieve fitta di dolore, stranamente *al difuori* di lei, che svanì senza lasciar traccia...

Scrollò la testa, come per schiarirla. Era ben salda, in piedi, e Alida aveva ricoperto la pietra azzurra. Batté le palpebre, stordita, e guardò Jaelle, sbalordita, sconvolta. Non c'era più l'orrendo squarcio suppurato attraverso la guancia: solo un sottile segno rossovivo, ancora irregolare, dal quale fluiva una goccia di sangue pulito. Il taglio nella palpebra era scomparso e l'occhio chiuso sotto la frangia delle ciglia non era più gonfio.

Alida esalò un lungo sospiro di stanchezza. Meccanicamente, Magda si rimboccò la manica, fissando perplessa il punto dove il bandito l'aveva scalfita con la lama avvelenata. Non c'era più la rossa linea raggrinzita: solo una cicatrice bianca, che sembrava rimarginata da molto tempo. *L'ho sognato?*

Alida ripose nella scollatura dell'abito la pietra avvolta in un pezzo di seta. Guardò Magda, aggrottando la fronte con aria interrogativa, ma non le parlò. — Jaelle?

Rohana sfiorò la fronte della giovane donna. — Dorme, credo.

— Bene; mentre dorme, finirà di guarire — osservò Alida, e rivolse un cenno a Peter. — Lasciala.

Lui cercò di ritrarre la mano, delicatamente, ma le dita di Jaelle la stringevano. Si assestò più comodo sul pavimento e disse: — Resterò.

In punta di piedi, Magda andò al fianco di Jaelle, le rimise a posto la camicia da notte sulla spalla e sul petto, la coprì, e poi seguì Rohana e Alida fuori dalla stanza. Alida barcollò, e quasi cadde contro la porta; Rohana la sorresse. — Vai a riposare, Alida. E ti ringrazio a nome di Jaelle.

La mente di Magda turbinava. *Non* era un'illusione! La terribile ferita purulenta, come una grande fistola aperta... e adesso, mentre ricopriva Jaelle con la camicia da notte, non aveva più neppure bisogno di una fasciatura: era pulita e quasi rimarginata. E c'era anche il suo braccio: sembrava una cicatrice vecchia di un anno. E chissà come, con la mediazione della gemma azzurra, tutto questo era avvenuto grazie ai poteri della mente. *Facoltà psi. Non vi avevo mai creduto sul serio. Ma l'ho visto...*

Rohana vide che Magda tremava, tese le braccia e la sostenne dolcemente come aveva fatto con Alida. Disse: — Riposati, ragazza mia. È molto faticoso. Perché non ci avevi detto che possedevi il *laran*?

E Magda riuscì soltanto a balbettare, confusa e sbigottita: — Non so neppure che cosa *significhi* questa parola!

## CAPITOLO XIII

La vigilia del solstizio d'inverno, la tempesta di neve ritardataria scese dagli Hellers, in un denso vortice di fiocchi bianchi e di vento urlante che soffocò i preparativi della festa. Gli invitati erano già arrivati, ma Dama Rohana annunciò agli ospiti, con fare un po' deluso, che sarebbe stato necessario sospendere i festeggiamenti abituali. Di solito, tutti coloro che vivevano a un giorno di viaggio da Castel Ardais sarebbero venuti durante quella giornata per partecipare alla festa.

Magda espresse educatamente il suo rammarico per quell'inconveniente, ma in realtà provò un senso di sollievo all'idea di non dover affrontare altri sconosciuti. Non aveva timori personali. Dom Gabriel non avrebbe creato fastidi agli ospiti della moglie, chiunque fossero; e la forte tradizione dell'ospitalità degli Hellers rendeva molto improbabile che si trovassero alle prese con qualche scortesia personale. Ma poteva significare che altri terrestri, dopo quell'episodio, sarebbero stati più sorvegliati e limitati nei loro movimenti.

Dama Rohana aveva preparato doni festivi per entrambe: lunghi mantelli da viaggio foderati di pelliccia. Con molto tatto, poi, offrì loro abiti più adatti alla festa, facendo loro osservare che avevano soltanto i vestiti da viaggio, per giunta assai malconci. Magda accettò con sollievo, Jaelle con una risata ironica. Quando Rohana fu uscita, disse: — Il mio parente è ben vile, se incarica Rohana di realizzare i suoi desideri! Margali, tu sei traduttrice di professione: vedi un po' se l'interpreti come ho fatto io! Forse non ho afferrato bene le parole, ma la musica è chiarissima, e la melodia suona più o meno così: «Mi rifiuto di accogliere alla tavola del banchetto due Amazzoni in calzoni!».

Magda si astenne, per educazione, dal fare commenti sul conto del loro ospite, ma pensava che probabilmente Jaelle aveva ragione. Adesso Jaelle era in piedi, anche se fino a quel giorno non aveva lasciato la sua stanza: ma si stava riprendendo così in fretta che Magda ancora non credeva ai propri occhi. Ma la prova le stava davanti: la cicatrice rimarginata sulla clavicola di Jaelle, la linea rossa — percettibile e un po' strana, ma non più deturpante — sulla sua guancia.

*In confronto, la scienza medica terrestre è primitiva!* pensò Magda.

Ma se era la forza psi, qual era la funzione della gemma azzurra? Era solo un punto focale? Magda sapeva che non avrebbe mai trovato pace fino a quando avesse conosciuto la risposta a quegli interrogativi. La chiave sembrava consistere nella strana parola *laran*, che normalmente veniva tradotta con arte, abilità, dono o talento; dedusse che una *leronis* era una donna che usava il *laran*, e che i significati di «donna saggia» o «incantatrice» fossero secondari. Jaelle confermò la sua intuizione, e aggiunse che *laran* significava un innato dono psi e che lei, anche se lo possedeva, in misura limitata, non aveva voluto imparare a servirsene. Quando Magda le riferì che, secondo Rohana, anche lei era dotata di *laran*, Jaelle ammutolì e non ci fu modo di indurla a dire altro.

A metà del pomeriggio arrivarono i promessi abiti per la festa: li portò una delle ancelle di Rohana. Quello di Magda era color ruggine, orlato da un sottile bordo d'ermellino, e aveva lunghe maniche foderate di seta dorata; era uno degli abiti più belli che avesse mai visto, e le andava abbastanza bene. Provò una fitta di rammarico, quando lo indossò e si spazzolò i lisci capelli scuri, pensando al fermaglio d'argento a forma di farfalla che non avrebbe portato mai più.

Jaelle disse: — Per le donne terrestri, i capelli corti sono un disonore?

— Oh, no. Moltissime donne al servizio dell'Impero portano i capelli corti quasi quanto quelli degli uomini; ma io ho vissuto su Darkover quasi tutta la mia esistenza, e li tenevo lunghi per mescolarmi alle donne di qui senza dare nell'occhio, e quindi ero abituata a portarli così — spiegò Magda. — Quasi mi aspettavo di sentirmi dire che le Amazzoni non possono indossare abiti da donna! È solo una cortesia nei confronti di dom Gabriel, Jaelle?

Jaelle rise allegramente. Aveva indossato il delicato abito verde mandatole da Rohana. Aveva detto che era stato fatto per sua cugina, la figlia diciassettenne di Rohana; il suo nome era Elorie, ma di solito veniva chiamata Lori. Con qualche spillo alla cintura, la veste andava splendidamente a Jaelle. Mentre si spazzolava i capelli in un caschetto di rame brunito e li fissava con due fermagli a barretta, presi dalla borsa della sella, rispose: — Oh, no! Credi che siamo obbligate a portare i calzoni, come gli uomini, sciocca? Li indossiamo quando dobbiamo cavalcare, o lavorare come i maschi; ma nella Casa della Lega, o quando lavoriamo al chiuso, portiamo gli indumenti che ci sembrano più comodi. Non *dobbiamo* indossare un certo tipo di abbigliamento; rifiutiamo soltanto di accettare la norma sociale che *vieta* alle donne di portare vesti comode per ragioni di pudore o di tradi-

zione. L'unica cosa che *non* possiamo portare, secondo il nostro Statuto, è la spada. — Rise di nuovo. — Kindra mi rimproverava, di tanto in tanto, perché spendevo gran parte dei miei guadagni in vesti e ornamenti; probabilmente ho tanti abiti eleganti quanti ne ha Rohana, o anche più, dato che non devo render conto a nessuno dell'uso che faccio del mio denaro!

Magda si sentì sollevata; non aveva la passione degli abiti sontuosi, ma le sarebbe sembrato strano dover trascorrere il resto dell'esistenza in vesti da lavoro, ruvide e sgraziate.

Jaelle disse, soddisfatta, quando furono pronte per scendere: — Non immaginavo che fossi tanto graziosa! La prima volta che ti ho vista sembravi un coniglio semiassiderato, e poi non ho avuto la possibilità di osservarti per bene!

Magda, invece, aveva notato la sorprendente bellezza di Jaelle, anche nelle rozze vesti da Amazzone: nell'abito verde, era incantevole. Quella convinzione trovò conferma quando Peter le raggiunse nel corridoio, davanti alle loro stanze comunicanti, e guardò Jaelle con estatico stupore. Lei gli sorrise timidamente e abbassò gli occhi; Magda sapeva che era imbarazzata al ricordo di come s'era aggrappata a lui, quando era debole e sofferente. Jaelle non gli tese la mano come aveva fatto durante la malattia; stranamente, quell'omissione parve creare un'intimità più grande del gesto franco e aperto. *Allora reagiva a lui come una bambina. Adesso è ben consapevole del fatto che è un uomo, e lei una donna*, pensò Magda.

Peter disse sottovoce: — Sono felice di vederti guarita, Jaelle. — E quasi imitando il riserbo di lei, si volse a Magda e le offrì il braccio. Magda accettò, soprattutto perché sentiva il suo impaccio, la sua tensione; ed era una vecchia abitudine, per lei, coprire le indecisioni di Peter.

— Hai notato quanto è simile alle nostre feste? Le sale decorate di rami verdi, il grande fuoco, lo scambio dei doni... persino l'odore del pane alle spezie!

Magda sapeva che Peter stava dicendo la prima cosa che gli era venuta in mente, per nascondere l'imbarazzo: e questo ridestò una vecchia emozione, un miscuglio di tenerezza e d'esasperazione, così familiare da farle provare il solito tremito interiore.

— Sei bellissima, Magda. Ma sento la mancanza dei tuoi meravigliosi capelli lunghi... — Peter tese la mano per sfiorarle la nuca scoperta: un gesto intimo, consentito solo a un amante. Magda si sentì imbarazzata. Disse a bassa voce: — No, Piedro. — Usò volutamente il nome darkovano, per ricordargli dov'erano. Eppure sapeva che avrebbe ottenuto proprio l'effetto

opposto: avrebbe ricreato l'intimità di un tempo.

Lui mormorò: — Margali — pronunciando il nome darkovano come una carezza. Magda vide gli occhi di Jaelle fissi su di loro e lasciò cadere la mano di Peter, come se la scottasse. Entrarono nella Grande Sala fianco a fianco, ma non insieme.

Il fuoco del solstizio d'inverno ardeva nel grande camino, e davanti a esso stava dom Gabriel, signore di Ardais. Era un uomo alto, dal portamento militaresco, con i capelli color ruggine striati di grigio, l'abito verde e scarlatto. Quando Jaelle gli si avvicinò con un inchino formale, l'abbracciò come si conveniva a un parente, posandole le labbra sulla guancia.

— Mi rallegro che tu stia abbastanza bene per unirti a noi, Jaelle. Buon anno a te, e ogni felicità.

— Ti ringrazio per l'ospitalità che accordi a me e ai miei amici, zio — rispose Jaelle, e passò oltre, per ricevere il caldo abbraccio di Rohana e i saluti dei cugini. Magda e Peter si fermarono davanti al signore di Ardais: dom Gabriel le prese la mano e s'inchinò, guardandola con un sorriso perplesso e gentile. Magda pensò a ciò che aveva detto Jaelle: — Tutto ciò che appartiene a Rohana, lui lo tratta con bontà... cagnolini, Libere Amazzoni, persino terrestri...! — Le parve, in quel momento, che Jaelle fosse stata troppo dura con lui: dal semplice contatto della sua mano, sentì che era un uomo onesto e buono, magari con una mentalità un po' limitata dai pregiudizi di casta, e senza troppa immaginazione. Comunque, se Rohana l'amava e l'obbediva, doveva possedere più virtù di quante Jaelle vedesse in lui.

— Sii la benvenuta, *mestra*, quale amica della mia parente; felice festa a te, e un anno fortunato.

Magda, ricordando gli auguri di Capodanno della sua infanzia a Caer Donn, disse: — Quest'anno sarà illuminato, per me, dal ricordo della tua ospitalità: che il fuoco del tuo camino non si raffreddi mai, Nobile Ardais. — E vide la perplessità crescere negli occhi dell'uomo. Quando passò oltre per scambiarsi gli auguri con Rohana e i suoi figli, pensò: *Evidentemente sa che siamo terrestri. Lo sorprende che sappiamo comportarci con cortesia?* Si chiese se il signore di Ardais pensava davvero che una razza capace di creare un impero galattico fosse formata solo da gente ignara delle buone maniere...

Dama Alida, seduta a una delle lunghe tavole, alzò gli occhi, fissò Magda e la chiamò con un cenno; Magda non seppe trovare un modo educato per ignorare l'invito. La dama dei Comyn indossava un abito celeste; i ca-

pelli d'oro rosso erano annodati sul collo. Accennò a Magda di sedere accanto a lei, e la terrestre si sentì pervadere di nuovo dal fremito di un «presentimento». Alida era una dama dei Comyn, una *leronis* dotata di poteri psi. Era bastata una minima traccia in Jaelle per smascherare Magda. Sarebbe riuscita a non tradirsi?

Per un po', l'attenzione di tutti fu presa dalle squisitezze imbandite: un brodo trasparente con fette dorate di funghi deliziosi; bocconcini bollenti e saporiti di gusti diversi; pani di spezie d'ogni forma ornamentale, ornati e dorati. Ma quando questi vennero portati via e i servitori - che, in abito da festa, partecipavano al banchetto - arrivarono con le portate principali, Alida si rivolse a Magda e disse: — Mentre la tua sorella giurata era sofferente e aveva bisogno delle tue cure, non ho voluto distoglierti dal suo fianco, *mestra.* Ma ora sta bene. — Guardò Jaelle che rideva, seduta tra Peter e il cugino, ed evidentemente si burlava della loro rassomiglianza. — Desideravo parlare con te. Non sei mai stata esaminata per scoprire se possedevi il *laran*, Margali?

— No. Mai.

— Ma senza dubbio ti eri accorta della tua dote innata, no?

— No — ripeté Magda, e la fronte alta e pallida della dama si aggrottò lievemente.

— Ma senza dubbio... come sai, si desta di solito durante l'adolescenza. Non sospettavi di avere il dono? Oppure ti sei votata alla vita di Libera Amazzone in così tenera età che non hai chiesto l'esame?

Sarebbe stata una scappatoia utile, ma era una menzogna troppo facile da scoprire: tutti sapevano che era diventata una Libera Amazzone da pochissimo tempo. Magda ripiegò sulla verità letterale. — Sino all'altro giorno, mia signora, non sapevo di possedere la più lieve traccia di *laran.* Per me è stata una grande sorpresa.

— Bene, dopo la festa del solstizio d'inverno, dovremo esaminarti adeguatamente — disse Alida, come se la faccenda fosse ormai decisa. E come avrebbe potuto tirarsene fuori, questa volta? si chiese Magda. Con un gran sollievo, ricordò qualcosa che non avrebbe mai immaginato di poter annunciare con un senso di piacere. — Dopo il solstizio, mia signora, i miei doveri mi condurranno alla Casa della Lega.

Dama Alida fece un piccolo gesto noncurante. — Troveremo una soluzione. Una telepate non addestrata è pericolosa per sé e per coloro che le stanno intorno, e questo vale anche per tutte le tue sorelle della Casa della Lega. — Non disse altro: attirò educatamente l'attenzione della sua ospite

sui musici che erano entrati in quel momento per intrattenerli, e che più tardi avrebbero suonato per il ballo.

Ma ormai Magda aveva sentito abbastanza per rovinarsi l'appetito. Cosa avrebbe fatto, adesso?

Al termine del pranzo, gli invitati più anziani si raccolsero intorno al camino per scambiarsi pettegolezzi e ricordi (Magda conosceva quelle feste di famiglia, celebrate quando il maltempo poneva fine a tutti i lavori all'aperto: vi si ritrovavano amici che spesso non s'incontravano da un anno) mentre i più giovani scendevano nella sala inferiore per ballare. Magda aveva imparato a danzare da bambina — a Caer Donn, una ragazzina non poteva arrivare agli otto anni senza aver imparato a ballare bene — e conosceva quasi tutti quei ritmi.

Benché partecipasse con piacere quando Jaelle e Lori la trascinarono in un ballo in cerchio insieme a una decina d'altre giovani donne, non sapeva cosa stabilissero le regole dell'etichetta delle Amazzoni quando si trattava di ballare in coppia con gli uomini. Ma dopo un po', vedendo Jaelle che rideva, civettava e ballava un po' con tutti, divenne meno esitante. Accettò gli inviti, godendone a due livelli: l'agente terrestre prendeva mentalmente appunti (ma era ancora un'agente terrestre?) e, con sua sorpresa, la ragazzina di Caer Donn si divertiva a mescolarsi a quei giovani. Era letteralmente la prima volta, dopo l'infanzia, che si sentiva sul serio in compagnia dei suoi simili.

Fino a quel momento, Magda non aveva mai compreso fino a che punto quella sua strana infanzia tra due mondi l'avesse defraudata della capacità di mescolarsi ai coetanei. L'infanzia a Caer Donn l'aveva preparata, emotivamente e socialmente, all'adolescenza e alla maturità in quello stesso mondo: e invece, prima di diventare adulta, era stata portata via, isolata nella Zona Terrestre, insieme a bambini che conoscevano solo l'ambiente dell'Impero; e a sedici anni era stata inviata su un altro mondo, per l'addestramento. S'era sentita isolata, del tutto a disagio con le ragazze e i ragazzi della sua età, nell'Impero. Più tardi, quando aveva potuto frequentare i darkovani, nel corso del suo lavoro, c'erano state molte inibizioni che vietavano ì contatti puramente personali; e comunque le donne darkovane incontravano gli uomini soltanto nelle loro case e sotto gli occhi dei familiari.

Ma adesso, come ospite di Rohana, poteva partecipare senza restrizioni. *Se avessi vissuto un po' così quando avevo vent'anni, non avrei mai sposato Peter.* Quel pensiero la turbò inspiegabilmente: e fu lieta di occuparsi di un giovane del casato di dom Gabriel che s'era avvicinato per invitarla a

ballare. Dopo un po', lui chiese: — Il tuo nome è Margali?

— Sì, è così che mi chiamano.

— Lo sapevo! Avevi un altro nome, ma nessuno di noi sapeva pronunciarlo, perciò ti abbiamo chiamata così. Sei la figlia del *Toroku* Lorne, no? — Il titolo equivaleva a «sapiente» o «professore», ed era stato dato a suo padre dai bambini di Caer Donn. — Ti conoscevo quand'eravamo piccoli: tu andavi a lezioni di danza con le mie sorelle, Tara e Renata. Io sono Darrill, figlio di Darnak.

Adesso Magda ricordava Darrill e le sue sorelle. Una volta aveva passato la notte del solstizio d'inverno con Renata, quando era piccola: aveva giocato con Tara e Renata, aveva fatto loro visita, e poi le aveva condotte a casa sua, al quartier generale. Darrill, allora, era un ragazzo grande, fuori dalla loro orbita.

Il giovane disse: — Credevo che tutti voi terrestri foste andati a Thendara e non tornaste più tra gli Hellers. Cosa fai qui?

— Sono ospite di Dama Rohana... o meglio, sono ospite della sua parente.

Darrill chiese: — Sanno chi sei veramente? Io sono lo scudiero giurato di dom Gabriel, e se sei qui sotto mentite spoglie, il Nobile Ardais deve esserne informato!

Magda rispose, sforzandosi di dominare il tremito interiore: — Il mio vero nome e i miei scopi sono noti a Dama Rohana; puoi chiederglielo, se vuoi. E immagino che, poiché lei lo sa, lo sappia anche dom Gabriel.

Darrill replicò, con un lieve sorriso: — Immagino di sì: ma se lo sa la dama, non ha molta importanza che lo sappia o no dom Gabriel, poiché è ben noto, da qui ai Kadarin, che è la dama a governare i possedimenti, con la collaborazione di dom Gabriel quando lui se la sente.

Magda gli chiese notizie delle sue sorelle; Darrill le disse i nomi dei loro mariti e parlò di loro. Lei si chiese se non era pericoloso restare in compagnia di qualcuno che conosceva la sua vera identità. Ma forse sarebbe stato peggio evitarlo ostentatamente: sarebbe stato un comportamento sospetto. Quando Darrill non ebbe più timore che lei fosse una spia, parve accettare la sua presenza come una cosa normale.

*Dovrebbe essere normale! Darkovani e terrestri dovrebbero avere la possibilità di frequentarsi: così non alzerebbero tra loro barriere d'ignoranza e di diffidenza! Lorill Hastur ha torto, torto, torto!*

Quando Darrill la lasciò - con riluttanza, parve - si ritrovò accanto a Jaelle che s'era fermata, ansante, dopo una danza scatenata.

— Credo che Camilla avesse ragione — disse Jaelle, ridendo. — Ci sono uomini che trovano le cicatrici irresistibili, in una donna! Non sono mai stata così ricercata!

— Quasi mi aspettavo che le Amazzoni non fossero autorizzate a far caso agli uomini... dopo che Camilla mi ha ammonita così severamente di non guardarli neppure! — Adesso Magda riusciva a ridere di quel ricordo.

— Oh, è solo quando c'è una missione da compiere, o se uomini come quelli possono considerare un'occhiata una specie di... di invito — spiegò Jaelle. — Certe volte ho lavorato insieme ad alcuni uomini, e loro non badavano a me più di quanto badassero a un loro collega. Impariamo a non causare guai - l'imparerai anche tu, nella Casa della Lega - in modo che un'Amazzone può viaggiare sola con una banda d'una decina di maschi, ed essere accettata come uno di loro. Ma so anche come comportarmi quando voglio che mi accettino come donna... alla festa del solstizio d'inverno, per esempio! O al solstizio d'estate, quando le danze, a Thendara, continuano per tutta la notte, e finiscono nei giardini! E tu conosci il vecchio proverbio: «Ciò che si fa sotto le quattro lune non deve essere necessariamente ricordato dopo il loro tramonto...». Comunque, da parte mia, non mi sono mai divertita ad aspettare per quaranta giorni, per sapere se avrei messo al mondo un figlio in primavera... — S'interruppe, e aggiunse, con dolcezza: — Scusami... è come parlare con Rohana; qualche volta dimentico che è stata abituata alla raffinatezza dell'eloquio femminile. Non volevo scandalizzarti, sorella!

Magda, naturalmente, non si era scandalizzata di quelle parole; ma si rendeva conto di non riconoscere più Jaelle, adesso che era così scatenata. E lei aveva imparato fin da bambina a osservare i rigorosi tabù sessuali delle donne di montagna. Questo l'aveva confusa, durante l'addestramento lontano da Darkover, e aveva finito per spingerla sempre più in compagnia di Peter, che rispettava quegli stessi tabù e in una certa misura li condivideva.

Jaelle disse: — Comunque, nessuno si cura molto di quanto accade alle feste; persino dom Gabriel fingerà di non vedere ciò che succede nelle gallerie e nei cantucci bui, o quando i fuochi stanno per spegnersi... Di solito i vecchi vanno a dormire presto, e lasciano i giovani liberi di fare ciò che vogliono. — Si chinò verso Magda e mormorò, mentre gli occhi le brillavano maliziosamente: — Secondo un nostro detto, non hai imparato alla perfezione una lingua fino a quando non sai usarla per far l'amore! Ho visto come ti guardava Darrill... sono sicura che sarebbe felice di insegnarte-

lo.

Magda si sentì avvampare, e Jaelle le batté amichevolmente la mano sulla spalla. — Non dovrei punzecchiarti così, sorella. Un giorno saprai come prendere i nostri scherzi. Ecco Piedro: è venuto a ballare con te, finalmente!

Peter, invece, prese con delicatezza Magda per il gomito e disse: — Voglio parlarti un momento. — La condusse al tavolo dei rinfreschi, si versò un po' di vino dalla grande ciotola di cristallo intagliato. Chiese, sottovoce: — Che cosa ti ha detto Darrill?

— Solo che mi aveva riconosciuta — rispose lei. — E ha domandato se dom Gabriel sapeva chi ero.

— Ha fatto la stessa domanda anche a me — disse Peter. — Gli ho risposto che, siccome Dama Rohana sapeva chi ero, avevo la certezza che lo sapesse anche Gabriel. — Esitò, offrendosi con un gesto di riempirle il bicchiere.

— No, ne ho già bevuto abbastanza. Sono un po' stordita. — Magda mangiucchiò una fetta di torta.

Peter disse, quasi ingelosito: — Ti ho vista ballare con Darrill. Mi sembra che ti stia divertendo.

— Sì. Tu no? Non avevo mai avuto la possibilità di farlo, prima d'ora! E ne sentivo la mancanza!

— Non ci avevo mai pensato — replicò Peter. — In questi ultimi tre anni, ho partecipato alle feste del solstizio d'estate a Thendara; se ci avessi pensato, avrei portato anche te. Ma... — esitò. — Nelle feste pubbliche, non nelle case private come questa, dove tutto è molto decoroso... ma nei balli pubblici, dove tutti si mescolano, qualche volta si esagera un po'. Ballano fino all'alba, si allontanano a coppie nei giardini e così via: non pensavo che avresti voluto venirci anche tu.

Magda provò un improvviso risentimento: Peter riteneva giusto andare, anche se il ballo diventava un po'... *esagerato*. Eppure aveva deciso, senza consultarla, che quel tipo di svago non era adatto a *lei*! Ribatté, in tono asciutto: — Avresti potuto lasciare che fossi io a scegliere.

Peter alzò di nuovo la mano per sfiorarle la nuca: quel tocco allusivo ridestava ricordi che lei aveva cercato di dimenticare. Lui mormorò: — Ero geloso, tesoro.

Magda fu pervasa da una collera quasi completamente irrazionale. Come osava decidere per lei? S'era ritenuto libero, dunque, di prendersi un'amichetta occasionale, a quelle feste... un privilegio che credeva giusto negare

a lei, come se fosse suo padre o il suo tutore?

Peter era ancora chino verso di lei, e le accarezzava il collo: lei sentiva l'alito caldo. Era un po' ubriaco: non molto. Come lei, aveva imparato a essere molto prudente con il vino e con altre sostanze intossicanti: e conosceva i propri limiti e li rispettava. Era un buon agente, pensò Magda, un agente dotato; e provò di nuovo l'antica tenerezza. Non si scostò quando lui la cinse con un braccio e l'attirò nell'ombra dei drappeggi, in disparte. Peter chinò la testa, mormorando.

Lei si tese tra le sue braccia e disse, bruscamente: — Parla in *casta*. Hai dimenticato dove siamo?

Peter le posò le labbra sulle labbra e la baciò. — È bello essere vivo! — esclamò di slancio. — È la notte del solstizio d'inverno... e *sapevo* che sarei morto. *Sapevo* di non avere speranze di salvezza. Oh, Magda, Magda, Magda... — La sua voce si affievolì. La baciò, così forte da farle male. — E sono vivo, e tu sei qui, e siamo di nuovo insieme.

All'inizio Magda non protestò, pensando che era solo uno slancio di gratitudine, la coscienza della vita: ma l'abbraccio divenne ben presto più personale ed esigente.

— Hai idea di quanto ti voglio, di quanto *ho bisogno* di te, di quanto mi sei mancata?

Gentilmente, Magda cercò di sottrarsi a quelle carezze avide, ma lui le mormorò contro la gola: — Anche tu lo senti, lo so! Tu mi vuoi quanto io ti voglio, altrimenti non saresti venuta tanto lontano per cercarmi.

Contro la sua volontà, Magda si sentì reagire: ma una voce fredda e razionale diceva, in fondo alla sua mente: *Ora che ti sei liberata di lui, davvero vuoi ricominciare quella storia spiacevole?* L'eccitazione della festa, qualche bicchiere in più, l'atmosfera di licenza, le ferree regole di comportamento che una volta tanto venivano dimenticate, il fatto che lui fosse rimasto solo a lungo e avesse bisogno di una donna... era questo, null'altro. Non si sarebbe illusa che fosse qualcosa di più. Gentilmente ma inesorabilmente, respinse le mani che la stringevano.

— Scusami, Peter.

— Mag, Mag, ho bisogno di te. Non sai che apparteniamo l'uno all'altra?

— Mi dispiace, davvero — rispose lei con un sospiro. — Fino a poco tempo fa, anch'io pensavo così. Ma adesso non mi sento più colpevole nei tuoi confronti. Adesso mi dispiace soltanto di non poterti dare ciò che desideri.

— C'è un altro? Quel Darrill?

— No, no. Non dire sciocchezze, Peter. Non l'avevo più visto da quando avevo nove anni!

Non c'era mai stato un altro. Fino a quel momento avrebbe potuto giurare che non ci sarebbe mai stato.

— Mag, sai che non potrà mai esserci nessun altro, per noi due, su questo mondo.

Questo, pensò lei, era parzialmente vero: avevano condiviso l'infanzia su Darkover, l'isolamento dai loro simili, e ciò aveva impedito loro di trovare compagni adatti, altrove: erano stati uniti dalla consapevolezza di essere gli unici disponibili, l'uno per l'altra. Adesso ne provava risentimento; e ancora di più si risentiva di tutto ciò che Peter dava per scontato.

— No, Peter. Qualunque cosa tu chieda... no.

— Ti voglio — insisté lui, come se soffrisse. — Ti voglio per sempre. Voglio sposarti di nuovo. E ti voglio adesso. Magda, Magda, vieni con me! Le nostre stanze sono vicine, è tutto come se fosse predestinato...

Lei replicò, sottovoce: — Sai che non sono libera di sposarmi, ora.

— Oh, quello! Il gioco delle Amazzoni che stai giocando...

— Non è un gioco. — Il tono sommesso accentuò l'irrevocabilità delle parole.

La voce di Peter divenne amara. — Hai rinunciato alla femminilità, quando ti sei tagliata i capelli?

— No — rispose Magda. — Non credo. Ma non penso che la femminilità significhi venire a letto con te perché ti senti solo... — Era stata sul punto di usare una parola brutale. — E hai voglia di una donna.

Lui la toccò dolcemente, intensamente, e lei maledisse il proprio fremito. Peter disse, trionfante: — Anche tu mi vuoi. Lo sai!

— Se anche è così — ribatté lei, in preda a una collera improvvisa, — questo riguarda *me* e non te, a meno che *io* decida altrimenti! Oh, Dio, Peter, perché non vuoi capire? Vuoi che lo faccia solo per essere *gentile* con te?

Lui disse, cercando di trattenerla: — Mi accontenterò. — Magda si svincolò. — Ma io non voglio, ed è definitivo! Peter, lasciami. Jaelle ci guarda!

Si scostò: solo di pochi centimetri, ma irrimediabilmente, come se se ne fosse andata su una delle lune. Quando vide il rossore dell'orgoglio offeso sugli zigomi di Peter, provò quasi rimorso: ma sapeva che non sarebbe riuscita a convincerlo in un altro modo. Lui deglutì, con forza, e le voltò le spalle; lo vide avviarsi verso Jaelle, vide la ragazza tendere la mano, senza

la timidezza che aveva mostrato all'inizio della serata. Peter prese tra le sue quelle dita sottili, e sebbene Magda non potesse udire ciò che dicevano, li vide allontanarsi insieme.

Li seguì con lo sguardo mentre giravano intorno alla sala da ballo, e provò un senso di tristezza. Adesso s'era liberata veramente di Peter. E all'improvviso, nella nuova dimensione della sua coscienza, comprese ciò che aveva fatto.

L'aveva visto mentre lasciavano Sain Scarp. Forse era soltanto un'attrazione chimica, forse era qualcosa di più: ma era stato immediato, inequivocabile. La debolezza e il collasso di Jaelle avevano orientato la reazione di Peter verso una gentilezza protettiva, una cavalleria altruistica.

Ma era sempre stato presente, dietro la gentilezza e la protettività impersonale. Magda l'aveva visto di nuovo, quando Jaelle, nel delirio, s'era aggrappata a Peter. E adesso, quasi con un senso d'umiliazione, comprese perché Peter era venuto a cercarla: non perché la trovasse irresistibile.

Peter era, innanzitutto, un agente terrestre: e conosceva le regole. E una di queste, una delle più importanti, stabiliva: mai, mai, *mai* legarsi profondamente a una donna indigena, su qualunque pianeta si fosse assegnati. I legami casuali erano tollerati, se non approvati (ogni astroporto dell'Impero aveva il quartiere delle luci rosse): ma ogni vincolo più serio era vietato.

E qualunque cosa ci fosse tra Peter e Jaelle, era un legame autentico e serio. Peter aveva cercato, in un ultimo disperato tentativo, di difendersi da quel vincolo che avrebbe potuto essere disastroso per le regole sotto cui viveva. Magda non era pericolosa. Magda era come lui. Eppure... non esattamente.

*Lui è come me: la sua sessualità è diventata darkovana, in un certo senso: come la mia. Non reagisce alle altre donne. Ma io ci vado abbastanza vicina, e quindi può accontentarsi di me. Come io mi sono accontentata di lui. Per un po'.*

Se Magda fosse stata con lui quella notte, avrebbe potuto resistere al desiderio travolgente e pericoloso per Jaelle. Magda, invece, l'aveva scacciato, aveva ferito il suo orgoglio mascolino: e Peter era corso da Jaelle per guarire da quella ferita.

Adesso, con una paura improvvisa, Magda si sorprese a preoccuparsi per entrambi. Peter poteva rischiare la sua carriera per Jaelle. E Jaelle... che cosa avrebbe rischiato? Non era una ragazza dei bar dell'astroporto; era una donna dei Comyn e, se Magda non sbagliava nel giudicare, era profondamente innamorata.

Infastidita, Magda cercò di scacciare quei pensieri. Non era affar suo. Jaelle non era una bambina: aveva solo un anno o due meno di lei, e a giudicare dal modo in cui aveva parlato poco prima, era in grado di badare a se stessa. In quanto al pericolo di rovinare la carriera di Peter, Jaelle non poteva sposarsi.

Ma mentre guardava un gruppo di uomini che eseguivano un'antica danza delle spade a lume di torcia, si chiese dov'erano andati Peter e Jaelle, tra le ombre...

La serata aveva perduto il suo sapore. Verso mezzanotte dom Gabriel, Rohana e Dama Alida, come quasi tutti gli anziani, presero congedo e si ritirarono, invitando amichevolmente gli ospiti più giovani a continuare a divertirsi finché volevano.

Darrill venne a cercare di nuovo Magda, e insistette perché lo accompagnasse in una delle gallerie dove, le disse, c'erano alcuni splendidi affreschi antichi. Dal modo in cui la sfiorava e le parlava, Magda era sicura che non s'interessava agli affreschi più di quanto se ne interessasse lei. Inventò una scusa educata per rifiutare, e quando Darrill se ne fu andato, si chiese perché non aveva accettato la sfida. Peter e Jaelle erano spariti da parecchio e non erano tornati: si domandò quale galleria stavano esplorando. Da ciò che aveva detto Jaelle, Magda sapeva che non era considerato riprovevole abbandonarsi ai baci - o ad altro, se si voleva - durante la notte del solstizio d'inverno.

*Prima o poi, adesso che mi sono liberata di Peter, dovrò scoprire come reagisco agli altri uomini...*

Poi, in collera con se stessa, pensò: *Maledizione, prima di complicarmi la vita con un altro uomo, voglio conoscere meglio me stessa! Voglio sapere cosa sono per me stessa, e non dovermi vedere sempre attraverso gli occhi di un uomo!*

Uno sconosciuto venne per invitarla a ballare; Magda rispose che era stanchissima, lasciò la Grande Sala e salì nella stanza che divideva con Jaelle. Jaelle non era ritornata. Magda si tolse la bella veste, indossò la camicia da notte e andò a letto. Immaginava che sarebbe rimasta sveglia a preoccuparsi per Peter e Jaelle: invece sprofondò subito nel sonno.

Molte ore dopo, si svegliò e vide Jaelle sulla soglia, scalza, con il viso accaldato, i corti capelli scarmigliati, gli occhi lucenti. Attraversò la stanza e sedette sul letto di Magda.

Magda disse, in tono leggero: — Ti aspettavo più tardi.

Sentiva l'odore dolce e pesante dell'alito di Jaelle, e comprese che aveva

bevuto: non era sobria.

Jaelle rispose: — Oh, non essere arrabbiata con me, sorella. Non volevo che succedesse. So quello che provi.

— Credi che sia in collera? — Magda si mise a sedere e abbracciò Jaelle. — Tesoro... — La parola che usò fu *breda.* — Che diritto ho di essere in collera? Credi... — All'improvviso, comprese ciò che pensava Jaelle. — Credi che sia *gelosa*?

Jaelle disse, con una risatina nervosa: — Queste cose sono più facili al solstizio d'estate, quando ci sono i giardini fioriti. Abbiamo trascorso quasi tutta la notte nelle gallerie. — Le battevano i denti, e Magda non capiva se era per il freddo o per l'eccitazione nervosa. — Avrei... avrei dovuto andare con lui, come mi aveva chiesto. — Guardò la porta che comunicava con la stanza di Peter. — Ma... ma volevo essere sicura. Non mi piace decidere in fretta e... — Dopo un momento aggiunse, guardando Magda con aria supplichevole. — Non volevo... calpestare l'orlo della tua veste.

Assurdamente, Magda si rese conto che stava ancora prendendo appunti su quelle curiose espressioni idiomatiche. Abbracciò la ragazza che tremava e disse: — Jaelle, fra me e Peter Haldane tutto è finito molto tempo fa. — E mentre lo diceva, si rese conto che era vero. — Lo ami, *breda*?

— Non so — rispose Jaelle. — Non ne sono sicura. Non avevo mai provato quel che provo ora.

Magda si sorprese a chiedersi se Jaelle era vergine. Non l'aveva creduto, a giudicare dalle sue battute impertinenti, dai suoi commenti sofisticati: ma una donna esperta poteva mostrare una simile incertezza? Come se avesse captato il pensiero nella sua mente - e ormai Magda era quasi disposta a credere che fosse possibile - Jaelle disse sottovoce, abbassando gli occhi: — È sciocco, no? Ci sono andata vicina molte volte. Prima di pronunciare il giuramento, quando Kindra si accorse che mi piaceva... ridere e scherzare con gli uomini e civettare con loro, mi disse che, prima di impegnarmi, avrei dovuto prendere un amante, per mettermi alla prova: disse che un giorno, forse, sarebbe stato duro, per me, non essere libera di sposarmi. Ma non c'è mai stato nessuno di cui... di cui potessi fidarmi tanto.

Soggiunse, in tono difensivo: — Così, non ho mai fatto altro che ridere e scherzare. E non ho mai ferito nessun uomo con le mie civetterie. Ma adesso... — Sembrava desolata. — Ma adesso non ho più voglia di ridere. Credo di avere più paura, adesso che lo amo e lo voglio, di quando ero ragazzina e il solo pensiero di darmi a un uomo mi sembrava spaventoso: una porta aperta alla schiavitù... Non mi riconosco! — Le tremava la voce

e sembrava sul punto di scoppiare in pianto. — Non so che cosa voglio! Oh, Margali, Margali... sorella, che cosa devo fare?

Magda era straziata, impotente. *Cosa posso dirle?* Capiva che per Jaelle, cresciuta tra donne strettamente legate per giuramento, era del tutto naturale chiedere conforto e consiglio a un'altra donna. *M'impegno a trattare ogni donna come mia madre, mia sorella o mia figlia... ma io ho sempre vissuto secondo leggi tanto diverse... Dio mi aiuti, non so cosa dirle!* Se una delle sue amiche della Zona Terrestre, Bethany, per esempio, le avesse rivolto quella domanda, Magda avrebbe potuto eluderla con una battuta disinvolta o addirittura brutale. Ma con Jaelle non poteva farlo.

Cosa le avrebbe risposto Rohana? Finalmente, con una voce che tremava quanto quella di Jaelle, disse: — Tesoro, non posso consigliarti. Non credo che qualcuno sia in grado di farlo. Devi fare quel che senti più giusto. — Poi, con sua grande sorpresa, si scoprì a mormorare le parole del giuramento delle Libere Amazzoni: — Giuro che non mi darò a un uomo se non nel momento da me scelto e di mia libera volontà...

Vi fu un attimo di silenzio; poi Jaelle sussurrò, quasi tra sé: — Nel momento da me scelto e di mia libera volontà. — Sorrise, abbracciò più forte Magda; e Magda comprese che, istintivamente, aveva pronunciato le parole più adatte. Sentì le labbra di Jaelle sulla guancia per un istante; poi, senza dire una parola, l'altra le strinse la mano e, in punta di piedi, andò alla porta intercomunicante che subito dopo si chiuse dietro di lei. Non ritornò.

## CAPITOLO XIV

La neve continuò a cadere, giorno dopo giorno, scendendo dai deli grigi come se non sapesse più arrestarsi. Poi, dieci giorni dopo il solstizio d'inverno. Magda fu destata da Jaelle che si era seduta sul suo letto.

— Svegliati, sorella; c'è il sole!

Magda corse alla finestra. Il cielo era invaso da nubi basse e gonfie, tra le quali filtrava capriccioso il sole; nel cortile, uomini infagottati e armati di lunghi badili stavano spalando per aprire sentieri. Altri conducevano fuori i cavalli che sbuffavano nel freddo, per gli ospiti che sì accingevano a ripartire.

Magda indossò in fretta gli abiti da viaggio: non le dispiaceva riprenderli. Più il loro soggiorno si prolungava, e più aumentava il rischio di rivelare la loro vera identità.

Jaelle cominciò a vestirsi lentamente. Dal solstizio d'inverno, aveva pas-

sato le notti con Peter, sebbene fosse stata attenta a non farsi sorprendere con lui al mattino dai servitori di dom Gabriel. Quando Magda l'aveva punzecchiata gentilmente, dicendo che le sembrava un'ipocrisia, aveva risposto: — Non m'importa un *sekal* di ciò che pensa di me dom Gabriel. Non è il mio tutore, e non devo rendere conto dei miei atti a nessun uomo. E meno ancora mi curo di quel che pensano i suoi servitori. È ovvio che lo sanno: sanno sempre queste cose. Ma se nessuno di loro mi vede là, nessuno si sentirà in dovere di informare dom Gabriel. E sebbene è probabile che anche lui lo sappia - non è uno sciocco, e ha visto come ci guardiamo - se i suoi servitori glielo riferissero apertamente, sarebbe costretto a chiedere a Rohana di rimproverarmi per aver disonorato le donne dei Comyn dividendo il letto di un comune mortale. E per tranquillizzarlo, Rohana riterrebbe di dovermi rimproverare, benché già quando avevo sedici anni, io e lei abbiamo riconosciuto che non era la mia tutrice, né la custode della mia coscienza. Lei cercherebbe di non offendermi perché sa che sono una donna adulta, padrona dei miei atti secondo la legge, e io cercherei di non essere scortese con lei perché le voglio bene. E poi, dopo tutti questi discorsi e queste storie, io continuerei a dormire con Peter quando voglio. Quindi, mi sembra più saggio non mettere in moto l'intero meccanismo.

A Magda il ragionamento sembrava complicato: ma doveva ammettere che risparmiava fastidi a tutti. Era addirittura possibile che dom Gabriel, se fosse stato informato direttamente, si sentisse in dovere di chiederne conto allo stesso Peter. Secondo il giuramento delle Amazzoni, Jaelle s'era dichiarata indipendente dalla sua tutela; ma Magda le aveva sentito dire che alcuni uomini rifiutavano ancora di riconoscere lo Statuto delle Amazzoni.

Peter le raggiunse nel corridoio; prese Jaelle per mano, mentre s'incamminavano, e Magda, osservandoli, pensò che il viaggio di ritorno a Thendara - loro tre soltanto - sarebbe stato piuttosto imbarazzante. Non serbava rancore a Jaelle per la sua felicità - e che fossero felici, nessuno poteva dubitarlo, vedendoli insieme - ma *sarebbe* stato imbarazzante, e l'imbarazzo peggiore sarebbe toccato a lei!

I parenti stretti degli Ardais, insieme a pochi ospiti e ai funzionari della tenuta, di solito consumavano i pasti in una saletta lontana dalla Grande Sala. Quando entrarono, sentirono uno scoppio di risa. Dom Kyril stava raccontando una storiella, uno dei passatempi più comuni dell'inverno, quando tutte le attività all'aperto cessavano.

— ...E tutti erano costretti a portare una piccola torcia per scongelare quello che dicevano, per farsi sentire; così quell'uomo guadagnò parecchio

denaro, raccogliendo tutti i discorsi gelati con una camola, e consegnandoli ai rispettivi proprietari. Però non fu abbastanza attento, e non si assicurò che venissero riportati alle persone giuste; e quando venne il disgelo di primavera, e tutte le parole si scongelarono, vi fu una tremenda confusione. Il mulattiere sgelò quel che aveva gridato ai suoi animali, e scoprì che aveva ricevuto le parole di una vecchia signora che parlava ai suoi uccellini; e la giovane madre che rimproverava i figli ebbe le parole del mulattiere, e i bambini piansero per mezza giornata; e la giovane moglie che annunciava al marito che gli avrebbe dato il primo figlio, ebbe le parole che la Libera Amazzone aveva detto all'uomo che... — Kyril s'interruppe e arrossì, mentre Jaelle ridacchiava. — Ti chiedo scusa, cugina!

Jaelle rispose in tono asciutto: — Parente, ho sentito tutte le storielle sulle Libere Amazzoni prima di compiere i quindici anni; e quasi tutte le ho ascoltate dalle mie sorelle, nella Casa della Lega. Te le racconterei, ma quasi tutte turberebbero la tua delicata sensibilità mascolina. — Ora toccò agli altri ridere. — Finisci la storiella, parente: questa non la conosco.

Kyril cercò di riprendere dal punto dove s'era interrotto. — Alla dama aristocratica che intratteneva gli ospiti furono consegnate le chiacchiere degli uomini della taverna più malfamata del villaggio, mentre la Custode che istruiva i novizi più giovani si ritrovò ad ascoltare ciò che l'uomo delle Città Aride gridava al suo drudo...

— Basta così — fece dom Gabriel, lanciando un'occhiata a Dama Alida. — Mi sembra che sia una storiella da caserma, figliolo, non adatta alla tavola di tua madre. — Alzò la testa per accogliere i nuovi venuti, e inarcò le sopracciglia nel vedere le donne vestite da Amazzoni.

Jaelle disse: — Zio, con il tuo permesso, oggi partiremo per Thendara; il viaggio è lungo in questa stagione, e mia sorella deve presentarsi alla Casa della Lega.

— Impossibile — ribatté il Nobile Gabriel. — È solo una pausa tra le nevicate, ragazza mia: domani a quest'ora fioccherà più forte che mai. La tempesta durerà per altri dieci giorni almeno: solo gli ospiti che abitano a poche ore di cavallo da qui partono oggi. Fareste bene a restare fino al disgelo di primavera, almeno.

— Sei troppo buono, Nobile Ardais — disse Peter. — Ma non possiamo abusare tanto a lungo della tua ospitalità.

— Non potreste viaggiare per più di un giorno prima che la neve vi bloccasse di nuovo — replicò dom Gabriel. — Mi sembra assurdo passare il resto della tempesta sotto una tenda o in un rifugio, quando potreste stare

comodamente qui.

Magda e Peter sapevano che aveva ragione. In verità, il clima degli Hellers in quella stagione era proverbiale; dal solstizio d'inverno al disgelo di primavera, solo i pazzi o i disperati s'avventuravano lontano dal focolare per più di qualche ora di viaggio.

Nel pomeriggio il cielo si oscurò di nuovo, e l'indomani mattina le finestre erano un turbinio di fiocchi bianchi, e il vento ululava intorno alle torri di Ardais come una banshee alle calcagna della preda. A colazione, dom Gabriel disse, soddisfatto: — Avete visto? È meglio che vi tratteniate fino al disgelo, tutti quanti!

Più tardi, Dama Alida prese in disparte Magda e le disse: — Oggi dovremmo accordarci per il tuo esame, *mestra*: è meglio non rimandare ancora.

Magda fu presa da un panico così grande che, pensò, doveva essere senz'altro percettibile per la *leronis.* Appena riuscì a liberarsi, andò in cerca di Dama Rohana, e la trovò nel suo salotto, intenta a ricevere i conti della tenuta. All'inizio, Magda se ne sarebbe stupita; ma adesso sapeva che tutti i fili, nella gestione di Ardais, venivano tessuti dalle esili mani a sei dita di Dama Rohana.

— Perdona se ti disturbo, mia signora: posso parlarti da sola un momento?

Rohana le accennò di entrare e congedò la dama di compagnia senza la quale, pareva, non avrebbe potuto muovere un passo. — Certo: questo può attendere fino al disgelo, se è necessario. Che cosa ti preoccupa, figliola?

Magda si sentì stranamente presuntuosa; si era presentata a una dama dei Comyn per lagnarsi di un'altra dama della sua casta! Rispose, esitando: — Domna Alida ha deciso di esaminarmi per scoprire se possiedo il *laran,* e temo che, se esplora la mia mente, potrà causare difficoltà a tutti noi.

Rohana la guardò con aria grave. *È colpa mia; avrei dovuto allontanare i terrestri.* Disse: — Siamo rimaste entrambe sorprese quanto ti abbiamo sentita inserita nel rapporto, mentre lavoravamo con la matrice. Sei stata addestrata a usare quei poteri, tra la tua gente?

Magda scrollò il capo. — Tra noi, non sono molti coloro che credono all'esistenza di questi poteri, mia signora. Quelli che ci credono, o affermano di saperli usare, sono considerati ignoranti, creduli e superstiziosi.

— L'avevo sentito dire. — Rohana sapeva che era stata una delle ragioni che avevano indotto Lorill Hastur a vietare stretti rapporti con i terrestri. *Non credono a questi poteri; quando fossero convinti, vorrebbero saperne*

*tutto e sfruttarli avidamente.*

Rohana disse: — Che tu lo creda o no, sembra che tu possieda questo tipo di *laran*, figliola. Come lo hai avuto?

— Non so, mia signora. Per tutta la vita ho potuto contare su intuizioni e presentimenti, ma pensavo di avere soltanto la capacità di sommare fattori subliminali... al disotto del livello conscio di percezione. E qualche volta i miei sogni erano... non assurdi, ma mi dicevano cose che consciamente non sapevo: perciò ho imparato a tenerne conto.

Rohana appoggiò con aria pensosa il mento sulle mani. Questo significava che dovevano riconsiderare gran parte di ciò che avevano appreso sui terrestri. — Lorill è convinto che i terrestri e i darkovani siano razze diverse, e che i terrestri siano inferiori; e usa come prova il fatto che non possiedono il *laran.*

Magda disse: — Mia signora, non dovrei dire questo fuori dalla Zona Terrestre; ma il Nobile Hastur sbaglia. Non è una credenza, bensì un fatto provato: terrestri e darkovani appartengono a un'unica razza. Sappiamo, senza possibilità di dubbio, che Darkover fu colonizzato dai terrestri molto tempo fa, da una di quelle che noi chiamiamo le Navi Perdute. In un'epoca precedente alle navi più veloci della luce che possediamo ora, varie navi partirono dalla Terra - non c'era neppure l'Impero - e alcune andarono perdute. Non se ne seppe più nulla. Le lingue parlate da voi provano che Darkover fu colonizzato da una nave di cui potrei addirittura dirti il nome; e potrei dirti anche i nomi di coloro che erano a bordo. Molto probabilmente, questa conoscenza andò smarrita per voi molti secoli fa, mia signora, forse per evitare che i superstiti si struggessero di nostalgia per la patria perduta: ma il vostro popolo è terrestre.

— Quindi i doni psi... li possedete anche voi?

— Si dice che un tempo fossero più comuni di adesso; ora sono rarissimi, e vi fu un periodo della nostra storia in cui la gente fingeva di averli, o li simulava per mezzo di congegni ingegnosi; perciò acquisirono una pessima fama, e chi li usava veniva considerato un ciarlatano. Ma sembra certo che un tempo fossero comuni.

Rohana annuì. — Vi fu un periodo nella storia dei Comyn, in cui imponevano unioni selettive per consolidare quei doni nel nostro patrimonio razziale; fu un'epoca di grandi tirannie, e non siamo fieri di ricordarla. Provocò la propria caduta, e noi Comyn ne subiamo tuttora le conseguenze: non soltanto per la diffidenza che la gente comune nutre per noi, ma perché la fecondità venne ridotta dai matrimoni tra consanguinei; e i doni

sono legati ad alcune pericolose caratteristiche recessive. Ma sono potenti, e usati male possono causare danni terribili. E questo mi porta a te, figliola. Normalmente, i doni psi si destano nell'adolescenza: quando affiorano più tardi vi sono talvolta gravi sconvolgimenti. Hai provato sensazioni strane, malesseri inspiegabili senza una causa fisica, l'impressione di essere al difuori del tuo corpo e incapace di rientrarvi, turbamenti emotivi sconvolgenti?

— No, nulla del genere — rispose Magda. Poi ricordò il momento di prospettiva alterata, durante la guarigione della ferita: ma era passato subito, da solo.

Rohana le fece molte domande sui suoi sogni e i suoi «presentimenti», e alla fine disse, quando Magda si sentiva ormai sfinita: — Mi sembra che i tuoi talenti non siano molto forti, e che tu li abbia compensati molto bene. Probabilmente, se volessi, potresti imparare a usare il *laran* senza difficoltà, e sarebbe interessante vedere in che modo userebbe l'addestramento una terrestre. Mi piacerebbe insegnarti: ma sembra che causerebbe più fastidi di quanto ne valga la pena. Tu sei impegnata altrove; e io ho già contrastato la volontà di Lorill più di quanto sia saggio. Tuttavia — soggiunse, quasi malinconicamente, — se chiederai l'addestramento, io non posso rifiutarlo a chi possiede il *laran*, e secondo la legge, non sarebbe lecito appellarsi alla tua nascita e al tuo parentado per respingerti.

Magda replicò, con fermezza: — Credo di avere già abbastanza guai anche senza aggiungerne altri!

Rohana le sfiorò il polso, in quel tocco lievissimo che Magda cominciava a sospettare fosse tipico dei telepati. — Così sia, cara figliola. Ma se mai avrai difficoltà con il *laran*, devi promettere di rivolgerti a me.

Restò a fissare intenta Magda, per un attimo. — Se Lorill sbaglia... se si può provare che ciò che crede della tua gente è errato... non ho bisogno di dirti cosa significherà per il tuo mondo e per il mio.

A Magda, con la sua sensibilità intensificata, con la forza di ciò che aveva chiamato «intuizione» o «presentimento» e che accentuava le sue percezioni, in quell'attimo parve di aver afferrato l'immagine nella mente di Rohana: una grande porta barricata, che lentamente si apriva tra due mondi, tra due popoli divisi, offrendo un panorama luminoso, assolato. Magda pensò: *Saremmo un unico popolo, non due... Farei qualunque cosa, per questo...*

Rohana disse lentamente, come se riflettesse ad alta voce (eppure Magda sentiva che voleva condividere con lei i suoi pensieri): — Non ti sembra,

Margali, che in questo vi sia una specie di disegno? Tra tutti i terrestri presenti sul nostro mondo, è stato il tuo amico, così facile da scambiare per mio figlio, a venire catturato da Rumal di Scarp. Io stessa, se li osservo di sfuggita, posso ancora ingannarmi, e devo guardare le dita delle loro mani, per essere certa, se uno di loro non parla. E non ti sembra fantastico che tra tutte le Amazzoni di Darkover tu abbia incontrato Jaelle, e che gli avvenimenti vi abbiano fatte diventare amiche giurate?

Magda si sentiva impacciata. — Una coincidenza, mia signora.

— Una coincidenza, certo. Due, forse. Ma tante, come perle infilate in una collana? No, è più di una coincidenza, amica mia: o se lo è, allora la coincidenza non è altro che un disegno stabilito dalla forza che plasma i destini degli uomini. — Rohana sorrise, e parve ritornare al mondo pratico. — Ora devo chiederti una cosa, figliola. Starai attenta a ciò che dirai ai tuoi amici e ai tuoi superiori della Zona Terrestre, almeno fino a quando avrò avuto la possibilità di parlare con Lorill?

— Certamente — rispose Magda, sorridendo un po' al pensiero della faccia di Montray, se lei avesse cercato di descrivergli l'operazione con la matrice che aveva guarito in pochi minuti le ferite di Jaelle, o se gli avesse riferito che secondo Dama Rohana lei stessa possedeva il *laran.* Se mai la questione fosse stata sollevata tra darkovani e terrestri, sarebbe stata ben lieta di lasciare che fosse un altro a farlo... e si augurava che trovasse un ascoltatore più ricettivo di Russel Montray!

Rohana si alzò. — Ora vai, Margali. Devo riflettere e decidere cosa fare.

Magda esitò un attimo. — Ma cosa dirò a Dama Alida?

— Non preoccuparti di lei. Le dirò che ti ho esaminata io stessa — rispose Rohana, con un sorriso malizioso. — Non ti rendi conto che ho fatto appunto questo?

La tempesta di neve continuò per altri dieci giorni - proprio come aveva predetto dom Gabriel - e quando il cielo infine si schiarì, le strade e i passi erano così ostruiti che i tre ospiti di Ardais si lasciarono facilmente convincere a restare ancora per qualche giorno. Tuttavia Magda aveva incominciato a prepararsi mentalmente alla partenza, e a ciò che l'attendeva. Non poteva ritornare alla solita vita nella Zona Terrestre, per avventurarsi all'esterno travestita: sapeva che il travestimento era diventato la sua personalità più vera. Ma non sapeva cosa altro avrebbe potuto fare.

Si sorprese a pensare spesso a ciò che aveva detto Rohana, al disegno delle coincidenze che le avevano fatte incontrare; c'era un significato per-

sino nella strana coincidenza che aveva fatto diventare amanti Peter e Jaelle. Se l'Impero doveva restare su Darkover all'infinito, prima o poi, come su tutti i pianeti abitati da gruppi diversi di umani, vi sarebbero stati legami, amori, persino matrimoni, persino figli appartenenti a entrambi i mondi. E qualcuno doveva essere il primo.

Certo, un giorno Darkover sarebbe diventato un pianeta dell'Impero. Era inevitabile. L'Impero non faceva conquiste: ma quando il pianeta contattato capiva l'Impero galattico, e ciò che poteva significare farne parte, i governi chiedevano sempre di essere affiliati. E quando fosse venuto quel momento, terrestri e darkovani sarebbero stati tutti cittadini dell'Impero, e quegli amori non avrebbero riguardato altro che i due interessati; al massimo le loro famiglie. Ma adesso potevano causare soltanto complicazioni.

Magda sperava che la partenza non venisse rinviata troppo a lungo. Jaelle e Peter cominciavano a essere un po' meno prudenti, e Magda si domandava come sarebbe andata a finire. Più volte, vedendoli insieme, provava quel lieve, indefinibile fremito di «intuizione»... o di precognizione. *Prima o poi, questo significava pericolo...* Eppure, come poteva parlare a Jaelle e metterla in guardia, senza che la ragazza pensasse che lei era gelosa, o le invidiava la felicità trovata con il suo amante? Ed era ancora più impossibile fare rimostranze a Peter. Perciò si limitava a osservarli con un'inquietudine crescente.

In attesa della partenza, cominciò a riordinare le sue cose; Jaelle la trovò intenta a farlo, e disse che i loro abiti da viaggio avevano bisogno di essere rammendati, e che avrebbero potuto passare la giornata rimettendoli in ordine. Magda si stupì nel vedere l'abilità con cui Jaelle maneggiava l'ago: le era sembrata un'arte troppo femminile per un'Amazzone. Lei, Magda, abituata agli indumenti sintetici e facilmente sostituibili della Zona Terrestre, non aveva mai imparato quell'arte: anzi, aveva imparato a disprezzarla come un modo inutile di passare il tempo, adatto alle donne che non avevano nulla di serio da fare.

Quando lo disse a Jaelle, quella rise: — Ed è così, quasi sempre! Ieri sera, nella sala, quando Rohana ci ha invitate a unirci alle sue donne per ricamare le stoffe per i cuscini, ho creduto d'impazzire! Mi piace ricamare — aggiunse, — ma non riesco a immaginare come faccia Rohana a sopportarlo! Io diventerei matta, se dovessi starmene lì seduta, tutte le sere, circondata da quelle sciocche ricamatrici... cuci, cuci, cuci, spettegola, spettegola, spettegola! Rohana dirige l'intera tenuta di Ardais, e lo fa meglio di quanto potrebbe dom Gabriel, e siede in Consiglio e dà suggeri-

menti a Hastur, eppure, quando è fra quelle stupide ragazze, chiacchiera con loro come se non avesse mai avuto per la testa nulla di più serio del problema di ricamare su un cuscino un pesce o un fiorstellato! Come se importasse, alla schiena di chi siede, cosa c'è ricamato sul cuscino, quando è imbottito a dovere! — Ma mentre parlava, Jaelle cuciva con mosse esperte le dita strappate di un guanto.

Magda, guardandola, pensava che era sensato apprendere quell'arte, su un mondo come Darkover, dove gli indumenti caldi e resistenti erano necessari. Disse malinconicamente, guardando il pasticcio che aveva combinato con la sua tunica lacera: — Sono ancora meno abile con un ago che con una spada!

Jaelle rise. — La mia abilità con il pugnale è del tutto incidentale — replicò. — Ti ho spiegato che non sono una guerriera: ma nei primi due anni passati tra le Amazzoni ho lavorato a fianco di Kindra. Era la mia madre adottiva, ed era stata mercenaria. E quando c'era pace, nei domimi, si faceva ingaggiare come guardia del corpo per scortare i viaggiatori attraverso le colline di Kilghard e gli Hellers, e proteggerli dai banditi, dagli uomini-felini e da tutto il resto. Per qualche anno lavorai con lei; ma non mi piaceva veramente, e a poco a poco ho scoperto la mia vera professione.

— Qual è, Jaelle? — Magda ricordava ciò che aveva detto Rohana: le Amazzoni accettavano qualunque lavoro onesto. Ma era curiosa di sapere quale aveva scelto Jaelle.

— Sono organizzatrice di viaggi — rispose Jaelle. — Coloro che intendono recarsi tra le colline vengono a consultarmi. Io so dir loro esattamente quanti animali da soma occorreranno per le provviste per un dato numero di uomini, per la lunghezza del viaggio, e dove possono noleggiarli o acquistarli, e dove possono ingaggiare i conducenti, e quale equipaggiamento devono comprare... oppure posso comprarlo io, su commissione. Poi consiglio quali varietà di viveri devono procurarsi per mantenere gli uomini in buona salute, e fornisco loro guide e guardie del corpo, indico le strade da prendere, dico quanto durerà il viaggio in quella specifica stagione, quali passi possono essere chiusi, quali fiumi possono essere in piena, e tutto ciò che è utile sapere. Non è un mestiere che permette di arricchirsi, ma guadagno piuttosto bene. Alcuni chiedono solo un'ora o due di consigli, e io mi faccio pagare un onorario; altri affidano nelle mie mani tutti i preparativi del viaggio, e io provvedo a tutto, dall'acquisto delle some alla scelta dei viveri e dell'equipaggiamento da usare d'inverno in montagna.

— Dimmi — chiese Magda, esitante, — da quello che ho visto a Then-

dara... ci sono molti uomini disposti ad affidare a una donna una simile responsabilità?

— Più di quanti immagini — rispose Jaelle. — Raffaella, che ha dato il via a questa attività, mi diceva che per i primi due anni il suo lavoro consisteva quasi esclusivamente nel fornire servizi di scorta alle dame i cui parenti non avevano tempo di accompagnarle o neppure volevano affidarle a uomini sconosciuti. Le Amazzoni erano molto richieste come guardie del corpo per le donne, perché si era certi che le signore sarebbero arrivate a destinazione inviolate! Ma quando si seppe che le carovane organizzate da noi prendevano i percorsi più brevi e arrivavano senza aver esaurito il foraggio, o senza aver dovuto campare di pappe in polvere per gli ultimi quattro o cinque giorni, le stesse dame cominciarono a insistere perché ci venissero affidati i piani per i viaggi d'affari dei mariti, e così l'attività si è sviluppata e adesso abbiamo parecchio lavoro.

— Mi sembra un'attività strana per una donna... qui — osservò Magda. — Mi ero abituata a pensare che la vita d'una donna, su Darkover, fosse molto limitata. *Oh, accidenti*! — S'interruppe, succhiandosi il dito che si era punta con l'ago.

Jaelle rise: — Non stare a perdere tempo: dallo a una delle cucitrici di Rohana. Saranno felici di avere qualcosa da fare, e soprattutto di pensare che c'è *qualcosa* che loro sanno far meglio di una Libera Amazzone.

Jaelle, pensò Magda, era un enigma; era affezionata alle sue sorelle della Lega delle Libere Amazzoni... eppure sapeva esser così sprezzante nei confronti delle altre donne. Le chiese: — Pensi davvero che tutte sarebbero più felici se fossero Amazzoni, Jaelle?

Jaelle ripose il guanto rammendato accanto al compagno e cominciò a frugare nella borsa della sella. Rispose senza alzare la testa. — No, non lo penso. Una volta lo credevo, quand'ero più giovane. E spero che un giorno tutte le donne avranno le libertà che noi della Lega abbiamo scelto e proclamato: e che le avranno per legge, e non per mezzo della ribellione e della rinuncia. Ma ora so che vi sono molte donne che non potrebbero essere felici, se vivessero una vita come la mia. — Sedette accanto alla finestra, con le gambe ripiegate sotto il mento, i capelli arruffati: sembrava un'adolescente. Aveva in mano un pezzetto di nastro e se lo attorceva strettamente intorno ai polsi, mentre parlava. — Le donne di Rohana. Quelle non pensano ad altro che al matrimonio: si scandalizzano all'idea di un'esistenza diversa dalla loro. Giudicano spaventoso impegnarsi per contratto, come gli uomini, per svolgere i lavori che sono capaci di fare, anziché servire

per qualche tempo come dame di compagnia presso una delle Grandi Case, e poi tornare in famiglia, come farà Lanilla alla fine dell'inverno, per un matrimonio combinato dai parenti. Le ho chiesto che aspetto aveva suo marito, e mi ha risposto che non lo sapeva, e mi ha detto: «Ha importanza?». A lei bastava sapere che avrà una casa sua e un marito. Hai mai desiderato sposarti, Margali?

Magda le rammentò, sottovoce: — Sono stata sposata.

— Ma solo per poco tempo...

— Quando mi sposai non sapevo che sarebbe stato solo per poco tempo — relicò Magda, e provò una fitta della vecchia angoscia. Avevano fatto tanti progetti!

— Dimmi, se avessi avuto un figlio, saresti rimasta con lui? Credi che potesse essere un legame?

— Mia madre pensava così — disse lentamente Magda. — Seguì mio padre su quattro mondi diversi; poi vennero qui, e nacqui io. Mi sembrava contenta.

— Contenta soltanto di dare una casa a tuo padre? È così che avviene, nell'impero?

— Mia madre era musicista — spiegò Magda. — Suonava molti strumenti, e componeva canzoni. Tradusse molti canti delle montagne nella lingua standard dell'Impero; e scrisse la musica per alcune poesie in *casta*. Ma mio padre era sempre il centro della sua vita; quando lui morì, sembrò perdere ogni gioia di vivere. Non toccava più la sua musica. E non gli sopravvisse a lungo.

— Rohana sposò dom Gabriel dopo averlo visto due volte soltanto — disse pensosamente Jaelle. — Mi sembrava spaventoso, essere data a un uomo che conoscevo appena, giacere con lui, dargli figli. Mi sembrava una schiavitù, uno stupro legalizzato! Ma quando l'ho detto a Rohana, lei ha riso, e ha detto che un uomo e una donna, se hanno buona salute e buona volontà, possono vivere insieme affettuosamente, e rendersi felici l'un l'altra. Ha detto che si riteneva fortunata, perché dom Gabriel era onesto e gentile e ansioso di compiacerla: non era un ubriacone o un giocatore d'azzardo o un amante di uomini, come lo sono tanti Ardais. A me sembrava che fosse come se un uomo, dopo aver preso una botta in testa, si rallegrasse di non essere stato preso anche a frustate... — Continuava ad attorcersi distrattamente il nastro intorno ai polsi, annodandolo e sciogliendolo. — E adesso lui è davvero il centro della sua vita. È una cosa che non riesco a capire, anche se dom Gabriel mi diventa più simpatico, via via che invecchio. Ma

qualche volta mi sembra che Rohana sia libera quanto una di noi, che faccia quello che vuole e abbia rinunciato a ben poco...

Si avvolse strettamente il nastro intorno al polso e cominciò a stringere l'estremità sciolta intorno all'altro braccio. — Margali, tu vuoi un figlio? Perché non l'hai avuto? Non sei sterile, vero, *breda*?

— Non volevo avere subito un figlio — rispose Magda. — Viaggiavamo insieme; non volevo che qualcosa ci separasse. — Era stato un motivo di dissidio; distolse lo sguardo da Jaelle. Non sopportava di rivivere neppure adesso quel momento doloroso.

Jaelle le toccò leggermente la mano: — Non intendevo essere indiscreta.

Magda scrollò il capo. — Dopo, quando decidemmo di separarci, fui contenta di non avere un figlio che mi ricordasse sempre... — Ma ci saremmo separati, allora? Il tocco della mano di Jaelle intensificò improvvisamente il contatto, e si sorprese a domandarsi: *È incinta? Crede di esserlo, vuole esserlo?* Ma dal contatto con Jaelle percepì soltanto... solitudine, paura. *Credevo che fosse così felice...*

Sapeva che, grazie a quel contatto, poteva servirsi dell'esp ridestato - che Rohana chiamava *laran* - per scoprire se Jaelle era incinta. Quel pensiero la spaventò. Non voleva spiare, non voleva servirsi di quel nuovo dono per intromettersi. Lasciò la mano di Jaelle come se quelle dita sottili l'avessero scottata, e si ritrovò la mano impigliata nel nastro che l'altra aveva continuato ad avvolgersi e a svolgersi intorno ai polsi. Colta alla sprovvista, chiese: — Cosa diamine *fai* con quello?

Jaelle abbassò gli occhi, sconvolta. Strappò via il nastro e lo gettò lontano, con un'espressione d'orrore e di ribrezzo. Come se, pensò Magda, si fosse trovata intorno ai polsi un serpe velenoso!

— Jaelle? Cosa c'è, sorella? — Il termine affettuoso le salì facilmente alle labbra; ma l'attimo di vulnerabilità di Jaelle era svanito dietro una barriera d'insolenza.

— Vecchie abitudini! — esclamò. — Se non abitui bene un cucciolo quasi prima che abbia aperto gli occhi, continuerà a bagnare il pavimento anche quando sarà un vecchio cane. Ho quest'abitudine fin da quando ero bambina; Kindra mi diceva che era un'abitudine nervosa, e che crescendo l'avrei perduta. Ma non l'ho persa, vedi?

Magda comprese che non si trattava solo di questo, ma sapeva che non poteva fare domande: lo sapeva con quell'indefinibile certezza interiore di cui incominciava a fidarsi. Fece una domanda che sapeva meno pericolosa.

— Jaelle, sei incinta?

Gli occhi verdi di Jaelle incontrarono i suoi: fu un lampo, e poi si distolsero. Rispose, in tono quasi desolato: — Non so. È troppo presto per dirlo. — Balzò in fretta dal sedile, barricandosi di nuovo. — Vieni, andiamo in cerca d'una di quelle stupide donne di Rohana, e chiediamole se può rammendare la tua roba, così sarà felice di sentirsi superiore a una Libera Amazzone!

Mentre guardava Jaelle che raccoglieva i suoi laceri abiti da viaggio, Magda pensò: *È così giovane e vulnerabile! Se Peter la farà soffrire, credo che vorrò ucciderlo!*

Che ne sarebbe stato di Jaelle? E in quanto a questo, se quel legame era serio e duraturo, come Magda incominciava a intuire, che cosa sarebbe accaduto a Peter? Poteva sacrificare veramente la carriera per una donna? Per una donna che, per giuramento, non era neppure libera di sposarsi?

Era facile parlare dell'inevitabilità degli amori e dei matrimoni tra membri di popoli diversi sui mondi dell'Impero. Magda li aveva considerati statistiche inevitabili, prima di quel momento. Ma era diverso, completamente diverso, quando conoscevi i diretti interessati, e capivi cosa significavano dal punto di vista umano e personale. Nessuna statistica poteva permetterti di capirlo.

*Anche questo è colpa mia? Rifiutando Peter, ho attirato tutto questo sulle loro teste?*

## CAPITOLO XV

L'inverno si protraeva e ad Ardais la neve era alta. Per Jaelle era un interludio prezioso, un periodo separato da tutto il resto della sua vita, prima e dopo. Per la prima volta, da quando aveva tredici anni, viveva circondata da donne normali; indossava abiti femminili, prendeva parte alla vita della casa e trascorreva le giornate in compagnia di donne che non vivevano nello spirito di rinuncia e di libertà delle Amazzoni.

Aveva conosciuto quell'esistenza - ma per breve tempo, e controvoglia - a quindici anni. Rohana aveva insistito perché conoscesse la vita cui avrebbe rinunciato, prima che la rinuncia diventasse irrevocabile.

*Ma ero troppo giovane. Non potevo capire.*

*E adesso è troppo tardi. Neppure tutti i fabbri delle fucine di Zandru possono riparare un uovo rotto, o rimettere nel guscio un pulcino. Non potrò mai, mai essere come loro, ormai.*

*Non credo di volerlo essere. Ma non ne sono più sicura, adesso...*

E c'era il suo amante terrestre...

Come tutte le giovani donne alle prese con il primo, vero romanzo d'amore, le sembrava che lui riempisse tutto il suo cielo. La Casa della Lega e la vita che vi aveva condotto le sembravano lontane. Sapeva che quello era soltanto un interludio, che doveva finire: ma si sforzava di vivere in modo totale nel presente, senza ricordare il passato e senza pensare al futuro, assaporando semplicemente ogni momento.

Ma qualche volta si svegliava di notte, stretta fra le braccia del suo amante, e si rendeva conto che non sapeva più cosa stesse facendo, né chi fosse, né cosa li attendesse. A nessuna delle sue mille incertezze era possibile rispondere a parole: perciò si volgeva a lui, disperata, gli si aggrappava, chiedendo l'unica cosa di cui poteva essere sicura, l'unica certezza che avevano in comune. Aveva rinunciato alla prudenza. Non si curava più di nascondere quel che c'era tra loro. Sapeva che prima o poi sarebbe venuta la crisi: ma sentiva, in un modo indefinibile, che persino questo sarebbe stato un sollievo, in confronto a quell'incertezza terribile.

Poi, una notte, quando si svegliò, udì intorno alle torri lo sgocciolio molle della pioggia, lo scorrere della neve sciolta, e comprese che era incominciato il disgelo della primavera. Adesso la realtà avrebbe di nuovo stretto nella morsa il loro isolamento incantato; e non poteva immaginare se sarebbe rimasto qualcosa. Non osava neppure piangere, per timore di svegliare lui. Sapeva che avrebbe avuto un solo tipo di conforto da offrirle: e neppure quello era un conforto, adesso, di fronte alla consapevolezza dell'inevitabile.

*Quando pronunciai il giuramento delle Amazzoni, credevo di aver reso impossibile, per qualunque uomo, farmi schiava. Eppure eccomi qui, vincolata da catene che ho forgiato io stessa! Che cosa posso fare? Oh, Dea misericordiosa, cosa devo fare?*

Quando il sole si levò, rosso e sgocciolante dietro il banco di nebbia, Jaelle si era imposta la calma; e riuscì a discutere con serenità la partenza immediata. — Devo tagliarmi i capelli; si sono allungati troppo.

Peter venne a passarle le dita tra le ciocche seriche, ormai abbastanza lunghe per sfiorarle le scapole. — Devi proprio? Sono così belli.

— Non c'è nulla, nel giuramento, che mi obblighi a farlo — ammise lei. — È una consuetudine, null'altro: per dimostrare, quando lavoriamo insieme agli uomini, che non cerchiamo di attirarli con astuzie femminili.

Lui la cinse con le braccia, la tenne stretta a sé. — Allora dobbiamo separarci, tesoro mio? So che sei impegnata a non sposarti, ma... non c'è

niente che ti permetta di restare con me? Non sopporto l'idea di lasciarti andare. Vuoi davvero abbandonarmi tanto presto?

Jaelle rispose, con il cuore che le martellava in gola: — Posso restare con te per qualche tempo come libera compagna, se vuoi.

— Jaelle, cara, devi chiedermi se lo voglio? — La strinse così forte da farle male, ma lei accolse quel dolore quasi con gioia.

Pensò, tristemente: *Sono arrivata a questo?*

— Non tagliarti i capelli — implorò Peter, accarezzandole la nuca, e lei sorrise e sospirò.

— Non li taglierò.

Peter non sapeva, e Jaelle non intendeva dirglielo, che quando una Libera Amazzone decideva di essere per qualche tempo la libera compagna di un uomo, non si tagliava più i capelli: secondo la tradizione, i capelli corti erano il segno della vocazione alla solitudine.

Si vestì e si preparò prima di lui. Poiché avevano sempre cura di scendere separatamente, Jaelle si avviò verso la saletta della colazione. Il sole, che filtrava luminoso dalle finestre ad arco, in qualunque altro momento le avrebbe fatto piacere, dopo tanti giorni tetri. Ma ora significava soltanto la fine di un interludio che forse non si sarebbe ripetuto mai più. Lei avrebbe potuto rimanere con Peter: mai, però, in quell'isolamento completo, in quella dedizione reciproca; il mondo esterno si sarebbe intromesso fra loro, con altre missioni, altri impegni, e lei si addolorava per la fine della breve luna di miele.

Una mano le strinse il polso e la trattenne: a prima vista Jaelle pensò che Peter l'avesse rincorsa, e sorrise; ma il sorriso si spense quando si avvide che quella mano aveva sei dita, e nello stesso istante riconobbe la voce di suo cugino Kyril. *Così simili, così diversi...*

— Sola, *chiya*? Hai litigato con il tuo amante? Potrei essere un sostituto adatto per consolarti, non trovi? Oppure ti sei buttata fra le sue braccia perché eri pentita di avermi rifiutato, quando eravamo più giovani?

Jaelle allontanò dal suo braccio quella mano, come avrebbe rimosso un insetto. Disse: — Cugino, noi partiremo molto presto. Per amore di Rohana, cerchiamo di restare amici, per questo poco tempo. Mi dispiace di tutti i nostri dissidi di quando eravamo poco più che bambini: non tormentarmi riesumandoli ora che siamo adulti.

Kyril l'attirò a sé, in una parodia dell'abbraccio tra parenti, e le appoggiò rudemente la guancia sulla guancia. — Non penso affatto a litigare con te, Jaelle.

Scandalizzata e incollerita, lei si liberò dall'abbraccio e disse, in tono quasi implorante: — Non è degno di te, Kyril. Sono tua parente e ospite di tua madre. Non costringermi a essere scortese con te!

— E il *tuo* comportamento è tanto degno? — ribatté Kyril. — Hai svergognato tutta la nostra famiglia con quel bastardo venuto da chissà dove.

Jaelle si sforzò di conservare la compostezza. — Se lui è davvero un bastardo di Ardais — disse, — allora la vergogna ricade sul comportamento disdicevole dei suoi genitori: non è colpa sua. Tu sei nato Comyn, e figlio legittimo, senza tuo merito. In quanto al *mio* comportamento... per l'ultima volta, Kyril, io non devo render conto delle mie azioni a *te* né a nessun uomo al mondo!

Kyril l'afferrò per le braccia, affondando crudelmente le dita nella pelle morbida. Attraverso quel contatto, il suo dono incolto del *laran* - che non aveva mai saputo controllare ma che, nei momenti di emozione profonda, affiorava spontaneo - la rese consapevole della frustrazione e della collera e del desiderio di Kyril. La voleva, brutalmente, sessualmente, e con una sorta di intensa ostilità da uomo a donna che lei non aveva mai conosciuto da quando... Incredula, identificò ciò che talvolta aveva percepito, senza comprenderlo, fra il padre e le sue donne. Le diede un senso di nausea: lo respinse senza curarsi di dissimulare il disgusto. Le tremava la voce.

— Kyril, non voglio farti male sotto il tetto di tua madre; qui sono ospite. Ma tu sai, fin da quando avevamo quindici anni, che nessuna Libera Amazzone addestrata all'autodifesa può essere... può essere violentata. Non mettermi mai più le mani addosso, Kyril, altrimenti... altrimenti dovrò dimostrartelo di nuovo, come feci allora.

Si accorse che stava piangendo, e provò un senso di vergogna.

*Quando avevamo quindici anni, probabilmente Kyril non aveva intenzione di far del male: era un gioco, il suo, il gioco dell'orgoglio adolescente: qualche bacio, qualche carezza, tanto per dimostrare che era un uomo, e che era il mio padrone. Ma io non volli stare al gioco, allora, e ferii il suo orgoglio più di quanto potesse tollerare. Me lo inimicai, ed è tuttora mio nemico.*

— Bastarda d'una sgualdrina — scattò Kyril, col volto sfigurato dalla rabbia: e sembrava ancora più terrificante perché pareva una caricatura crudele del viso del suo amante. — Che diritto hai di fare la puttana con quello straniero, e di sottrarti al mio contatto come una dama castissima? Con quale diritto mi rifiuti quello che dai tanto liberamente a lui?

— Tu *osi* parlare di diritti? — Le lacrime di Jaelle lasciarono posto a

una collera fiammeggiante. — Diritti? Io mi *scelgo* i miei amanti, Kyril... e con quale diritto, quindi, ti lamenti perché non ho scelto te? Non ti ho voluto quand'eri un ragazzotto arrogante di quindici anni, e cercavi di intimidire le figlie adottive di tua madre, e non ti voglio ora che sei diventato... — si trattenne dal pronunciare la brutale oscenità che le era salita alle labbra, — ... un figlio indegno di lei! — Gli voltò le spalle e si affrettò a entrare nella saletta, sapendo che Kyril non avrebbe osato fare una scenata del genere davanti a dom Gabriel. Jaelle non era molto affezionata al marito di Rohana: ma sapeva che era un uomo retto e non avrebbe tollerato offese nei confronti di una donna, di una sua ospite.

Ma Kyril la seguì, l'afferrò alle spalle, affondando le dita nei lividi che le aveva causato, così dolorosamente che Jaelle gridò. — Come osi parlare di mia madre e del tuo rispetto per lei? Non ti ha certo impedito di comportarti come una prostituta sotto il suo tetto. Mio padre sa che hai svergognato la nostra casata buttandoti nel letto dello straniero? Se non lo sa, ragazza mia, ti prometto che l'apprenderà subito: e allora il tuo caro amante dovrà rendere conto al Nobile Ardais del modo con cui ha trattato la tua parente!

— Non sono la sua pupilla; sono una Libera Amazzone, e per legge sono padrona delle mie azioni — ribatté lei; e ancora una volta, con quella spaventosa sensibilità del *laran*, sentì che lui trovava piacere - un piacere attivo, *sessuale* - nella sofferenza che le causava, nei suoi singhiozzi irrefrenabili. Lottò per controllarsi. Non voleva, *non voleva* alimentare quello spirito malsano che godeva della sua sofferenza. Disse, ansimando, ma con voce calma e ferma: — Che cosa ti ha fatto Piedro, Kyril, perché tu voglia fargli del male? Perché ti comporti così? Avevo creduto che fossi suo amico!

— Questo non riguarda Piedro — rispose Kyril: anche lui ansimava. — È un uomo; ma voi maledette Amazzoni, che vi credete libere da tutte le regole imposte alle donne, e credete di potervi fingere dame castissime e pretendere che vi trattiamo come tali, mentre fate le puttane quando vi aggrada, e ostentate i vostri amanti... Che Zandru mi percuota con gli scorpioni, se non t'insegnerò che non puoi trattare così gli uomini!

Jaelle gli voltò le spalle, strappandosi alle sue mani, ed entrò frettolosamente nella saletta della colazione. Tremava tanto che per un momento dovette aggrapparsi allo stipite della porta. Il cuore le batteva forte, e i lividi causati dalla stretta di Kyril pulsavano e dolevano. Magda era già al suo posto; Jaelle andò a sedersi accanto a lei, lisciandosi nervosamente i capelli. Magda si accorse subito che qualcosa non andava; le strinse la ma-

no, sotto il tavolo.

— Jaelle, cos'è successo? — mormorò. — Hai pianto...

Jaelle tenne stretta la mano dell'amica, ma non riuscì a controllare la voce abbastanza per rispondere. *Tutti gli uomini ci odiano così? Può essere vero che gli uomini ci odiano tanto?*

Kyril era entrato dopo di lei. — Padre... — iniziò, con un'occhiata di sfida a Jaelle.

— Dopo, figlio mio — disse Rohana. — Tuo padre è molto occupato.

Infatti dom Gabriel sembrava incollerito e sconvolto, e fissava infuriato l'intendente della tenuta. — No, maledizione, non voglio saperne!

— Nobile Ardais, un ladro è un ladro, sia che rubi monete di rame o noci di *sarm*!

— Per la misericordia di Avarra! — ribatté irritato dom Gabriel. — Vuoi dire davvero che dovrei impiccare un uomo affamato perché ruba poche staia di noci per sfamare i figli, affinché crescano per diventare miei fedeli servitori?

— Se rubano noci in una stagione, dom Gabriel, in un'altra ruberanno gli alberi!

— E allora segna gli alberi da abbattere, e fai sapere che chiunque li toccherà si buscherà una solenne bastonatura; e chiudi un occhio quando prenderanno la legna caduta. Se la portano via per bruciarla nei loro camini, non resterà lì ad alimentare gli incendi l'anno prossimo! L'ultimo ci è costato il guadagno di metà anno, soltanto in resine! Ma basta con le impiccagioni, mi hai sentito? Oppure ti ritroverai a dondolare accanto a loro!

L'intendente borbottò: — Tanto varrebbe che mettessi un cartello al limitare delle tue foreste, Nobile Ardais: *Aperte a tutti i ladri degli Hellers: venite e servitevi!*

— Non dire stupidaggini, Geremy — replicò il signore di Ardais. — Nessuno può possedere una foresta! I miei padri sfruttarono il legname per secoli, e poiché erano abili a fabbricare resine e vernici, e ad acquistare dalle Città Aride lo zolfo per fare carta da libri, siamo diventati ricchi grazie alle foreste che non abbiamo mai piantato! Ma io sono arricchito con l'aiuto degli uomini che vivono qui, e loro hanno il diritto di nutrirsi dei frutti degli alberi, e di riscaldare le loro povere case con la legna! Gli Dèi odiano l'uomo avido: e quando diventerò tanto avido da credermi padrone degli alberi, e dei loro frutti, e degli uomini che vivono nelle foreste, allora sarà soltanto questione di tempo, prima che quegli uomini prendano la legge nelle loro mani, e m'insegnino la giusta misura dell'ambizione!

— Sì. Ma, mio signore...

Jaelle guardò dom Gabriel e rabbrividì: aveva il volto oscurato dalla collera, e gli tremavano le mani. Le ricordò, vagamente e spaventosamente, ciò che lei aveva visto in Kyril. Dom Gabriel gridò all'intendente: — Non voglio sentire un'altra parola, maledizione! Se ci tieni a lavorare per un bandito e ad arricchirti, vai a chiedere a Rumal di Scarp se ha bisogno di un *coridom*!

— Ben detto, Gabriel — disse dolcemente Rohana, allungando la mano a sfiorargli la manica. — Ma calmati. Nessuno ti contraddice: siamo tutti d'accordo con te, credo. — Fissò l'intendente. — Tu no, Geremy?

— Io sì, mia signora, certo! — balbettò l'uomo.

Jaelle pensò: *Perché Rohana si sforza sempre di placarlo? Se lui gridasse così alla mia tavola, reagirei invettiva per invettiva e... sì, anche colpo per colpo!*

Magda vide Peter sedersi a tavola - era entrato mentre dom Gabriel parlava - e quando incontrò i suoi occhi comprese ciò che stava pensando. Era un'occasione rara per un terrestre, sedere alla tavola di uno dei nobili Comyn e sentirlo esporre le sue decisioni. Sapeva che Peter prendeva mentalmente appunti per un rapporto da presentare a Thendara: e a modo suo, anche lei stava facendo altrettanto. Ma lei l'avrebbe mai presentato, quel rapporto?

Il sovrintendente stava parlando del problema di segnare gli alberi da abbattere, quando il disgelo fosse proseguito ancora per un poco, e della scarsità di scuri e di seghe in quegli ultimi anni.

Gabriel si rivolse a Peter. — Tu hai vissuto a Thendara: che cosa sai dei *terrani?*

Peter restò impietrito; vide Dama Rohana levare gli occhi attenti verso il consorte: ma la domanda era senza dubbio innocente, perciò rispose: — Quello che può saperne l'uomo della strada.

— Potresti confermarmi una certa diceria? Quando erano qui negli Hellers, presso Aldaran, so che commerciavano in metalli provenienti da altri mondi, e che quei metalli erano più robusti delle nostre leghe indigene, e avevano un filo più durevole. È vero, oppure è una fola, come quelle che parlano di uomini con ali al posto delle mani, e pentole per respirare sulla testa?

— Non ho mai visto uomini con ali al posto delle mani, né con pentole per teste — rispose sinceramente Peter. — Ma da bambino ho vissuto a Caer Donn, e ho visto il metallo degli altri mondi. È solido e robusto, e

può essere acquistato sotto forma di sbarre da lavorare, oppure sotto forma di utensili già pronti, e gli attrezzi sono probabilmente migliori di quelli che possono fabbricare i vostri fabbri.

— Rohana, tu siedi in Consiglio — disse in tono querulo il signore di Ardais. — Puoi dirmi perché quel somaro di Lorill ha vietato questo commercio?

Rohana rispose, in tono suadente, di essere certa che il divieto era una misura temporanea, che il Nobile Hastur voleva soltanto che il Consiglio esaminasse le conseguenze di una eventuale dipendenza da risorse non originarie del loro mondo.

Kyril l'interruppe. — Adesso posso parlare? Ho una grave lagnanza da esporre a proposito di una violazione dell'ospitalità... e della decenza! Quest'uomo venuto da non si sa dove, questo nessuno, ha abusato della nostra cortesia...

La voce di Rohana risuonò, tagliente: — Kyril, non voglio che tuo padre si preoccupi di queste inezie! Se hai qualcosa da dire, allora puoi...

— Non stavo parlando a te, madre — ribatté Kyril, fissandola irosamente. — Lascia che mio padre dica ciò che pensa: sono stanco di vedere che tu lo riduci a una nullità, in casa sua! Padre, sei tu che comandi in questa famiglia, oppure è mia madre?

Dom Gabriel si girò verso di loro, e il suo viso si arrossò di una collera che fece tremare Jaelle. — Ascolterò ciò che hai da dire — dichiarò. — Ma non tollero questa insolenza nei confronti di tua madre, figlio mio!

Kyril disse, sporgendo il mento: — Anche mia madre è venuta meno al suo dovere, poiché ha dimostrato di non potere o di non volere mantenere l'ordine e la decenza sotto questo tetto! O forse non sai che Jaelle è stata sedotta da questo nessuno che si fa chiamare Piedro, e che divide con lei il suo letto dal solstizio d'inverno?

Jaelle si tese, stringendo i pugni per la rabbia e l'angoscia. Sentì la mano di Magda chiudersi gentilmente sulla sua, e sentì il timore dell'amica mentre il viso di dom Gabriel, arrossato dall'ira, si volgeva verso di lei. Il Nobile Ardais teneva gli occhi socchiusi, e contraeva le labbra.

— È vero? — gridò. — Jaelle, che cos'hai da dire in tua difesa, ragazza mia?

Lei aprì la bocca, irritata. — Zio, non sono la tua pupilla... — cominciò, e Rohana disse a voce bassa, quasi sofferente: — Jaelle, *ti prego...*

La paura disperata della voce di Rohana si comunicò a Jaelle: e perciò proseguì in tono più gentile di quel che avesse inteso usare: — Tutto ciò

che posso dirti è che mi dispiace moltissimo di averti offeso, signore. Non lo avrei fatto di proposito. — Si morse le labbra e abbassò gli occhi sul piatto; le tremavano le mani mentre imburrava il pane, sforzandosi di non dire altro. La rapida occhiata riconoscente di Rohana fu una ricompensa sufficiente: ma ormai, questo non bastava a calmare dom Gabriel.

— È vero? — gridò. — Hai causato uno scandalo qui, in casa mia, con i tuoi amori?

Jaelle deglutì con uno sforzo, e alzò gli occhi. Rispose con voce chiara: — Non ci sarà nessuno scandalo, zio, a meno che sia tu a farlo!

Gabriel si voltò di scatto verso Rohana, poi si alzò, guardando alternativamente le due donne. — Cos'è questa storia, mia signora? Lo sapevi e non dicevi nulla? Hai permesso che la tua svergognata pupilla facesse la puttana mentre era affidata alla tua tutela? Cos'hai da dire, mia signora? Rispondimi! Rispondimi, Rohana! — muggí.

Rohana era diventata pallida come una morta. Disse, a voce bassa: — Gabriel, Jaelle non è una bambina. Ha pronunciato il giuramento delle Libere Amazzoni, e secondo la legge né tu né io siamo responsabili di ciò che può fare, sotto questo o qualunque altro tetto. Ti prego, calmati, siedi e finisci di fare colazione.

— Non citarmi quella legge immonda — gridò incoerentemente dom Gabriel: e il suo viso era così scuro, così congestionato dal furore, che Magda si chiese se stava per aver un colpo. — Jaelle è una donna dei Comyn! Ti avevo proibito di lasciare che si unisse a quelle femmine scandalose, e adesso ti rendi conto di quel che hai fatto? Una donna del nostro clan, sedotta e ingannata... — Alzò il braccio, come per colpire Rohana.

Inorridita, Jaelle balzò in piedi. — Zio! Rohana non ha nessuna colpa di ciò che io posso aver fatto! Se hai intenzione di urlare e di comportarti come un pazzo, grida almeno con me! — disse, sdegnata. — Sono una donna adulta, e per legge ho il diritto di badare agli affari miei.

— La legge, la legge! Non parlarmi della legge — urlò Gabriel, fuori di sé. — Nessuna donna al mondo è in grado di badare agli affari suoi, e poco conta quello che tu... la legge... — Si sforzò di parlare, come se la rabbia gli avesse gonfiato e ostruito la gola, farfugliò poche parole incomprensibili, poi strinse i pugni, barcollò e stramazzò sulla tavola, rompendo ceramiche e porcellane, rovesciando un bricco di rame pieno d'una bevanda calda che dilagò e intrise la tovaglia. Batté forte la testa, parve sussultare con violenza, rimbalzando, e cadde di peso sul pavimento, inarcandosi all'indietro e battendo i calcagni sulle piastrelle in spasmi convulsi.

Kyril, inorridito e agghiacciato dallo shock, all'improvviso si chinò attraverso la tavola, poi accorse per sollevarlo; ma Rohana era già lì, e teneva sulle ginocchia la testa del marito.

— Lascialo stare fino a quando sarà passata — disse con voce bassa e irosa. — Hai già fatto abbastanza per questa mattina. Vai a chiamare il suo cameriere perché l'aiuti ad andare a letto. Sei soddisfatto, Kyril? Adesso sai perché ti imploravo di non provocarlo e di non turbarlo? Credi davvero... — Alzò gli occhi grigi, sfolgoranti di collera, verso il viso del figlio. — Credi davvero che sotto questo tetto avvenga qualcosa... *qualunque cosa* che io non sappia e non permetta?

Jaelle si sentì in gola un groppo che le impediva di parlare. Aveva già visto crisi epilettiche, ma non aveva mai visto dom Gabriel in quello stato. Ora, guardando Rohana che, inginocchiata, reggeva la testa del marito, comprese perché trascorreva tanta parte della sua vita - scioccamente, servilmente, aveva pensato spesso - cercando di tenere tranquillo dom Gabriel, di stornare le sue rabbie, di placare la sua collera. Il fardello di Rohana era molto più pesante di quanto avesse immaginato.

*Io saprei fare tanto per un uomo, anche se l'amassi? E Rohana gli fu data in sposa dalla famiglia, quando lo conosceva appena di nome. Eppure per tutti questi anni è riuscita a fare in modo che pochissimi, al difuori dell'ambito della famiglia, conoscessero la sua invalidità! Doveva aver visto i segni premonitori, e ha cercato di evitargli ogni fastidio...*

— Madre, mi dispiace — mormorò Kyril. — Davvero, ritenevo che dovesse esserne informato.

Rohana lo investì con un'occhiata di totale disprezzo. — Davvero, figlio mio? Tu non sopporti l'idea che una donna non ti obbedisca come se fossi un Dio! E adesso pensavi d'averla in pugno! Sei ben meschino, Kyril! Per lenire il tuo orgoglio ferito, e per vendicarti di Jaelle, hai causato un attacco a tuo padre: e ora starà male per giorni e giorni. — Respinse le scuse del figlio senza ascoltarle. — Vai a chiamare il suo servitore personale, e aiutalo a portarlo a letto: e non parlare più. Hai insultato i nostri ospiti, e non te lo perdonerò tanto presto!

Kyril se ne andò, incupito, e Jaelle accorse al fianco di Rohana: — Rohana, mi dispiace moltissimo... non immaginavo...

Rohana sospirò e le sorrise. — No di certo, figliola; credevi di avere a che fare con un uomo razionale. Hai parlato più gentilmente di quanto mi aspettassi, e non hai detto nulla che non fosse vero. E so che Kyril ti aveva provocata.

I suoi occhi si posarono per un momento sulle braccia di Jaelle, come se potesse scorgere i lividi doloranti, e Jaelle pensò: *Mi legge davvero nella mente?*

Quando Kyril ebbe aiutato il servitore a portar via il padre, Rohana si alzò. Aveva l'aria stanca, sciupata.

— So che voi tre... — il suo sguardo incluse anche Magda e Peter, — avevate intenzione di partire oggi. Potete rinviare di un giorno? Oggi devo trattenermi per assicurarmi che Gabriel si stia riprendendo; domani sarò pronta per venire a Thendara con voi.

— Con noi? Perché? — chiese Jaelle.

Rohana guardò Magda e disse: — Perché ho fatto una scoperta molto importante; devo parlare subito con Lorill Hastur. È suggestionato da una convinzione errata che, se non verrà corretta al più presto, potrà avere conseguenze gravissime per i nostri due mondi. Perciò, se gradite la mia compagnia nel viaggio per Thendara, domattina sarò pronta a partire con voi.

## CAPITOLO XVI

Pioveva quando raggiunsero il rifugio, al tramonto; e mentre smontavano, Rohana disse: — Avevo sperato di raggiungere Thendara oggi, ma non me la sento di viaggiare per metà della notte. Ci arriveremo sicuramente domani.

— Sarò lieta di tornare a Thendara — dichiarò Magda, ma poi cominciò a domandarsi se era vero. Cosa l'aspettava, a Thendara? Anche quella notte di tregua era gradita.

Mentre dissellava il suo cavallo, Darril, figlio di Darnak, le venne accanto, e le tolse dalle mani la pesante sella. Lei sorrise e lo lasciò fare, e gli restò accanto, mentre lui dava il foraggio agli animali. Darrill attese che quasi tutte le guardie di Rohana si fossero ritirate - come consorte del Signore di Ardais, Rohana non poteva viaggiare senza una scorta considerevole - poi chiese sottovoce: — Sei felice di ritornare nel tuo mondo, Margali?

Lei rispose, turbata: — Non sono certa che sia ancora il mio mondo, Darrill. Ho prestato giuramento alle Libere Amazzoni.

— Ma senza dubbio... Piedro mi ha detto che era solo un travestimento, un modo per poter viaggiare con minori pericoli.

— Piedro non ne sa nulla — replicò Magda, con inaspettata bruschezza.

— Non credo di capire.

— Neppure io sono certa di capire — disse lei. — È vero che ho pro-

nunciato il giuramento quale mezzo per realizzare uno scopo, senza sapere bene cosa significasse. Ma più tardi ho scelto spontaneamente di onorarlo, e lo farò qualunque cosa accada.

Darrill annuì. — Questo posso comprenderlo. Ma cosa diranno i terrestri?

*Questo è il problema,* pensò Magda. *Passerò il resto della vita a sfuggire la giustizia dell'Impero?* — Cercherò di ottenere un congedo temporaneo per onorare il mio obbligo verso la Lega — rispose. — E in seguito, credo di poter lavorare più efficacemente per l'Impero. Mi permetterebbe di fare molte cose che altrimenti una donna comune, qui, non potrebbe fare.

Lui disse, sottovoce: — Margali, quando ti ho incontrata, la notte del solstizio d'inverno, sono rimasto molto colpito dal tuo coraggio e dal tuo spirito. Mi sembrava che nessuna donna della nostra gente avrebbe saputo fare altrettanto, e pensavo che fosse così solo perché eri una straniera, una terrestre. Adesso, qualche volta mi pare che tu sia una donna del nostro popolo. Sei diversa da tutte quelle che ho conosciuto. — Alzò gli occhi a incontrare quelli di Magda, e deglutì con uno sforzo, distogliendo la testa. — Perdonami. Devo finire di badare ai cavalli.

Mentre Darrill proseguiva il suo lavoro, Magda si sorprese a pensare: *Se non starò attenta, s'innamorerà di me. E questa è una complicazione che non posso ammettere, ora. Devo essere molto prudente.* Quel pensiero le ispirò un lieve rammarico. *Al solstizio d'inverno ho scoperto di dover trovare modi nuovi di pormi in relazione con il mio mondo; ma prima di complicarmi la vita con un altro uomo, devo saperne di più sul conto di me stessa!*

Sarebbe stato lusinghiero, se il giovane Darrill si fosse innamorato di lei; ma sarebbe stata una crudeltà mettere alla prova la sua nuova sensibilità nei confronti degli uomini conquistando l'interesse e forse anche il cuore di Darrill, perché non era libera, e non poteva allacciare con nessuno un legame serio e duraturo. Jaelle aveva difeso le sue civetterie affermando che non aveva mai ferito un uomo. *Anch'io devo stare attenta, per evitarlo,* pensò Magda.

Nel rifugio, che era uno dei più grandi, le guardie, e Peter che era con loro, avevano acceso il fuoco nel loro angolo; Rohana, le sue dame, e Magda e Jaelle, l'avevano acceso all'estremità opposta. Come al solito, Rohana mandò a invitare Peter perché prendesse parte al loro pasto. Quando ebbero terminato, guardò Peter e Jaelle, che sedevano vicini, tenendosi per ma-

no nell'ombra, e disse a Magda: — In nome della comune umanità, credo che dovremmo lasciarli soli qualche minuto. — Alzò leggermente la voce: — Venite, mie signore; credo sia venuto il momento di far visita alle guardie, per vedere se sono soddisfatte delle razioni e della sistemazione.

L'ancella di Rohana, una vecchia grassa e sentimentale, si voltò a guardare Jaelle con un sorriso incoraggiante, mentre si avviavano verso l'altro fuoco; e Jaelle si sentì avvampare. Poi dimenticò la donna, quando Peter la prese tra le braccia e la baciò appassionatamente. Lei si abbandonò, benedicendo Rohana per quei momenti: sarebbero stati solo pochi minuti, ma finché durava, doveva rassicurare se stessa...

Alla fine, Peter la lasciò. — Il desiderio mi stordisce! Almeno, non ci vorrà molto: domani saremo a Thendara. Mi ami ancora, Jaelle?

Lei alzò la testa, ridendo. — Puoi dubitarne?

— Ma mi eviti.

— Ti evito? No certo, amore — replicò lei, con un piccolo guizzo d'ilarità. — Non penserai davvero che potrei giacere con te alla presenza di cinque o sei guardie e delle dame di compagnia di Rohana!

Lui distolse lo sguardo, messo a disagio da quella franchezza. — Non è questo che intendevo — protestò. — Ma potremmo stare più vicini, lungo la strada: potresti cavalcare al mio fianco, stare di più in mia compagnia! Durante l'intero viaggio, mi hai trattato come se mi avessi conosciuto alla scuola di ballo, non come se fossi il tuo innamorato! — Pronunciò la parola con l'inflessione che le conferiva il significato di «promesso sposo»; e lei sorrise, stringendogli la mano.

— Ti amo — disse in un bisbiglio, — e presto staremo insieme come tu desideri. Ma io sono un'Amazzone, Piedro. Non ti ho detto molto delle nostre leggi e consuetudini: ma una delle cose che ci insegnano è che c'è un solo modo in cui le donne possono viaggiare insieme agli uomini senza causare guai e dissensi: comportandosi come esseri umani, non come creature sessuali, come donne il cui compito principale, nella vita, è attrarre gli uomini perché le proteggano e abbiano cura di loro.

— Oh, suvvia, senza dubbio Dama Rohana e le sue dame...

— Rohana è la consorte del loro signore, un sacro pegno che devono difendere con la vita. E le dame sono protette da lei... dal suo speciale carisma. Ma io sono un'Amazzone, e ho rinunciato alla condizione protetta di *Comynara.* E lavoro in mezzo agli uomini: ho organizzato io questo viaggio. Quindi non devo andare tra loro come una donna libera... libera di essere desiderata. Non capisci? — fece supplichevole Jaelle. — Se passassi

molto tempo con te, mi mostrerei come la tua innamorata... — Anche lei usò la parola con l'inflessione che significava «promessa sposa», e Peter le strinse la mano. — Allora mi mostrerei loro come una donna. Comincerebbero a considerarmi una donna, e ben presto comincerebbero a disputarsi i miei favori e le mie attenzioni, e a comportarsi con me da uomini, e presto tra loro vi sarebbero dissensi e risentimenti. Quindi devo essere come uno di loro. Devono sentirsi a loro agio con me senza dover adattare il loro linguaggio a orecchi femminili, o lasciarmi i lavori più leggeri.

Non diede alle sue parole un tono di rimprovero; ma Peter ricordò che pochi giorni prima aveva aggrottato la fronte quando lui aveva cercato di aiutarla con un carico pesante, senza che lei glielo avesse chiesto.

Le domandò: — Stai cercando di dirmi che non esiste un lavoro superiore alle tue forze?

— No, no davvero!

— Direi! — esclamò indignato Peter, guardandola. — E cosa fai, mia orgogliosa Amazzone, quando scopri che qualcosa trascende le tue forze?

Lei sorrise. — Esattamente quello che fai tu, tra gli uomini, quando trovi qualcosa troppo pesante da sollevare, o un compito che richiede quattro mani anziché due. Non sei un uomo immensamente forte, credo: quando un compito richiede più energia di quanta tu abbia nelle braccia, immagino che tu dica a uno degli altri uomini: «Vieni qui e aiutami a sollevare questo peso, prima che mi venga l'ernia!». Bene, è proprio ciò che faccio io. Se ho dimostrato di non schivare un lavoro che rientra nelle mie possibilità, mi aiutano come aiuterebbero un altro uomo di fronte a un compito troppo pesante, senza vedermi come una donna da proteggere.

— Spero che non avrai intenzione di trattarmi sempre così! — disse Peter, e Jaelle rise e alzò la mano per accarezzargli teneramente la guancia.

— Quando saremo soli, caro, sarò così fragile ed esigente che qualche volta ti domanderai se sono Dama Rohana, che per legge non può affrontare neppure un giorno di viaggio senza la cameriera, la dama di compagnia e cinque o sei guardie! Ma non devi pretendere che io sia diversa da ciò che sono, amor mio! — Jaelle si alzò in punta di piedi, gli abbassò la testa e lo baciò in fretta. — Per ora basta. Rohana e le sue donne stanno tornando, e domani saremo a Thendara.

— E domani notte... — disse Peter, sorridendole; e per un momento Jaelle si strinse a lui, pronta a lasciargli capire che condivideva la sua impazienza. Poi, sospirando, si separarono quando Rohana e le sue dame tornarono accanto al fuoco.

Entrarono in Thendara poco dopo mezzogiorno. Mentre varcavano le porte, Rohana domandò: — E adesso cosa farete? Jaelle, so che devi andare alla Casa della Lega, con Margali.

Magda provò un brivido di paura. *Ecco. Non posso più procrastinarlo. Oh, Dio, come sono spaventata!*

*Senza dubbio, prima che io muoia, Darkover entrerà a far parte dell'Impero, e non farà nessuna differenza. L'intervallo solito tra il primo contatto e l'affiliazione è di circa cinquant'anni: e metà di quel tempo è già trascorsa. Ma avverrà troppo tardi per essere utile a me? Dovrò vivere come esule da un mondo all'altro?*

Non sapeva che Darkover sarebbe risultato un caso unico nella storia dell'Impero, e che molte vite, oltre la sua, sarebbero trascorse prima che Darkover e l'Impero si riconciliassero. Tuttavia, lo strano bagliore della precognizione le agghiacciò di nuovo il sangue; si assestò sulle spalle il mantello foderato di pelliccia che Rohana le aveva donato per il solstizio d'inverno.

— È assurdo! — esclamò Peter, voltandosi per assicurarsi che le donne di Rohana e le guardie non potessero sentirli. — Non puoi farlo, Magda. In un modo o nell'altro, dobbiamo evitarti di passare mezzo anno nella Casa della Lega. Sono sicuro che lo troveresti interessante, ma non possiamo permetterci di perdere la nostra unica esperta. Torna con me al quartier generale, e lascia che trovino loro un modo per tirartene fuori.

Esasperata, Magda ribatté: — Peter, non capisci? Sono vincolata dal giuramento, e lo onorerò. Dopo, cercherò di sistemare tutto con le autorità dell'Impero: ma devo rispettare l'impegno preso!

— Oh, quello — fece Peter, sprezzante. — Sai meglio di me che un giuramento pronunciato per forza non è valido!

Jaelle lo guardò, sbigottita e addolorata; e Magda, con quella nuova, devastante sensibilità ai pensieri, comprese che Peter aveva fatto ammutolire Jaelle per lo sdegno. *Un giuramento è sacro. Quale uomo potrebbe ignorarlo?* E se lui non capiva ciò che il giuramento significava per Magda, come avrebbe potuto comprendere ciò che significava per Jaelle?

*Riuscirà mai a capire,* si chiese desolata Jaelle, *che è la fonte stessa del mio essere?* Fu solo un momento, e poi l'amore cominciò a trovare giustificazioni per Peter: presto, presto avrebbe compreso. Jaelle sorrise gaiamente a Peter e disse a Magda: — Dovremo insegnargli molte cose, vero, sorella?

Rohana, intuendo la tensione, intervenne: — La cosa migliore è che voi,

tutti e tre, siate miei ospiti a Castel Comyn questa notte. Nell'appartamento Ardais c'è posto per una decina di persone e più: e tu, Piedro, potrai avvertire il tuo supervisore terrestre che domani c'incontreremo tutti con Lorill Hastur. Saranno entrambi ansiosi di sapere come si è conclusa la faccenda.

Accettarono il compromesso; e un'ora dopo erano comodamente sistemati nell'appartamento Ardais. Magda era stanca per il lungo viaggio, e si sdraiò per riposare: ma sapeva che il sonno era soltanto un altro modo per evitare, ancora per un poco, i suoi conflitti insopportabili. Domani, a qualunque costo, avrebbe dovuto affrontarli.

Per qualche istante, Peter si soffermò sulla soglia della stanza delle due donne. Disse, in tono offeso: — Jaelle, ecco che mi eviti di nuovo!

— No, amore. Tra un giorno o due ci proclameremo liberi compagni, davanti a testimoni — promise lei, alzandosi in punta di piedi per baciarlo con una passione che spazzò via i suoi dubbi. — Ma ora sono ospite di Rohana a Castel Comyn, e per il suo buon nome devo comportarmi, sotto questo tetto, secondo le sue regole anziché secondo le mie. Ma ti amo. Non dubitarne mai. Promettimelo, Piedro, promettimelo.

— Prometto — le assicurò lui; e poi, stupito, si chinò ad asciugarle le lacrime. — Amor mio, tesoro, perché piangi?

— Non... non so — balbettò Jaelle; e sebbene Peter sapesse che lo stava eludendo, non poteva dirle nulla. — Anche se sono una Libera Amazzone, Piedro, qualche volta devi lasciare che io sia una donna, non sempre ragionevole...

Quando lui se ne fu andato, e Magda piombò in un sonno esausto, Jaelle si aggirò irrequieta per l'appartamento Ardais. In quel periodo dell'anno era deserto: Rohana e i suoi ospiti sembravano sperduti nelle stanze vuote e nei corridoi, come i rari frutti di un albero spogliato da un temporale. Alla fine fu Rohana a cercarla.

— Vieni a sederti un po' qui con me, Jaelle. Forse passerà molto tempo prima che possiamo stare di nuovo insieme, così: alla stagione del Consiglio avrò poche possibilità di godere della tua compagnia, e forse trascorreranno anni prima che tu possa farmi un'altra visita ad Ardais.

Sedettero davanti al fuoco acceso nella stanza di Rohana. Per un po' non parlarono molto; poi Jaelle lasciò la poltrona e andò a sedere sul tappeto accanto alla parente. Per un momento appoggiò la testa sulle ginocchia di Rohana: esitante, l'altra le accarezzò i capelli morbidi. Da bambina, Jaelle non aveva mai accettato carezze, e Rohana l'aveva imparato presto: ma per una volta la giovane donna sembrava gradirle.

Infine, Jaelle disse: — Non te l'avevo detto, ma probabilmente l'hai già intuito. Piedro mi ha chiesto di rimanere a Thendara come sua libera compagna; e io ho acconsentito.

Rohana abbassò su Jaelle uno sguardo mesto, remoto. *Lo ama tanto; e io so di non poterla capire.* Lei era andata sposa giovanissima, aveva sposato l'uomo scelto dalla sua famiglia, senza discutere, e non era mai stata sfiorata da una passione come quella. Poi chiese, con esitante tenerezza: — Ti sei mai pentita del tuo giuramento, Jaelle?

— Mai, prima d'ora: neppure per un istante — rispose Jaelle. Poi, pronunciando a forza le parole: — Tuttavia, credo che avessi ragione tu, anni fa, quando dicevi che ero troppo giovane per una scelta tanto impegnativa.

Per Rohana fu quasi un colpo fisico. *Dea misericordiosa, le ho dato la libertà, quella libertà che a me era stata negata. Ho sbagliato?* Per un momento il tempo si sfuocò, passato e presente si fusero; e a Rohana parve che fosse ancora l'ultimo giorno della lunga visita di Jaelle a Castel Ardais, quando aveva quindici anni. Rohana aveva capito che Jaelle, là, non era felice; detestava Kyril, e aveva poca simpatia per l'altro figlio e la figlia della sua ospite; giudicava Gabriel un tiranno meschino; si stizziva di dover portare le gonne persino per cavalcare; e l'ultimo giorno si era presentata a Rohana e le aveva detto, in tono di sfida, che avrebbe pronunciato il giuramento delle Amazzoni il primo giorno in cui sarebbe stata legalmente libera di farlo.

Rohana l'aveva previsto: tuttavia se ne era addolorata. Sentiva che Jaelle non aveva ancora un'idea di ciò cui rinunciava.

Le aveva detto: — Cerca di esserne ben sicura, Jaelle; ben sicura. Non è un gioco, e si tratta della tua vita. Non gettarla via così! — E poi l'aveva supplicata: — Jaelle, accordami tre anni, come li hai accordati a Kindra, per dimostrarti che la mia esistenza non è meno felice della sua.

Comprese che anche Jaelle ricordava (oppure il *laran* della ragazza, in via di risveglio, le faceva condividere quei pensieri?) quando la ragazza mormorò, dolcemente: — Allora tre anni mi sembravano una vita, e non avrei mai sopportato un'attesa così lunga. E... perdonami, Rohana: tu volevi dimostrarmi che la tua esistenza era felice, eppure io sapevo che *tu* non eri felice. Perciò mi sembrava... un'ipocrisia.

Rohana chinò la testa. No, non era stata felice, allora, ma credeva di averlo nascosto meglio a Jaelle. Si sentiva ossessionata, imprigionata dal suo modo di vivere, dopo quel breve assaggio di libertà. Era molto presa dai figli adolescenti, e da Valentine, che aveva allora tre anni, l'età più vi-

vace e fastidiosa. E a quel tempo era incinta di un quarto figlio che non voleva: era stato il prezzo che aveva pagato per il perdono definitivo di Gabriel. E sebbene non avesse desiderato quella creatura, Rohana era troppo donna per portare in grembo un figlio e non soffrire nel vederlo morire. Perciò, quando il piccolo era nato morto, si era addolorata come se l'avesse desiderato. Ma aveva portato quel bambino con uno spirito di collera e di ribellione disperata, pensando di aver pagato, forse, un prezzo troppo alto per la benevolenza di Gabriel e la pace in famiglia. Adesso, davanti a Jaelle ormai donna, chinò la testa e disse, con un filo di voce: — Avevi ragione; allora non ero felice. E adesso mi sento ancora più responsabile, perché fu a causa della mia infelicità che ti precipitasti a pronunciare il giuramento delle Amazzoni.

Jaelle posò la guancia sulla mano di Rohana. — Non rimproverarti: non credo che avrebbe fatto nessuna differenza. Persino Kindra diceva che ero cocciuta e ostinata; anche lei mi esortò ad attendere un po'. Forse... — e sorrise, fuggevolmente, — sono la figlia di mio padre, anche se non mi fa piacere pensarlo.

Mai, prima di quel giorno, Jaelle aveva parlato di suo padre alla presenza di Rohana, e questa intuiva quanto le costasse farlo. Tacque a lungo, e poi chiese: — Resterai con il tuo innamorato terrestre?

— Credo... credo di sì.

*Ma non ne è sicura.* — È giusto, Jaelle, dare a un uomo così poco di te, come libera compagna?

— Rohana, io gli dò tutto ciò che vuole! I terrestri non asserviscono le donne alla loro volontà!

— Eppure - non andare in collera, Jaelle - a me sembra che una libera compagna non dia molto di più di una prostituta. — Rohana usò la parola volgare, *grazalis*, sapendo che sulle sue labbra pudibonde avrebbe scandalizzato Jaelle, costringendola ad ascoltare. — Mi sembra che non sia un matrimonio vero, se non ti leghi a un uomo per sempre: nel bene e nel male, nella felicità e nel dolore. Tu sai che quando mi sposai, Gabriel era per me solo un peso che dovevo sopportare, perché ero nata Comyn, e le leggi della mia casta m'imponevano di sposarmi entro il mio clan e di dargli figli dotati di *laran.*

— E dici che *io* sono una puttana? Quando tu fosti venduta come una schiava per l'orgoglio e il rango della tua famiglia, mentre io ho scelto di darmi liberamente all'uomo che amo e desidero?

Rohana levò una mano per interromperla. — Jaelle, Jaelle cara, non ti ho

chiamato puttana! No, niente del genere! Ho detto: è così che mi sembrava all'inizio il mio matrimonio, un pesante fardello che dovevo portare per la mia famiglia. Eppure adesso Gabriel è il centro del mondo che abbiamo costruito insieme. Una libera compagna dice al suo amante, spinta dalla tempesta del desiderio: resterò con te fino a quando mi farà piacere; ma se perderemo la felicità, ti lascerò, sacrificando le gioie del passato e i bei momenti che potrebbero venire in futuro, e tutto a causa dell'infelicità di un anno o due. Non c'è nessun obbligo di restare insieme, di adoperarsi per trasformare di nuovo i momenti brutti in tempi belli.

— E come puoi riuscirci? Non vivi con il rimpianto continuo degli anni d'infelicità che hai dovuto condividere, senza possibilità di scampo?

— Non proprio — replicò Rohana. — Impiegammo molto tempo a superare l'infelicità; ma abbiamo forgiato un legame che durerà fino alla morte. E oltre — soggiunse sorridendo. — Se c'è qualcosa, nell'aldilà.

— Lo dici con molto coraggio — ribatté Jaelle. — Ma credo... oh, Rohana, non voglio farti andare in collera.

— La verità non può farmi andare in collera, Jaelle. Ma ricorda, cara, che è la *tua* verità, non necessariamente la *mia*.

— Allora — disse Jaelle, — credo che, poiché è troppo tardi per i rimpianti, tu dica a te stessa che non li hai mai avuti. Credo che non saresti stata disposta a rinunciare al tuo potere e alla tua posizione di consorte del signore del Dominio di Ardais.

— Può darsi — fece Rohana, senza offendersi. — Un matrimonio è intessuto di tanti piccoli fili. Gabriel è solo una parte della mia vita, ma è una parte cui ora non rinuncerei. Non l'amavo, quando ci sposammo: ma ora separarmi da lui mi strazierebbe il cuore.

Jaelle, ricordando l'espressione di Rohana quando s'era inginocchiata accanto al marito privo di sensi, comprese oscuramente che era vero; ma le sembrava che fosse soltanto l'asservimento a un ideale, non la passione travolgente che l'aveva trascinata, quasi controvoglia, nella vita di Peter. — Non è questo che io chiamo amore! — dichiarò, tremando.

— No, suppongo di no, cara — convenne Rohana, prendendo tra le sue mani quella piccola e fredda di Jaelle. — Ma è reale, ed è durato.

— Allora credi che l'amore - l'amore come l'intendo io - non significhi nulla? Mi sembra che secondo te il matrimonio possa andar bene per qualunque coppia, qualunque cosa provino l'uno per l'altra, come se... — Per la prima volta, dopo dodici anni, Jaelle pronunciò il nome di sua madre. — Come se Melora e Jalak... come se mia madre, nonostante la violenza e la

prigionia, avesse potuto costruire una felicità duratura.

— Persino questo, in certe circostanze, cara. Ma io andai a nozze consenziente, con l'appoggio e la benedizione della mia famiglia. Melora fu strappata con la forza ai suoi parenti. Ma anche così: se Jalak e Melora si fossero scelti reciprocamente, se lei fosse fuggita con lui di sua volontà, o addirittura se lui, dopo averla rapita, l'avesse amata e rispettata, senza considerarla come una pedina del suo orgoglio malefico, come un simbolo del suo odio per la gente dei Dominii... anche allora, forse, Melora avrebbe potuto trovare un po' di pace; non la felicità, forse, ma la serenità.

— Persino in catene?

— Sì, cara. Se Melora avesse amato Jalak, e avesse voluto compiacerlo, avrebbe saputo che le catene erano un gioco che lui ostentava per orgoglio davanti a tutti gli uomini, e le avrebbe portate volentieri, per stare al gioco... Jaelle, se le tue Amazzoni formassero un esercito e marciassero per liberare dalle catene le donne delle Città Aride, senza dubbio molte le saluterebbero come salvatrici; ma altre, ne sono sicura, vi direbbero di tornare indietro e di non immischiarvi nei loro affari. Tu non porteresti le catene per compiacere il tuo amante, Jaelle?

Jaelle ribatté: — Lui non me lo chiederebbe mai. — Ma abbassò gli occhi, rammentando il gioco istintivo con il nastro, il gioco che aveva fatto, da bambina, nelle Città Aride. Disse, irritandosi al ricordo: — Non provavi pietà per mia madre?

— Solo gli Dèi sanno quanta ne provassi — rispose Rohana. — Sfidai la collera di Hastur, e rischiai di distruggere la felicità che avevo trovato con Gabriel, per portarla via prima che partorisse a Jalak un figlio maschio; e per liberare te, poiché lei aveva detto che ti avrebbe uccisa, pur di non lasciarti incatenare nella Grande Casa di Jalak. Non lo ricordi? — Gli occhi le brillavano d'un riflesso di collera.

Jaelle le prese la mano, e dopo un istante la baciò. Rohana mormorò, con voce calma e serena: — Cara, molte donne portano le catene come io porto le *catenas.* — Tese il braccio, mostrando il braccialetto nuziale, il cui gemello cingeva il polso di Gabriel. — Un pegno di qualcosa che sarebbe legato per sempre intorno al mio cuore, anche se rifiutassi, come tu rifiuterai, di portarne il simbolo esteriore.

Jaelle mormorò: — Il giuramento delle Amazzoni m'impegna a non sposarmi *di catenas.* Non avevo mai pensato che avrei potuto desiderarlo. — Posò la testa sulle ginocchia di Rohana, squassata dalla violenza dei singhiozzi. — Non voglio, Rohana! Non voglio!

Rohana pensò: *E allora perché piangi così?* Ma non lo disse: sentiva, attraverso il contatto della testa sulle sue ginocchia, quella profonda angoscia. Si limitò ad accarezzare teneramente i capelli morbidi di Jaelle. Infine chiese: — Sei incinta, cara?

— No... no. Lui me l'ha risparmiato.

— E davvero vuoi che ti venga risparmiato, tesoro?

Jaelle non riuscì a rispondere; non poteva parlare. Alla fine Rohana domandò, con molta dolcezza: — Resterai con lui nel dolore come nella gioia, Jaelle?

Jaelle sollevò il volto arrossato. — Adesso credo di sì — rispose, addolorata. — Ma come posso esserne sicura? Come posso sapere se lui mi amerà nei momenti tristi che vengono per tutti? Come posso sapere cosa sarò *io*, allora? Eppure... mi sembra che anche così ne valga la pena. Hai mai amato qualcuno, Rohana? Non hai mai desiderato rinunciare a tutto, a tutto, al tuo modo di vivere, al tuo onore, a *tutto* perché non potevi... non potevi separarti da... — Riabbassò la testa sulle ginocchia di Rohana e riprese a piangere disperatamente.

Rohana si sentì stringere il cuore, per lei e per una ferita rimarginata da tanto e riaperta dalle parole di Jaelle. *Sì, vi fu un tempo in cui avrei rinunciato a tutto: ai miei figli, alla vita che mi ero costruita, a Gabriel... eppure mi sembrò un prezzo troppo alto da pagare.* Poi disse, esitando: — Non c'è nulla al mondo che non abbia un prezzo. Persino Kindra: non si pentì mai del suo giuramento, ma fino alla morte si rattristò per i figli che aveva abbandonato. Mi pare che sia l'unica lacuna nel giuramento delle Amazzoni: voi donne che lo prestate vi proteggete dai rischi che tutte le donne accettano spontaneamente. Forse, ogni donna deve scegliere i rischi da affrontare.

Jaelle ascoltò, e quelle parole pesarono sul suo cuore. *Ero troppo giovane quando ho pronunciato il giuramento delle Amazzoni: molte donne compiono queste rinunce con dolore, sapendo che per loro sono privazioni autentiche. A me sembrava soltanto di rinunciare alla schiavitù e di abbracciare la libertà. Non piansi, quando prestai giuramento. Non potevo capire perché tante donne lo facevano tra le lacrime...*

— Tu ami Piedro. Starai con lui?

— Devo. Non posso lasciarlo, ora.

— Partorirai i suoi figli, cara?

— Se lui... se lui li vorrà.

— Ma il tuo giuramento t'impegna a partorirli soltanto se *tu* li vuoi —

ribatté Rohana. — Devi scegliere, e forse è questo che mi sembra tanto ingiusto: il fatto che voi donne reclamiate il diritto di scegliere.

— Non lo crederò mai — disse Jaelle con voce infuocata. — Una donna che non è libera di scegliere è veramente una schiava.

— Ma neppure la libertà di scegliere garantisce sempre la felicità — replicò Rohana, riprendendole le mani fredde per accarezzarle. — Ho sentito certe vecchie Amazzoni rimpiangere di non aver figli, quando era troppo tardi per rimediare. E io... — Deglutì, a fatica, perché questo non l'aveva mai detto ad anima viva: né a Gabriel, né a Melora, né a Kindra, che per tanto tempo aveva condiviso i suoi pensieri più segreti. — Io non volevo avere figli, Jaelle. Ogni volta che scoprivo di essere incinta, piangevo e m'infuriavo. Tu piangi perché non avrai un figlio; ma io piangevo di più. Una volta lanciai una ciotola d'argento contro la testa di Gabriel, e lo colpii, e gli gridai che mi dispiaceva di non averlo ucciso, e che non avrebbe mai più dovuto farmi una cosa simile. Detestavo la gravidanza, detestavo avere intorno bambini piccoli che mi davano fastidio, avevo paura del parto, credo, più di quanto tu temessi la spada che ti ha lasciato questo segno. — Con dita leggere, sfiorò la cicatrice ancora cremisi sulla guancia liscia di Jaelle. — Se fossi stata libera di scegliere, non avrei mai avuto un figlio. Eppure, adesso che i miei figli sono cresciuti, e vedo che sono una parte di Gabriel e di me che sopravviverà quando noi non ci saremo più... adesso, quando sarebbe troppo tardi per cambiare idea, sono lieta che le leggi della mia casta mi abbiano costretta a metterli al mondo, e dopo tutti questi anni ho dimenticato, o perdonato, tutta l'infelicità.

Jaelle disse, con voce rauca, non volendo far capire quanto fosse turbata: — Credo che tu sappia che è troppo tardi per i rimpianti; perciò dici a te stessa che non ne hai.

— Non ho detto di non aver rimpianti, Jaelle — mormorò Rohana, sommessamente. — Ho detto solo che a questo mondo tutto ha un prezzo, anche la serenità che io ho trovato dopo tanti anni di sofferenze.

— Credi davvero di aver pagato un prezzo? Mi sembrava che mi avessi detto di aver avuto tutto ciò che una donna può desiderare!

Rohana abbassò gli occhi. Deglutì a fatica, e per un momento ricordò un giorno, anni prima, quando aveva guardato negli occhi grigi di Kindra e aveva conosciuto il prezzo che avrebbe pagato. Non riuscì a fissare Jaelle; non voleva piangere. Disse: — Tutto tranne la libertà, Jaelle. Credo che l'avrei pagata a un prezzo troppo alto. Ma non ne sono sicura. — La sua voce si spezzò. — Niente, a questo mondo, è sicuro tranne la morte e la

neve del prossimo inverno. Forse non voglio essere certa. Il prezzo che ho pagato è la mia libertà. Tu hai la tua libertà: sei vincolata per giuramento a tenerla, anche adesso, quando non la vorresti più. Ma a che prezzo, Jaelle?

## CAPITOLO XVII

Magda si svegliò al crepuscolo, e vide Jaelle seduta ai piedi del suo letto. Era pallida, come se avesse pianto; ma era calma.

— Sorella — disse, — so che hai prestato giuramento contro la tua volontà; in un certo senso sei stata costretta. Normalmente, non avrebbe importanza; ma tu sei una terrestre, e l'hai pronunciato senza sapere cosa comportava in realtà. Vuoi presentare una petizione per esserne liberata, Margali? Se lo farai, parlerò in tuo favore alle Madri della Lega.

Magda sapeva che questo avrebbe potuto risolvere alcuni dei suoi conflitti; e soprattutto l'avrebbe liberata dalla paura delle rappresaglie terrestri, dirette non solo contro di lei, ma contro coloro che l'avevano aiutata a disertare. Rifletté per un momento, e poi fu presa da un senso di ripugnanza. Ritornare alla solita esistenza nella Zona Terrestre, al mondo ristretto e sterile in cui aveva vissuto, circoscritto da quel pochissimo lavoro importante che poteva compiere una donna? Adesso si rendeva conto che, nonostante le lacrime e il terrore, quando aveva pronunciato il giuramento, le era sembrata comunque la grande decisione della sua vita e, soprattutto, una decisione autentica. *È una strada che io posso seguire. È ciò che voglio, qualunque sia il prezzo che dovrò pagare.*

*Non sono stata costretta ad abbandonare Peter alla morte. Jaelle mi ha evitato di pagare quel prezzo. Ma prima o poi sapevo che sarebbe venuta la resa dei conti: e adesso l'affronterò, quale che sia.*

Usò la frase formale delle Amazzoni: — Madre per giuramento, te l'ho già spiegato. Ho scelto spontaneamente di onorare il mio impegno, e lo manterrò fino a quando la morte mi porterà via o finirà il mondo.

— Anche se ti causerà fastidi con la tua gente, Margali?

Magda ripeté ciò che aveva detto a Darrill durante il viaggio: — Non sono più sicura che sia la mia gente. — La sua voce non era molto ferma. — Ho rinnegato la devozione a... *alla famiglia, al clan, al tutore e al sovrano.*

Jaelle le prese le mani; impulsivamente si chinò verso di lei e la baciò come aveva fatto quando aveva accettato il giuramento. Disse: — Devozione per devozione, sorella mia. Abbiamo giurato. Ma credo che tu... che

noi dobbiamo renderci conto del fatto che questo potrà causarti gravi difficoltà.

— Lo so — assentì Magda, e non seppe reprimere un brivido. — Se non fosse stato per Dama Rohana, credo che Peter avrebbe insistito per condurmi al quartier generale terrestre, a costo di farlo con la forza, di arrestarmi.

— Bella ricompensa per la dedizione che gli hai dimostrato! — esclamò incollerita Jaelle. — Se non fosse stato per te, sarebbe morto a Sain Scarp.

Magda si sentì in dovere di difendere il punto di vista di Peter. — È un agente terrestre — spiegò. — Per lui, credo, la devozione all'impero trascende qualunque devozione personale.

— Non è giusto — disse Jaelle, turbata.

Magda pensò: *Non è un punto di vista che un darkovano può capire; perciò, sotto molti aspetti, Peter sta peggio di me. È abbastanza darkovano per non poter vivere in pace nell'Impero; ma non sarà mai libero di rinunciare alle cose che gli impedirebbero di essere completamente a suo agio su Darkover... e sarà sempre dilaniato, sarà sempre un esule...*

— Jaelle — mormorò, — una volta mi hai detto che le Libere Amazzoni possono accettare qualunque lavoro lecito. Se le autorità terrestri mi concedessero un permesso per onorare il mio obbligo verso la Lega, per il periodo di addestramento, dopo, quando l'avessi completato, sarei autorizzata a continuare l'attività che svolgevo per i terrestri?

— Intendi dire che ci spieresti?

— No, naturalmente — rispose Magda; quell'idea le ripugnava. — Ma costruire un ponte tra i nostri due mondi; aiutare la mia gente a comprendere meglio la vostra società, il vostro linguaggio, le vostre leggi e consuetudini... anche se non facessi altro che il mio vecchio lavoro, per evitare che i nostri traduttori offendano involontariamente le vostre tradizioni... E credo che potrei fare di più: molto, molto di più.

— Questo non violerebbe il giuramento — rispose Jaelle. — Secondo il nostro Statuto, puoi accettare qualunque lavoro lecito, dovunque. Ciò significa che, come Amazzone, puoi lavorare per i terrestri... — S'interruppe, come se avesse visto una luce sfolgorante, e disse, in un sussurro: — Posso farlo anch'io.

— Come ci si potrebbe accordare, Jaelle?

— Come preferisci. Secondo le leggi del nostro Statuto, devi versare una parte dei guadagni alla Lega. Noi rinunciamo alla famiglia e alla casa, ma in questo modo abbiamo sempre la protezione d'una casa e di una famiglia.

Quando sei malata, incinta, quando non sei in condizioni di lavorare o ti trovi in una città sconosciuta, puoi sempre rivolgerti alla locale Casa della Lega o a qualunque Amazzone, e trovare una casa dove ci si prenderà cura di te. Le decime che paghi servono per mantenere le Case della Lega, e là avrai sempre amiche e sorelle, e il diritto di rivolgerti a loro. Non sei tenuta a vivere in una Casa della Lega, se non lo desideri; se lo facessi, dovresti collaborare a mandarla avanti, sbrigare a turno i lavori domestici o di giardinaggio, o quel che è necessario fare. Ma è la nostra vera casa, dove andiamo come le altre vanno nella casa della loro famiglia.

Magda non aveva avuto una vita familiare, dopo la morte del padre; e lei e Peter non avevano mai tentato seriamente di metter su casa insieme. Il pensiero di avere una casa vera, una casa darkovana, dove avrebbe potuto recarsi, non come un'estranea o un'ospite, ma di diritto, le dava un senso di calore che non conosceva da anni.

Jaelle disse: — Possiamo andare là, quando siamo vecchie e non possiamo più lavorare; e possiamo farvi crescere i nostri figli.

— Avete figli, allora?

— Se lo vogliamo — rispose Jaelle, e il ricordo delle parole di Rohana fece passare sul suo volto un'ombra di fuggevole tristezza. — Credi che pronunciamo i voti delle Custodi? Le nostre figlie possono crescere nelle Case della Lega fino a quando diventano adulte, e poi possono decidere se diventare Amazzoni o sposarsi. Di solito, i figli maschi vengono affidati ai padri perché li allevino, quando sono svezzati; ma se il padre di tuo figlio non vuole, o se tu lo ritieni inadatto, oppure se non sai chi sia il padre... allora puoi accordarti per darlo in adozione come vuoi: ma nessun bambino oltre i cinque anni può vivere nella Casa della Lega. — Stava pensando a voce alta; all'improvviso ritornò alla realtà. — Bene, imparerai tutto durante l'addestramento nella Casa della Lega, sorella.

Era possibile per lei vivere tra i suoi due mondi? Sembrava troppo bello per essere vero. Magda disse, esitando: — Sai che Lorill Hastur ha vietato i contatti tra la Zona Terrestre e la sua gente. È facile sfidarlo negli Hellers, Jaelle: ma qui a Thendara?

— Sì, è una delle difficoltà più gravi — assentì Jaelle. — Ma Rohana si è impegnata a parlare con Lorill. Anche il suo cuore è diviso tra due mondi, e credo che sia più grande di entrambi. E ritengo sia ora che il popolo di Darkover, non soltanto l'aristocrazia dei Comyn, conosca meglio i terrestri, e quel che possono fare per noi. Hai sentito Gabriel parlare del divieto al commercio imposto da Lorill. La volontà di Hastur non è la voce di Dio,

neppure per i Comyn! Cerchiamo di scoprire cosa pensano gli altri. Ora verrai con me alla Casa della Lega, sorella, a vedere cosa possiamo fare per risolvere il problema, prima d'incontrare domani il Nobile Hastur... e i tuoi terrestri. Allora sapremo come stanno le cose.

Magda esitò. Poi, sapendo che era il momento della scelta, annuì.

— Sì, verrò.

L'indomani mattina, Dama Rohana sedette accanto a Lorill Hastur nella piccola sala del Consiglio, attendendo l'arrivo del coordinatore terrestre. Peter Haldane sedette di fronte a loro: sembrava preoccupato e incollerito. Rohana non poteva leggere i suoi pensieri; ma non era necessario. Magda e Jaelle erano sparite, quella mattina, ed era certa che si fossero rifugiate nella Casa della Lega di Thendara. Ma avevano lasciato un messaggio, annunciando che si sarebbero presentate ad Hastur in Consiglio; e Rohana non era tenuta a fornire altre spiegazioni, adesso che non erano comparse.

Hastur si sporse per chiederle sottovoce: — È questo l'uomo catturato dai banditi di Sain Scarp? È davvero identico a Kyril? La rassomiglianza è straordinaria: abbiamo a che fare con la Legge di Cherillys?

Rohana rise. — Non ho più pensato alla Legge di Cherillys da quando ero controllore psi alla Torre di Dalereuth, con te, Melora e Leonie — disse. — Ma no, non è così: le mani del terrestre hanno soltanto cinque dita.

— Tuttavia la somiglianza è straordinaria, e conferma quanto hai detto a proposito di un'unica razza; tuttavia sembra fantastico credere che la nostra gente sia venuta da un'altra stella, o che noi abbiamo potuto dimenticare una simile eredità. E mi hai detto che la donna ha il *laran.* Posso chiederti come l'hai scoperto? Avevo dato ordine che nessun terrestre assistesse alle operazioni con le matrici.

— Jaelle stava morendo — rispose Rohana. — E la sua sorella giurata aveva il diritto di starle accanto. Posso solo immaginare... — Aggrottò la fronte, riflettendo. — Alida ha il Dono degli Ardais... è un telepate catalizzatore, e può darsi che il contatto con lei abbia destato il *laran* latente in quella donna. Ma se non vi fosse stato, Alida non avrebbe potuto destarlo. C'era anche l'uomo, Haldane, e non ha dato segno di essere consapevole di quanto stava accadendo. Ma, quale che sia la ragione, la donna ha il *laran*, e ciò significa che dobbiamo riconsiderare alcune delle nostre nozioni preconcette nei confronti dei terrestri. — Disse «nostre», ma in realtà intendeva «tue»: Hastur capì e fece una smorfia.

— Ecco il funzionario terrestre e il suo interprete — avvisò poi.

Rohana aveva già incontrato Montray, e non era rimasta molto impressionata: si chiese se avesse assorbito un po' del disprezzo che Magda provava per quell'uomo. Questa volta era accompagnato da un giovane che parlava la lingua *casta* bene come Peter e Magda, cioè quanto qualunque darkovano. Si presentò come Wade Montray, figlio del coordinatore, e venne a salutarli educatamente, mentre il padre guardava minaccioso Peter.

— E così sei qui, Haldane! Hai idea dei guai che hai combinato? E dov'è Magda Lorne? Dovrebbe essere qui! Anzi, tutti e due avreste dovuto presentarvi ieri sera al quartier generale per ricevere gli ordini!

Peter replicò, piuttosto impettito: — Non sono stato informato che siano state formulate accuse contro di noi. Non mi sembrava corretto offendere Dama Rohana, quando ci ha invitati a restare come suoi ospiti. Sono certo che Magda verrà qui al momento giusto. — Si girò verso la porta, con un sospiro di sollievo. — Infatti è qui. E la giovane donna che l'accompagna ha contribuito a salvarmi la vita, Montray: quindi sii cortese con lei, maledizione!

— Una bella ragazza — commentò Montray, e Peter s'irrigidì di nuovo. — Montray, tu sei su Darkover da... da quanto? Dieci anni? Se non hai ancora imparato che è scortese far commenti sull'aspetto di una donna, ti consiglio di chiedere il trasferimento al più presto, o di non mettere mai più fuori il naso dalla Zona Terrestre!

Magda era entrata insieme a Jaelle e a tre sconosciute, e stava sedendo in silenzio con loro sul quarto lato della stanza. Hastur disse, in tono severo: — Jaelle, cosa significa? Non ti ho dato autorità di invitare estranei alla conferenza!

— Non l'ho chiesto io, mio signore. — Jaelle parlò in tono rispettoso, ma senza il timore che molti mostravano alla presenza di un Comyn. — Nobile Hastur, ho pensato che la nostra Lega sia profondamente interessata agli argomenti in discussione questa mattina, e perciò ho chiesto a queste rappresentanti di venire a esporre la nostra posizione davanti a te e ai terrestri.

Montray domandò: — Che cos'ha detto? — Il figlio cominciò a ripetergli sottovoce le parole di Jaelle, mentre lei proseguiva.

— Mio signore, mia signora, rispettati stranieri di altri mondi — disse la ragazza, rivolgendosi ai terrestri, — desidero presentarvi *mestra* Millea n'ha Camilla, Madre della Casa della Lega di Thendara. — Millea era una donna alta e ingombrante, vestita in modo convenzionale, e femminea quanto Rohana. — *Mestra* Lauria n'Andrea, capo del Consiglio Indipen-

dente delle Artigiane, e *domna* Fiona n'ha Gorsali, giudice della Corte Cittadina d'Arbitrato.

Rohana pensò, con ammirazione: *Oh, Jaelle, sei molto più abile di quanto immaginassi!* Le donne dignitosamente sedute di fronte a lei non erano comuni Amazzoni: erano tre delle donne più potenti della città di Thendara. La Corporazione delle Artigiane aveva ottenuto il diritto di essere riconosciuta nelle attività commerciali della città; *domna* Fiona era la prima donna nominata giudice in tutta la storia di Thendara. Hastur non poteva considerarle poco importanti.

Jaelle chiese: — Ci accordate il diritto di ascoltare le vostre deliberazioni, nobili?

Hastur sembrava un po' irritato: ma nulla poteva scomporre la sua lunga abitudine alla diplomazia. Si alzò e s'inchinò educatamente alle tre donne. — Non vi darò il benvenuto al Consiglio, poiché siete qui senza essere invitate. Ma questo non è un conclave segreto per tramare tirannie; a nessun cittadino interessato può venire negato il diritto di ascoltare e di essere ascoltato.

Montray disse, e suo figlio tradusse: — Siamo lieti di essere ascoltati da qualunque cittadino di Thendara. Siate le benvenute, signore.

Hastur si rivolse a Montray. — Quando sei comparso l'ultima volta davanti a noi, accordammo alla tua dipendente Magdalen Lorne... — Magda, seduta tra le Amazzoni, notò che non esitava e non incespicava neppure un po' sul suo nome terrestre, — ... il permesso di avventurarsi tra le montagne e di negoziare il riscatto di un altro tuo dipendente, Haldane, prigioniero a Sain Scarp. A quanto mi risulta ora, la Lorne ha incontrato una banda di Libere Amazzoni, al comando di Jaelle n'ha Melora, e secondo le loro abitudini e le leggi del loro Statuto, ha dovuto giurare fedeltà alla loro Lega. È esatto?

Millea, la Madre della Lega, rispose: — Secondo ciò che abbiamo saputo dalle nostre sorelle, è vero.

Hastur continuò: — Non comprendo bene quali siano le difficoltà. Mi pare che sia questione di un accordo privato tra le parti interessate, o almeno riguardi le corti d'arbitrato.

Montray ascoltò, con un cipiglio collerico; borbottò qualcosa, e suo figlio scrollò la testa, rifiutando di tradurre.

Hastur si rivolse a Magda e disse: — Magdalen Lorne, hai condotto qui queste donne per chiedere, alla presenza di tutti gli interessati, di essere liberata dal giuramento?

La voce di Magda era bassa, ma molto chiara. — No, Nobile Hastur. Intendo mantenere il giuramento che ho prestato, e onorarlo fino alla morte. Ma non sono certa che le autorità terrestri mi permetteranno di farlo. Potrebbero sostenere che il mio giuramento non è valido, o che non avevo il diritto di prestarlo, a causa di impegni precedenti.

Montray disse di nuovo qualcosa, e il giovane traduttore mormorò, appena percettibilmente: — Te l'avevo detto.

Rohana, che osservava attenta, si rese conto che Magda aveva compiuto una mossa molto abile. In privato, l'ambasciatore terrestre poteva sostenere di non credere alla validità di un giuramento darkovano. Ma se l'avesse fatto alla presenza di Hastur e di tre Madri della Lega, avrebbe distrutto la credibilità di tutti i terrestri su Darkover, per decenni e decenni. E se non l'aveva capito - a giudicare dalla sua espressione sembrava proprio così - adesso ne aveva la piena conferma dal giovane, esperto traduttore e da Peter Haldane. Dall'espressione frustrata, Rohana comprese, anche senza dover ricorrere al *laran*, che li stava mandando tutti, in particolare Magda, all'equivalente terrestre del più freddo inferno di Zandru.

*Domna* Fiona disse: — Il nobile ospite terrestre sembra trovare difficoltà nell'accettare la decisione: possiamo sentirlo, con il permesso del Nobile Hastur?

Montray disse, attendendo che il figlio traducesse: — La difficoltà è questa: Magdalen Lorne è molto preziosa per noi. È l'unica donna qualificata come esperta delle lingue darkovane e in grado di consigliarci sui costumi delle donne e sulle leggi che regolano la società di Darkover. Riteniamo, per il momento, di non poterla lasciare a nessun'altra attività, anche se di grande valore, e anche se rispettiamo grandemente coloro che l'accoglierebbero.

Rohana sapeva benissimo che le frasi cortesi erano state aggiunte dal traduttore, e sospettava che il discorso originale di Montray fosse stato molto più enfatico e molto meno cerimonioso. Non capiva abbastanza la lingua terrestre per esserne sicura.

— Se la difficoltà è soltanto questa, si può risolvere agevolmente — replicò *domna* Fiona. Dalla voce e dal corpo esile avvolto nelle vesti da giudice, Rohana sospettò che fosse un'*emmasca*: ma i paludamenti erano troppo abbondanti per poterlo capire con certezza. — Se il problema sta nella mancanza di esperti in fatto dei costumi femminili e delle lingue, credo che potremo darvi la nostra assistenza. Sorella — fece, rivolgendosi a Jaelle, che si alzò innervosita.

Gli occhi di Jaelle incontrarono per un attimo quelli di Peter. Poi disse: — Riferisci al funzionario terrestre che, se per la vostra gente va bene, mi offrirò di prendere il posto di mia sorella e di lavorare per voi. Parlo correttamente il *casta* e il *cahuenga*, e so leggere e scrivere queste lingue e la lingua delle Città Aride; e credo di potervi aiutare a colmare le lacune della vostra conoscenza circa i costumi di Thendara. Credo inoltre che altre mie sorelle sarebbero disposte a fare altrettanto, entro i limiti delle vostre esigenze. Ci è stato detto... — Di nuovo, brevemente, i suoi occhi cercarono quelli di Peter. — Ci è stato detto che voi terrestri faticate a trovare collaboratori per mansioni più complesse del lavoro manuale, e che li avete cercati senza successo.

Montray dichiarò: — Questo ci farebbe davvero piacere. — S'inchinò cortesemente a Jaelle. — Ma abbiamo sentito dire che, per volontà di Hastur, la gente di Thendara non doveva darci questo tipo di assistenza.

L'Amazzone Lauria, capo della Corporazione delle Artigiane, intervenne in tono tranquillo e pacato: — Il Nobile Hastur parla a nome dei Comyn, e dei loro seguaci giurati e di coloro che devono obbedienza ai Dominii. Ma la volontà, o il capriccio, di Hastur non è ancora la legge di questa terra. Con tutto il rispetto, Nobile Hastur... — aggiunse, con un profondo inchino a Lorill, — noi non accettiamo il diritto dei Comyn di dare ordini alle libere donne di Thendara circa il lavoro lecito che possono accettare, o circa i loro rapporti con gli uomini dell'Impero venuti dalle stelle... o con le loro donne. Per volontà di Hastur, le sole donne che hanno potuto conoscere gli uomini dell'Impero sono quelle dei bar e dei postriboli nei pressi dello spazioporto. Non riteniamo che questo dia un quadro veritiero del nostro mondo agli uomini *terrani.* Perciò oggi siamo venute qui per offrirvi i nostri legittimi servigi in campi più adatti a comunicazioni significative tra i nostri mondi: come cartografe, guide, traduttrici, e in altre attività in cui i terrestri desiderano impiegare lavoratori ed esperti darkovani. E in cambio, sapendo che voi dell'Impero avete molto da insegnarci, chiediamo che alcune nostre giovani donne vengano assunte come apprendiste presso i vostri servizi medici e scientifici, affinché possiamo imparare da voi. Questo ti è gradito, messere della Terra?

Certo che era gradito, pensò Magda, scrutando il volto di Montray: era quello che avevano sperato fin dall'inizio, quello che Darkover aveva loro negato ostinatamente. Non si era mai resa conto - e si rimproverava quell'insensibilità - che le donne di Darkover si sarebbero risentite di venir giudicate dai terrestri in base a quelle che s'incontravano nei bar e nei po-

striboli. Lei, con la sua conoscenza delle donne rispettabili che aveva potuto incontrare nei mercati e nei luoghi pubblici di Thendara, era andata un poco più a fondo... ma non molto.

Naturalmente, non era una collaborazione totale. Non c'erano molte Libere Amazzoni, e di rado avevano posizioni di potere come *domna* Fiona. (Era la prima volta che aveva sentito parlare delle Corti d'Arbitrato. *Quante cose devo imparare*, pensò, *e come sarà piacevole apprenderle!*)

E dopo avrebbe lavorato ancora per i terrestri, e sarebbe stata una delle prime ad andare e venire tra i due mondi, aiutandoli a trovare una via d'intesa. Due mondi: e lei sarebbe appartenuta a entrambi! Guardò Dama Rohana, e la nobildonna sorrise. Ancora una volta, Magda percepì l'immagine di una grande porta che si spalancava, una porta tra due mondi isolati...

Jaelle fissava Lorill Hastur. Non sembrava molto soddisfatto; ma capitolò con tutta la buona grazia di cui era capace. *Il fatto è che le Libere Amazzoni non sono abbastanza importanti - o così pensa Hastur - perché possa degnarsi di notare quel che facciamo. Ma dove andremo noi, altri ci seguiranno, per ragioni loro.* Colse lo sguardo di Peter, e sorrise; e le parve che il cuore le si arrestasse quando lui rispose al suo sorriso.

*Ho trovato un modo onorevole per restare insieme nel suo mondo!*

Montray stava rispondendo alle parole benevole di Hastur con un discorsetto sull'amicizia e la fratellanza, usando tutte le inflessioni sbagliate, mentre suo figlio Wade le correggeva scrupolosamente e le trasformava in quelle esatte.

*Come se la caverà Montray, senza di me, a scrivere i suoi discorsi?* Magda si accorse, spensieratamente, che non le importava nulla. Aveva cose più interessanti da fare.

Quando tutto fu sistemato, mentre Hastur e Dama Rohana e Montray - con il figlio accanto per evitargli errori offensivi - si scambiavano convenevoli, Peter, Jaelle e Magda s'incontrarono per un momento sulla soglia della Sala del Consiglio. Peter conosceva troppo bene i costumi dei Dominii per toccare Jaelle in pubblico; ma la rapida occhiata che le lanciò era come un abbraccio. Poi parlò a Magda, vivacemente:

— Così l'hai spuntata, Mag, e hai fatto fare a tutti noi la figura degli stupidi... hai fatto quello che nessun uomo sarebbe mai riuscito a realizzare! Provi davvero tanto disprezzo per noi, allora?

— Disprezzo? Non proprio — rispose Magda, ma non seppe trattenersi dal lanciare uno sguardo a Montray, e Peter lo notò. — Ma almeno lui non se l'è cavata molto bene su Darkover, finora.

Peter disse: — Tutti sapevano che eri tu a svolgere il vero lavoro dell'ufficio del coordinatore, Magda. Era un peccato che non potessi avere anche il titolo. Ma forse un giorno l'avrai.

Lei sorrise senza rancore. — No, grazie. Perché non cerchi di ottenerlo tu, Peter? — Sentiva il lieve fremito della precognizione scorrerle lungo la spina dorsale, mentre parlava. — Sarai un abile coordinatore... o forse il primo Legato, un giorno. Io ho qualcosa di meglio da fare.

— Tu hai già fatto miracoli. — Peter le strinse con calore le mani, e lei scrollò la testa.

— Non sono stata io. Sono state Jaelle e le Madri della Lega.

Peter disse sottovoce a Jaelle: — Sei meravigliosa! Non avevo mai creduto che potessi riuscirci!

Jaelle rispose serenamente: — Secondo me, tu non credi che le donne possano fare molte cose, Piedro, nonostante ciò che Margali ha fatto per entrambi. Ma forse un giorno imparerai. Per molto tempo, io ho creduto che le donne del tuo popolo fossero più libere di quelle del mio. Ora so che in realtà non c'era molta differenza fra la Terra e Darkover. La mia madre adottiva mi disse, una volta, che era meglio portare le catene, piuttosto che credersi libera e caricarsi di catene invisibili. — Poi gli sorrise, un sorriso luminoso. — Ma c'è sempre speranza, e io sogno un giorno in cui faremo parte dell'Impero delle stelle, e non saremo estranei e alieni, e tutti saranno... saranno... — Esitò, cercò la parola, e Peter suggerì: — Tutti gli uomini saranno fratelli?

Lei sorrise, guardò Magda negli occhi e aggiunse: — E sorelle.

Peter disse: — Bene, la politica può attendere; io e te abbiamo altro cui pensare, oggi! Magda, verrai con noi quando ci dichiareremo davanti a testimoni?

— Non posso — rispose Magda, sbirciando le Madri della Lega. — Non dovrei lasciare la Casa della Lega per mezzo anno, dopo aver giurato. — All'improvviso tese le mani.

— Oh, Peter, augurami buona fortuna! Non serbarmi rancore!

Lui l'abbracciò, fraternamente. — Buona fortuna, Mag — disse, baciandole la guancia. — Ne avrai bisogno, con quelle vecchie guerriere! Ma se è questo che vuoi, sii felice, tesoro.

— Jaelle... — iniziò Magda. Impetuosamente, Jaelle gettò le braccia attorno alla terrestre e la strinse forte. Magda mormorò: — Sii felice anche tu.

— Verrò a trovarti — promise Jaelle. — La casa di Thendara è anche la

mia casa.

Peter disse: — Ma devi promettermi di non aizzarmela contro, Magda! Devo essere obbligato a tener testa a tante suocere?

Jaelle ribatté ridendo: — Nessuno potrà mettermi contro di te. Ma un giorno o l'altro dovrai imparare a non parlare così delle mie madri e delle mie sorelle!

*È diventata adulta*, pensò Magda. *L'avevo sempre considerata una ragazzina. Ma non lo è. È una donna. E non è più infatuata. Lo conosce per quello che è. E lo ama lo stesso.*

Peter non avrebbe mai potuto comprendere che esistevano devozioni, anche tra le donne, più profonde dell'amore. Ma avrebbe fatto del suo meglio per il mondo che tutti amavano, e avrebbe potuto fare veramente molto. E per questo, se non per altro, Magda sapeva che l'avrebbe sempre amato un po'.

Millea, la Madre della Lega, si girò e accennò a Magda di raggiungerle. Magda baciò di nuovo Jaelle e disse: — Vogliatevi bene. — Poi, lentamente ma senza voltarsi indietro, attraversò la sala per unirsi alle tre donne.

Jaelle, mentre la guardava allontanarsi, credette di captare dalla sua mente l'immagine di una grande porta che si spalancava su un mondo assolato e su un futuro luminoso.

FINE